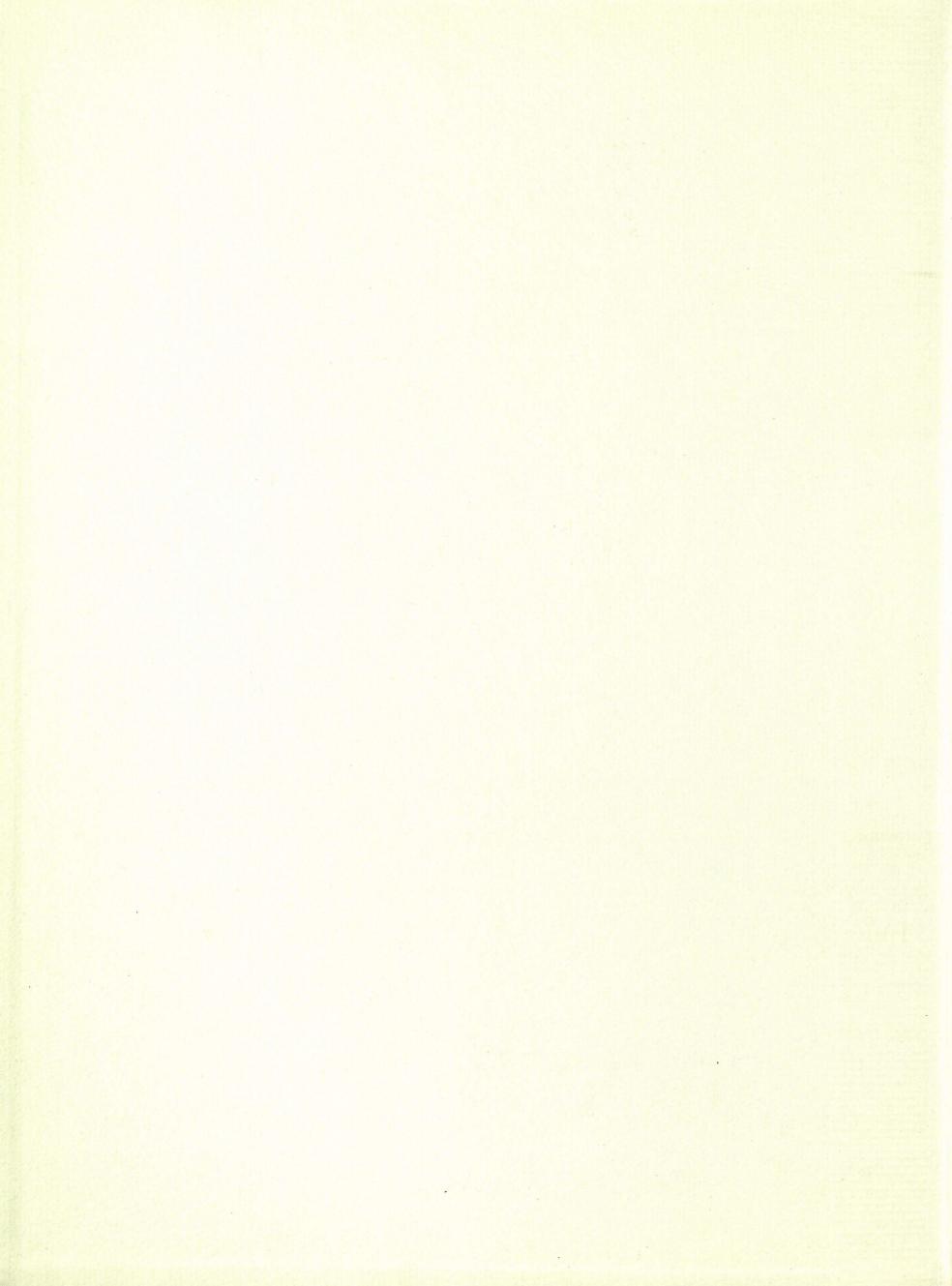
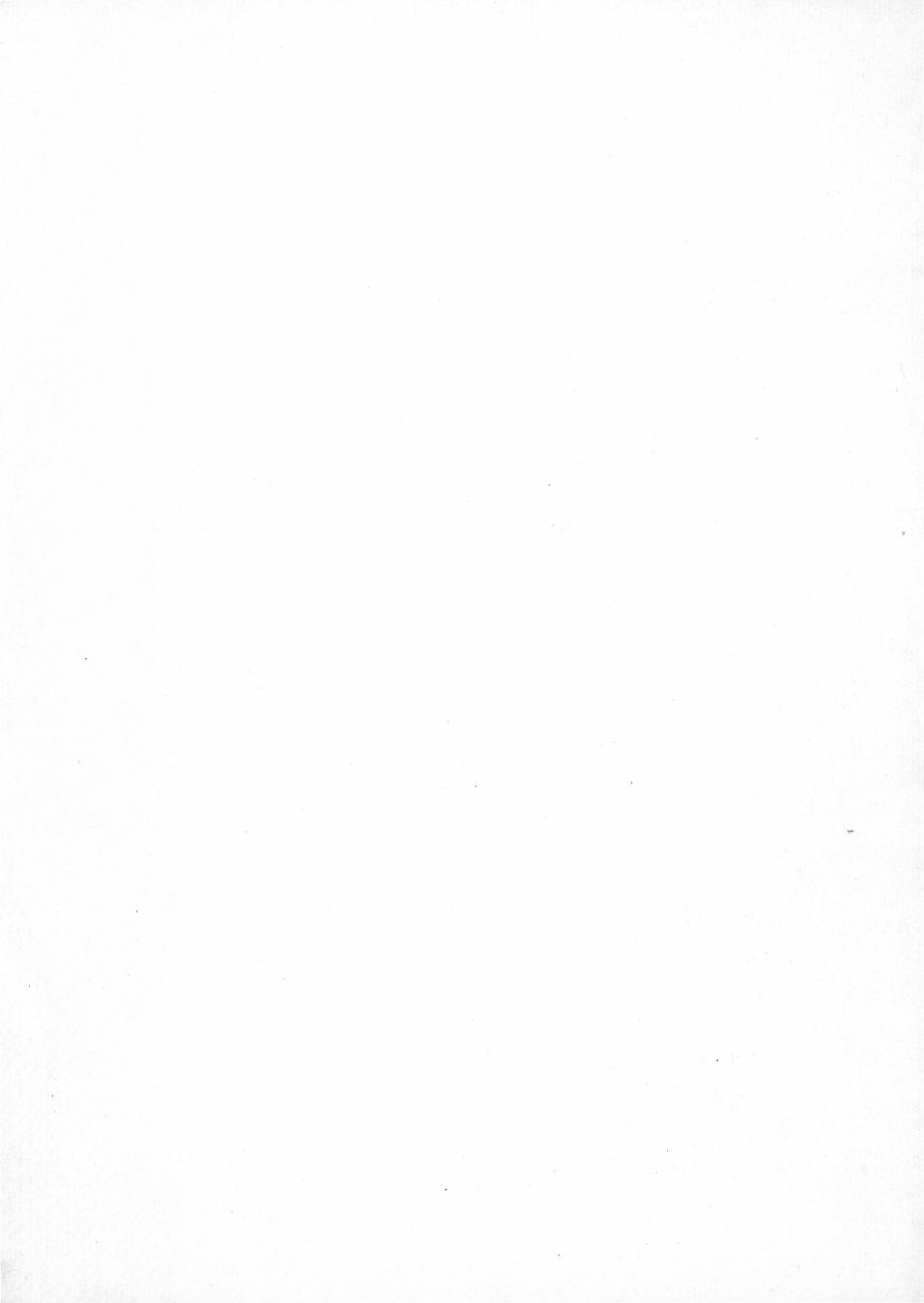
) (1**0E** (10**E** 



SISTEMA RIBLIOTECAPIO DEL POLITECNICO DI TORINO

22. MAG 1955

AACHITETTURA INVENTARIJ NI





16925 NL

# TORINO

E

L'ESPOSIZIONE ITALIANA DEL 1884.

OVIZOR

PERFORMENTALITARY DEFINITIONS



25.91 (H5,21) TOR \_/1, 1

# TORINO

E

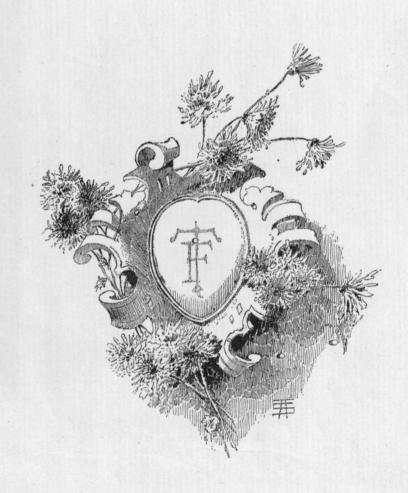
# L' ESPOSIZIONE ITALIANA DEL 1884

CRONACA ILLUSTRATA

DELLA

# ESPOSIZIONE NAZIONALE-INDUSTRIALE ED ARTISTICA

**DEL 1884** 



TORINO - MILANO

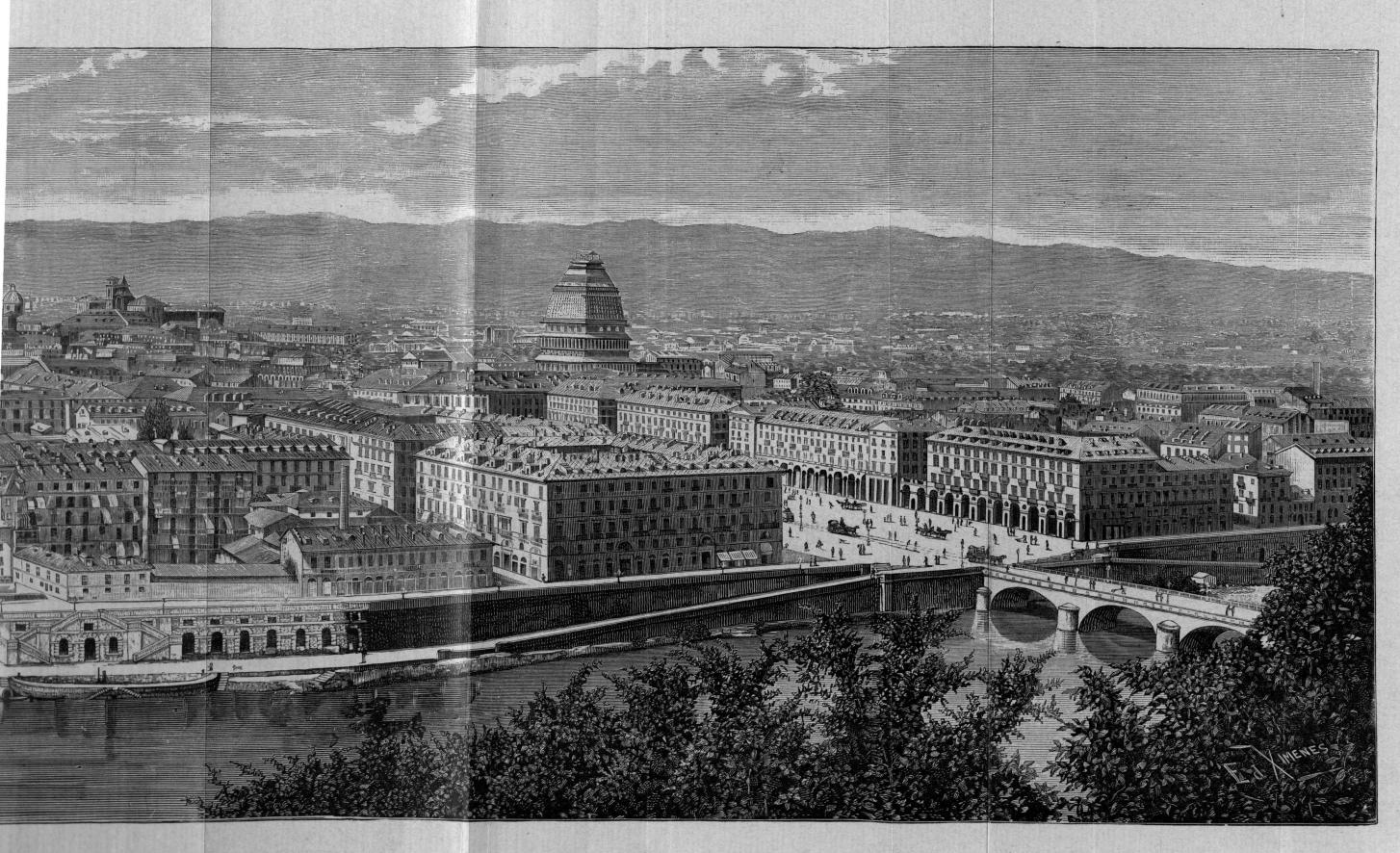
ROUX E FAVALE E FRATELLI TREVES, EDITORI



[N. 4 e 5. — Torino e l'Esposizione Italiana del 1884. — Pag. 33 a 40].



PANORAMA DELLA



OITTA' DI TORINO.

SISTEN INV



N. 1. - Centesimi 25 il numero

Editori | ROUX E FAVALE | TORINO. | FRATELLI TREVES | MILANO.

Associazione a 40 numeri, L. 10.



## S. A. R. IL PRINCIPE AMEDEO DUCA D'AOSTA

Presidente effettivo del Comitato Generale.

Il 17 dicembre del 1881, vale a dire non appena l' Esposizione cominciava ad affermarsi nella pubblica opinione, il Comitato Esecutivo, mentre poneva l'impresa sotto gli auspici di S. M. il Re Umberto, acclamava il Principe Amedeo Duca d'Aosta Presidente del Comitato.

Al Comitato Esecutivo che il domani dell'acclamazione si recava ad ossequiare S. A., il principe rispondeva queste parole: "Ac cetto con doppio piacere l'alto incarico: prima di tutto perchè ho fiducia che la nostra patria saprà corrispondere in questa nuova gara del lavoro alle speranze che ce ne siamo fatte; ed in secondo luogo perchè ho caro che a capo di questa gara siasi posta la mia città natale."

S. A. R. il Duca d'Aosta è nato infatti a Torino il 30 maggio 1845. Da buon torinese predilige la città ove soggiorna quasi tutto l'anno coi suoi tre figli e alla quale lo legano tanti ricordi cari al suo cuore di padre e di principe. A Torino il nome del Duca d'Aosta si associa a tutte le imprese che giovino al decoro ed alla beneficenza. Basta citare fra le sue più recenti liberalità quella in pro del nuovo Ospedale per le donne e pei bambini che fra non molto arricchirà Torino di una delle più belle e proficue istituzioni umanitarie. Torino ha intitolata al Principe Amedeo una delle più importanti sue vie: ed un'altra non meno importante ne ha intolata a Maria Vittoria, la compianta sposa del Principe. Il palazzo del Duca d'Aosta, già della Cisterna, sorge appunto in via Maria Vittoria.

A differenza di ciò che si suole in simili casi, la presidenza del Comitato dell' Esposizione, assunta dal Principe Amedeo, non è semplicemente onoraria ma effettiva, ed il Principe ha preso parte più volte ai lavori del Comitato e delle Commissioni, interessando si vivamente del progresso dei lavori. Egli in persona presiedette l'adunanza solenne del Comitato Generale del 25 marzo 1882.

Il Duca d'Aosta ha sottoscritto in favore dell'Esposizione per la somma di cinquanta mila lire.

### IL CONTE ERNESTO DI SAMBUY Vicepresidente del Comitato Generale.

Il conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy appartiene ad una delle più illustri famiglie nobiliari del Piemonte. È nato nel 1837 a Vienna allorchè suo padre copriva la carica di ambasciatore di Sardegna nella capitale austriaca. Il conte di Sambuy, sindaco della città di Torino e da poco tempo senatore del Regno, è il tipo del gentiluomo artista. Le Esposizioni, da quindici anni a questa parte, l'ebbero quasi tutte collaboratore. All' Esposizione di Parigi del 1868 fu commissario del Governo italiano. Dell'Esposizione Nazionale di Belle Arti in Torino fu acclamato presidente del Comitato esecutivo; l'anno scorso fu pure presidente dell' Esposizione Orticola Italiana. Copre anche la carica di mastro di cerimonie onorario di S. M. È oratore forbito, e sportman per eccellenza.

### XTORINO.

T.

LA CITTÀ.

Un Torinese che voglia far da guida a un Italiano il quale venga qua per la prima volta, dovrebbe, prima di lasciarlo entrare in Torino, condurlo diritto a Superga, per fargli provar subito un sentimento di meraviglia e di piacere, che lo metta in una disposizione d'animo favorevole alla città sconosciuta. C'è degli spettacoli i quali sono per la vista degli occhi ciò che sono per la vista della mente quelle grandi intuizioni istan-

tanee del genio, che abbracciano secoli di storia e migliaia d'idee. Lo spettacolo che si gode da Superga è uno di questi; ed è anche più grande e più bello della sua fama. Dalla sommità della cupola, con un solo giro dello sguardo, in tre secondi, si abbraccia tutto l'immenso cerchio dell'Apennino geno-vese e delle Alpi, dai gioghi di Diego e di Millesimo alla piramid Millesimo alla piramide enorme del Monviso, dal Monviso all'imboccatura della valle di Susa, al Gran San Bernardo, al Sempione, al Monrosa, alle ultime montagne che fuggono verso Levante di là dal Lago Maggiore; si vedon sotto, tutti i colli di Torino, popolati di ville e di giardini; più in là i bei poggi del Monferrato, coronati di castella, le colline ubertose della sinistra del Tanaro, una successione di sterminati tappeti verdi, una campagna sconfinata, che si perde nei va-pori delle pianure lombarde, inargentata inargentata dalle mille curve del Po, seminata di cen-tinaia di villaggi e di casali, rigata da strade innumerevoli, coperta d'una vegetazione lus-sureggiante di boschi, di vigneti e di messi: e tutta così rilevata e nettamente visibile fino alle più grandi distanze, così fresca e così italiana di forme e di colori, così grande e terribile di antiche e di nuove memorie, così maestosamente serena nella immensità dei suoi orizzonti azzurrini, che, dopo averla percorsa intera, e guardato giù la città di Torino, piccola e raccolta, sul confluente del Po e della Dora, dentro un cerchio di verzura, in faccia al bel monte conico dei Cappuccini, viene spontaneo sulle labbra il Te beata, che gridò Ugo Foscolo a Firenze, e si resta meravigliati che tutta quella bellezza non abbia ancora ricevuto anch'essa da qualche grande poeta il tributo di una lode immortale.

Ho cercato molte volte, curiosamente, con uno sforzo dell'immaginazione di rendermi conto dell'impressione che può produrre la città di Torino in un Italiano che la veda per la prima volta.

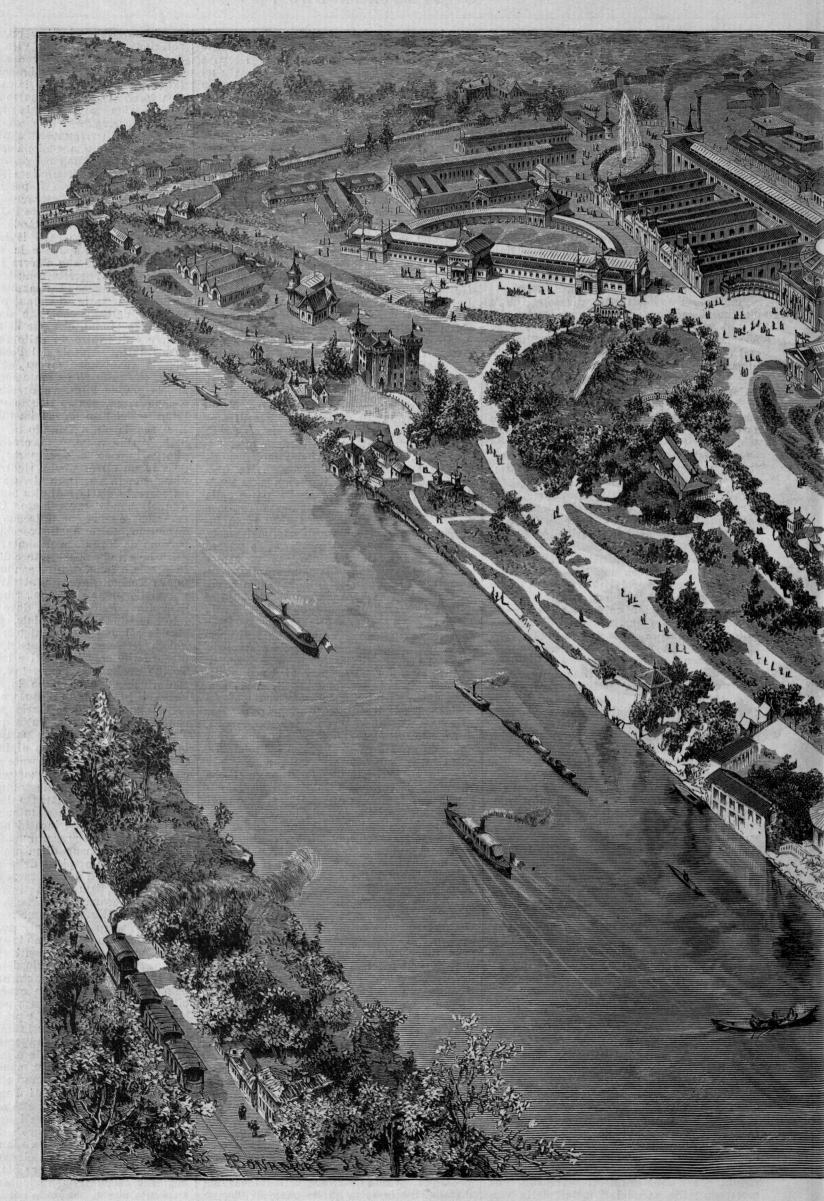
Certo, un Italiano che arrivi qui, coll'idea di trovare una città uggiosa, e un po' triste, come i dispettosi soglion definire Torino un villaggio ingrandito - un mucchio di conventi e di caserme — deve disinganno piacevole, uscendo dalla stazione di Porta Nuova in una bella mattinata di primavera. Alla vista di quel grande Corso, lungo quanto i Campi Elisi di Parigi, chiuso a sinistra dalle Alpi, a destra dalla collina, davanti a quell' infilata di piazze, a quelle fughe di portici, a quel verde rigoglioso, a quella vastità allegra, piena di luce e di la-voro, deve esclamare: — È bello! — o tirare almeno uno di quei larghi respiri, che equivalgono ad una parola d'ammirazione. E andando su verso piazza Castello.... Ma un Italiano che venga a Torino per la prima volta, se appena ha una scintilla d'amor di patria nel sangue, è impossibile che, addentrandosi nel cuore della città, serbi tanta freddezza d'animo, da giudicarla coll'occhio dell'artista. Egli deve sentirsi sollevato, travolto da un torrente di ricordi, sfolgorato da una miriade d'immagini care e gloriose, che trasfigurino la città a'suoi occhi, e gli facciano parer bella ogni cosa. Deve veder Carlo Alberto, affacciato alla loggia del palazzo reale, in atto di bandir la guerra dell'indipendenza; incontrar sotto i portici il conte Cavour, che va al Ministero, dandosi la storica fregatina di mani; vedere i Commissarii austriaci del 59, che portano l'ultimatum al Presidente del Consiglio; i corrieri che divorano la via Nuova portando le notizie delle battaglie di Goito, di Pastrengo e di Palestro; le deputazioni dell'Italia centrale che portano i voti del plebiscito; una legione di vecchi generali predestinati a morire sui campi di battaglia; a una cantonata Massimo d'Azeglio, in fondo a una strada Cesare Balbo, qui il Brofferio, là il Berchet, laggiù il Gioberti; visi tristi gloriosi di prigionieri dei Piombi e di Castel dell' Uovo; giovani che portano sulla fronte, come un raggio, il presentimento dell'epopea dei Mille; battaglioni abbronzati di bersaglieri della Crimea che passano di corsa e stormi di giovani emigrati che sbarrano la

strada, agitando i cappelli, alla carrozza di Vittorio Emanuele; in ogni parte cento immagini di quella vita ardente e tumultuosa, piena di speranze e d'audacie, di grida di dolore, di canti di guerra e di fanfare trionfali, che s'agitò per quindici anni fra queste mura. Il centro di Torino ha una bellezza sua propria, invisibile allo straniero indifferente, ma che deve affascinare l'Italiano nuovo arrivato. Ogni suo angolo, ogni sua casa parla, racconta, accenna, grida. Ogni arco dei suoi portici è stato l'arco di trionfo d'un'idea vittoriosa, sopra ogni pietra del suo lastrico si sono incontrati e stretta la mano per la prima volta due Italiani di provincie diverse, due esuli, due soldati della grande causa comune: tutto v'è ancora caldo del soffio immenso di amor di patria che vi passò, infiammando e travolgendo ogni cosa, come un uragano di fuoco. Quale Italiano può arrivar là senza sentirsi commosso? In un giro di pochi passi, intorno al Palazzo Madama, si vede e si ricorda tutto. In poche città i luoghi e i monumenti più memorabili si trovano meglio disposti per colpire tutt'insieme lo sguardo e la mente. Ed è anche bella per l'artista e per il poeta quella piazza vastis-sima, che arieggia il cortile d'un palazzo smisurato. Quella reggia severa e nuda, dietro a cui s'innalza la cupola della vecchia cattedrale, il Palazzo Madama, cupo come una fortezza, sorvolato da nuvoli di uccelli, la cortina bianca delle Alpi che chiude via Dora Grossa, la cortina verde delle colline che chiude via di Po, quel contrasto di baracconi da fiera e di palazzi austeri, di folla e di strepito da un lato e di solitudine tranquilla dall'altro, danno a quella parte di Torino un aspetto singolare, misto di città nuova e di città vecchia, di gravità nordica e di gaiezza meridionale, di maestà e di modestia ad un tempo, che fa lavorare la fantasia come una poesia a doppio senso. Ma qui non può farsi un'idea di Torino il forestiero. Quetato il tumulto dei ricordi, bisogna che s'inoltri in quella parte della città che è compresa fra via di Po, via Roma, il Corso del Re e il fiume. Se egli non è mai uscito d'Italia, proverà senza dubbio un'impressione nuova. La città par fabbricata sopra un immenso scacchiere. Per quanto si giri, non si riesce che a descrivere delle greche perfette. Tutte le strade, a primo aspetto, si rassomigliano: tagliano tutte un lunghissimo rettangolo di cielo con due file di case di color uniforme, su cui lo sguardo scivola dal cornicione al marciapiede, senza trovar nulla che l'arresti; allineate come lo erano i vecchi reggimenti piemontesi, coi guidoni e le guide sulla linea, dopo un'ora di lavoro. Si va avanti e par sempre di passare e di ripassare nei medesimi luoghi. Si può camminare a occhi chiusi: non c'è da sbagliare: ogni tanti passi, riaprendo gli occhi, si vedranno due intermi-nabili vie diritte a destra e a sinistra, l'una chiusa dalle Alpi, l'altra chiusa dalle colline. Qualche somiglianza con altre città ci si trova: si ricorda via Toledo di Palermo, certi quartieri di Marsiglia e di Barcellona. Palermo, Ma qui c'è qualche cosa di speciale, difficile a definirsi: non so che di più rigido e di più corretto. Non son le case francesi, gabbioni con pretese di palazzi, parate di decorazioni posticcie; bottegaie rinfronzolite. Sono file di umiliate, schiere di alunne di collegio-convitto, grosse massaie benestanti, tarchiate, in abito da camera, che si danno francamente per quello che sono, e spirano un'aria di bontà contegnosa, l'amor della vita regolare, l'abitudine delle passioni contenute. Il color giallo impera, con tutte le sue sfumature, dal calcare cupo all'oro pallido, misto d'innumerevoli tinte verdognole e grigie, che però si perdono in una tinta generale giallastra, un po' sbia-dita, che dà alla città un certo aspetto tran-quillo di decoro ufficiale. Qua e là c'è un tentativo di ribellione d'una casa azzurra, in qualche punto scoppia il grido acuto d'un edifizio bianco, che fa un po' di scandalo in quel silenzio di colori modesti; ma subito dopo si ristabilisce la disciplina in due lunghe file di case della solita tinta, un po' imbroncite, che han l'aria di disapprovare quella pazzia. Percorse le prime strade, si comincia a notare

qualche corrispondenza tra la forma della città e il carattere della popolazione. C'è espressa una certa ostinazione in quello sdegno d'ogni ostentazione, un certo indizio di procedere aperto in quell'ampiezza di spazi, immagine di forza in quella tarchiatura di edifizi, una perseveranza che va dritta allo scopo in quella rettitudine di linee. Passando per quelle strade si ricorda involontariamente la disciplina dell'antico esercito sardo, le antiche abitudini militari della popolazione, la rigidezzza della burocrazia, l'onnipotenza dei regolamenti, lo stile duro dell' Alfieri, la semplicità nuda di Silvio Pellico, la correttezza un po' pedantesca d'Alberto Nota, lo stile cadenzato e simmetrico dei lunghi periodi oratorii di Angelo Brofferio, e la chiarezza ordinata degli articoli di don Margotti, di Giacomo Dina e del dottore Bot-tero. S' indovina la vita della città a primo aspetto. Non c'è, come a Firenze, il piccolo crocicchio, l'angoletto, la piazzetta, dove ognuno si pare a casa sua, dove è possibile il dialogo tra la strada e la finestra e la fermata d'un'ora colle spalle alla cantonata. Qui c'è per tutto la città aperta, larga, pubblica, che vede tutto, che non si presta al crocchio, che interrompe le conversazioni intime, che dice continuamente, come il po-liziotto inglese: — Circolate, lasciate passare, andate pei vostri affari. — Si può essere usciti col miglior proposito di andare a zonzo: si finisce col fissarsi una meta. A un certo punto si sente un po' di sazietà; l'artista si rivolta contro quella regolarità compassata. S'ha la testa così piena di angoli retti, di parallelismi, di simmetrie, di analogie, che, per dispetto, si vorrebbe poter scompigliare tutta quella geometria con un colpo di bac-chetta fatata, che mettesse Torino sottosopra. Ma a poco a poco, come certi motivi mono-toni, che, a furia di sentirli ripetere, ci si fissano nella testa con una irresistibile simpatia, così quella regolarità a grado a grado fa forza al gusto e soggioga la fantasia. Si prende amore a quell' uniformità che lascia la mente libera, a quella specie di dignità edilizia, non ancora offesa dall'insolenza ciarlatanesca della réclame colossale, a quelle corrispondenze di prospetti, che s'indovinano prima di vederli, come le rime delle strofe metastasiane, a quella nettezza rigorosa, a quei grandi lembi di cielo, a quelle vie lun-ghissime in cui insensibilmente il passo s'affretta, lo sguardo s'acumina, il petto si dilata, la mente si rischiara, alle grandi piazze e ai grandi giardini che fanno qua e là un largo squarcio improvviso pieno d'aria e di verde, nella rete uggiosa delle strade gemelle. La città sonnecchia un poco tra via di Po e via San Lazzaro, dove grandi isolati di color cupo gettano come un'ombra di tristezza nelle vie larghe e solitarie, nelle quali non si sente strepito di lavoro, e la pedata di chi passa risuona sotto le volte dei portoni muti e nei cortili erbosi; ma si ravviva e ringiovanisce sui confini di Borgo Nuovo, dove per lei vie allegre e chiare, piene di popolo miuto, si vede il verde fitto del Corso del Re; e all'estremità di tutte le strade che van da ponente a levante, le colline del Po mettono un riflesso di serenità e di grazia campestre. Più si va lontano dal centro, più la città si fa varia e amena. Si trovano degli angoli ariosi, tranquilli e simpatici, che fanno pensare alla vita raccolta d'un buon capo sezione giubilato, che vada ogni giorno a quell'ora a leggere il giornale al caffè vicino e a far la passeggiata igienica nel viale ac-canto, ed abbia la sua oretta fissa per la visita galante a una buona amica di quarant'anni; dei piccoli crocicchi operosi, d'aspetto giovanile, formati da alte case poderose, che dominano un vasto orizzonte, attraverso alle quali par di vedere le camerette di tanti studenti di provincia, poveri, ma di buona razza piemontese, che martellino ostinata-mente sui libri, menando una vita di sacrifizi, per prepararsi un avvenire onorato e lucroso; delle grandi case aperte ad angolo verso la strada, con cinque ordini di terrazzini, che mostrano mille particolari intimi della vita torinese, dal servitore che inaffia i fiori della contessa al primo piano, su su, scendendo

per la scala sociale a misura che si sale per la scala della casa, fino all'impiegatuccio tirato che legge il giornale sotto i tetti e alla moglie dell'operaio che stende i suoi cenci fuori della soffitta. Le strade essendo lunghissime, presentano successivamente varî aspetti; andando avanti diritto per una strada sola, si attraversa una piccola parte di Torino elegante, un quartiere povero, un quartiere affollato, un quartiere deserto: si vede la città in tutti i suoi aspetti, senza svoltare una volta sola. E non si trovan grandi contrasti. I palazzi schierati alla pari colle grandi case borghesi, alcuni anche dissimulati da una facciata comune, come il palazzo dell' Uni-versità e il palazzo dell' Accademia filarmonica, non servono a dar carattere alle strade. Non c'è il palazzo vistoso del gran signore, che schiaccia gli edifizi circostanti, e dà l'immagine d'una vita splendida e superba. L'architettura è democratica ed eguagliatrice. Le case possono chiamarsi fra loro: - Cittadina — e darsi del tu. La divisione delle elassi sociali a strati sovrapposti dal piano nobile ai tetti, toglie alla città quelle opposizioni visibili di magnificenza e di miseria, che accendono nell'immaginazione il desiderio inquieto e triste delle grandi ricchezze. Girando per Torino, si prova piuttosto un desiderio di vita agiata senza sfarzo, d'eleganza discreta, di piccoli comodi e di piccoli piaceri, accompagnati da un'operosità regolare, confortata da un capitale modesto, ma solido, come i pilastri dei suoi portici, che dia la sicurezza dell'avvenire. Ma questo carattere apparente di Torino muta tutt'a un tratto, all'entrare in quella parte della città che si estende fra via Santa Teresa e piazza Emanuele Filiberto. Qui la città invecchia improvvisamente di parecchi secoli, si oscura, si stringe, s'intrica, si fa povera e malinconica. Il forestiero che vi capita per la prima volta, ne rimane stupito, come dalla trasformazione istantanea d'una scena teatrale. Appena v'è entrato, la città gli si chiude intorno, intercettandogli la vista da tutte le parti, ed egli vi resta preso come in un agguato. Le vie serpeggiano e si spezzano bizzarramente, fiancheggiate da case alte e lugubri, divise da una striscia di cielo, che s'aprono in portoni bassi e cavernosi, da cui si vedono cortili neri, scalette cupe, anditi bui, vicoli senz'uscita, sfondi umidi e tristi di chiostro e di prigione. Par di essere discesi in una Torino sotterranea, dove non penetri che una luce riflessa. È andando avanti verso il Palazzo Municipale, tutto si fa più ristretto, più nero e più vecchio. Si riesce in crocicchi angusti che ricordano le scene del Goldoni, dove si spettegola tra la strada e le finestre, in angoli di viuzze raccolti e intimi, in cui pare che tutte le famiglie che v'abitano debbano far vita comune, come una tribù di gitani; si vedono dei chiassuoli misteriosi, chiusi fra alti muri senza finestre, d'un grigio sudicio, coperti di grandi macchie diaboliche; e là delle immagini di Madonne agli spigoli delle case, delle botteghe di barbiere col lume acceso di mezzogiorno, dei covi di rigattieri che paiono imboccature di cantine, degli albergucci di villaggio, con insegne grotte-sche, e cortiletti coperti di tettoie rustiche, ingombri di carri di mercanti di campagna; dei caffè sepolcrali, che quattro avventori riempiscono; e si gira in mezzo a file di botteguccie che han tutto fuor dell' uscio, fra odori di formaggi, di scarpe, d'olii, d'acciu-ghe, in un puzzo di stantio e di rinserrato, in una mezza luce di crepuscolo, fra un va e vieni fitto di gente affaccendata che si stringe al muro per lasciar passare carri e carrette, che ingombrano tutta la strada; e si vedono fra quella gente delle figure che non si ritrovan che là, delle beghinette incartocciate a cui si domanderebbero i connotati di Carlo Emanuele III; dei droghieri vecchi come le strade, che han l'aria di aver militato contro la Spagna, delle mummie d'orefici secolari, a cui vien voglia di dare, passando, la notizia fresca dell'unificazione d'Italia. C'è in tutta quella parte di Torino un malumore d'antica cittaduzza fortificata, una tristezza di museo archeologico, un tal

vecchiume di muri, di merci, di faccie, d'esalazioni, di tinte, che vien fatto di guar-darsi intorno coll'idea di veder ancora gl'Israeliti col nastro giallo al braccio, o di tender l'orecchio per sentire se la campana dell'andi Dora Grossa sonasse per caso tica torre un'esecuzione capitale o la raccolta del Consiglio decurionale della città. L'illusione si fa più viva arrivando sulla piazza del Municipio. Davanti a quel palazzo, giovine di due secoli, ma d'aspetto già antico, in quella piazzetta raccolta, affollata di gente della campagna, circondata di portici ingombri di banchi di merciaie, attraversata dalla folla che va al mercato di Porta Palazzo, in mezzo alla statue colossali di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele, fra il duca di Genova che brandisce la spada e la figura atletica del Conte Verde che atterra i Saraceni, di fronte alla via stretta e austera per cui lo sguardo va diritto al palazzo silenzioso delle antiche Segreterie; si rimane presi così strettamente dalle memorie e dalle d'un altro tempo, che par di riviverci e di vedere e di capire fin nelle sue più intime cose l'antica capitale del Piemonte, quella piccola città rude, severa, soldatesca, coc-ciuta, che preparò ostinatamente, in silen-zio, la grande lotta, e si cacciò per la prima, capo basso, contro il colosso nemico, col l'impeto del toro da cui ha tolto lo stemma. E si scorda quasi, stando in quel punto, la bella Torino vasta, gaia, crescente, che le si allarga intorno da ogni parte, e par di cadere in un altro mondo, rientrando improv-visamente in via Dora Grossa, che spande un torrente d'aria e di vita nuova a traverso a quel mondo invecchiato. Come canzoni monotone e tristi che finiscano in una risata argentina, tutte quelle vecchie strade che corrono da levante a ponente, vanno a riu-scire in strade spaziose e chiare, sboccano in piazze e in giardini, conducono ad una nuova Torino giovanile, attraversata da lar-ghi viali, piena di verde, ribelle all'antica disciplina architettonica, dove al grande isolato succede la casa geniale, al grosso pilastro la colonna snella, al terrazzino a rin-ghiera il terrazzo a balaustri, al giallo te-dioso mille colori ridenti e leggieri; a una Torino regolare e simmetrica, senza mono. tonia, che spalanca verso le Alpi la gran bocca di piazza dello Statuto, come per aspirare a grandi ondate l'aria sana e vivifi-cante della montagna. Tutta questa parte di Torino riceve un riflesso particolare di bellezza dalla grande catena alpina che corona l'orizzonte delle sue smisurate piramidi bian. che. Pare che le Alpi mettano nelle sue piazze e nelle sue strade tranquille il sentimento del silenzio immenso delle loro solitudini. Da ogni parte spuntano le loro cime; tutto si profila sulla loro bianchezza; le ultime case di Torino sembrano fabbricate alle loro falde; in meno d'un'ora pare che si 4 debba arrivare ai piedi delle prime monta-gne. Al levar del sole tutta la grande ca-tena si tinge d'un colore di rosa leggerissimo, d'una grazia infinita, che impone quasi il silenzio all'ammirazione, come se la parola dovesse rompere l'incanto, e far svanire la visione. Lungo il giorno lo spettacolo cangia ad ogni ora. A momenti si intravedono appena, dietro a un velo di nebbia, come una linea misteriosa, i contorni altissimi che paiono profili di nuvole enormi ed immobili; poi la catena immensa passa per tutte le sfumature più fresche e più pompose dell'azzurro, presentando tutta una tinta unita senz'ombre, che le dà l'apparenza d'una prodigiosa muraglia verticale e merlata che sapari due mondi. Ora le montagne appariscono vicinissime, a traverso all'aria limpida, variate d'infiniti contrasti d'ombra e di luce, che fanno distinguere nettamente tutte le creste, tutti i dorsi, tutte le gole, tutti gli scoscendimenti, i più piccoli rilievi e le più leggiere ondulazioni dei loro fianchi mostruosi, come si vedrebbero col telescopio; ora svaniscono quasi nel chiarore bianco del mezzogiorno, smisuratamente lontane, d'una tinta vaporosa che si confonde col cielo, e ingannano l'occhio che le cerca con dei profili fantastici d'altezze soprannaturali che si di-



VEDUTA A VOLO D'UCCELLO DEGLI EDIFICI DELL'ESP



SIZIONE. (Disegno del signor A. Bonamore, incisione del signor A. Centenari).

leguano quando si crede d'averli afferrati. Alle volte si mostrano qua e là a larghi tratti, come inquadrate negli squarci delle nuvole, dopo un rovescio d'acqua, nette e fresche sul cielo terso e profondo; altre volte, cinte di immensi veli bianchi, coronate d'aureole candide, impennacchiate di nuvolette luminose, che danno un aspetto più solenne, con quel sorriso di grazia passeggiera, alla maestà impassibile della loro grandezza. Ma lo spettacolo, sempre bellissimo, è meravi-glioso verso sera, quando la luce calda del tramonto retrocede di altura in altura, e tutte tramonto retrocede di altura in altura, e tutte le terribili punte si disegnano a contorni bruni sul cielo purpureo, come le guglie d'una città favolosa sullo splendore d'un incendio, e quando tutto il grande cerchio delle montagne essendo già immerso nell'ombra, il monte Rosa solitario brilla ancora della sua bella luca rosata, come sa vi bat della sua bella luce rosata, come se vi battesse il raggio d'un altro sole, e le sue cime gloriose fossero privilegiate d'un' aurora eterna. Il forestiero deve cogliere quel momento, quando è tutto compreso della bellezza formidabile delle Alpi, e di quel sentimento affettuoso e triste che si prova alla vista dei confini della patria, per procurarsi uno dei più piacevoli effetti di contrasto che presenta Torino. Deve salire in una carrozza, e farsi condurre rapidamente, per la via più dritta, sulla riva sinistra del Po. Là era il poema, qui è l'idillio, davanti al quale il pensiero, che già vagava al di là delle Alpi, ritorna tutto verso l'Italia. È un paesaggio tutto verde, pieno di grazia, e un po teatrale, tanto ogni sua parte è in vista, si mostra, si porge quasi allo sguardo, e par che tradisca l'intenzione d'un artista, più che l'opera della natura. Le colline schierate sulla sponda opposta, s'avanzano sul fiume, si ritirano, si dispongono ad anfiteatro, si risospingono innanzi, s'innalzano le une sulle altre, a curve leggiere e gentili, che si fanno accompagnare con uno sguardo carezzevole e con un atto di consenso del capo, coperte di vigneti, ombreggiate di boschetti di pini, sparse di case e di ville, non tanto fitte da toglier loro la grazia della solitudine campestre; simili qua e là nella vegetazione e nelle forme a certi tratti delle colline del Bosforo e del Reno. Una schiera di case da villaggio si stende lungo la riva; da una parte il Castello del Valentino specchia nelle acque le sue mura severe e i suoi tetti acuti, e il fiume s'allunga fra due sponde romite, che si curvano in mille piccoli seni folti di salici e d'ontani; dalla parte opposta il paesaggio s'apre in una grande chia-rezza, e s'alza in disparte, a grandi curve riposate e superbe, la collina di Superga, coronata della sua Basilica solitaria, accesa dal sole. Lo strepito d'un mulino, il mor-morìo d'una cascatella del fiume e le voci della lavandaja inginecabiate lunga la granda delle lavandaie inginocchiate lungo le sponde, sono i soli rumori che turbino il silenzio di quel vasto giardino pieno di gentilezza e di pace, dinanzi al quale il più prosaico Prudhomme torinese si arresta, ammirando. E il vecchio Po, largo e lento, spande in mezzo a quella gentilezza la poesia guerriera dei suoi ricordi e delle sue glorie. Ora però, sulla riva sinistra, dal corso Dante al Va-entino, tutto è mutato; le torri, le cupole, le grandi tettoie a vôlta, i minareti delle porte arabe, i tetti delle case svizzere, i frontoni delle facciate greche, le mura merlate dei castelli del medio evo, si specchian nelle acque e si disegnano sulle nevi dell'Alpi, alzandosi al di sopra d'un bosco d'acacie, di tigli, di platani e di vecchi ippocastani; una nuova città vi è sorta, la città dell'Esposizione, tutta brulicante d'operai e specifica de la caste di lavore la caste de la caste di lavore la caste de sonante di lavoro, la quale spande intorno, lungo le due rive bellissime, come un fremito d'aspettazione festosa e un soffio di gioventù e di speranza.

EDMONDO DE AMICIS.

### L'ORGANISMO DELL'ESPOSIZIONE

L'Esposizione si aprirà il 1.º aprile 1884 per chiudersi il 31 ottobre. L'ordinamento e la direzione spettano al Comitato generale e per esso al Comitato esecutivo.

#### COMITATO GENERALE.

Presidente: S. A. R. il Principe Amedeo di Savoia (Ouca d'Aosta.) Vicepresidente: Conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy.

Presidente: S. A. R. il Principe Amedeo di Savoia iluca d'Aosta.]

Vicepresidente: Conte Ernesto Balbo Barlone di Sambuy.

Ajello comm. Luigi; Albanelli comm. Giovanni; Allasia cav. ing. Filiberto; Arcozzi Masino cav. avv. Luigi; Ardip comm. Bartolomeo; Arnaudan cav. prof. Giacomo. — Balbo cav. Ottavio; Balduino comm. Domenico; Baretti cav. prof. Martino; Belinzaghi combe sen. Giulio; Beltramo cav. Marco; Benazzo ing. comm. Enrico; Benintendi conte sen. Livio; Berruti ing. comm. Giacinto; Bianchi Antonio; Bianchi comm. sen. Nicomede; Biscazza comm Carlo Felice; Blumenthal comm. Alessandro; Boella ing. Francesco; Baglione comm. Gio. Carlo; Bollati cav. ing. Oreste; Boselli comm. prof. Paolo; Boschiero comm. Giovanni; Bottero dott. G. B.; Breda ing. Stefano; Bruno comm prof. Lorenzo. — Cacace sen. Tito; Calani march. Aristide; Cantoni comm. Gaetano; Cantoni barone Eugenio; Capitelli conte Guglielmo; Castellani comm. Augusto; Cavallero comm. ing. Agostino; Ceriana ing. Francesco; Criri avv. Baldassare; Chiesa cav. Felice; Cibrario cav. avv. Giacinto; Cirio comm. Francesco: Chiecho cav. Francesco; Chiesa cav. Michele; Colla ing. cav. Luigi; Colombini avv. Camillo; Compans di Brichanteau march. Carlo; Consiglio comm. Davide; Corsi di Basnasco conte Giacinto; Corsiin principe Tommaso; Cottrau comm. ing. Alfredo; Curioni prof. cav. G. Battista, — D'Ancona cav. avv. prof. Luigi; Danco avv. Edoardo; De-Ferrex Carlo; Denza cav. prof. Padre Francesco; Di Clavesana march avv. Annibale; D' Ovidio cav. prof. Enrico; Duprè avv. Adolfo; Ferraris cav. Giovanni; Gastaldi comm. Andrea; Geisser comm. Luigi; Gamba barone Francesco; Garelli comm. Maggiorino. — Garneri cav. Giovanni; Gastaldi comm. Andrea; Geisser comm. Urlico; Giacosa comm. Giuseppe; Giovanetti comm. Paolo; Millo comm. Giacono; Monteverde comm. Luigi; Maccia comm. Giacino; Corsi Mazzonis barone comm. Paolo; Millo comm. Giacono; Monteverde comm. Giulio; Monta Roberto; Morelli comm. Domenico; — Mosso cav. prof. Angelo; Potori in comm. Giacino; Sergina conte Edoardo Sc

COMITATO ESECUTIVO.

Presidente: Commendatore e Deputato Tommaso Villa Ajello Comm. Luigi.
Allasia Ing. Cav. Filiberto.
Balbo Bertone di Sambuy Conte
Ernesto.
Bianchi Antonio.
Beltramo Cav. Marco.
Boselli Comm. Prof. Paolo. Compans di Brichanteau Mar-chese Carlo.

Chiaves Comm. Desiderato.
Daneo Avv. Edoardo.
Geisser Comm. Ulrico.
Rossi Angelo.
Sineo Avv. Prof. Emilio.
Sormani Cav. Eusebio.

### A coadiuvare i due Comitati sono state chiamate:

1.º Settantacinque Giunte Distrettuali nelle cipali città del Regno elette dai Presidenti delle Camere di Commercio, dei Comizi Agrari, e degli Istituti diretti a promuovere lo sviluppo delle scienze, delle in-dustrie e delle arti. — Oltre a quattrocento Giunte Locali nominate dalle stesse Giunte Distrettuali nei centri minori e da esse dipendenti. 2.º Le Ambasciate ed i Consolati Italiani all'estero. 3.º Quarantacinque Commissioni e sotto-Commissioni.

Il Comitato Generale e per esso il Comitato Esecutivo ha affidato alle Giunte distrettato Esectutivo na amdato affe Giunte distret-tuali e locali all'interno, ed ai Consolati al-l'esterno, la propaganda fra i produttori, la distribuzione ed il ritiro delle schede, l'invio e la riconsegna dei prodotti; alle Commis-sioni e Sottocommissioni affidò la compilazione dei programmi, lo studio dei progetti, l'esame e l'ammissione delle domande, la ripartizione delle aree e quant'altro si riferisce all'ordinamento di ogni singola Sezione sottosezione.

Citeremo fra le commissioni più importanti quella di Finanza (Presidente cav. Mylius), incaricata della compilazione de'bilanci, amministrazione dei fondi, ecc, ecc.; la tecnica (Presidente comm. Benazzo), che scelse i progetti e diresse la costruzione degli edifici; quella dei festeggiamenti (Presidente Scarampi di Villanova), alla quale venne assegnato un fondo speciale; — la Commissione Operaia presieduta da Luigi Luzzatti; — e le Commissioni di pubblicità generale, degli Esercizi, e del Personale. Fra non molto gli Ispettori ed i Giurati verranno ad aumentare non piccolo esercito dell' Esposizione.

Il Comitato esecutivo, oltre la segreteria generale, ha formato un regolare ufficio di amministrazione e di corrispondenza a cui è aggiunto l'ufficio di pubblicità. La Direzione degli uffizì è ora affidata al signor Stefano

Golinelli, da cui dipendono 37 impiegati. Gli uffizì del Comitato sino al 26 dicembre 1882 risiedevano nel palazzo Carignano; ora risiedono nel palazzo della Prefettura, e quanto prima saranno traslocati negli appositi locali dell' Esposizione, dove già sono gli uffizî d'arte.

### IL BILANCIO PREVENTIVO.

Nella seduta del 5 luglio 1883 il Comitato generale approvava il seguente Bilancio preventivo dell' Esposizione, com'era presentato dal Comitato esecutivo:

## Prima dell' Apertura dell' Esposizione.

			CAPIT	POLO	T		•			
ART.	1	Azioni so	ttoscritte	a tu	itto					
		31 Ma	rzo 1883	1.			80	L.	2,179,400	-
>>	2. —	Azioni a	sottoscriv	ersi			1	>>	20,600	-
			CAPIT	COLO	11.					
ART.	1. —	Oblazioni	versate o	prom	esse a	a tut	to			
	-	11 31	Marzo 188	33 .				L.	50,979	50
20	2	Oblazioni	possibili	prii	ma (	dell'	a-			
		pertu	ra	* 11.				>>	4,020	50
A	0	0	CAPIT					No.		
ART.	1	Concorso	del Munic	ipio d	li To	rino		L.	500,000	(*)
»	2	» (	iel Gover	no .				*	1,000,000	-
A	1	T-4	CAPIT	OLO I	Y.	133				
ART.	1	Interessi	delle son	nme	depo	osita	te	120		
	0	presso	gli Istit	uti			100	L.	60,000	-
7	2	Proventi d	i segrete	ria.				>>	2,000	-
"	3	Rimborsi Proventi d						>>	7,500	-
>	4	Proventi d	iversi .					>>	500	-
					100			4 7		-

ART. 1. — Concorso del Municipio di Torino .  » 2. — » del Governo	L.	500,000 (*) 1,000,000 —
CAPITOLO IV	"	1,000,000 —
ART. 1. — Interessi delle somme depositate		00 000
» 2. — Proventi di segreteria.	L.	60,000 —
» 3. — Rimborsi	» »	7,500 —
» 4. — Proventi diversi	>	500 —
Momary	T -	9 905 000
SPESE.	ь.	3,825,000 —
TITOLO I Prima dell'Ape	vtn	ra
CAPITOLO I Spese d'amministraz	ione	
ART. 1. — Stipendi agli impiegati	I.	75.000 —
» 2. — Id. agli assistenti alle costruzioni	>>	11,000 -
» 3. — Posta e Telegrafi	*	10,000 —
» 5. — Oggetti di cancelleria	» »	50,000 — 8,000 —
» 6. — Illuminazione e riscaldamento	>>	5,000 —
» 7. — Fitti passivi	>	3,000 -
» 8. — Marche da bollo e diverse	>>	10.000 —
CAPITOLO II. — Mobili ed utensili diversi	» »	8,000 — 70,000 —
» IV. — Storia dell'Arte	>>	300,000 —
V. — Festeggiamenti     VI. — Uffici Tecnici Riccio ed Enrico     VII. — Azionisti morosi	>>	125,000 -
» VI. — Uffici Tecnici Riccio ed Enrico	>>	73,000 —
VII. — Azionisti morosi	113	50,000 —
ARI. 1. — Galleria per le industrie manifatturiere	L.	380,000 —
» 2. — Id. Id. meccaniche	>>	430,000 —
» 3. — Id. Estrattive Chi-		000 000
miche e Belle Arti	>>	393,000 —
sori e uffici	*	112,000 —
» 5. — Locali per la Didattica, Materiale Ferroviario e Porta Raffaello	>>	120,000 —
<ul> <li>6. — Saloni, porticati e gallerie</li> <li>7. — Gallerie per la Beneficenza e Pub-</li> </ul>	>>	170,000 —
> 7. — Gallerie per la Beneficenza e Pub- blica assistenza		70,000
» 8. — Galleria per l'Industria Agricola	» »	72,000 — 90,000 —
» 9 - » per la Marina e Navigazione	*	36,000 —
» 10. — Padiglione per le oreficerie	>>	13,000 —
<ul> <li>» 11. — » di pubblico conforto</li> <li>» 12 — Sistemazione di locali nel Castello</li> </ul>	>>	8,000 —
del Valentino	»	15,000 —
» 13 — Adattamenti esterni al sito del Tiro a segno	>	3,000 —
» 14 — Adattamenti dei locali del Palla- maglio	>>	10,000 —
» 15 — Tettoie per le caldaie a vapore	>>	20,000 —
<ul> <li>15 — Tettoie per le caldaie a vapore</li> <li>16 — Ingressi Corso Dante, Corso Diago-</li> </ul>		
» 17 — Sezione del Risorgimento Italiano .	*	35,000 —
» 18 — Costruzioni accessorie, cessi, ca-	>>	20,000 —
» 19. — Costruzioni complementari nelle gal-	>	26,000 —
lerie e decorazioni	»	56,000 -
» 20 — Sistemazione suolo, vie, tombinature, vasche, ferrovie	>>	78.000 —
» 21 — Chiusura perimetrale della località	>	19,000 —
<ul> <li>21 — Chiusura perimetrale della località</li> <li>22 — Sistemazione giardini, aiuole, pian-</li> </ul>		
» 23 — Esposizione Zootecnica	>>	40,000 —
» 24 — Tende, addobbamenti speciali, mo-	>>	90,000 —
bili, sedili, ecc	>>	190,000 -
» 25 — Condotta e consumo acqua potabile	>>	20,000,—
» 26 — Spese impreviste	I an	34,000 —
ART 1. — Impianto motrici e trasmissioni Gal-		
leria del lavoro	L.	85,000 —
dell' Elettricità	>	30,000 —
<ul> <li>3 — Impianto caldaie degli Espositori .</li> <li>4 — Impianto caldaie di locomotive prov-</li> </ul>	>>	30,000 —
viste dalla F. A. I	>	17,000 —
» 5 — Impianto tubulazione e valvole per il vapore	>>	16,000 —
» 6 — Impianto apparecchi alimentazione	>>	4,000 -
» 7 — Impianto apparecchi per trarre acqua dal Po	>>	42,000 -
» 8 — Verniciature	>>	3,000 —
» 9 — Spese impreviste	>>	23,000 —
CAPITOLO X — Spese per viaggi, ricevimenti,	-	10,000
concorsi, gratificazioni, ecc	22 (72	10,000 —
TITOLO II. — Spese per l'Ordi	itti	nemo.
CALL LEGISTE LE CONTROL D.		

CAPITOLO I P. rsonale.	Her	
ART. 1 Ispettori, custodi e fattorini	L.	50,000
» 2 — Operai meccanici, fabbri-ferrai, fa-	34	
legnami, ecc ,	>	3,000 -
» 3. — Spese impreviste	*	2,000 —
CAPITOLO II Materiale.		
ART. 1 — Provvista di vetrine, banchi, ecc.	>>	50,000 -
2 - Mobilio, illuminazione e riscaldi-		
	>>	5,000 —
» 3. — Attrezzi per trasportare e ordinare		
gli oggetti	*	2,000 —
» 4 — Impreviste	>>	3,000 —
CAPITOLO III — Forza pubblica e Pompieri .	2	15,000 -
» IV. — Ufficio di Ricevimento	>	
> V — Divise e distintivi	2	25,000 —
> VI - Provviste carbone, olio, ecc		
per la galleria del lavoro	2	5,000 —
» VII. — Riserva	>>	115,000 —

(\*) Non comprese altre L. 34,000 dal Municipio pagate per espropriazioni sui terreni messi a disposizione dell' Esposizione

### LE FINANZE DELL'ESPOSIZIONE.

I fondi necessarî per l'Esposizione furono raccolti oltre che coi sussidi del governo, del municipio di Torino, della provincia e di altri corpi, per mezzo di azioni rimborsabili da lire 100, e per mezzo di oblazioni a fondo perduto senza limite di somma. Le azioni saranno rimborsate sui serventi dell'Esposizione medesima a liquidazione finite. proventi dell'Esposizione medesima a liquidazione finita. Ove la rimanenza attiva non bastasse al rimborso inte-grale delle azioni, il riparto ne sarà fatto in ragione proporzionale.

Ogni azionista ed ogni oblatore dell'Esposizione ha diritto ad un biglietto personale permanente d'accesso

all' Esposizione.

Il servizio di cassa dell' Esposizione è affidato all'Opera Pia di S. Paolo in Torino.

#### LE AREE.

Da un conto approssimativo si calcola che gli edificii coperti dall' Esposizione occuperanno un'area di oltre 100,000 metri quadrati.

Dall'ingresso principale del corso Massimo d'Azeglio al limite opposto del ponte Isabella vi ha oltre un chilometro. In complesso l'area occupata da tutta l'Esposizione è di 450,000 metri quadrati.

### GLI OPERAI.

Nei mesi scorsi gli operai addetti quotidianamente all' Esposizione erano 1200; oggidi superano ancora il migliaio.

#### QUANTI SONO GLI ESPOSITORI?

I produttori, che han fatto domanda di concorrere all'Esposizione al 1.º di Dicembre erano circa 13,500.

### GLI APPALTATORI.

Diamo pure a curiosità dei nostri lettori il seguente specchio degli appaltatori dei locali dell' Esposizione:

LOTTO 1.º	VII. Industrie Manifat- turiere	Brambilla C rtesi d M lano
2.0	XVII. Industrie Meccaniche	Fil.i Berna sconi Marco ed Ernesto ed Invitti.
3.•.	XXVIII. Industrie Estrat-	Rey Carlo.
th suggested throughouts	XXXI. Arte Contemporanea	
» 4.°	I. Ingresso Princi	» »
	IV. Padiglione Ufficio tecnico	<b>,</b> ,
» 5.°	XI. Didattica	Brambilla e Cortesi
	XII. Porta Raffaello .	> >
	XVI. Veicoli Comuni .	7 >
	XX. Materiale Ferro- viario	, ,
	XXI e XXIX. Porta Dante	Invitti e Ber- nasconi
» 6.°	VIII-IX-XIV. Rotonda o Salone Centrale	Soc.Anonima Ausiliare. FII i Berna- sconi. FII.i Invitti.
» 7.°	XV e XVI XXXVII. Nautica	Fil.i Boggio
» 8.º	XXIX Industrie Agricole	Brambilla e Cortesi
CARTELLA N.º7.º	XXVI. Previdenza ed Assistenza	Rey Carlo.
» N.º 9.º	Vinicoltura Oreficeria	» »
,	Tettoia Caldaie .	Invitti e Ber-
	Alto Camino	» »
,	Edifici. Ingresso . Corso Dante	2 2
DA BAR SALES		
	Tettoia, Caldaie, Elettricità e Mostra laboratorio Industrie, Vetraie	EZIVE
CARTELLA N.º 10	XXVI. Padiglione Caccia e Pesca ed Ac-	Brambilla e Cortesi.

NB Il Numero romano è quello con cui sono segnati gli edifici nella Planimetria Generale.

### LO STATO ATTUALE.

Ecco per chi ama le cifre la situazione finanziaria

del Comitato Esecutivo al 12 Novembre .	roc	50:	
Sottoscrizioni, Azioni per Sottoscrittori, a fondo perduto Interessi, attivi, proventi, diversi Introiti per concessioni di Esercizi e premi agli Espositori	L. »	1,559,664 50	
PASSIVO. TOTALE	L.	3,819,921 93	
Fondo in Cassa e depositi presso i diversi Isti- tuti di Credito Costruzioni e Fabbricati, Sistemazione suolo, Giardini, ecc.		1,305,315 82 1,341,663 60	
Spese d'Amministrazione, di Pubblicità, Effetti passivi, Mobili e utensili diversi, Spese Uffi- cio Tecnico, Festeggiamenti, ecc. Rimanenza a versare sulle Azioni		151,368 51 245,374 —	
Rimanenza a versare dai Sottoscrittori a fondo perduto	,	776,200 —	
Torino, 12 Novembre 1883. TOTALE	L.	3,819,921 92-	

### STORIA DELL'ESPOSIZIONE.

I.

X Le Esposizioni di Torino dal 1805 al 1884.

Se le pubbliche Esposizioni sono le feste del lavoro, siccome di lavoro, con o senza festa, Torino e il Piemonte da lunghissimo tempo non se ne sono risparmiati; la sto-ria delle Esposizioni di Torino, a voler essere completa, nè sarebbe breve, nè risali-rebbe ad una data troppo vicina. Essa dovrebbe prender l'aire dalle antiche fiere e mercati che più che in altre parti della penisola fiorirono durante il Medio Evo nel Piemonte, forse perchè questo paese, posto a cavaliere di differenti nazioni, più che ogni altro si offriva al traffico, non solo dei compaesani, ma altresì internazionale. Essa dovrebbe discorrere delle leggi e franchigie speciali che reggevano tali mercati e fiere, facendone istituti che han per molti riguardi dei punti di contatto colle moderne esposizioni.... Ma se sarebbe facile tirare in luce quei documenti, e intavolarci sopra delle erudite discussioni, sarebbe altrettanto facile che se ne annoiasse il lettore.

Epperò, sorvolando sui secoli passati ci fermeremo alla prima Esposizione un po'im-portante di opere manifatturiere ed artistiche che abbia accolta fra le sue mura Torino in questo secolo: e la troviamo appunto nel 1805. Allora il Piemonte era sotto il governo francese, il quale fra tanti difetti, aveva pur delle buone idee e dei buoni propositi. E fu per ispirazione del governo francese che il presidente della Camera di commercio, cav. Ri-chelmi, in data del 27 Germinale, promoveva l'Esposizione con un Avis au public nel quale fra le altre cose è detto che "attendu que l'arrivée de sa Mayesté Imperiale et Royale dans ces contrées forme depuis long temps le veu des tous les habitants, il est du devoir de faire connaître au Chef Suprême de l'Empire toutes les branches du commerce et de l'industrie des six nouveaux Départements..." A dire il vero, se ba-diamo al catalogo che abbiamo sott'occhio di quell'Esposizione, non sapremmo fino a qual punto toutes les branches del commercio e del-l'industria dei six Départements vi siano state rappresentate, perchè il catalogo è magrolino davvero, colpa dell'industria nazionale infantempi infelicissimi, della preponderanza dell'industria francese.... Tuttavia la Mostra non mancò di chiamare l'interesse pubblico, se non altro per far vedere che si poteva far di meglio per l'avvenire.

Ma tuttavia non molto di meglio si fece nel 1811, quando il Consiglio, l'Accademia Imperiale di Belle Arti e la Commissione della Camera di Commercio stabilivano una Esposizione Artistico-industriale dal 16 al 20 agosto "dalle ore 10 di mattina alle ore 5 di sera, con facoltà alli espositori di presentare i loro lavori sino alli 13 agosto

Questa Esposizione doveva comprendere tutto ciò che aveva dato la produzione piemontese dopo l'avvento al trono di Napoleone I e dava occasione a festeggiarne l'onomastico che cadeva al 15 agosto, nella qual circostanza si facevano fuochi d'artifizio, corse di cavalli, regate nel Po, balli pubblici, ed altre larghezze del governo conquistatore. Dell'esito di quella mostra ci informa alquanto il Grassi, che in due appendici del Courrier de Turin sfoga le sue amarezze. "I locali dell'Esposizione - egli dice - sono troppo stretti; i dipinti sono confusi colle lane e colle seterie.... Non che non si debbano stimare le opere della manifattura, ma è sconveniente l'amalgama delle industrie colle arti - figlie del cielo e del genio." — E sebbene i locali della mostra fossero ristretti, pure il Grassi soggiunge, che i capi esposti erano "molto pochi"; e in fine si duole che i suoi giudizi, punto acerbi nè severi, gli abbiano attirato l'odio degli artisti per aver detto troppo poco degli uni e troppo degli altri.... Delle industrie poi non parlava per la ragione che quando andò per osservare i lavori, l'Esposizione era già chiusa!...¹

Nel seguente anno 1812 si rinnovò la Mo-X stra, ma il Grassi pare che ne fosse stufo, giacchè nel Courrier si limitò ad accennare che il Principe Camillo, governatore dei Départements al di là delle Alpi, andò a visitarla al 17 agosto e fece elogi agli espositori, mentre la Camera di Commercio assegnava premi ai migliori fra gli artieri e gli operai espositori.

Seguirono parecchi anni di silenzio: il Piemonte assorbito nelle mutazioni del governo non aveva tempo a pensare ad Esposizioni; solo dopo il ripristinamento della Casa di Savoia nei dominii sardi, Re Carlo Felice-accoglieva nel 1829 la proposta della Camera di Commercio, di istituire delle Esposizioni triennali per promuovere lo sviluppo della produzione industriale ed agraria. Codeste Esposizioni triennali ebbero per sede il Castello del Valentino, quello stesso castello al limitare del quale, ora, dopo mezzo secolo, torna a bandirsi l'Esposizione Generale Ita-

L' Esposizione del 1829 segnò veramente un grande progresso: le arti subalpine vi furono largamente rappresentate, nè meno numerosi vi accorsero gli industriali: in tutto 502 espositori, cifra considerevole per quei

I cronisti assicurano che l'esito dell' Esposizione fu tale che, a somiglianza della mostra piemontese, l'Imperatore di Russia ne istituì una consimile a periodo fisso.

Nè dissimile riuscì la successiva del 1832: se non che giustamente parve che un' Esposizione ogni tre anni fosse troppo e si stabilì di portarne il periodo almeno a sei-

L'Esposizione si ripresentava adunque nel 1838 e questa volta vi prendeva parte il Mu-nicipio di Torino, come si rileva da una let-tera del marchese Cesare Alfieri di Sostegno, vicepresidente della Camera di Commercio; si ripeteva nel 1844 nella quale occasione il prof. Ignazio Carlo Giulio pubblicò un libro sulle condizioni di Torino.

L'Esposizione del 1850, fatta con criteri più larghi e arditi, diede il primo esempio della costituzione delle Giunte Locali nelle diverse città dello Stato Sardo-Piemontese, a somiglianza delle Giunte d'oggidì, istituite allo scopo di "meglio agevolare il concorso degli Espositori, anche con riduzione delle spese dei trasporti."

Il numero degli espositori raggiunse quasi il migliaio; e promotori, espositori ed ac-correnti ne furono tutti soddisfatti, a quanto

Nel 1856, sebbene scadesse il seiennio, l' Esposizione non ci fu perchè tutto il mondo era pieno ancora delle Esposizioni mondiali di Londra e di Parigi.... Anzi, l'eco di quei tu-multi e di quelle vittorie, arrivato in riva al Po, ebbe per un momento a far balenare l'ardito progetto di far sorgere anche a Torino un'Esposizione Mondiale.... E si discusse, e si lanciarono le proposte. Poi l'esame spassionato e più calmo del progetto ricondusse i generosi fiœui d'Gianduia a più mite ardimento e si stabilì che la sesta Esposizione di Torino dovesse conservare carattere nazionale per tutti i rami, fuori che per le sete, al cui con-corso erano ammessi espositori esteri; ma anche per gli altri rami si ammisero produttori stranieri, purchè residenti nel Regno.

— Quest' Esposizione ebbe luogo nel 1859 e fece le meraviglie del tempo: a migliaia gli espositori: il giurì prodigò i premi: 32 medaglie d'oro, 192 d'argento, 826 di bronzo.... in tutto 971 premiati o commemorati con onore.

Torino si preparava ad una grande festa finale per la distribuzione di codesti premi.... Ma uscì un provvido decreto che convertì l'uso delle somme stabilite per tale solennità in un' oblazione alle famiglie povere dei soldati chiamati sotto le armi.... Il cannone rombava infatti sui trionfi della nostra esposizione e i vincitori della mostra dovevano accorrere solleciti sui campi di Magenta e Solferino!

Gli avvenimenti politici che incalzavano, e

a fondo

1 Così Pio Terenzio Dori, nell'Almanacco della città
di Torino del 1883 (ed. Casanova), da cui abbiamo
attinti alcuni di questi particolari.

grazie ai quali fu formato il Regno d'Italia, non lasciavano tempo a pen-sare alle feste pacifiche; finchè nel 1868, sotto gli au-spici di un Comita-to di cittadini risorun' Esposizione Industriale. Questo Comitato dava poi vita ad un' associazione che perdura tuttavia a Torino e che ha titolo Socie-Promotrice dell'Industria Nazionale, la quale appunto sorse collo scopo di promuovere in Torino Esposizioni permanenti o periodiche. E fra i primi suoi progetti fu quello di una Mostra Generale in oc-casione dell' inaugurazione del trafo-ro del Cenisio.

La proposta fu accolta con entusiasmo; governo, municipio, associazioni diedero appoggio e promes-se.... Ma era detto che la politica do-vesse turbare le Esposizioni di Torino.... Vennero i fatti del 70, Porta Pia, l'esaurimento delle finanze dello Stato .... Torino si dovette appagare di una Mostra di prodotti tessili, e poscia di una piccola Esposizione Indu-striale nel 1871 nel Museo Industriale Italiano.... Però fu convenuto che la svanita Esposizione Generale si sarebbe tenuta nel 1872, e fu compilato il progetto degli edifizi in Piazza d'Armi: si sarebbe co-



IL CONTE DI SAMBUY, senatore, sindaco di Torino, Vicepresidente del Comitato Generale.

strutto un gran Pa-lazzo stabile, da servire poscia per le famose Fiere di Gianduja: direttore generale dei lavori sarebbe stato l'ingegnere Emilio Durup De Baleine: si nominarono Commissioni, Giunte, sotto-Giunte; il Governo avrebbe dato 3 milioni, il Municipio 2, la provin-cia mezzo... Ma anche questi progetti svanirono... sempre per le solite ragioni, la politica, le finanze, le crisi mi-nisteriali.... Si rinviarono i progetti al 1875... poi al 1877.... poi al 1880....

Frattanto Torino era teatro d'una nuova Esposizione vittoriosa colla IV Esposizione Nazionale di Belle Arti (1880), alla quale coll'arti belle essa mandò di conserva un'esposizione d'are applicata all' in-dustria.... Poi ven-nero i fasti della Esposizione Nazionale di Milano nell'anno 1881.... E sorse il pensiero di una nobile emulazione 1.

np.

1 Nella nostra corsa attraverso le Esposizioni di Torino ci siamo li-mitati alle Esposizioni industriali e artistiche. A completare questi cenni rammentiamo anche le Esposizioni agrarie del 1851, 52, 56, 57, 61, 64, 65, 68, 69, 76: le Mo-stre artistiche della Società Promotrice di Bel le Arti, dal 1842 in poi, le Esposizioni Didattiche, ecc., ecc.

Gli annunzi si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vitt. Em., Angolo Via Pasquirolo, Milano.

# Premiato Stabilimento Bacologico

GIUSEPPE VALLI E FIGLI
NELLA PRESSO CORTONA. — 25 ANNI DI ESERCIZIO.
SEME BIOHI CELLULARE INDUSTRIALE
COLITIVAZIONE 1884
e rasze a bozzoto giauto e bianco a tipi classici
Ottima referenze per la ruscita.
A richiesta si spedisce il programma di sottoscrizione.

Il giornale Ufficiale illustrato dell'Esposizione esce sotto il titolo di

## TORINO E L'ESPOSIZIONE ITALIANA DEL 1884

in numeri di 8 pagine a tre colonne in formato grandissimo. Ogni numero è arricchito da numerose incisioni.

Alcuni numeri usciranno prima dell'apertura; dopo il giorno dell'apertura uscirà regolarmente un numero ogni settimana, e sarà stampato nella Galleria dell'Esposizione.

### Ogni numero, 25 Centesimi

PREZZO D'ASSOCIAZIONE A QUARANTA NUMERI: Lire Dieci (Per gli Stati Uniti dell'Unione Postale, Fr. 12).

PREMIO: Gli associati che mandano L. 10 50 ricevera premio la GUIDA DI TORINO, un bel volume co e piante; oppure un ALMANACCO PER IL 1884.

Le associazioni si ricevono presso gli Editori Roux e Favale a Torino, e pres i Fratelli Treves a Milano, Roma, Napoli, Bologna e Trieste.

Riccardi & Fogliacco TORING Kappresentanza degli Espositori.

### AGLI ESPOSITORI

L'INTERNATIONAL AGENCY Corso Re Umberto, 10 e 12, Torino, accetta Rappresentanze per l'Esposizione Nazionale di Torino. - Referenze e Garanzie. SCUOLA SPECIALE DI COMMERCIO

Torino, via Roma, 20.

## Gazzetta Piemontese

ESCE TUTTI I GIORNI A TORINO.

Centesimi 5 il numero.

Associazione per tutto il Regno:

Anno L. 22. - Semestre L. 12. - Irimestre L. 650.

Un mese L. 2 25.

TORINO, - GRANDE ALBERGO DELLA LIGURIA. - TORINO Casa di 1º ordine completamente isolata nella grande Piazza Bodoni, Via Carlo Alberto, Via dei Mille, Via Bogino. — Il più vicino all'Esposizione. ALBINO GUIDI Proprietario.

N.B. Grande Succursale di detto Albergo — Casa ed ammobigliamento di ordine tutto a nuovo, 150 camere, Via M. Cristina e Via Pio V, prospicente ul Corso V. E. — Apertura Aprile 1884. 

### GUIDE-TREVES

Guida dell'Alta Italia, coi paesi limitrofi di NIZZA, TRENTINO, CAN-geografica dell'Alta Italia, 3 carte di laghi e 15 piante di città. Un vo-lume di 450 pagine

SCUOLA SPECIALE DI COMMERCIO

ANNO XXXIV

Direttore: GARNIER, antico allievo della Scuola Superiore di Commercio di Parigi.

Consiglio di patronato e di vigilanza: i primari negozianti ed industriali: Insegnamento: dieci professori.

Torino, via R.

Roma e dintorni, di L. F. BOLAFFIO. Con le piante di Roma e suoi din-

Guida di Palermo, di ENRICO ONUFRIO. Con la pianta della città di L. 2 — Guida di Parigi, di FOLCHETTO. Con la pianta di Parigi, dei Boule

Dirigere commissioni e vaglia agli editori FRATELLI TREVES, Milano.

N. 2 e 3. - Centesimi 25 il numero

Editori ROUX E FAVALE TORINO.

Associazione a 40 numeri, L. 10.



### IL CASTELLO ANTICO ALL' ESPOSIZIONE

Quando i Comitati esecutivo e generale ebbero stabilito che avrebbe fatto parte dell'Esposizione una sezione della storia dell'arte, o dell'arte antica, nominata e convocata un'apposita commissione, le diedero incarico di formulare l'apposito programma. Questa non tardò a convocarsi sulla metà del 1882 ed era, com'è oggidì, composta dei signori:

Di Villanova marchese Ferdinando presidente; D'Andrade comm. Alfredo; Avondo cav. Vittorio; Balbo conte Ottavio tesoriere; Belli cav. Luigi; Brajda ing. Riccardo; Calandra Luigi segret.; Dabbesio ing. Adolfo; Ferri comm. Augusto; Gamba barone Francesco; Giacosa comm. Giuseppe; Gilli cav. prof. Alberto; Janetti cav. Francesco; Nigra ing. Carlo; Pastoris conte Federico; Di Sambuy conte Ernesto; Di S. Martino conte Guido; Di Sartirana duca Alfonso; Teia cav. Casimiro: Vayra cav. Pietro. Guido; Di Sartirana du miro; Vayra cav. Pietro.

Abbiamo voluto citare i nomi di questi comissarî perchè davvero bisogna dire che tutti quanti, dal giorno della prima convocazione sino ad oggidì, si fusero per così dire in un corpo solo, onde fornire allo scopo che la Commissione si proponeva tutto il tesoro della loro attività, del loro sapere, del loro ingegno, del loro amore per l'arte. Di fatto quando si convocarono la prima volta, ciascuno espresse le idee che avea potuto concretare per dar vita ad un'esposizione di arte antica; e i pareri diversi, più o meno arditi, si vennero di colloquio in colloquio accostando ad un'opinione predominante. Cioè questa, che venne poi espressa nel programma presentato al comitato esecutivo: "Nelle varie mostre sia generali che regionali avvenute nelle diverse provincie d'Italia, l'arte retrospettiva venne sempre rappresentata dalle collezioni dei preziosi cimelii. Tali esemplari oggidi sono universalmente studiati; buon numero d'essi sono esposti nei musei e nelle gallerie delle città italiane; molti altri già furono riprodotti nelle pubblicazioni d'arte in ogni paese; il volerli raccogliere tutti in una mostra, oltrechè cosa difficile, non sarebbe cosa nuova. La commissione non avrebbe potuto restringere il suo compito alla storia italiana in Piemonte I I monumenti piemontesi, sia a causa della loro giacitura, sia dell'indole loro, sono meno conosciuti ed apprezzati. E siccome fra essi hanno un carattere peculiare e diverso da ogni altro i prodotti artistici dal 1400 al 1500, la commissione non avrebbe potuto attenersi ad una chiara e sommaria mostra dei principali tipi dell'arte italiana in Piemonte nel secolo XV?

Il D'Andrade fece concretare queste idee in un grandioso ed armonico progetto, che tempo carezzava colla mente di artista e di archeologo, quello di far rivivere in un Castello le manifestazioni della vita e dell'arte italiana dei secoli addietro, scegliendo appunto il secolo XV.

L'idea lanciata tra la commissione non poteva non entusiasmare tutti quegli artisti, capitanati dal gentiluomo artista conte Villanova: si applaudì al concetto del D'Andrade, che fu accettato in massima, col patto che ciascuno, da quel momento, facendolo suo,

dovesse corredarlo, ampliarlo e per così dire nutrirlo sino a compimento.

Allora fu una gara a chi più e a chi meglio facesse: mentre l'esecuzione generale dei lavori veniva affidata ad un egregio artista, - l'ing. Braida, tutti gli altri commissarî chi interrogando archivî, biblioteche, pinacoteche e musei, chi percorrendo i paesi più storici nel Piemonte ed altre parti d'Italia, studiando e ristudiando e presentando piani, dedicando uguale abnegazione ed entusiasmo nel propugnare le proprie idee, come nel modificarle quando altro propugnava di meglio; insomma con un lavoro costante, assiduo, da veri artisti, giunsero a comporre quel vero prodigio di verità artistica e storica, che ora ciascun di loro può giustamente chiamar cosa sua

Al primitivo concetto del Castello, in seguito si aggiunse l'idea di costruire anche Oggidì ancora, mentre durano i lavori, la proficua gara non è cessata, e si può dire che ogni giorno ciascun di quei benemeriti reca all'opera grandiosa il tributo di qualche nuova idea.

Il Castello del secolo XV sorge quasi al-l'estremità del parco del Valentino, dove la riva sinistra del Po declina con ripido pendio innanzi ad'uno dei più pittoreschi e gran-diosi panorami della collina torinese. Da quel punto si dispiegano due grandiose vedute della campagna a destra, delle prime case della città a sinistra; il Po fa un grande gomito allargando il suo letto fra due sponde verdeggianti; l'occhio conta facilmente i tre ponti che lo solcano, e correndo giù lungo la china del fiume si perde in un lontano orizzonte fra cielo, alberi ed acqua. Il castello sta sulla sporgenza della ripa attorniato dai vecchi alberi del parco. L'effetto che produce alla vista è solenne, monumentale; ma più ancora che la solenne severità della mole, ci colpisce l'armonica bellezza delle linee, e, ci si lasci dire, l'espressione veramente medioevale che ne traspira.

Il tipo del Castello, che si volle riprodurre, il maniero di Fenis in val d'Aosta, uno dei più caratteristici e studiati dagli artisti, e che ha anche ispirato un eccellente quadro di Federico Pastoris. Il tipo primitivo, sotto le mani degli artisti si venne alquanto modificando, anche per esigenze di luce e di spazio; ma giovi notare una volta per sempre che tali modificazioni e tali giunte, come altresì ogni altro più piccolo particolare relativo alla costruzione, tanto del Castello quanto del villaggio medioevale, fu attinto dal più scrupoloso studio del vero; tutto è colto nella realtà del secolo XV.

Il nostro disegno dà un'idea esatta dell'aspetto del castello a chi lo osserva dalla sponda del Po. Noi non vogliamo darne ora una lunga descrizione, giacchè questo sarà còmpito d'altra penna assai più competente ed artistica della nostra; ma ci limitiamo a pochi cenni sommari quasi da visitatore profano e semplicemente curioso.

Ma per seguire un certo ordine della nostra visita in questo mondo di 383 anni fa, voglia il lettore partire con noi da un punto un po'più lontano dal Castello, ossia dalla parte del villaggio che sotto il castello si distende.

S Ci arresta di fronte una cinta di mura piuttosto alte e fabbricate di calce e ciot-toli col sistema così detto "a squame di modello di mura imitato da quello di Bussoleno in val di Susa. All'estremità sinistra si innalza una torre d'angolo con caditoia in legno, imitata da un modello di S. Giorio in valle Susa. Sull'ingresso al villaggio sta una torre aperta all'indentro con portico e postierla copiata da Olianico; ad essa ci conduce un ponte levatoio gittato a traverso un rapido fossato. La torre d'ingresso oggidì non è ancora finita, ma quanto prima sara abbellita di decorazioni imitate

dal castello di Malgrà nel Canavese.

Passiamo il ponte e il portico, e data ancora un'occhiata al di qua delle mura merlate sulla cui cornice troverà posto la guardia del villaggio, penetriamo nell'interno. Il villaggio si aggruppa ai due lati di una via tortuosa e piana; le case di modelli svariati si addossano le une alle altre, alcune quasi par si tocchino colle vecchie fronti; i portici si alternano, qua slan-ciati a sesto acuto, là piatti e modesti; è un contrasto di linee, di angoli, di sporgenze, di architetture le più svariate, donde erompono maestosamente le torri, che sembrano i guardiani di quel gregge di case.

A sinistra entrando, ci sofferma l'ospizio dei pellegrini, pietosa fabbrica, che non mancava nei nostri paesi di tre secoli fa: quell'ospizio è una sintesi di molti studì e modelli attinti da un'infinità di ricerche in val di Susa, in val d'Aosta e in altri siti. La facciata a due archi acuti sarà decorata con un villaggio medioevale, ed anche qui fu la ceramiche di Issel e di Farina. Di fronte sei stemmi, gli stemmi di sei ceppi nobiliari, stessa gara d'ingegni a proporre e comporre. all'ospizio in una piazzetta ha fissato il suo

posto il maniscalco del paese, che ha per

insegna il gran cavallo di Troja. Alzando lo sguardo a sinistra della piazza verso il villaggio, ecco nel fianco della prima casa una di quelle caratteristiche pitture, che abbondavano nel gusto dei nostri artisti medioevali; rappresenta la danza dei pazzi: questa pittura esisteva ancora poco tempo fa sopra un' osteria di Lagnasco.

Procediamo: a destra eccoci una casa di Bussoleno con portici, dalla fronte sporgente sopra un cornicione di legno a piccole finestre acute; qui è l'officina delle ceramiche, dove Issel e Farina ci faranno assistere al lavoro dei vasai del secolo XV. A sinistra la casa rappresenta pure un altro dello di Bussoleno. La casa che vien dopo è un tipo dell'abitazione signorile di Alba, ed albese è pure la torre, che le si slancia innanzi. Sotto la torre raccoglie modesta i suoi battenti chiusi, la cappella del villaggio, cui sta innanzi una casa di Pinerolo ed allato una serie di altre case, tutte su modelli piemontesi dove avranno agio di esercitare le rispettabilissime loro arti, barbieri, fornai, sarti, pasticcieri, vetrai, ecc. Ma siccome ogni salmo finisce in gloria,

ogni forestiero all'osteria, ecco risorta all' ombra della grande torre di Avigliana e dei vecchi olmi l'osteria del nostro villaggio, con locali al chiuso e con magnifico piazzale per chi vorrà sorseggiare l'antico idromele al cospetto del moderno Po. Ma ora ci preme di salire la breve via scoscesa che ci con-

duce al Castello.

Anche il Castello, come le mura del villaggio, è cinto di fossato largo e profondo, che se ne scende al Po. Alla porta d'ingresso, che, come abbiam detto, guarda il fiume, ci mena un ponte mobile. Uno sguardo alle vecchie mura di mattone muffito e alla porta bassa e pesante per cui stiamo per en-trare, quasi ci fa chiedere se non sia temerario cacciarsi nel cuore di quella mole così misteriosa e solenne. Lì dentro pare che tutto sia difesa e sospetto: nelle mura delle torri s'aprono profonde feritoie, donde par di scorgere occhi in agguato. Il mastio dell'altezza dei suoi 36 metri vigila sentinella avanzata; vigila la torre dal lato opposto, vigilano la torricella a caditoio, che piomba sulla porta, le finestre al difuori del Castello cinte di ferro, i merli spessi ed acuti, dietro a cui si rimpiattano le difese del Castello. silenzio, le ombre che proiettano gli spigoli della mole, la tinta di vecchia muffa che si distende sui bastioni, accrescono l'illusione. Mentre alziamo lo sguardo alla caditoia, sotto cui stiamo per passare, inchiniamo l'antico stemma di Savoia, che campeggia in un di-pinto di fronte all'ingresso. Sotto, v'ha un altro stemma in pietra scolpita, quello di Amedeo IX e di Jolanda, come ci dimostrano le due iniziali A. e J. intorno allo scudo di Savoja. La porta del Castello ad archi acuti sovrapposta è imitata dal Castello di Verrès. Passiamola, se la saracinesca, come ora, è alzata; e ci troviamo in un vestibolo eieco, che rappresenta la seconda di-fesa del Castello: di fatti, se mai ardito assalitore avesse osato giungere sin qui, qui ne farebbe le vendette il guardiano del Castello precipitandogli addosso l'olio bollente e la sabbia infuocata dai due buchi, che sono nel soffitto: e dalla parete di fronte le profonde feritoie appena avvertite vomiterebbero archibugiate dei soldati che stan nella sala di guardia. Ma ora tutto è pace e calma, e al visitatore si apre senza con-trasti la porta interna del Castello, piccola ma spessa e ferrata. Ed entriamo nel cortile dove l'illusione del vero si raddoppia. Questo cortile è l'esatta riproduzione di quello di Fenis: è un quadrilatero un po'irregolare; due ordini di loggiati in legno sovrapposti corrono lungo due piani del Castello; di fronte all'in-gresso sta la scala a due braccia coi gradini in pietra ad angolo acuto, irregolari; appena entrati ci colpisce di fronte una grande pittura di S. Giorgio a cavallo, precisamente come è nel castello imitato. Sopra la porta d'ingresso stanno disposti simmetricamente

di questo: in alto lo stemma del Signore supremo il Duca di Savoja: a sinistra, quelli di Monferrato e di S. Martino; a destra, di Saluzzo e della Manta; in basso campeggia quello dei Challand. Tutt' attorno, le pareti del Castello sino all'altezza dei loggiati sono dipinte a losanghe grosse e nere; dai loggiati in su si affollano i dipinti di personaggi storici, allegorici, mitologici, ecc. ecc.; lassu all' angolo destro del secondo piano è scritta la leggenda comune dei castelli del secolo:

La Chambre de la tapisserie. Non fermiamoci a lungo per ora ad ammirare l'indicibile colpo di vista, che ci presenta questo cortile, su cui giganteggiano le torri dall' esterno e dove par che narrino le loro gesta tre secoli di vita passata: altri avrà tempo di ritornarci con calma maggiore ed essere miglior guida al visitatore: noi ora facciamo una rapida corsa di locale in locale per dare un'idea sommaria.

A sinistra del pian terreno entriamo nel

/salone degli uomini d'arme, assai vasto, come si conviene al luogo che sovente deve rice vere numerosa forza d'armati, cui si affida l'ultima difesa del Castello. La sala è rozza, e due grandi camini, camini giganti dall' ale protettrici, stanno alle due estremità, di cui una guarda le feritoie del vestibolo, l'altra conduce alle cucine del Castello. Queste sono divise in due parti; l'una per i famigli, l'altra baronale. Annessi forni, lavatoi, spense, saranno a suo tempo decorati col vasellame dell'epoca. Dalla cucina, imitata dal castello d'Issogne, uno sportello mette in comunicazione colla sala da pranzo; questa è un vero modello di severità e di gusto. Le piccole finestre bifore lasciano vedere con cert' aria di mistero gli infiniti lavori di dipinti, che si affoliano nelle travi del soffitto; è un tumulto di colori, di figure, di piccoli capolavori, sui quali grandeggia un ritratto di re leggendario, comune nei castelli canavesani e che potrebbe essere del re Arduino. Questa sala, e il soffitto specialmente, è riproduzione esatta del castello di Strambino. Il giorno della mostra vi sarà mensa imbandita, nè solo la mensa delle sto-viglie e dell'intovagliatura, ma altresì delle vivande, dallo storico cinghiale al leggendario pavone.

Saliamo ai piani superiori; traversiamo il loggiato di sinistra, ammirandone i diil loggiato di sinistra, ammirandone i di-pinti curiosamente bizzarri, ed entriamo nella camera del guardiano del Castello che, come abbiam detto, sta sopra il vestibolo. A lui spetta il maneggio della saracinesca e la tutela dei fori che son nel pavimento; per mezzo di due feritoie domina l'ingresso al Castello; una finestra più ampia è destinata a intromettere le vivande dal di fuori, quando il Castello è stretto dagli assalitori. Volgiamo a destra, e ci troviamo così nelle sale del Castello. La prima che si presenta è l'antisala baronale, che sarà dipinta a tappezzerie; ha le finestre bifore, un grande camino, e dall'una delle estremità mette alla torre. Quindi passiamo nella sala baronale ampia e sfogata da due finestre, sulle cui mura saranno riprodotte dal castello della Manta i dipinti tolti dal poema di Tommaso III di Saluzzo, Le Chevalier errant. Un altro dipinto rappresenterà la leggendaria fontana di Gioventù, copiata anch'essa dal castello della Manta, la quale darà così occasione di riprodurre in dipinto tutta quella parte di mondo medioevale, dai guerrieri ai religiosi, dalle donzelle ai falconieri, che non avranno trovato altro posto nella riproduzione del Castello. È inutile poi soggiungere che tanto la sala quanto l'antisala, come pure ogni altra parte abitata del Castello saran fornite del mobilio e degli addobbi più stretta-mente storici, secondo i modelli, intorno ai quali lavorano gli artisti più scrupolosi, primo fra essi il Gilli.

Segue la camera nuziale, anch'essa vasta e spaziosa. Ha il soffitto in legno a rosoni d'oro riprodotti da Isogne. Le pareti saranno tappezzate in stoffa azzurra a losanghe con nodi di Savoja in argento e il motto Fert. Succede un piccolo ambiente destinato ad oratorio bondoir della castellana; indi una cameretta ove potrebbe attendere ai pacifici studi il segretario o il fi-

sico del signore; indi, lasciato a sinistra il mastio del castello, si entra nel grande oratorio, dove assieme ad un trittico colossale sarà riprodotta tutta la pompa chiesastica dell'epoca.

Potremmo e dovremmo dire ancor molto, e su quanto abbiam visto, e su quanto ci resta ancora a vedere di questa mole castellana; noi dovremmo ancora salire sulle torri, discendere nei sotterranei del Castello e uscirne per le porte segrete; dovremmo sollevare un velo indiscreto sulla gran festa in costume scrupolosamente medioevale, con cui si inaugurerà il Castello, auspice Margherita di Savoja, dovremmo.... Ma a che pro, se ciò si farà meglio a suo tempo, con più agio?.... Soltanto prima di finire vogliamo dissipare un equivoco, cui potrebbe contribuire la povertà delle nostre parole. Forse altri sospetta che tanto il Villaggio quanto il Castello siano la riproduzione quasi teatrale ed effimera, o per lo meno ridotta alle dimensioni di un biz-zarro trastullo; noi affrettiamo col desiderio il giorno in cui il pubblico sarà chiamato a convincersi che ben altro ideale si son proposto ed hanno raggiunto gli artisti della commissione: la riproduzione di questo mondo medioevale è autentica. Non è il teatro, non è il giocattolo: è l'arte, che unita alla scienza storica è risalita alle sue origini di tre secoli fa. Se il visitatore semplicemente curioso e profano troverà da dilettarsi innanzi a questo spettacolo, il visitatore dotto ed erudito non proverà minore ammirazione e pascolo pei suoi studî.

Un particolare consolante: il Castello medioevale non morirà coll'Esposizione; un'intelligente deliberazione del municipio torinese ne ha decretato l'acquisto come d'opera storica e destinata anche all'ammirazione dei venturi.

TORINO

II.

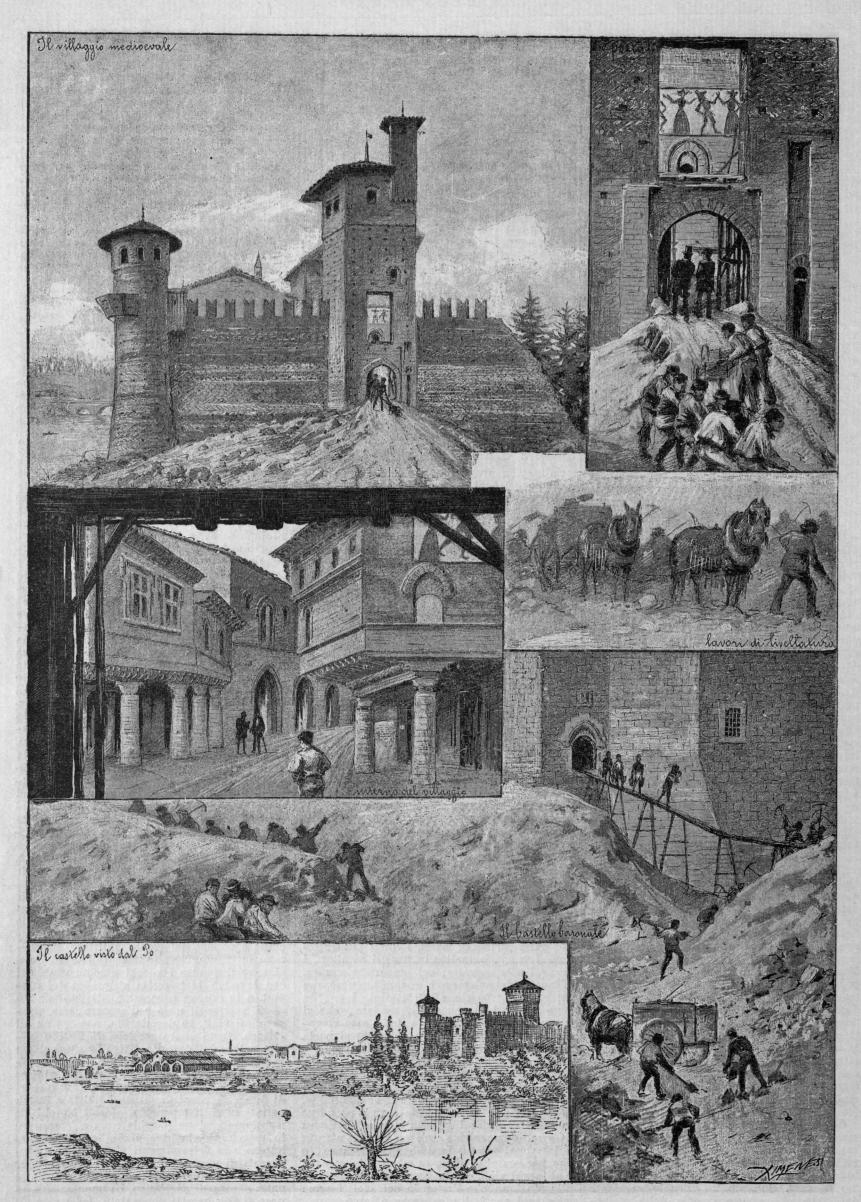
I SOBBORGHI.

Ma non ha visto Torino chi non ha visto i suoi sobborghi, ciascuno dei quali ha un carattere suo proprio, non abbastanza os-servato, forse, neppure dagli stessi Torinesi. C'è da fare un giro curiosissimo, partendo da San Salvario, e andando su per l'antica Piazza d'Armi e per il Borgo San Donato, fino a Borgo Dora. Il Borgo San Salvario è una specie di piccola city di Torino dalle grandi case annerite, velato dai nuvoli di fumo della grande stazione della strada ferriempie tutto del suo respiro rata, che lo affannoso, del frastuono metallico della sua vita rude, affrettata e senza riposo; una piccola città a parte, giovane di trent'anni, operosa, formicolante di operai lordi di polvere di carbone e di impiegati accigliati, che attraversano le strade a passi frettolosi, fra lo scalpitìo dei cavalli colossali e lo strepito dei carri carichi di merci, i quali fan tintin-nare i vetri, barcollando fra gli omnibus, i tranvai e le carrette, sul ciottolato sonoro. L'aspetto del sobborgo è ancora torinese, ma arieggia la "barriera" di Parigi. I portici sono affollati di gente affaccendata, che si disputa lo spazio; le scale delle case risuonano di passi precipitosi; nei caffè si parla d'affari; tutto dà l'indizio d'una vita più concitata che nelle altre parti di Torino. È una piccola Torino in blouse, che si leva di buon'ora, e lavora coll'orologio alla mano, senza perdere tempo; che frequenta il Teatro Balbo, passeggia sul Corso del Re e va a prendere la tazza al Caffè Ligure, allegra e chiassosa la sera, democratica, un po'rozza, e rotta dal lavoro, ma piena di buone speranze, e che par contenta di sè, in mezzo alle verzure e ai larghi viali che le fanno corona, davanti alla stazione che l'assorda coi suoi fragori e co' suoi sbuffi di gigantesca officina.

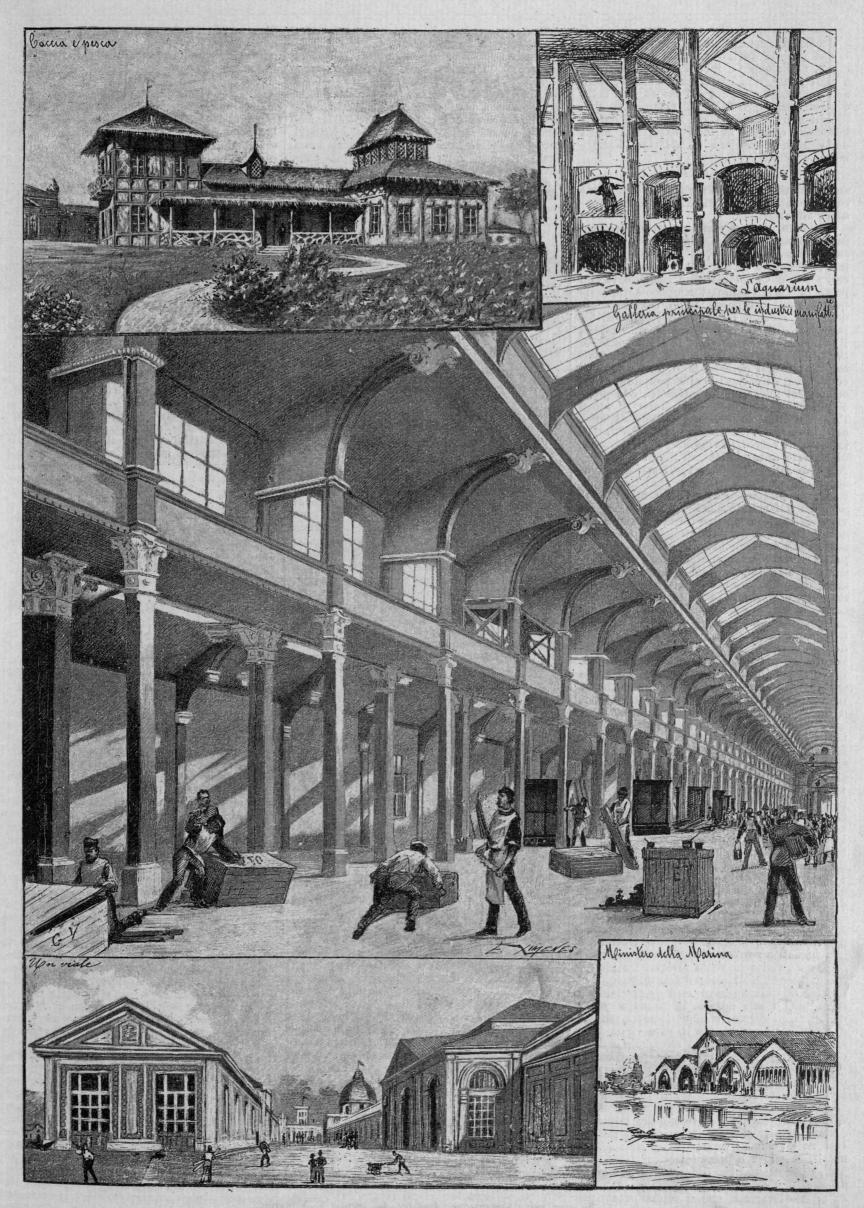
Di la andando su per il Corso Vittorio
Emanuele, si arriva nella vecchia Piazza

d'Armi, in mezzo a una cittadina nata ieri, a una specie di giardino architettonico, pittorescamente disordinato, dove ogni settimana sboccia una casa; dove si ritrova l'Hôtel dei Campi Elisi, la palazzina del Viale dei Colli, la villetta genovese, il casino svizzero, un vero visibilio di capricci sfarzosi, ognuno dei quali par la protesta d'una bella signora contro l'antica tirannia dell'architettura regolamentare. Le strade strette e discrete, in cui il silenzio non è interrotto che raramente dal rumore di qualche carrozza privata, si biforcano e serpeggiano fra i muri variopinti e le cancellate eleganti dei giardini, girando intorno alle case mute in curve rispettose e cortesi, e formando dei crocicchi simpatici, da cui si vedono qua e là spic-chi obliqui di villette lontane, terrazze a balaustri, piccoli portici, giardinetti d'inverno coperti di vetrate, padiglioncini e chioschetti coloriti; dietro ai quali appaiono e dispaiono livree di cocchieri e cuffiette bianche di governanti. Si dimenticherebbe di essere a rino, se tutti quei tetti acuti, quei corni-cioni frangiati, quei camini di forme graziose e bizzarre, non si disegnassero sulla bianchezza delle Alpi. È un quartiere ridente, misto di città e di campagna, pieno di fragranze d'erbe e di fiori, con un leg-gero color di mistero, un po' femmineo, che fa venir sulle labbra dei versi di Alfredo De Musset, e sveglia mille fantasie voluttuose di amori aristocratici, di scalette di seta e di duelli all'ultimo sangue nel silenzio dei giardinetti chiusi, al chiarore della luna. I giovani romanzieri di Torino si serviranno largamente, senza dubbio, nei loro romanzi avvenire, di questa piccola città pomposa e gentile; e intanto essa s'allarga rapidamente, e si popola da ogni parte, aspettando il Re gigantesco destinato a torpaggiara sulla sua casa. reggiare sulle sue case.

Poco lontano di là, girando a destra, tutto Poco lontano di là, girando a destra, tutto cambia: s'entra in una città militare. L'Arsenale, i Magazzeni di Artiglieria, il Laboratorio pirotecnico, l' Opificio militare meccanico, la Cittadella, la grande Caserma della Cernaia, si stendono in una lunga catena da piazza Solferino a piazza San Martino, e danno a quella parte della città un aspetto tutto soldatesco, nobilitato dai tre monumenti guerreschi del Duca di Genova, d'Alessandro Lamarmora e di Piese Genova, d'Alessandro Lamarmora e di Pietro Micca, che brandiscono le spade e la miccia. Qui a certe ore del giorno par d'es-sere in una città forte, in tempo di guerra. I coscritti fanno l'esercizio sui viali e sulla piazza Venezia, per le strade passano i picchetti di guardia, i carri dei viveri e le vetture d'ambulanza, passano ordinanze del treno a cavallo e ordinanze di fanteria coi bimbi degli ufficiali per mano; escono frotte di carabinieri dalla Cittadella, stormi d'ufficiali dalla Scuola d'equitazione, sciami d'operaie dagli opifici militari; e qualche volta, mentre l' Arsenale d'artiglieria riempie le strade vicine dei suoi rumori minacciosi, dal Laboratorio pirotecnico si sentono delle detonazioni, la Caserma della Cernaia echeggia di canti e di squilli di tromba, le bande dei reggimenti passano suonando, e le macchine a vapore del genio militare percorrono le strade, facendo tremare le case. Compiscono il quadro i vecchi ufficiali giubilati che leggono la gazzetta all'ombra dei platani, e le lunghe processioni di figlie di mi-litari, vestite di nero e d'azzurro, che passano sui viali, in doppia fila, per ordine di statura. Tutto quel quartiere di Torino pi-1 glia colore dall'esercito. Sotto i portici ci son le piccole trattorie che tengon pensione, af-follate d'ufficiali verso l'imbrunire, camere mobiliate e libere ai mezzanini, gran quadri di fotografi, pieni di militari puliti e lustri, voltati tutti di prospetto, piccoli banchi di merciaiuoli, dove il soldato va a comprare mercialuoii, dove il soldato va a comprare lo specchietto, la pipa, il foglio di carta da lettera e la matassina di filo, e pilastri tap-pezzati di giornali popolari illustrati, per ingannare il tempo nel corpo di guardia e nella stanza di picchetto. La popolazione ha pure il suo carattere speciale. La gente di bottega conosce i segnali delle trombe e gli orarii, le erbivendole parlano di "traslo-



In giro per l'Esposizione. (Disegno del signor E. Ximenes).



In giro per l'Esposizione. (Disegno del signor E. Ximenes).

cazioni di corpi " e di " campi d'istruzione, " e i monelli fischiano le arie della ritirata. È una piccola Torino in armi, balda ed allegra, nella quale s'incontra una sentinella a ogni passo, e si cammina, la notte, sotto una perpetua minaccia del chi va là; bella e pittoresca sopra tutto di notte, coi suoi lunghi muri silenziosi, coi suoi vasti cortili nascosti, quando la luna batte sui merli della grande caserma di Alfonso Lamarmora, e pende

Comme un point sur un i

sul carabiniere solitario, ritto davanti al suo casotto, sopra gli spalti deserti della Cittadella addormentata.

Andando innanzi verso ponente, oltrepassato il Borgo di San Donato, che s'allunga sopra una strada sola, pigliando gradata-mente l'aspetto di un villaggio grazioso, si entra per il Corso Principe Eugenio, in una parte di Torino stranissima, poco nota, nella quale la città si perde nella campagna: e dove son raccolti i principali istituti di be-neficenza, fra cui il Ritiro del buon Pastore, l'Ospedale di San Luigi, il Manicomio, lo Stabilimento di don Bosco, l'Ospedale di Cottolengo; edifizi chiusi e muti, dall'aspetto di conventi e di carceri, colle persiane rovesciate, coi finestrini ingraticolati, con porte e porticine sbarrate, che danno al luogo l'aspetto misterioso d'un quartiere di città orientale. Qui vive un mondo invisibile di infermi, di vecchi, di traviate, di preservande. di ragazze abbandonate, di bimbi senza parenti, di giovinetti poveri, di maestre e di suore che pregano, soffrono, studiano, lavorano, si preparano alla vita e alla morte, separati dal mondo, nel raccoglimento severo della loro piccola città solitaria. Le strade sono quasi deserte. Passano delle carrozze colle tendine calate, s'incontran dei preti, qualche monaca, dei poveri, si sentono canti di bambini, echi lontani di litanie, rumori di porte interne aperte e chiuse cautamente, e tintinnii di campanelli di parlatorii, a cui seguono dei silenzi profondi. Tutto spira pace, rassegnazione e penitenza. Chi passa di là abbassa la voce, senz'avvedersene; scorda la Torino rumorosa del lavoro e dei piaceri, e si abbandona, rallentando il passo, alla meditazione dei dolori e delle miserie umane, punto da una curiosità triste di penetrare in quei recinti severi, d'interrogare quelle sventure, di scrutare quel mondo sconosciuto e nascosto, a cui tanta gente pietosa consacrò la vita e fortuna. E alla tristezza di quel quartiere singolare, corrisponde la campagna circostante, piana e silenziosa, specialmente d'inall'ora del tramonto, quando al di sopra delle case e dei campi coperti di neve, già immersi nell'ombra azzurrina della sera, scintilla ancora sotto l'ultimo raggio del sole l'alta statua dorata di Maria Ausiliatrice, ritta sulla cupola della sua chiesa solitaria, colle braccia tese verso le Alpi.

Proseguendo di là per il Corso San Mas-

simo s'arriva nella grande piazza ottagonale di Emanuele Filiberto. Ma per vederla in tutta la sua bellezza bisogna capitarvi una mattina di sabato, d'inverno, in pieno mercato. Uno Zola torinese potrebbe mettere lì la scena di un romanzo intitolato Il ventre Torino. Sotto le vaste tettoie, fra lunghe file di baracche di mercanti di stoffe, di botteghini di chincaglierie e d'esposizioni di terraglia all' aria aperta, in mezzo a monti di frutta, di legumi e di pollame, a mucchi di ceste e di sacchi, tra il va e vieni delle carrette che portan via la neve, tra il fumo delle castagne arrosto e delle pere cotte, gira e s'agita confusamente una folla fitta di contadini, di servitori, di sguatteri, di serve imbacuccate negli scialli, di signore massaie, di ordinanze colla cesta al braccio, di facchini carichi, di donne del popolo e di monelli intirizziti, che fanno nera la piazza. Intorno ai banchi innumerevoli è un alternarsi affollato e continuo di offerte e di rifiuti, di discussioni a frasi secche e tronche, di voci di meraviglia e di sdegno, di apostrofi e di sacrati, che si confondono tutti insieme in un mormorio sordo e diffuso, come d'una moltitudine malcontenta. Là bisogna

andare per vedere le erbivendole famose, formidabili di tarchiatura, di pugni e di lingua, e per studiare la potenza insolente del vernacolo, la ferocia spietata dell'ingiuria plebea, il lazzo che schiaffeggia, il sarcasmo che leva la pelle, strazia la carne e incide le ossa. Da una parte c'è il mercato delle contadine, venute da tutte le parti della pro-vincia, partite a mezzanotte dai loro villaggi per arrivare in tempo a pigionare un buon posto a destra e a sinistra d'un viale fiancheggiato di platani; e son là schierate, ritte o sedute, colle loro derrate esposte su mucchi di neve sudicia, strette le une alle altre come per tenersi calde, inzoccolate, imbottite, infagottate, fasciate di pezzuole e di scialli, con guanti di cenci, con fazzoletti attorcigliati intorno alla fronte, con cappelli da uomini sul capo, con vecchi mantelli da carrettieri sulle spalle, e lo scaldino fra le mani, coi nasi e i menti pavonazzi, e in mezzo a loro passa la processione accalcata e lenta dei compratori. Qui un pretuccolo soffia tra le penne di un pollo per scoprire le polpe, là una vecchia signora cogli occhiali guarda le uova ad una ad una di contro alla luce, più in là un vecchio celibe, accompagnato dalla cuoca colla sporta, scruta un formaggio colla lente; da ogni parte si tasta, si palpa, si soppesa, si fiuta, si disputa, in un tuono di lamento stizzoso, gesticolando coi cavoli in mano, brandendo i cardi, scuotendo le galline, gettando negli orecchi di chi passa frammenti di dialoghi monosillabici, che fanno indovinare dei tira tira d'un'ora per un centesimo, delle economie disperate, delle avarizie rabbiose, delle pazienze da santi, delle miserie segrete di famiglie decorose, tutte le durezze e le angoscie della gran lotta per la vita. Passano delle signorine eleganti, dei grossi borghesi buongustai, dei cuochi tronfi e sprezzanti, delle cameriere padrone, dei curiosi allegri, una folla continuamente cangiante, fra cui si fanno largo ogni specie di rivenditori am-bulanti, vecchi decrepiti, bambine, mostricciatoli col botteghino al collo, che offrono un almanacco, un tartufo, due limoni, una catenella d'acciaio, un pezzo di tela, facendo un vocio assordante, dominato dalla voce stentorea del venditore della *Cronaca dei Tribunali* e dalla cantilena funebre del sacrestano che scuote un bossolo domandando l'elemosina per le anime del Purgatorio. Per tutta la piazza è un affaccendamento e un rimescolìo rumoroso, un farsi e un disfarsi continuo di crocchi intorno a carrozze di cavadenti, a venditori di specifici, a strim-pellatori di violino, a banditori d'incanti, a ciarlatani cappelluti che raccontano storie di delitti, davanti a grandi quadri rosseggianti di sangue, a teatrini da burattini, rizzati in mezzo alla neve, a grandi fiammate di pa-glia, accese dai fruttaioli infreddoliti per sgranchirsi le membra. E non si può dire quant' è pittoresca e bizzarra quella confusione di gente e di cose, di lavoro e di festa, di città e di campagna, vista a traverso la nebbia della mattina, che lotta ancora col sole, in mezzo a quei grandi alberi sfrondati, imperlati di brina.

D'infondo alla piazza, scendendo per una gradinata, si riesce in una larga strada ricurva, che va verso la Dora, davanti a un altro spettacolo curiosissimo. La strada è tutta da un capo all'altro una sola enorme bottega di rigattiere all'aria libera, un'esposizione grandiosa di miserie, di cui non è possibile farsi un'immagine fuorchè supponendo che un intero quartiere di Torino, invaso da un furore di distruzione, abbia rovesciato giù dalle finestre tutte le masserizie delle sue case, dai solai alle cantino sino ell'ultime combattele dell'ultime tine, sino all' ultima carabattola dell' ultimo armadio. E tutto è ordinato, pulito, messo in vista, con una cura scrupolosa, come la merce più rara, e accanto a ciascuna delle cento rigatterie, che formano quell'interminabile bazar di cenci e di tritumi, siede il venditore meditabondo, appoggiato alla sua carretta, in atteggiamento filosofico, cogli occhi fissi sulle rovine da cui ricava la vita. La varietà e la stranezza degli oggetti è meravigliosa. È una confusione di cose e d'avanzi

di cose da far impazzire il disgraziato che ne dovesse far l'inventario. La pianeta del prete, il cappello sfondato del bersagliere, la marionetta rotta del teatrino di San Martiniano, la veste di seta lacerata al teatro Scribe, la serratura del cinquecento, il romanzo incompleto di Eugenio Sue, il chiodo rotto, il basto dell'asino, il quadro a olio, il berretto piumato del tenore, denti finti, spille scapocchiate, padelle senza manico, elmi, mappamondi, gambe di tavola, spogli d'alcove, di salotti, di studi d'avvocato, di soffitte, d'officine, di taverne, muffiti, sbrindelrosicchiati dai topi, bucati dalle tignole, marciti dalla pioggia, smangiati dal fango, consunti dalla ruggine, senza colore, senza forma, senza nome, senza prezzo: c'è tutto quello che il mare agitato della vita umana rigetta da sè, tutto quello che la mente può immaginare di più miserabile, di più inutile, di più spregevole, di più rifinito e di più snaturato dal tempo, dall'uso e dalla violenza. In quello strano mercato comincia il lavoro nel cuor della notte, al lume delle lanterne, e comincia la folla allo spuntare dell'alba. Là va la sartina, furtivamente, a cercare lo scialle smesso; ci va il padre di famiglia corto a quattrini, a comprare il lume a petrolio; ci va l'artista a scovar l'a-bito per il modello, ci va l'antiquario, il bibliomane, l'attore spiantato, l'ebreo rigattiere, una processione di collettori di bagatelle e di curiosi d'ogni specie, impazienti tutti d'arrivare i primi a pescare in quel mare magno in cui si nascondono qualche volta dei tesori ignorati e delle piccole for-tune impreviste; e tutti girano e cercano avidamente fino a giorno alto, in mezzo a un via vai di contadini e di contadine che contrattano dei panni logori, di cenciaiuoli girovaghi, carichi di stivali sdrusciti e di pentole fesse, di facchini, di raccoglitori di cicche e di carte, di guardie municipali, di donne di servizio, di bottegai, di sensali, che fluttuano in due opposte correnti fra il mercato dell'erbe e il gran pandemonio della piazza vicina.

### III.

### LA POPOLAZIONE.

Chi ha fatto questo giro, e s'è ancora spinto poi, per il corso San Maurizio, fino in faccia al Borgo Po, che chiude come un graziosissimo scenario il grande palcoscenico della piazza Vittorio Emanuele, ha visto la città di Torino. Ma gli resta da studiare il movimento e l'aspetto della popolazione, che è pure curioso. Il più grosso torrente della vita scorre dalla stazione di Porta Nuova fino a piazza Castello, dove arriva gonfiato dall'affluente di via Santa Teresa; e là si rispande per via di Po e per via Doragrossa, e serpeggia in mille rigagnoli per le vie strette della vecchia Torino, fino al gran lago ondeggiante della piazza Emanuele Filiberto. La gente si perde nella vastità delle piazze, dove non si vedeno che rari nantes; presenta un aspetto generale d'eleganza nell'ultimo tratto di via Roma e sotto i portici, e piglia gradatamente un colore modesto e popolano, via via che scende verso il fiume risale verso i quartieri di settentrione e di ponente. L'ordine è nella folla come nell'architettura: passa una processione a destra e una processione a sinistra d'ogni strada, l'una opposta all'altra: da una parte non si vedono che nuche, dall'altra non si vedono che visi. Certi personaggi si succedono con una frequenza che si nota subito: il vecchio giubilato, sbarbato e pulito, che va rasente il muro, il giovane ufficiale d'artiglieria della scuola d'applicazione, lo studente vestito con una certa sprezzatura d'artista, la sartina dal corpicino snello e asciutto, con quattro cenci addosso, messi con garbo signorile, e aggraziati da un'andatura capricciosa insieme e composta; l'operaio di statura media, d'aspetto rude, di membra solide, di movimenti da soldato; l'uomo nuovo, l'industriale, il commerciante, l'agente d'affari fra i trenta e i quarant' anni, trascurato nel vestire, di viso serio, grigio innanzi tempo, leggermente invermigliato dal Barolo vecchio, col sigaro di Cavour spento fra le dita della mano in-

quieta, e un pensiero fisso sulla fronte; il grosso padre di famiglia, borghese bene-stante, con un viso benevolo, che rivela poche idee, ma quelle poche nette e salde, e inchiodate profondamente nel cervello, nella coscienza e nel cuore; e tratto tratto qualche signora alta, sottile e bianca, dall'occhio azzurro e dal piede patrizio, che fa col suo mantello di velluto nero una macchietta vigorosa e pomposa nel grigio volgare della folla. Tutti camminano guardando diritto davanti a sè; si discorre senza rallentare il passo; poche conversazioni ad alta voce; nessuna apostrofe da un lato all'altro della strada; si parla a mezza voce, a frasi spedite, gesticolando in uno spazio circolare di non più di due palmi di raggio, e risalendo prontamente sul marciapiede, per forza d'a-bitudine, ogni volta che s'è stati costretti a discendere. E già, nelle strade frequentate, si vede, come nelle grandi città del nord, una specie di gara ad arrivare i primi, a lasciarsi indietro chi cammina accanto, come se ogni vicino fosse un concorrente in affari. Tutte le scorciatoie sono utilizzate, si scantona rasente i muri, si attraversa strada di corsa, s'inseguono i tranvai, si fa folla agli incrociamenti delle carrozze e dei carri, e si apostrofano carrettieri e cocchieri con voci e gesti impazienti di gente che ha i minuti contati. Ma una certa apparenza di gentilezza corregge il carattere un po'aspro di quella vita frettolosa di città industriale. I saluti sono premurosi, i cappelli si abbassano profondamente, la gente si scansa con dei giri svelti e larghi; i bottegai riaccompagnano i compratori alla porta con un atto cerimonioso, il cameriere s'inchina all'avventore sulla soglia della trattoria, il fiaccheraio riverisce la "pratica", il venditore di giornali ringrazia del soldo con un buon augurio, le erbivendole si chiamano "madama" le due fresi grisciale del dama ", le due frasi spicciole del galateo torinese ca fassa grassia e ca scusa si sentono da ogni parte e ad ogni proposito come il pardon e il s'il vous platt a Parigi; la città fa i suoi affari alla lesta ma con dignità, da signora educata, non da rozza merciaia, E come Parigi ha l'ora dell' assenzio, Torino ha l'ora del vermut, l'ora in cui la sua faccia si colora e il sangue circola più rapido e più caldo. Allora le scuole riversano per le strade nuvoli di ragazzi, dagli opifici escono turbo d'operai, i tranvai passano stipati di gente, gli equipaggi s'inseguono, le botteghe dei liquoristi s'affollano, un eser-cito d'ufficiali e di soldati d'ogni arma si spande in ogni parte e mette un soffio di gioventù per le vie, e nella mezza oscurità della sera, par di vedere Torino come al-l'immaginazione piace di raffigurarsela in un avvenire lontano: una Torino di quattrocento mila abitanti, che riempia la sua cinta daziaria, con un nuovo centro e nuovi sobborghi, rigurgitante di ricchezza, di vita.

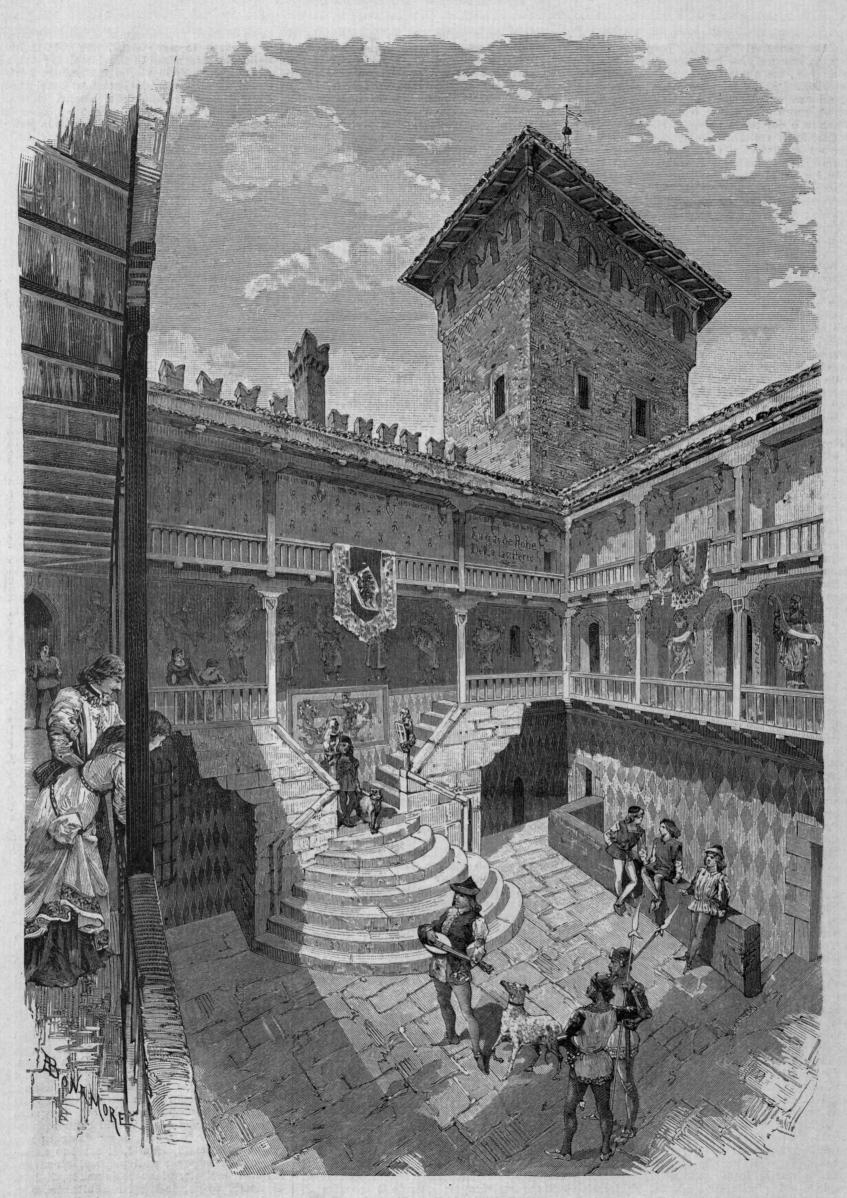
Ma il più bello spettacolo vivo, e nello stesso tempo il più originale, che offra Torino, è la passeggiata sotto i portici di Po, le sere d'inverno. I portici sono i boulevards di Torino. L'albergo d'Europa può rappresentare il Grand Hôtel; la chiesa dell'Annunziata, la Madelaine; il caffè Fiorio, Tortoni; il Teatro Regio, il Grand Opéra. Annunziata che qui la folla maggiore, e il fiore dell'ele-ganza e del lusso sono a destra. La prima cosa che dà agli occhi è il contrasto bottega splendida col baraccone da villaggio che le sorge in faccia, nello stesso tempo officina e negozio; il banco della fruttaiola di fronte alla trattoria aristocratica; il rivenditore d'almanacchi e di libri usati in faccia al grande libraio signorile. La contessa vestita in gala passa accanto ai banchi di legumi e di caci, la conversazione leccata dei dandy è interrotta dall'urlìo plebeo dei cavamacchie e dei venditori di fotografie; tutto il mondo elegante sfila in mezzo a quella lotta muta e continua del grande e del piccolo commercio, schierati l'uno di fronte all'altra in continua del propere all'altra del p uno di fronte all'altro, in atteggiamento stile, come due catene di sentinelle avanzate dei due grossi eserciti nemici della bor-

ghesìa e della plebe. Qui la folla è fitta e nera, divisa in due correnti, che si toccano, e spesso si confondono, e straripano fuori dei portici. In alcuni punti è un vero serra serra, come all'uscita da un teatro, tanto che nello spazio di tre braccia quadrate si ritrovano spesso un capitano d'artiglieria, una coppia matrimoniale, un prete, un accademista, una crestaia, un operaio in un mazzo, che paiono una famiglia sola. Qualche volta per pigliar spazio la folla è costretta a fermarsi, e tutti "segnano il passo" come una colonna di soldati. L'aspetto e il contegno generale è grave, come l'andatura. La gente gira tutt' intorno alla Galleria Subalpina, a passi lenti', pro-cessionalmente, come nella sala d'un museo, non facendo che un leggiero bisbiglio, che lascia sentire distintamente le note acute dei cantanti nella sala sotterranea del Caffè Romano. Sotto i portici non si sente che un mormorio sordo ed eguale, fra cui risonano forte, qua e là, le sciabole degli ufficiali, le risa argentine delle fioraie e delle sartine, che fanno una scappata a traverso al bel mondo, coll'involtino in mano, prima di tornare a casa, e i colpi sonori delle porte vetrate, e le porte dei caffè aperte e richiuse bruscamen-te, per paura del freddo. Par di essere in una galleria d'un palazzo grandissimo, dove i convitati sfilino — rispettosamente. Siccome gl'incontri sono frequentissimi e si ripetono, così è un salutarsi continuo di militari, una continua scappellatura di amici e di conoscenti, di studenti e di professori, di grossi e di piccoli impiegati, che si voltano obliquamente, passandosi accanto, per non urtarsi nel petto. Della gente non si vede che il viso. I fiati fumano. Ma i baracconi riparano dal freddo. Si sta bene in quella calca, così stretti, l'uno addosso all'altro, e pare che tutti provino piacere a pigiarsi, a sentirsi davanti, dietro e dai lati dei pesanti pastrani, dei grandi mantelli d'ufficiali, dei grossi borghesi ben pasciuti e caldi, usciti allora da una sala da pranzo. Da tutte le strade laterali arriva gente, chiudendo l'ombrello, pestando i piedi, scuotendo i panni bianchi di neve, e tutti si ficcano in quella folla, con un certo gusto, tirando un respiro, come se entrassero in casa. E la folla essendo così stretta, si colgono a volo da tutte le parti, passando, dei di dialoghi sommessi, frammenti di discussioni scientifiche, giudizi letterarii di studenti, riflessioni sullo stato dei fondi pubblici, qualche volta frasi staccate di confidenze, signorine che un' ondata di gente ha separate dai parenti che vengon dietro, conversazioni francesi e tedesche, parole dolci vibrate a bruciapelo nei momenti di maggior confusione; specialmente allo svolto dei portici in faccia alla Galleria, dove accade spesso d'incontrarsi faccia a faccia con marito e moglie, e sentire nello stesso tempo il fumo del sigaro del marito negli occhi, il manicotto della signora contro le mani e la testa del bimbo in un fianco. Chi non c'è abituato, può seccarsi sulle prime, e impa-zientarsi di quella strana passeggiata: ma tutti, prima o poi, ei pigliano piacere. C'è non so che idea d'intimità domestica in quel lento va e vieni di gente affollata sotto quegli archi, dinanzi a quelle vetrine splendide, che finiscono collo stamparsi nella memoria, ad una ad una, come i mobili della casa propria; c'è un'apparenza come di buon accordo universale, di affratellamento, un' im-magine viva di quell'unanimità di sentimenti e di propositi che rese forte e simpatico il popolo piemontese, qualche cosa di geniale e di benevolo che non si sa ben dire, ma che mette un calor salutare nel petto, dalla parte sinistra.

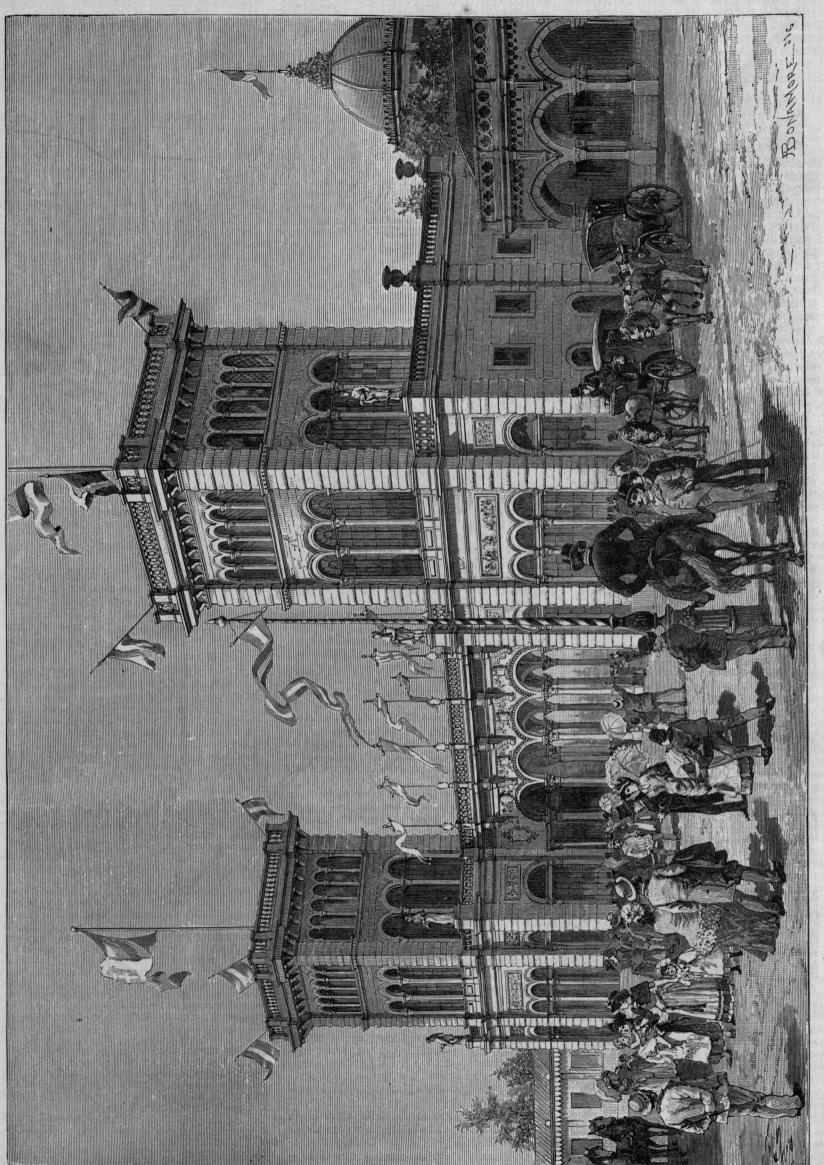
Torino, però, si presenta in molti aspetti molto diversi, che un forestiero non può osservare in pochi giorni. Ci son poche città che cambino viso così completamente col cambiare della stagione e del tempo. Ha una bellezza sua propria quando è coperta di neve, quando le Alpi son tutte bianche, le colline bianche, i giardini, gli alberi dei viali lunghissimi, i larghi corsi, le grandi piazze,

tutto bianco; specialmente di notte, quando a traverso la neve fitta, che vela la luce delle file interminabili dei lampioni, non si riconoscono più le vie, si confondono i cro-ciechi, la città sembra immensa, e nei vasti spazi deserti, regnano dei silenzi cupi di città disabitata, in cui fuggono e spariscono come ombre impaurite le carrozze e la gente, e vi par spenta la vita per sempre. È bella anche nelle mattinate d'inverno grigie e rigide, quando il cielo coperto piglia succes-sivamente mille colori strani di viola, d'oro e di porpora, che paiono riflessi di grandi incendii lontani, e ogni strada è chiusa da una cortina di nebbia, come dal fumo del fuoco di fila d'una barricata, nel quale i monumenti si drizzano come larve, e le persone appariscono improvvisamente, come se sbucassero di terra, e tutta la popolazione affaccendata della mattina, morsa dal freddo, precipita il passo, batte i piedi, stropiccia le mani, soffia sulle dita, saltella e scantona ad angolo retto, colle spalle ingobbite e il gomito al muro, come se fosse inseguita e sferzata da una legione d'aguzzini invisibili; e par che i raggi del sole s'arrestino intimiditi sui cornicioni delle case, e che la città sia condannata al gelo e alla penombra d'un'alba perpetua. Ma è bella sopra tutto di primavera, in quei giorni in cui da un inverno lungo e uggioso si salta improvvi-samente nella bella stagione, e si sente la verità di quello che disse George Sand: la primavera dell'Italia settentrionale è la più bella del mondo. Allora Torino si riscuote tutta, e par che ringiovanisca in poche ore; la popolazione si spande per i giardini e per i viali, come a una festa; per le grandi strade passano torrenti di luce e d'aria; a ogni cantonata par che soffi una brezza nuova; si sentono delle ondate di odor di campagna e di fragranze alpine, che danno una scossa al sangue; il cielo, le montagne, le colline, gli sfondi lontani delle vie, tutto è terso, netto, fresco, allegro; Torino pare una città americana, venuta su da pochi anni; nel primo sboccio della sua verde adolescenza; ma dorata da un raggio di bellezza

Ma per veder Torino nel suo più bell' aspetto, bisogna vederla nell'occasione d'una di quelle grandi feste nazionali, in cui accorrono qui italiani d'ogni provincia, vecchi ministri che vi passarono i più belli anni della loro età matura, deputati maturi che vi passarono gli anni più belli della gioventù, giornalisti che vi fecero le prime ricchi che ci vissero nella strettezza, antichi emigrati, senatori, generali, tutti i superstiti di quella grande legione di uomini di Stato, di scrittori, di lottatori, di soldati, di tribuni, che preparò e iniziò qui la rivoluzione italiana a se pindi celle la rivoluzione italiana, e se n'andò colla capitale. È bello e commovente quel ritorno. Tutti hanno qui mille memorie; sparpagliandosi per la città, ne ritrovano una ad ogni passo; riconoscono luoghi e persone, rivedono col pensiero gli amici e i compagni perduti, ricordano alla svolta d'egni via, si può dire, un avvenimento e un'emozione. In quei giorni la popolazione torinese è tutta in giro, e anch'essa rivive in quel bel tempo, che par già tanto lontano, in quei begli anni di speranze e d'entusiasmi; anch' essa riconosce a ogni passo un ospite antico, deputati incanutiti, generali incurvati, gravi pubblicisti di cui ha letto le prime appendici letterarie, ministri che vivevano in una cameretta al quarto piano in via Dora Grossa, visi, voci, gesti che ravvivano tutti i suoi più cari ricordi e le fanno battere il cuore. Allora certi luoghi della città, certi angoli storici ripigliano per qualche ora l'aspetto antico; si rivedono nei vecchi caffè i personaggi e i crocchi d'una volta; da ogni parte si stringono mani d'amici, si sentono esclamazioni di sorpresa e di piacere, e conver-sazioni concitate, piene di domande, di date, di nomi, di parole tristi e affettuose, e di echi sonori delle antiche passioni giovanili; e piazza Castello si rianima, e sotto i portici ripassa un soffio del cinquantanove, tutta la



CORTILE DEL CASTELLO MEDIOEVALE. (Disegno del signor A. Bonamore)



LA FACCIATA PRINCIPALE DELL'ESPOSIZIONE. (Disegno del signor A. Bonamore).



città si sente rifluire al core il suo vecchio sangue di guerriera e di regina, e apparisce più bella e più altiera in mezzo alla grande cintura verde dei suoi platani, nell'immenso anfiteatro azzurro delle Alpi.

EDMONDO DE AMICIS.

### STORIA DELL'ESPOSIZIONE

TI.

Origine dell'Esposizione del 1884.

Siccome l'idea dell' Esposizione Generale, da lungo tempo era a Torino allo stato, di-remmo, di calorico latente, è difficile dire precisamente in qual giorno il nuovo progetto fu concepito. Ma una data storica è la sera del 26 novembre del 1881 per la prima adunanza di 12 cittadini, industriali, pub-blicisti, finanzieri e commercianti. Essi erano i signori Aiello, Allasia, Geisser, Cerri, Rossi, Beltrami, Daneo, Compans, Weill-Veiss, Beltrami, Daneo, Compans, Weill-Veiss, Ceriana, Sineo e Bianchi. Il Rossi, il Cerri ed il Sineo avevano promossa l'adunanza. Questa ebbe luogo in modo affatto privato nelle sale di quella Società Promotrice dell' Industria Nazionale che dodici anni prima si costituiva appunto allo scopo di promuovere esposizioni. Prima di lanciare la proposta concreta dell'Esposizione, si comprese la necessità di tastare l'opinione pubblica convocando una più numerosa e regolare adunanza, per il 2 dicembre successivo. Vi intervennero molti ragguardevoli cittadini delle diverse classi; e il seguente ordine del giorno fu vo-tato all'unanimità: "L'assemblea nell'intento di corrispondere ad un legittimo desiderio affermato in molteplici circostanze dalla popolazione torinese e facendo assegnamento sopra il patriottico concorso di tutta la cittadinanza, delibera di fissare per l'anno 1884 in Torino un' Esposizione Nazionale Industriale Artistica e di procedere intanto alla nomina di un Comitato provvisorio per prendere i di un Comitato provvisorio per prendere i preliminari provvedimenti atti ad assicurare l'impresa." Questo comitato provvisorio riu-scì composto dei promotori Geisser, Ajello, Bianchi, Sineo e Compans, i quali si aggre-garono i signori Allasia, Beltrami, Cerri, Da-neo, Rossi, e Tommaso Villa. Quando il domani uscì per Torino la notizia

della deliberazione, cominciarono le discussioni abbastanza vivaci... Che vale negarlo? Anche le cose che tutti desiderano, non tutti si decidono a subitamente approvare. O sia la titubanza di sè, o sia che altri vegga le difficoltà su cui altri scivolano, anche il progetto dell'Esposizione pel 1884 trovò dei dubbiosi e degli scettici... Oltre le obbiezioni che si sono mai sempre accampate contro tutte le Esposizioni passate e che si accamperanno contro tutte le Esposizioni avvenire, qui per giunta si portava per argomento contrario la troppa vicinanza dell' Esposizione di Torino con quella di Milano... Torino non si compro-metteva! Gli italiani avrebbero risposto al

suo appello?

Ma frattanto i promotori, quattro giorni dalla prima seduta, cioè la sera del 6 decembre 1881, tenevano una nuova adunanza. Gli intervenuti furono ancor più numerosi: erano presenti in veste ufficiale i rappresentanti di quasi tutti i corpi amministrativi e morali di Torino, non esclusa la stampa. La discussione fu tosto portata sul campo pratico; e l'Assemblea si costituiva in Commissione Generale dell' Esposizione. Avvertasi che in seguito la Commissione Generale prese nome di Comitato Generale. Allora essa si trovò costituita di circa quaranta persone cui n'aggiungevano in seguito parecchie altre sino a raggiungere il numero di cui si compone oggidì.

Contemporaneamente il primo Comitato provvisorio veniva costituito in Comitato esecutivo dell'Esposizione nelle stesse persone dei primi suoi membri. Il solo avv. Baldassarre Cerri non accettò l'incarico dicendo che

non glielo permettevano le sue occupazioni. La Commissione, indi Comitato Generale, in quella stessa seduta, dava incarico ai membri del Comitato Esecutivo di creare una Giunta-che nel più breve termine possibile presentasse i piani dei lavori dell'Esposizione, i progetti finanziarii, i calcoli, ecc., e nominasse pure Sottocomitati o Commissioni speciale cui affidare le speciali attribuzioni del lavoro preparatorio. Il Comitato Esecutivo doveva poi riconvocare il Comitato generale per procedere alla dovuta ripartizione del lavoro....

Poco tempo bastò perchè il Comitato Esecutivo concretasse il grande progetto. E la sera del 9 dicembre presentava uno schema di statuto all'Assemblea della Commissione Generale. Per la parte finanziaria già si era convenuto che a somiglianza di ciò che si era fatto a Milano, si sarebbero raccoltí i fondi necessari mercè sottoscrizioni d'azioni a cento lire l'una, redimibili ad Esposizione finita, e mercè sottoscrizioni a fondo perduto: inoltre si sarebbe poi chiesto il concorso del Governo, del Municipio, della Provincia e degli altri corpi più direttamente interes-sati. Per la parte tecnica il Comitato si aggregò elettissimi ingegni, bandì concorsi, scelse, discusse, vaglio... Un bel dì To-rino seppe che tutti i piani dell' Esposi-zione erano fatti; che la località scelta era l'incantevole Parco del Valentino; che a questa scelta avevano contribuito, oltrechè i ricordi storici del luogo e la sua naturale disposizione, anche le generose offerte di alcuni proprietari dei terreni attigui al Parco; e che animatore e capo supremo delle opere gigantesche era l'ingegnere Camillo Riccio. Chi sia l'ingegnere Riccio lo apprenderà a tutti gli Italiani che verranno all' Esposizione, l'Esposizione medesima: qui ci sia permesso dire senza ombra di adulazione che se al Comitato Esecutivo fu da taluni mosso l'appunto di aver approvati i progetti facendo a meno di certe eterne discussioni che in simili casi pur troppo si sogliono fare, più bella, più vittoriosa risposta non poteva dare che donando all'Esposizione un dittatore artistico com'è Camillo Riccio. Il Riccio poi chiamò intorno a sè un corpo di altri eletti ingegni e fu da questo stato maggiore di artisti e di tecnici che balzò la pianta dell' Esposizione..

Sua Maestà il Re d'Italia accettò l'alto patrocinio dell' Esposizione: S. A. il Duca d'Aosta accettò la presidenza della Commissione Generale, nè sola presidenza onoraria, ma effettiva, mostrando realmente di prendersi a cuore la vittoria dell'Esposizione, cui accordava l'egregio concorso di 50 mila lire... Già appena aperta la sottoscrizione, le offerte di 2, di 3, di 10 mila lire l'una, furono numerose; banchieri, commercianti, industriali, esercenti, privati, tutti sottoserivevano con uguale sollecitudine e fiducia: le associazioni cittadine si adunavano in fretta e sottoscrivevano; le banche sottoscrivevano.... basta dire insomma che al 26 dicembre 1881, vale a dire dopo soli 19 giorni di pubblica sottoscrizione, era raccolto più di UN MILIONE DI LIRE. Le cifre, sono sempre il miglior argomento per gli scettici.... Allora per tutti raddoppiò la fiducia e l'entusiasmo; chi non s'era sottoscritto ancora, non tardò a farlo; e così giorno per giorno, ora per ora, cresceva e si rad-doppiava il bel milione delle offerte private che oggidì è quasi triplicato.

Il Comitato Generale pubblicava frattanto il 20 dicembre 1880 un patriottico manifesto con cui, affermata l'Esposizione, si chiamava il consenso di tutti gli Italiani; e gli italiani risposero da ogni provincia con parole d'applausi e di incoraggiamento per mezzo della pubblica stampa dapprima, colle sottoscrizioni dei comuni, delle provincie e delle associazioni dipoi, ed in ultimo assicurando numeroso il concorso dei loro espositori. Il Municipio Torinese votò il concorso di lire 540,000, la Provincia di L. 200,000, la Camera di Commercio di 25,000 e così via via tutti gli altri corpi più rag-guardevoli della città e della provincia, finchè venne approvato per legge dal Parlamento il concorso della Nazione nella somma di un milione.

Rammentiamo ancora qualche altra data cronologica delle prime fasi della nostra Espo-

Il Comitato Esecutivo nominò dapprima a suo Presidente il Sindaco di Torino senatore conte Ferraris; poi essendo questi scaduto da Sindaco, elesse a suo successore il com. Tommaso Villa attuale Presidente. A Vicepre-

sidente elesse il com. Ulrico Geisser. Il 25 marzo dell'82 ebbe luogo la prima adunanza solenne del Comitato Generale presieduta da S. A. R. il Duca di Genova, e dalla relazione letta dal segretario generale Sineo si apprese come la pubblica sottoscrizione aveva raggiunto la somma di lire 2,613,259.

Nell'ottobre dello stesso anno il Conte di Sambuy prendeva parte alle sedute del Comitato Esecutivo quale rappresentante del Municipio. Il 14 ottobre fu approvato il piano dei lavori presentato dall'ingegnere Riccio; il 23, incominciavano al Valentino i lavori di sterro; il 26 l'avvocato Edoardo Daneo veniva nominato segretario generale in sostituzione del dimissionario avv. Sineo.

Il 21 dicembre uscì il Decreto Reale che riconosce quale ente morale il Comitato Generale rappresentato dal Comitato Esecutivo.

L'8 febbraio del 1883 in una nuova adunanza del Comitato Generale, il conte di Sambuy, quale nuovo sindaco di Torino, venne eletto Vicepresidente del Comitato generale e membro del Comitato Esecutivo, in unione all'on. Paolo Boselli. Nella stessa Vicepresidente del Comitato geneseduta si deliberò di ammettere gli stranieri alla mostra di Elettricità.

Ma dobbiamo proseguire a narrare ora minutamente tutto ciò che si è venuto fa-cendo tanto dal Comitato Esecutivo quanto dal Comitato Generale, dal giorno in cui l'Esposizione fu un fatto sicuro sino ad oggi? Dobbiamo ritessere la storia di tutti i lavori cui si è sobbarcato il Comitato Esecutivo, di quelli delle Commissioni, delle sedute, delle deliberazioni prese, delle mo-dificazioni subìte, delle discussioni avve-nute, dei concorsi banditi, degli appalti e di mille e mille altri avvenimenti, episodi, studi, vittorie e fatiche che tutti hanno avuto per punto di partenza e per punto d'arrivo il bene dell'Esposizione? Non ce ne mancherà

Per ora riassumiamo tutta questa storia di lavoro e di lotte in una sola frase: - tutti hanno fatto il loro dovere con abnegazione ed entusiasmo, e lo continuano a fare.... Attendiamo il di in cui ci dicano: - Abbiamo finito! - e ne scriveremo i nomi a lettere d'oro.

il tempo e l'occasione.

np.

### ARTE CONTEMPORANEA.

La Commissione, nel trasmettere agli artisti Esposi-tori i documenti occorrenti alla spedizione delle Opere, si pregia dare alcuni avvertimenti affinchè l'invio il ricevimento delle Opere stesse possa procedere colla maggiore possibile regolarità.

Cartelli di spedizione. — A tenore dell'art. 6 del Programma-Regolamento uno dei cartelli deve essere affisso entro la cassa, l'altro applicato esternamente sul coperchio.

CARTELLINI. - Per la Pittura ed Architettura il cartellino deve essere affisso all'opera sul telaio, o cartone, o cartella; per la Scoltura vuole essere legato all'opera mediante funicella.

Polizza Modulo A (Richiesta per la ferrovia) — Deve essere il foglio munito delle indicazioni scritte con precisione, e consegnato alla Ferrovia unitamente alla Cassa.

Polizza Modulo B (Lettera di spedizione). essere il foglio munito con tutta precisione delle indi cazioni richieste, perchè il medesimo deve servire di base per la compilazione del Catalogo; si raccomanda specialmente l'iscrizione esatta del Nome, Cognome, luogo di nascita e residenza con indirizzo ben chiaro, e ciò per ovviare ad errori e spiacevoli inesattezze. Questo foglio deve essere spedito per la Posta (in busta suggellata) alla Commissione d'Arte Contemporanea,

come avviso di partenza, il giorno stesso che si con-segna la cassa alla Ferrovia.

Polizza Modulo C (Bollettino di Votazione). — Il Bollettino C munito dei nomi, che l'Espositore intende eleggere, e della propria firma, deve essere spedito (in busta suggellata) in tempo affinchè pervenga alla Commissione non più tardi del giorno 8 marzo per lo scopo di poter completare le Sotto-Commissioni di accettazione e di collocamento entro il 20 marzo, ultimo giorno sta-bilito per la consegna delle Opere d'Arte (vedasi ert. 8 del Programma-Regolamento).

Per la Commissione Il Segretario: C. F. BISCARRA.

Pel Comitato Esecutivo Il Presidente: T. VILLA.

L'AMMONTARE DELLE SOTTOSCRIZIONI.

L'ammontare delle azioni sottoscritte a tutto il 10 febbraio raggiunge la somma di L. 2,241,000.

### UNA VEDUTA DENTRO L'ESPOSIZIONE.

È una meraviglia, che ci assale, ci sbalordisce, e ci fa perdere l'orizzonte. Entrati dalle arcate bianche, fra le due torri quadrate dell'ingresso d'onore, ci si presenta dinanzi una serie non interrotta di gallerie, che s'inseguono, s'incrociano, si fuggono, allargandosi, inabissandosi, sorgendo dal suolo come per incanto; con dolci sorprese di cupole che s'ergono graziose; sfidanti l'imperversare del tempo, la furia degli elementi, i fulmini dell'elettrico Giove, colle lame dorate, slancian-tisi nel cielo, di quelle aste metalliche, alle quali sventolerà il nostro bel vessillo tricolore.

Si cammina sopra una terra molle, solcata di rigagnoli, su tavolati sconnessi, che scricchiolano, rimbombano cupamente ad ogni passo, sopra estese superfici d'asfalto nero; fra un alternarsi, un allungarsi di pareti coperte di tele, di carta, di stuoie sorridenti, o nude, vergognose, mostranti la membratura di mattoni, di pietre, di ferro, di legno, mi-rabilmente combinati come numerosi giocattoli di Norimberga; mentre sul nostro capo si stendono soffitti a perdita d'occhio e vôlte altissime, anulari, a lunetta ed a vela, i cui finestroni igienici c'inondano d'aria salubre e di luce vivissima.

Ci arresta stupefatti, intontiti, la cupola d'introduzione alle gallerie manifatturiere, la vôlta elissoidale del salone dei concerti.

E sono fusti di colonne vuote, rosse come rozzi camini, bucate qua e là, non arricciate ancora, e sopra di esse, impalcature strane, con molteplici braccia legnose, colle dita ferree, allargate che sostengono quelle masse confuse di armature dalle quali fanno capolino ornatini bianchi, che guardano, sgusciano traverso le assi bizzarramente disposte, le stuoie e le chiavi di ghisa.

E ci alletta, ci sorride, c'invita il palazzo semicircolare delle Belle Arti, colla facciata grecamente severa, decorata splendidamente a colori gai, vivi, fiammanti, i quali ci trasportano d'un subito col pensiero alla sepolta Pompei.

Dappertutto è un assordio di voci e di rumori fragorosi, insistenti, prolungati; un battere, un arrancare, un piallare, un imbiancare continuo dei pittori d'alto pennello, senza intermittenze, senza posa, gareggiando in ardore, in abilità; chè il tempo incalza e si avanza a passi di gigante l'ora di mettere in mostra ciò che ha fatto l'ingegno, la volontà ferrea, tenace di chi vuole conseguire gli allori della vittoria.

E scorgonsi nuove facciate, nuovi edifizî, nuove gallerie; e torri-fumaiuoli, e guglie, e minareti graziosi, e ancore candide, spiccanti sul rosso ammattonato, succedonsi con una festa di colori, una varietà di disegni, un rinnovarsi di bellezze nascenti, come fiori giganteschi concimati collo stabbio fecondo di scheggie, trucioli, spiallacciature, stipe, ramaglie e foglie vizze, di cui è cosparsa la superficie acquitrinosa del suolo verde davanti le entrate delle gallerie. Dalle quali si esce poi cogli orecchi intronati, gli occhi languidi, stanchi, e le gambe che non ci reggono.

Quella mostruosa grandiosità in gestazione ci sorprende, ci spossa, dopo averci strappata dall'animo l'ammirazione sincera. La nostra mente si arresta innanzi alla tenacità dei forti propositi che hanno vivificato quell'ammasso infinito di progetti, che s'incarnano abbellendosi e fortificandosi a vincere la lotta incruenta, umanitaria delle industrie, dell'arte e della scienza delle cento città, che si mi-sureranno nella prossima imminente gara d'onore.

### L' INGRESSO D' ONORE.

L'ingresso d'onore taglia a perpendicolo il Corso Massimo d'Azeglio, di fianco al Ca-stello del Valentino ed all'angolo nord-ovest del quadrilatero irregolare in cui si racchiude l' Esposizione.

Consta di due padiglioni riuniti da un porticato doppio a cinque arcate con un terrazzo sovrastante. Sui padiglioni si elevano due torrioni alti 35 metri dal suolo, pure terminati in terrazzo.

Nel torrione a sinistra di chi entra havvi

un Osservatorio astronomico e meteorologico impiantato e diretto dal Padre Denza. Le sale inferiori sono riservate all'esposizione di oggetti e strumenti per la fisica terrestre e celeste. Sull'altro torrione il pubblico può salire per godere della veduta generale dell' Esposizione da una parte e della città dall'altra. Di lassù il panorama è veramente magnifico: lo sguardo si spinge alla catena delle Alpi, ai colli di Superga e del Monferrato ed alle pianure lombarde.

L'architettura di quest'ingresso è un composito del Binascimento, del Bramantesco e del Barocco. Sui pilastrini delle balaustrate sonvi statue, vasi e targhe portanti orifiamme. Gli spigoli delle torri sono rivestiti di severe bugnature. Nel frontone degli archi centrali sonvi gli stemmi di Torino e d'Italia. Sotto le torri verso l'esterno e l'interno sonvi quattro bassorilievi allegorici delle arti, delle

scienze, dell'industria e dell'agricoltura. Il doppio porticato è tagliato a mezzo da un'elegante cancellata in ferro, la quale divide gli ingressi per i pedoni, per le carrozze e le tranvie, e per la ferrovia elettrica.

Il corpo principale dell'edificio, la cui fronte misura 70 metri, si appoggia a destra di chi entra alla facciata dell'antico Pallamaglio, ove ora si stanno impiantando gli uffici della Stampa, della Posta e del Telegrafo. A sinistra termina in un fabbricato secondario, in muratura, largo m. 25, largo 8, 50 ed alto 6, 50, diviso in parecchi scompartimenti, e destinato agli uffici del Comitato Esecutivo. Tutti questi edifici stanno al centro di due piazzali di cui l'uno, all'esterno dell'Esposizione, è formato dall'incrociamento dei Corsi Massimo d'Azeglio e Valentino; l'altro, all'interno, separa l'ingresso d'onore dal nucleo dei fabbricati dell'Esposizione, propriamente detta, per una distanza di circa 200 metri. Questo cortile interno, che si può quindi dire il cortile d'ingresso, è contornato da padi-glioni di servizio e di pubblico confort, abbellito da aiuole, da banchi e tende per le esposizioni temporarie.

Traversato il cortile e di fronte all'Ingresso d'onore, sorge il primo Padiglione della ce-ramica del quale si estolle la grande cupola di zinco, e che costituisce il vero ingresso gruppo di gallerie per le industrie manifatturiere, strumenti diversi, galleria del lavoro, guerra, meccanica, elettricità, ecc., ecc.

Il disegno dell'ingresso d'onore è dovuto

esclusivamente all' ing. Riccio.

La costruzione venne assunta dalla Ditta F.lli Boggio e C. di Torino, ed importa una spesa di oltre cento mila lire, semplicemente per prestazione d'opera e nolo di materiali.

### IL COMITATO ESECUTIVO.

Il com. Tommaso Villa è presidente del comitato esecutivo dal 14 novembre del 1882. Prima d'allora ne era vicepresidente, e suc-cedette al conte Luigi Ferraris nell'occasione in cui questi decadde dalla carica di sindaco di Torino. Tommaso Villa è nativo di Ca-nale d'Alba nel cuore del Piemonte. Si laured a Torino nel 1852 quando Angelo Brofferio affascinava la gioventù come poeta e come tribuno, ed il Villa fu tra i più ardenti neofiti del Brofferio di cui divenne genero. Presto si distinse come oratore eccellente, e non tardò a farsi strada anche in politica. Gli elettori di Villanuova d'Asti gli furono sempre fedeli e lo videro due volte ministro degli interni e di grazia e giustizia. L'operosa vita politica non gli impedì di prendere parte tanto nei consigli comunali e provinciali di Torino quanto nell'amministrazione di parecchie opere pie. Oggidì dedica all'avvocatura quel tempo che gli lasciano ancora le mille cure dell' Esposizione, e gliene lasciano ben poco.

Il com. Ulrico Geisser è vicepresidente del comitato. È svizzero di nascita; venne a To-rino nella fortunosa epoca 1859 e il genio della finanza lo condusse presto ad uno dei più alti gradi bancari del Piemonte.

L'avv. Edoardo Daneo è segretario generale del comitato. Sostituì in tale carica l'avv. Sineo che dovette cessare per ragioni di famiglia. È sui trentadue anni, copre la carica di consigliere provinciale di Torino e fu membro della deputazione provinciale. È un giovane pieno di ingegno e di slancio.

Il marchese Carlo Compans di Brichantau prima che si desse alla vita parlamentare era ufficiale dell' esercito, ma anche oggidì l'indole sua è rimasta militare. Deputato del Collegio d'Aosta, consigliere provinciale e comunale, è oratore battagliero. Pochi sono assidui come lui nei corpi rappresentativi. To-rino deve a lui il Circolo Centrale, una fiorente istituzione cittadina di cui egli è presidente e che ha già preso parte in non poche quistioni cittadine. Il marchese Campans di Brichanteau è nato nel 1845.

Il comm. Desiderato Chiaves rappresenta nel comitato esecutivo il municipio torinese di cui egli è assessore per la pubblica istruzione. Ha 58 anni, ma è ancora giovane e poeta. L'autore di Zio Carlo detta ancora nuove commedie quante volte glie lo per-mettono le sue occupazioni d'avvocato eccellente. Ora ha lasciato completamente la politica, sebbene gli elettori lo avessero ripetutamente mandato alla camera con splendide votazioni.

L'avv. Emilio Sineo accoppia ad un nome glorioso un ingegno nutrito di buoni studi. È anche professore. Da due anni fu nomi-

nato consigliere comunale di Torino. Il com. Eusebio Sormani è presidente della Camera di Commercio. Da modesti natali si elevò ad una agiata posizione mercè il commercio da cui ora appena si è ritirato. Si avvicina ai sessanta.

Il comm. Paolo Boselli è uomo di scienza e di politica. Ligure di nascita, compì però a Torino i suoi studi e la R. Accademia di agricoltura da lungo tempo lo ha ascritto fra i suoi membri. Deputato di Savona al Parlamento, dal 1870 in qua, fu pure consigliere provinciale di Torino; questo Consiglio l'anno scorso lo eleggeva suo presidente.

L'ing. cav. Filiberto Allasia si è dedicato ad un importante ramo delle industrie istruttive: quella delle calci di Casale. Il suo nome è pure unito a molte altre imprese industriali.

Il cav. Mario Beltrami appartiene alla finanza. È membro della Camera di Commercio ed Arti, e di parecchie altre amministraoni commerciali e finanziarie. Il cav. Angelo Rossi è ligure di nascita. zioni commerciali

Torino fece fiorire a poco a poco uno dei più grandiosi stabilimenti oleiferi che conti oggidì l' Italia. È anche consigliere provinciale e comunale e fu più volte relatore di bilanci.

Il com. Luigi Ajello, anch'egli consigliere comunale e già assessore, ha dato il suo nome ad un'importante casa di trasporti a domicilio. Presiede quella Società promotrice dell'Industria Nazionale, in grembo alla quale fu accolta la prima idea dell'Esposizione.

Antonio Bianchi è industriale e proprietario di una filanda nel Novarese. Fu uno dei primi promotori dell'Esposizione.

### L'APERTURA DELL'ESPOSIZIONE.

Il giorno dell'apertura dell'Esposizione è stato definitivamente fissato. Le LL. MM. il Re e la Regina d'Italia hanno accettato l'invito di inaugurare solennemente la Mostra Nazionale il 26 aprile p. v.

Alla cerimonia solenne prenderanno parte le LL. AA. Duchi d'Aosta e di Genova e il Principe di Carignano, i Ministri e le rappresentanze del Parlamento Nazionale e di tutti i più alti consessi del Regno.

### IL PERSONALE DEL CASTELLO ANTICO.

La Commissione ha stabilito il seguente elenco del personale che dovrà rappresentare al vero la vita del Castello medioevale, attendendo nel tempo stesso al

Servizio ed alla sorveglianza della Mostra d'arte antica.

Al piano terreno: cortile, 2 guardie; camerone, soldati 1 di guardia; cucina, 1 donna; sala da pranzo, 1

uomo; carcere, 1 uomo.

Al primo piano: antisala baronale, 1 uomo; salone, 1 uomo; camera da letto, 1 donna; cappella, 1 donna; camera dello scriba, 1 uomo.

Per la strada: 4 guardie. Sosterranno inoltre la loro parte un capo ed un sot-to-capo squadra, nonchè un inserviente di scuderia.

GLI ISPETTORI DELL' ESPOSIZIONE, Il Comitato Esecutivo ha nominato l'ing. Camillo Riccio a Direttore Generale dell' Esposizione

Ha nominato ispettori i sigg. Ing. A. Dalbesio, Ing. C. Gilodi, ing. Tonso, ing. A. Alberti.
Ed ha nominato vice-ispettori i signori G. Rebora
G. Bertolero, G. Caffarati, ed ing. G. Voltero.



ANGELO ROSSI.



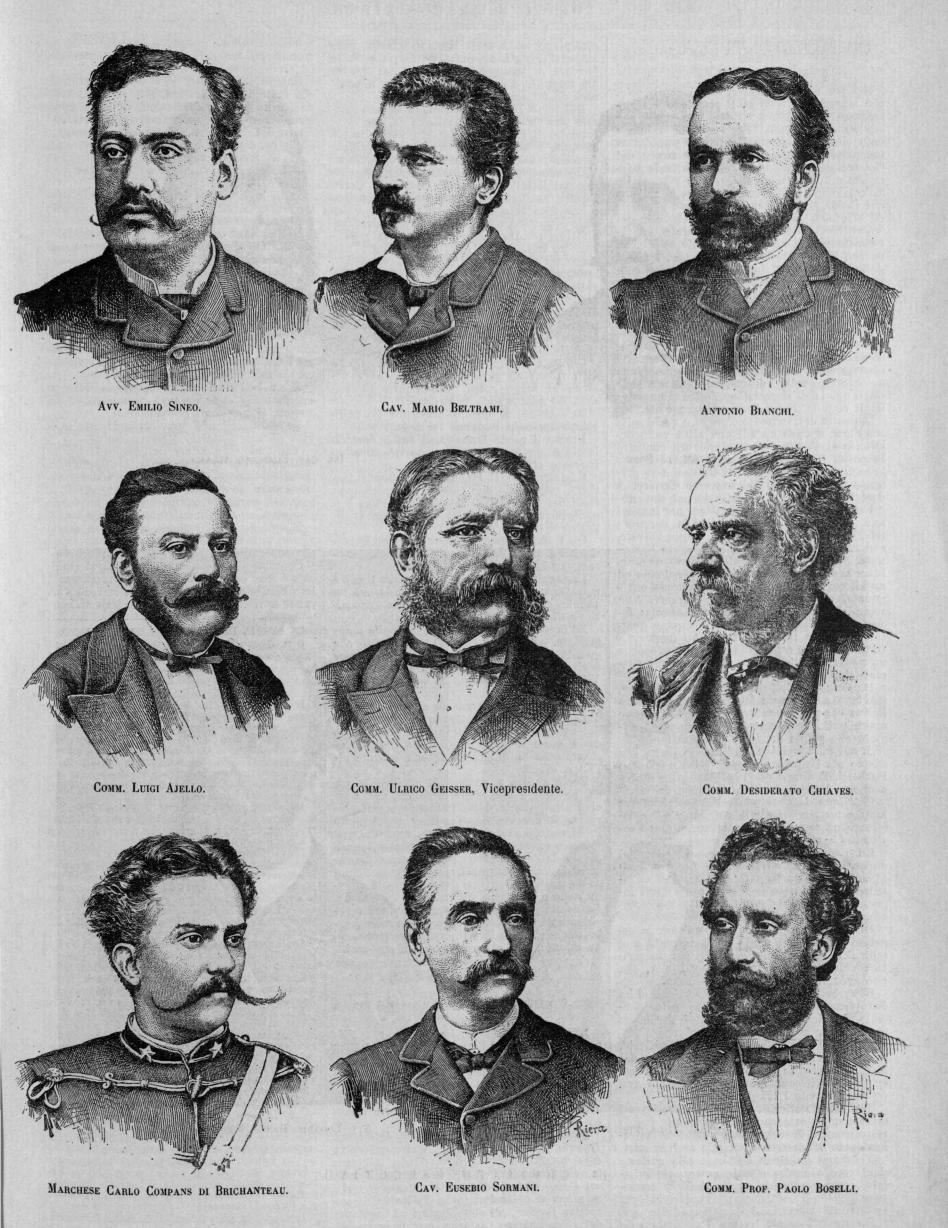
Ing. cav. Filiberto Allasia.



COMM. TOMMASO VILLA, Presidente.



Avv. Edoardo Daneo, segretario generale.



### UNA PASSEGGIATA PER L'ESPOSIZIONE

(Vedi il panorama nel Num. 1).

Sia per ora una passeggiata.... cogli occhi, chè sinora l'accesso all'Esposizione è rigo-rosamente vietato a "tutte le persone non addette ai lavori..." Segundo la veduta a volo d'uccello che noi abbiamo pubblicata nel primo numero, piglieremo le mosse dal Corso Massimo d'Azeglio, che è l'arteria prin-cipale dell'Esposizione. Quasi in riva al Po all'estremità del nostro disegno, a sinistra del Corso, ci si presenta imponente per mole ed originale per architettura il Castello del Valentino. Esso è fuori del recinto dell'Esposizione, ma ne sarà una delle attrattive, perchè le sue ampie sale, il cortile, i musei della Scuole degli Ingegneri che esso contiene saranno in quell'epoca aperte al pubblico per parziali esposizioni. Riserbiamo anche noi per quell'epoca una visità a questo regale soggiorno della vedova di Vittorio Amedeo I.

Poco discosto da questo edificio si innalzano le due torri quadrate, unite da un grazioso intercolonnio, che ci indicano l'ingresso d'onore sul Corso Massimo d'Azeglio. L'una delle torri, quella a destra, è destinata a sede degli uffici dell'Esposizione, l'altra alla mostra degli oggetti di geodesia ed astronomia.

A destra dell'ingresso d'onore, e quasi sulla sua linea, appare un edificio, altra volta destinato al Tiro a segno, e che ora conterrà la posta, il telegrafo ed altri uffici.

Inoltriamoci nel viale di tigli, che si presenta appena usciti dall'ingresso d'onore. A destra trovi un piccolo edificio per uso degli uffici del Comitato esecutivo; più innanzi una palazzina, su cui sventola la bandiera tricolore, ad archi chiusi da ampie vetrate, conterra le memorie del Risorgimento Nazionale. Proprio di fronte all' ingresso d'onore, innanzi ad un grandioso edificio a colonne ed archi, coronato da una grande cupola ottagonale, si innalza svelta ed elegante. Alla sommità del frontone spiccano le parole: Industrie manifatturiere. Queste occupano quattro gallerie a tre scompartimenti disposte a rettangolo. Nel centro di una di queste sporge un padiglione destinato all'esposizione speciale della città di Torino.

Dall'ingresso delle industrie manifatturiere, troviamo a destra un fabbricato la cui forma indica che qui avranno stabile sede le serre municipali trasportate da un brutto caseggiato che prima deturpava il giardino.

Si seguono, sempre sull'istessa linea, l'edificio per l'esposizione ginnastica e gli asili infantili, l'edificio per la didattica, e dietro a questo l'ufficio tecnico dell'Esposizione.

Chiudono da questo lato l'Esposizione due lunghe tettoie dette " il Pallamaglio " e destinate un tempo ad uso militare. Ora serviranno a magazzino delle casse vuote.

Ed eccoci alla Porta moresca indicataci da quel grazioso edificio a tre archi a ferro di cavallo, da quei quattro minareti che s'in-nalzano svelti al cielo. È un altro degli in-gressi dell'Esposizione, forse il più pittoresco, sul corso Raffaello.

Di fronte a questa porta un'enorme capriata spicca nella sua mole rotonda e ci indica il gran salone centrale, per la cerimonia dell'inaugurazione, concerti, ecc., che può accogliere oltre tremila persone.

L'ingresso principale a questo salone si ha dal piazzale che sarà il centro principale della vita dell'Esposizione e che è racchiuso da un vasto colonnato semicircolare.

Troviamo in seguito una serie di gallerie, di cui la principale, amplissima, quella del lavoro, termina in una facciata della quale per ora il nostro compagno di passeggiata non può vedere che i lunghi fumaioli.

Tre altre gallerie, a tre compartimenti ciascuna, si attaccano a questa ad angolo retto e sono destinate all'esposizione internazionale di elettricità ed alla meccanica.

Volgiamo a destra. Di fianco alla galleria del lavoro, s'innalza altissimo un grosso fumaiolo presso una tettoia, quella che deve contenere le caldaie destinate a provvedere la forza motrice alle macchine della galleria del lavoro.

Da tre lati questa tettoia è circondata da altre destinate al materiale ordinario di lo-

comozione e al materiale ferroviario. Siamo così giunti al piazzale formato dalle facciate di varie gallerie ed al cui centro un zampillo d'acqua spumeggiante s'innalzerà da un ampio bacino elittico.

Dal corso Dante si entrerà in questo piazzale per un cancello terminato da due torri rotonde, di cui quella che meglio risalta nel disegno, è aderente ad un piccolo edificio destinato alle conferenze dell' Esposizione. Volgendoci ora a sinistra troviamo tre gallerie parallele: quella più vicina al Corso Dante destinata alla previdenza, assistenza e beneficenza; quella di mezzo per le indu-strie estrattive, l'ultima per le industrie manifatturiere. Due altre gallerie si interpon-gono ad angolo retto fra queste ultime: l'una destinata alle industrie minerarie, l'altra alle industrie chimiche. Volgiamo a sinistra. La galleria dell'industria agraria, che viene in seguito e la cui pianta ci si presenta a forma di T, rappresenta un'enorme capanna campestre. Fatto un dietrofronte, ci troviamo ora innanzi ad un grandioso edificio, la cui facciata dalle linee severe ci ricorda i templi greci.

Questo è destinato alla raccolta delle opere di pittura; un portico semicircolare si attacca al lungo corpo principale e in esso

avranno adatta sede le sculture. Nel mezzo di questo porticato un padi-glione apposito conterrà l'orificeria.

Presso il ponte Isabella, di cui il disegno lascia scorgere un tratto, si aprirà un altro ingresso all' Esposizione.

Costeggiando il Po, vicino al ponte Isabella, ritroviamo due casette, che però sono fuori del recinto dell'Esposizione: l'una è il padiglione di nuoto della Società ginnastica,

l'altro il casotto daziario. Quei cinque archi a sesto acuto, somigliantissimi a quelli dell'arsenale di Venezia, sor-

reggono la galleria della marina.

In seguito, un edificio bizzarro in legno e muratura, con una torretta rotonda ad un angolo, ci mostra ove sarà raccolta l'esposi. zione di caccia e pesca coll'acquario.

Ed eccoci al castello medioevale colle mura merlate, colla torre rotonda, col mastio che guarda l'Esposizione, e scendendo per dolce declivio ritroviamo le casette e le torri del Villaggio mediovale che si specchiano nell'acqua del Po.

Proseguendo, troviamo un casotto di guardia sul Po e vicino l'approdo all'Esposizione dalla parte del fiume, che insieme all'ingresso dallo stradale sotto il Castello del Valentino forma la quinta ed ultima entrata all'Esposizione.

Resta ancora a parlare di quell'edificio a cui si attacca una siepe circolare, posto vi-cino alle gallerie delle industrie manifatturiere. È l'antico Skating-Ring trasformato

in birreria, caffè, féerie, ballo, teatro....
Tutte queste gallerie che formano il complesso dell'Esposizione sono fornite di numerosissimi restauranti, caffè, birrerie, chioschi e padiglioni privati che daranno un aspetto vario e dilettevole a tutta l'Esposizione. La nostra passeggiata ad occhio è durata pochi minuti. Quando ci toccherà farla colle gambe, anchea volerla fare di corsa senza arrestarci un minuto, non ci vorrà meno di tre ore!

### L'ING. CAMILLO RICCIO

ARCHITETTO

Cirettora Generala delle Costruztoni. - Ispattora-Capo per l'ordinamento dell'Esposiziona Generala Nazionala.

L'ingegnere Camillo Riccio nacque a Villanuova d'Asti; si laureò a Torino nel 1859 nella Scuola di Applicazione al Valentino, presso la quale fu poi assistente di disegno per ben 16 anni. Fu attivissimo ingegnere nel Genio Militare, nè cessò per questo di dedicare i suoi studi all'ingegneria civile ed all'architettura.

Sono opere sue il fabbricato dell'*Hôtel Liguria* in piazza Bodoni, i ristauri della casa Martini e Rossi in via Carlo Alberto, la casa Ravera al Ponte Mosca, la casa Boasso sul Corso Vittorio Emanuele, la casa Peretti, la graziosa palazzina Della Vedova e la palazzina Botteri, gli abbellimenti ed i restauri del ricco palazzo Cisterna, ora di proprietà di S. A. R. il Duca d'Aosta, nei quali ebbe a collaboratore l'ingegnere Alberti, - alcuni monumenti funerari nella necropoli torinese, ed altre opere ancora.

Sul principio del 1882 venne designato dal Collegio degli Ingegneri ed Architetti di Torino per la formazione d'un progetto complessivo delle costruzioni da erigersi nel Parco del Valentino, allora definitivamente scelto per d'ubicazione della Mostra Generale.

Il 15 maggio venne nominato Direttore dell'Ufficio tecnico con a collaboratore l'in-

gegnere Dalbesio.

Il 15 luglio, finiti i progetti parziali, presentò al Comitato il piano generale riscuotendo

l'applauso di tutti. Nella primavera dell'anno scorso l'ing. Ric-cio portò l'Ufficio Tecnico sul luogo stesso dell'Esposizione, dove lavora anche presentemente, coadiuvato da egregi colleghi e discepoli.
Il piano venne da lui stesso modificato, man

mano furono deliberati gli ampliamenti resi necessari dal crescente accorrere degli espositori. Le costruzioni furono tutte dirette e sor-

vegliate da lui. Ed ora il Comitato lo nominò Ispettore Capo perchè diriga e sorvegli l'ordinamento della Mostra ed il collocamento razionale degli oggetti.

E un bell'uomo dalla fisonomia dolce e

severa nello stesso tempo, quantunque sia ancora, si può dire, giovanissimo.

Lo caratterizzano una straordinaria atti-

vità ed una modestia forse eccessiva. Visitando i cantieri dell'Esposizione, in qualunque ora della giornata, è difficile non incontrarlo parecchie volte, non vederlo attraversare con passo accelerato gallerie e piazzali, portando qui un ordine, là un consiglio, altrove osservando, studiando, calcolando,

È difficile ch'egli ascolti o legga un elogio al suo indirizzo, senza balbettare una scusa per schermirsene, senza quasi offendersene.

Contuttociò i Torinesi lo hanno di già giudicato e sono certi di veder presto ratificato il loro verdetto dai milioni di forastieri che ver-ranno a visitare questa Grande Esposizione.

LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO.

Il Comitato Esecutivo ha inviato a tutti i Sindaci del Regno la seguente circolare, alla quale buon numero di essi ha risposto in modo da assicurare pienamente il rag-giungimento dello scopo che il Comitato si proponeva:

Onorevole Signor Sindaco,
Il Comitato Esecutivo dell' Esposizione generale italiana, che avrà luogo in Torino nel prossimo mese di aprile, ha stabilito di raccogliere in un apposito padiglione tutte le memorîe, i documenti, i quadri, le statue, gli emblemi ed ogni altra cosa che valga a ricordare qualche episodio della Storia del Risorgimento italiano, esio quidi diretta a manifastare la indefassa costanza e sia quindi diretta a manifestare la indefessa costanza e la poderosa attività degli Italiani alla conquista del-l'unità e della libertà della Patria. Ad attuare questo suo concetto il Comitato Esecutivo

deve invocare il concorso di tutti i cittadini, ed in modo speciale quello di coloro che si trovano preposti alle Amministrazioni dei Comuni.

In ogni Comune vi sono memorie sacre al culto di ogni italiano, ogni Comune ha dato il suo generoso contingente a qualche falange di martiri e di soldati che hanno combattuto per la patria; in ogni Comune la storia trova le sue pag ne gloriose scolpite nei mo-numenti e nelle epigrafi colle quali si tramanda alle venture generazioni il ricordo di qualche avvenimento,

vencure generazioni il ricolto di qualche avvenimento, o il nome di qualche valoroso.

Il Comitato Esceutivo si rivolge perciò alla S. V. Ill. pregandola di volere o direttamente o per mezzo di una Commissione che ella potrà scegliere fra le persone più notabili del Comune, raccogliere tutto ciò che possa

più notabili del Comune, raccogliere tutto ciò che possa interessare la storia di questi ultimi anni, perchè la progettata manifestazione possa ottenere uno splendido risultato. I quadri, le statue, le medaglie, i trofei d'armi, i documenti ed ogni altra cosa che valga a richiamare la mente a qualche episodio del nostro Risorgimento saranno accolti con sentimento di viva riconoscenza, custoditi con religiosa sollecitudine e fedelmente restituiti.

Il Comitato Esecutivo le sarà poi gratissimo se Ella vorrà accompere:

Il Comitato Esecutivo le sarà poi gratissimo se Ella vorrà aggiungere:

1.º L'elenco di tutti coloro che nati nel Comune diedero la loro vita per la causa del Risorgimento italiano.

2.º La copia di tutte le epigrafi che si trovano scolpite sui monumenti od altrimenti stanno ad attestare della vita e delle opere di qualche cittadino che abbia cooperato all'opera del Risorgimento italiano.

3.º I ritratti in fotografia, litografia od altro mezzo qualunque dei Personaggi più benemeriti, dei quali si lamenti la perdita, ritratti che il Comitato Esecutivo si riserva di riprodurre in modo uniforme per formarne una speciale collezione.

In attesa di un benevolo riscontro ho l'onore di riverirla.

In attesa di un benevolo riscontro ho l'onore di riverirla. Per il Comitato Esecutivo Il Presidente: T. VILLA.

### IL CASTELLO DEL VALENTINO

Prima che i tetti acuminati e plumbei del Castello del Valentino si specchiassero nelle acque del Po, prima che questo edifizio allegramente sontuoso, maestosamente elegante, chiudesse lo sbocco ai viali suburbani, già esistevano su quelle amene sponde tradizioni di feste pubbliche e di concorso di popolo che l' Esposizione nazionale gloriosamente continua.

Infatti, in riva al fiume che in quel punto, formando una graziosa curva, rallenta il corso delle sue acque, esistevano fin dal 1400 viali e parchi ove i duchi di Savoja si recavano a caccia ed il popolo ad assistere a tornei, caroselli e giuochi pubblici medioevali.

L'amenità del sito fece sorgere un luogo di delizie, ed il castello appena nato sorrise dalle sue cento finestre ai giardini che lo circondavano, alla ridente collina che fronteggia, al limpido fiume che gli lambisce il piede, e parve subito trovarsi a suo agio in quell'ambiente d'armi, d'amori, di giostre e d'allegrezze. Anzi, al suo battesimo stesso vuolsi non sia estranea una leggenda cavalleresca.

Secondo questa, Carlo Emanuele I ideava, anteriormente al 1550, l'edificazione d'una sontuosa villa. L'idea essendogliene venuta a caccia, fra l'allegra comitiva dei suoi cortigiani, propose che al castello da edificarsi fosse dato il nome di quella dama che in un'apposita partita di caccia si fosse sovra ogni altra distinta uccidendo un daino di sua mano.

. La caccia ebbe luogo e la contessa Valentina di Balbiano, patrizia chierese, fu proclamata vincitrice. La storia non dice se il suo giavellotto ferisse veramente il daino, o se piuttosto i suoi occhi non ferissero il cuore del re, ma è lecito supporre anche quest'ultima versione, trattandosi d'un duca galante e bello come Carlo Emanuele, e di una dama di cui il Padre Audiberti ci lasciò il ritratto in questo verso:

Ore Helena, ingenio Pallas, virtute Camilla.

Ad ogni modo il fatto è che, secondo Padre Audiberti, Valentina di Balbiano lasciò il suo nome al castello del Valentino, ed il sullodato abate celebra in versi latini questa leggenda.

Ma dopo la leggenda poetica viene la prosaica ricerca storica che lascia cantare i trovatori ed i poeti aulici, inforca gli occhiali e frugando nelle biblioteche e negli archivi trova, in fondo a questi pozzi di sapienza, la verità nuda.

Ed ecco come è fatta nel caso nostro questa verità.

Il principio della costruzione del castello sarebbe nel 1550, nel tempo-cioè in cui i Francesi avevano occupato il Piemonte, dove signoreggiarono per un periodo di venti anni.

La contessa Valentina di Balbiano di Chieri non era altro che la moglie del presidente del parlamento che il re Francesco I di Francia aveva stabilito a Torino; e questo presidente aveva nome Renato Birago, era milanese ed a quanto pare, anfibio....

Cioè, no.... voglio dire che un cronista francese me lo qualifica come un uomo porté par son naturel à vivre aupres de rivières. Questa qualifica di beccaccino data ad una specie di Vicerè mi parve curiosa, ma serve alla storia per raccontare come Valentina di Balbiano avesse, al fine di secondarne i gusti, fatto erigere il castello.

Altra istoria direbbe che fosse invece il Birago che, per secondare i gusti della moglie, avesse costrutto l'edificio e dedicatoglielo. In questo caso, la beccaccina sarebbe lei. Delle due preferisco però la seconda ver-

sione più realista, poichè in tutti i tempi furono più propensi a regalar castelli i mariti alle mogli che non viceversa.

Dalla leggenda e dalla storia verrebbe dunque confermato che una bella donna di Chieri, Valentina di Balbiano, tenne a battesimo il castello.

Senonchè, ecco venir fuori i critici moderni, il Casalis, il Cibrario e il Giovanni Vico, a porre una seria contestazione su questo battesimo. Essi opinerebbero che tutta la regione in cui sorge ora il castello del Valentino, fosse da tempo immemorabile chiamata Valentino, e ne fanno risalir il nome o all'ultima epoca romana o alla prima cristiana da una chiesa dedicata a S. Valentino che sorgesse nei dintorni dell'antichissima cappella di S. Salvatore. Anzi, Giovanni Vico, nella sua bellissima memoria sul castello del Valentino, cita un ordinato della città di Torino, col quale si manda a rialzare la strada del Valentino, e che porta la data del 1385.

Ed ecco la critica storica che mi rovina completamente la leggenda e mi toglie l'intervento tanto piacevole di una bella dama. Ad ogni modo è provato che il patrizio milanese Renato Biraghi possedeva molti beni al Valentino, e che malgrado la cessazione dell'occupazione francese, in forza del trattato di Castel Cambresi, Emanuel Filiberto, rientrato nei suoi dominì, non potè sbarazzarsi nè di questo signore, nè del governatore militare Bourdillon, dell'uno se non con l'oro delle proprie tasche, e dell'altro comperandone tutti i beni stabili; il che fece nel 1564 con la somma di 32 mila scudi d'oro. Il possesso del Valentino passato ad Emanuel Filiberto, questo principe, che si compiaceva soggiornare nelle ville suburbane per distrarsi dalle cure dello Stato, che in quel tempo non erano poche nè lievi, cominciò a restaurare e riedificare il palazzo ed in ciò può, secondo il conte Napione, aver adoperato anche il Palladio, che Emanuele Filiberto risulta aver chiamato al suo servizio. Certo si è che questo principe lasciò al suo successore un vero e proprio castello, nel quale il marchese Filippo d'Este ricevette solennemente Carlo Emanuele I quando colla sposa D. Caterina d'Austria fece ingresso nei suoi Stati; il che accadde nell'anno 1585.

Questa entrata, che fu la prima solennità cui assistesse il castello, venne fatta sopra una zattera a foggia d'isola incantata, abitata da ninfe, fiumi, pastori e divinità, sulla quale imbarcatisi a Moncalieri gli augusti sposi, giunsero fra suoni e canti all'approdo del Valentino.

Ospitati nel castello, essi fecero poi l'ingresso in città dieci giorni dopo.

Da allora in poi si può dire che il Valentino fu per casa di Savoja il nido d'amore. Un'altra coppia ducale ospitava nel 1619; poichè nel febbraio di quell'anno il duca Vittorio Amedeo I vi stette colla sposa Maria Cristina di Francia ad aspettare il giorno del solenne ingresso in Torino.

Maria Cristina, nel tempo di sua reggenza, ristaurò completamente il castello e lo dedicò ai suoi figli, come rilevasi dalla iscrizione che fra quattro statue piuttosto bruttine si legge, a dirvero, con qualche difficoltà, sulla facciata principale del castello. L'epigrafe dettata dal barone Thesauro, suona così:

HIC UBI FLUVIORUM REX
FEROCITATE DEPOSITA PLACIDE QUIESCIT
CHRISTIANA A FRANCIA
SABAUDIAE DUCISSA - CIPRI REGINA
TRANQUILLUM HOC SUUM DELICIUM
REGALIBUS FILIORUM OTIIS
DEDICAVIT.
ANNO - PACATO MDCLX.

A lei si deve in massima parte l'improntafrancese dell'architettura, e quella tempesta di gigli che si osserva in tutta l'ornamentazione, ricordi della patria e della famiglia da cui proveniva la duchessa.

Proseguendo a narrare la storia del castello, troviamo nel 1638 la nota triste della morte ivi avvenuta del duca Francesco Giacinto figlio di Vittorio Emanuele I, nel 1639, e nel 1645 vi si tennero conferenze diplomatiche fra la Francia e la Spagna e fra il Piemonte e la Francia; poi ricominciano le feste: nel 1645, per la nascita di Carlo Emanuele II, vi si tiene uno splendido carosello che ha per titolo: L'Oriente guerriero e festeggiante.

Undici anni dopo, pel ricevimento della regina di Svezia Caterina Alessandra, vi furono al Valentino balli e cene ed una cavalcata.

Nei 1663 altre feste per gli sponsali del duca Emanuele II con Francesca di Borbone nelle quali con recite e musiche si riprodussero le feste nuziali di Elide, celebrate nella Grecia in riva al fiume Alfeo.

Due anni dopo per le nozze di Carlo Emanuele II con madama Maria Giovanna Battista vi fu ordinata una festa a cavallo che aveva per soggetto: Il. sole costante nella sua via scorrendo per lo zodiaco si ferma nel segno della Vergine. Siamo in pieno seicento e la descrizione di tale rappresentazione è piena di stravaganti iperboli e di concetti Achillineschi. Fra gli altri noto questo bisticcio: il Valentino porta nel suo nome il Valore ed il Valsente nelle sue amenissime vallate...

Ma mi convien sollecitare perchè qualche lettore, messo in vena di freddura, non mi abbia da dire, bisticciando, che l'articolo va lentino!

Pel giorno natalizio di Vittorio Amedeo II furono fatti grandi fuochi, e sulla facciata verso il fiume un prospetto che fu chiamato Portici d' Atene. Sul fiume si figurò l'arrivo di Nettuno; due anni dopo per la stessa ricorrenza fu rappresentata un'opera dal titolo La Reggia del Sole e distribuita un'elemosina a 16 mila poveri.

E veniamo al 1700, che pel nostro castello non fu certo così splendido come il secolo che lo precedette.

Nel 1750, per le nozze di Vittorio Amedeo con Maria Antonia Ferdinanda di Spagna, fu data splendida festa, e sull'opposta sponda vennero figurate le Alpi e i Pirenei; dopo tale epoca altre sole due feste di corte vi si tennero, quella del 1815, pel ritorno della regina Maria Teresa in Torino, e quella del 1842 per le nozze di Vittorio Emanuele II.

Finita con queste la serie delle tradizioni festajuole, cerchiamo nello stato di servizio del castello le sue benemerenze scientifiche.

Carlo Emanuele III nel 1742 aveva già fornito il castello d'una copiosa biblioteça, di pregevoli quadri e progettava trasformarlo in un Ceramico Ateniese, ed empirlo di quanto interessa lo studio dei tre regni della natura e circondarlo d'un orto botanico. Per giungere a ciò aveva stabilito di continuare l'edificazione del castello secondo il piano primitivo che comprendeva nove padiglioni in tutto anzichè cinque. Ma il grandioso progetto non potè tradursi in atto salvo che per l'orto botanico, con molte cure ordinato dall'Allioni.

Ed eccoci all' occupazione francese. I patrioti, o per meglio dire i Giacobini, trovano che un castello dedicato agli ozi di una corte (ozi tutt'altro che infecondi del resto) è un insulto al popolo. Atterrano la lapide di Maria Cristina, coll' occasione danno un po' di saccheggio alla cappella ed alle stanze più ricche, ed il governa-

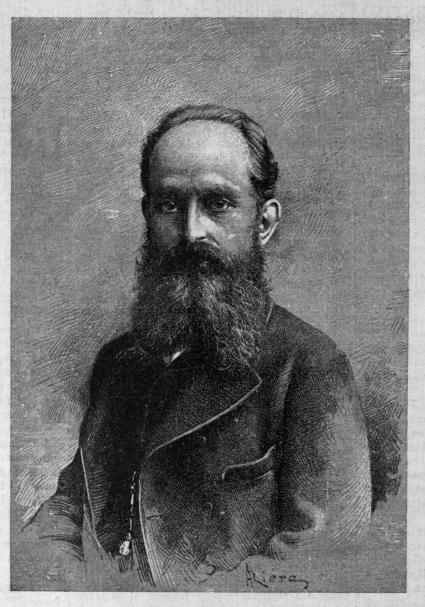
natore generale Jourdan destina l'edifizio a scuola veterinaria mettendovi sopra una pomposa iscrizione in cui oltre al suo nome " Jordano Gallorum legato auspicante " si ricordano i nomi di Rotta Rossi e Giulio, ordinatori degli studi di Piemonte.

Ma la lapide veterinaria ebbe poca vita, giacchè dopo due anni il successore di Jourdan, Menou, ordina che venga tolta non potendo esser letta che con indignazione, dice il decreto, da coloro che hanno conservato rispetto per la morale e decenza pubblica. Giusta riparazione ad un gratuito sfregio fatto alla casa di Savoja.

Il 26 aprile 1812 aveva luogo al Valentino la prima ascensione areostatica fatta da madama Blanchard.

Destinato per la sua speciale e adatta costruzione ad ospitare le esposizioni industriali piemontesi, il Valentino ac-colse quella del 1829, del 32, 38, 44, 50 e 58. Quest' ultima diede luogo ad un riordinamento del palazzo e ad importanti restauri resisi necessari dal fatto che esso aveva subìto oltre all'occupazione francese anche quella dei militari piemontesi. Costì infatti nacque ed abitò la prima compagnia pontieri del nostro esercito.

Dopo l'ultima esposizione del 1858 la scienza ne prese possesso in modo definitivo e completo, vi si stabilì la scuola di



L'ing. Camillo Riccio, Architetto e Direttore generale dell'Esposizione.

applicazione degli ingegneri. A questi ormai è affidata la fama del castello. Le grandi gallerie sono cambiate in musei e le stanze dorate di Maria Cristina risuonano delle dotte voci dei professori.

Chi viene a Torino deve far una visita al Valentino, dove alcune sale diligentemente restaurate attestano ancora il gusto stravagante e fantasioso del 1600. Vedrà all'esterno aggiunte al maestoso fabbricato certe aluccie atte a provare che il genio civile non è aquila e che le nostre borse hanno il gran-

Oggi il castello è diventato assolutamente angusto per lo sviluppo preso dalla scienza, ed occorrerà che sul serio si provveda ad un ingrandimento e direi al suo raddoppiamento aggiungendo miserabili casuccie e tettoje e conigliere, come si è fatto fin qui?

Voglio sperare che l'Italia non vorrà deturpare un monumento che la casa di Savoja e il Piemonte tengono così prezioso pei suoi ricordi.

D'altra parte noi abbiamo la possibilità di continuar l'opera in modo che i posteri non abbiano a qualificarci per Vandali, tornando cioè al disegno di Carlo Emanuele III, del quale non può vedersi cosa più completa, grandiosa ed in pari tempo adatta alle attuali esigenze.

VITTORIO TURLETTI.

Gli annunzi si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vitt. Em., Angolo Via Pasquirolo, Milano.

Premiato Stabilimento Bacologico

GIUSEPPE VALLI E FIGL

BACANELLA PRESSO CORTONA. — 25 ANNI DI ESERCIZIO.

SEME BACHI CELLULARE INDUSTRIALE

COLTIVAZIONE 1884

Varie razze a bozzoto ytatto e bianco a tipi classici

Ottime referenze per la riuscita.

A richiesta si spedisce il programma di sottoscrizione.

AGLI ESPOSITORI L'INTERNATIONAL AGENCY

Corso Re Umberto, 10 e 12, Torino,

accetta Rappresentanze per l'Esposizion

### RAPPRESENTANZA.

La Casa CUSIN e RIVOIRE, Vla Provvidenza, 4, Torino, assume la rappresentanza degli Espositori alla prossima Esposizione Generale 1884. A richiesta spedisce tariffe e condizioni.

### GUIDE-TREVES

Guida dell'Alta Italia, coi paesi limitrofi di NIZZA, TRENTINO, CAN-geografica dell'Alta Italia, 3 carte di laghi e 15 piante di città. Un vo-lume di 450 pagine

Guida di Torino. Un bel volume con carte e piante . . . . L. 2 50

Milano e la Lombardia, Compresi i laghi di COMO, di LUGANO, MAG-Con 2 carte dei laghi, 5 piante delle città di Milano, Bergamo, Brescia, Pavia e Cremona

Venezia e il Veneto, compresi il lago di GARDA, TRENTO, TRIESTE

Roma e dintorni, di L. F. BOLAFFIO. Con le piante di Roma e suoi din-

Guida di Palermo, di ENRICO ONUFRIO. Con la pianta della città di Guida di Parigi, di FOLCHETTO. Con la pianta di Parigi, dei Boule-

Dirigere commissioni e vaglia agli editori FRATELLI TREVES, Milano.

Il giornale Ufficiale illustrato dell'Esposizione esce sotto il titolo di

in numeri di 8 pagine a tre colonne in formato grandissimo. Ogni numero è arricchito di numerose incisioni.

Alcuni numeri usciranno prima dell'apertura; dopo il giorno dell'apertura uscirà regolarmente un numero ogni settimana e sarà stampato nella Galleria dell'Esposizione.

### Ogni numero, 25 centesimi

PREZZO D'ASSOCIAZIONE A QUARANTA NUMERI: LIRE DIECI (Per gli Stati Uniti dell'Unione Postale, Fr. 12).

PREMIO: Gli associati che mandano L. 10 50 riceveranno in premio la Guida di Torino, un bel volume con carte e piante; oppure un Almanacco per il 1884.

Le associazioni si ricevono presso gli Editori FRATELLI TREVES, a Milano, Via Palermo, 2, - Corso V. E., angolo Via Pasquirolo; a Roma, Via Guglia, 59, presso Montecitorio; a Bologna, angolo Via Farini; a Napoli, Pallonetto S. Chiara, 32 e presso ROUX E FAVALE a Torino.



N. 4 e 5 - Centesimi 25 il numero.

Editori ROUX E FAVALE TORINO FRATELLI TREVES MILANO

Associazione a 40 numeri, L. 10.

Badino gli associati a non tagliare questo numero prima di averlo aperto, per non lacerare la grande incisione di mezzo che comprende il Panorama di Torino.

#### IL PADIGLIONE DEL RISORGIMENTO ITALIANO.

Questo tempio della nostra epopea nazionale s'incontra sul limitare dell'Esposizione alla destra di chi entra dall'ingresso d'onore sul Corso Massimo d'Azeglio.
È largo 28 metri, profondo 38, alto 20. La sua architettura è nello stile del Rinasci-

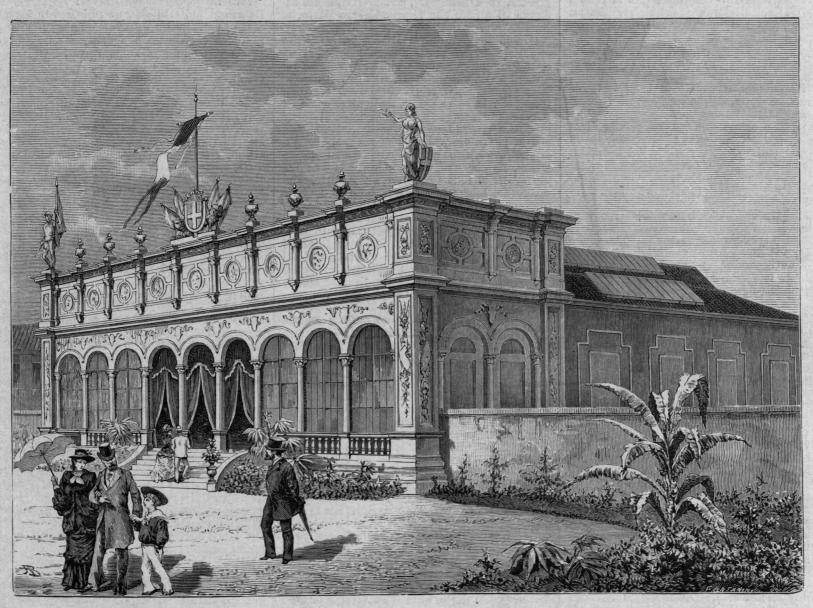
mento. Una scalinata di pochi gradini mette

in un atrio a nove arcate chiuse da invetriate. L'interno consiste in tre saloni verso l'atrio, e tre altre sale posteriori alla prima. La facciata è decorata da bassorilievi in stucco e da affreschi, raffiguranti trofei, simboli, allegorie ed episodi.

Questo edificio, che ha la fronte precisa-mente sulla linea del Corso Massimo d'Azeglio, era stato dagli appaltatori costrutto in tutta muratura allo scopo di poterlo conservare anche dopo l'Esposizione.

Ma mentre si collocavano le armature del tetto, il peso di questo e della parete supe-riore massiccia della facciata fece piegare alcuni degli esili colonnini sottostanti, essi pure primieramente costrutti a mattoni, che caddero insieme ad una parte del muro superiore.

La direzione dei lavori si affrettò allora



IL PADIGLIONE DEL RISORGIMENTO ITALIANO.

a far demolire anche il rimanente della parete intatta, la quale venne poi ricostrutta col sistema degli intonachi, usato per quasi tutti gli altri edifici dell'Esposizione.

Ora gli svelti colonnini che noi vediamo sono robusti tronchi di pini che s'innalzano fino a sostenere l'armatura del tetto.

Stuoie ed intelaiature di legno, acconciamente intonacate di calce, di gesso e di stucco, danno alla facciata l'apparenza muraria, mentre ne garantiscono la solidità.

Abbiamo voluto ricordare questa circostanza, che non ebbe altre conseguenze, per aver occasione di accennare alla sicurezza del sistema generale seguito per tutte le costruzioni, al quale si dovette ricorrere anche per questo edificio che s'era pensato di costrurre diversamente in un modo più stabile e duraturo.

In questo padiglione, la Commissione della Divisione III dell'Esposizione, - Commissione per le produzioni scientifiche e letterarie ha raccolti i documenti per la Storia del Ri-sorgimento civile e politico d'Italia dall'anno 1820 al 1870. Questi' documenti sono stati divisi in dieci classi: Documenti relativi alle legislazioni, alle condizioni economiche, alle condizioni militari, alle finanziarie, alla giustizia e polizia, all'istruzione ed educazione, alla storia civile e politica, alla storia militare, ai giornali, a ricordi diversi. Questa enorme suppellettile storica è stata chiesta e ricercata in tutte le parti d'Italia mercè apposite circolari, sollecitazioni, raccomandazioni e promesse. Le fatiche non indifferenti dei promotori stanno per essere coronate d'esito superiore alla aspettativa. Municipi, provincie, corpi morali e privati cittadini, hanno inviato una messe straordina-ria di documenti importantissimi, sia pel valore storico, sia per la curiosità e la rarità; parte di essi eran appena conosciuti, parte ignorati affatto, di guisa che il Pa-diglione del Risorgimento Italiano diventa un preziosissimo Museo di storia patriottica.

Quasi di fronte a questo Padiglione si erige il Tempio di Vesta, nel quale vengono rac-colti i documenti della Storia di Roma.

#### DAL PIAZZALE DEL CORSO DANTE.

Questo piazzale, di cui si prese il disegno dalla sala della Conferenze, vicino all'ingresso dal Corso Dante, potrebbe chiamarsi a ragione la testa della Esposizione. Qui convergono le estremità, od i fianchi, di buon numero di edifici; qui finisce la linea ratta principale dei fabbigatti chi proprin retta principale dei fabbricati, che incomindall'ingresso d'onore sul Corso Massimo d'Azeglio, e di qui scende fino al Po una seconda serie di edifici non meno vasti ed importanti dei primi.

Abbiamo a destra la facciata della galleria per la Didattica, poi di quelle per le Industrie estrattive e chimiche, indi la veduta del châlet pel Ristorante del signor Sottaz.

Nell'angolo vediamo il porticato retto, co-strutto dalla ditta Carlo Rey, che unisce le gallerie della Elettricità all'ultima delle Industrie manifatturiere, ed al di là del por-ticato scorgesi il padiglione dell'Oreficeria, che si appoggia al centro della galleria semicircolare delle statue, annessa al Palazzo dell'arte contemporanea.

Di fronte vediamo l'edificio per la forza motrice, per gli apparecchi elettrici, in un sol corpo colla officina vetraria del Candiani di Venezia, nonchè la caratteristica facciata della galleria del lavoro coi suoi due altissimi camini, i quali fumeranno per tutta la durata

dell'Esposizione.

A sinistra vedesi lo sbocco del Corso principale dove verranno a sostare le tramvie delle due Società torinesi che entreranno dal Corso Massimo d'Azeglio; quindi, il fianco e l'estremità della galleria pel ma-teriale di trazione, la quale finisce entrando in quelle del materiale ferroviario. Indi scorgesi ancora una specie di collinetta, su cui si faranno piantagioni sperimentali, ed una delle due torrette che sono sul piazzale a ciascun capo del muraglione semicircolare costrutto pel duplice intento di completare la linea del piazzale e di mascherare gli edifici di servizio e d'uso pubblico che sono dietro allo stesso muraglione, nonchè le catapecchie fuori dell'Esposizione sul Corso Dante.

Nel mezzo del piazzale allargasi una grande vasca, d'onde scoppia un altissimo getto di acqua. Tanto la vasca quanto il getto sono alimentati dall'acqua del Po, la quale sale per un tratto di circa 400 metri mercè le colos-sali pompe idrauliche dello stabilimento Ce-rimedo e C. di Milano.

Fra la vasca e l'officina vetraria si sta

pur costruendo un padiglione in ferro e cristalli, nel quale funzioneranno alcune pompe idrauliche di un'altra ditta, quella dei si-

gnori Bosisio.

Da questo piazzale, mettendosi di fronte alla galleria del lavoro, si può spingere lo sguardo fin fuori dell'ingresso del Corso Massimo d'Azeglio, per una lunghezza di quasi un chilometro, di cui 650 metri sono coperti dall'arteria delle gallerie più importanti.

Nel numero precelente abbiamo pubblicato i nomi dei membri della Commi sione della S.oria dell'Arte; dobbiamo aggiungervi i signori ing. Germano ed inge-gner Pacci-Baudana. Segretario della sezione è l'inge-gner Luigi Cantù, non il signor E loardo Calandra. Cogliamo l'occasione per avvertire che il mobilio del castello ar-tico è opera esclusivamente diretta dal professor A. Gilli senza la collaborazione di altri membri della Sezione.

### DA UN'ESPOSIZIONE ALL'ALTRA

RISULTATI E SPERANZE

Come prolegomeni all'Esposizione nazionale del 1884 è bene conoscere i risultati dell' Esposizione nazionale del 1881. È uscita in questo mese la "Relazione generale" della Mostra, di quell'anno, - pubblicata per cura del Comitato esecutivo e compilata dal segretario generale di esso, l'egregio ingegnere Amabile Terruggia. Dall'accuratissima pubblicazione (Milano, tipi Rebeschini e C.) ci piace togliere il capitolo seguente che addita appunto que' risultati e le lacune le quali sperasi saranno colmate nella Mostra imminente.

Se si prescinde dalle considerazioni estrinseche all'argomento, che qualche volta determinano un paese a bandire una Mostra nazionale o mondiale, se si ritorna al con-cetto genuino di quel che sia una Esposizione, non v'ha dubbio che per essa debba intendersi una rassegna la più fedele, sincera e completa possibile dei prodotti naturali od industriali delle regioni che vi prendono parte, ordinata ed illustrata allo intento di fare una specie di censimento della produttività di quelle regioni per constatare nella via più approssimativa possibile quale ne sia lo sviluppo agricolo, industriale, ar-tistico attuale, su quale e quanta ricchezza naturale e manifatturiera esse possono fare assegnamento, infine con quale potenza si presenta sui mercati a combattere le lotte della concorrenza la nazione da cui si fa la Mostra, se è nazionale, e rispettivamente cadauna di quelle che vi prendessero parte, se è mondiale.

Ora la Esposizione di Milano ha essa dato una risposta adeguata a questi quesiti? ha essa illuminato il paese sulle sue condizioni e sugli sforzi che deve fare e sulle misure che deve prendere per migliorarlo e per stare in lizza, con buon successo, colle altre nazioni? A queste interrogazioni non si crede di dover esitare a rispondere affermativamente. Non che si possa asseverare che essa abbia addimostrato tutto quello che poteva dimostrare, nè che non vi siano state lacune deplorevoli; anzi il Comitato ha dovuto, suo malgrado, lamentare l'astensione di molti e ragguardevoli industriali, specie del mezzogiorno d' Italia, che, o per naturale indiffegiorno d'Italia, che, o per naturale indine-renza o per meno esatto apprezzamento della utilità delle esposizioni, non mandarono i loro prodotti ad onta degli eccitamenti del Comitato stesso, ai quali industriali furono da aggiungere quelli che, con ispirito affatto difforme da quello dei tempi attuali, temerono di diminuirne lo smercio rivelando la loro origine italiana in confronto a quella estera asserita col sussidio delle etichette nella vendita. Inoltre si dovette lamentare la mancanza di dati statistici sulla importanza e consistenza delle diverse industrie, che furono richiesti dal Comitato e sarebbero stati indispensabili a completare lo studio delle medesime, mancanza dovuta per la massima parte ad una tal quale non irragionevole gelosia e ripugnanza a render note le condizioni di una ditta industriale in rapporto colle altre analoghe e di fronte alle pretese del fisco, che pur troppo in Italia è il nemico naturale di un più rapido e for-tunato sviluppo industriale. Tuttavia se si considera che circa 7,200 espositori per la sola parte agricola ed Industriale, escluse quindi le Belle Arti, la Zootecnia e la Musica, pre sero parte alla Mostra in modo largo ed efficace occupando coi loro prodotti una superficie coperta di circa m q. 57,000, ben può dirsi che almeno approssimativamente lo stato attuale delle industrie italiane venne fatto abbastanza noto, ed anzi è necessario constatare le conclusioni a cui si potrà assorgere, siano tanto più importanti per il carattere di assoluta sincerità della Mostra, non avendo la ristrettezza del tempo concesso agli industriali di apparecchiare, come molte volte accadde, mostre artificiosamente perfette delle rispettive produzioni, le quali se possono dare un'idea della potenzialità virtuale delle attitudini di un opificio a provvedere per un caso eccezionale una merce

di perspicua qualità, sono però atte a condurre grandemente in inganno gli osservatori sulla vera efficienza degli opifici medesimi, che non potrebbero in via abituale pre sentare allo smercio prodotti di pari bontà a prezzi mercantili; mentre è d'altra parte notissimo quale stretta connessione esiste fra la qualità di un prodotto ed il suo prezzo. Questo vantaggio della verità che sembra debba ritenersi assai prezioso, ha in gran parte compensato la mancanza di molti espositori che per la brevità del tempo, si è dovuta rimpiangere. Anche l'assenza di ogni carattere di officialità derivante dalla assoluta iniziativa privata che promosse la Mostra, costituì una nota favorevole al suo significato, poichè, come ben disse l'egregio prof. Francesco Protonotari nella propria Relazione generale dell'Esposizione nazionale di Firenze nel 1861 "l'apparato di una parte officiale toglie loro (alle esposizioni) quel carattere di spontaneità e di libertà che ne assicurano i beneficî, e la parte sontuosa che è più grande quanto meno è il pregio dell'utilità intrinseca, assume proporzioni gravi e dispendiose! "

Quale sia stato il risultato della Mostra

nel campo economico e quali i giudizi che delle sue diverse parti portarono gli economisti ed i tecnici più competenti, levare in quei pregevoli lavori che sono le Relazioni dei Giurati, nè può essere intendimento di questo modestissimo di invadere il terreno riservato a persone di alto sapere e studiose delle diverse materie in modo speciale. Solo sarà lecito qui, in via affatto riassuntiva, accennare ai fatti più salienti che dall'esame della Mostra si resero evi-denti. Primo di tutti è la decisa affermazione che l'Italia fece di sè medesima nelle indu-strie, decisa tanto da distruggere in via definitiva il vieto pregiudizio che essa doveva svolgere tutta la sua attività nell'agricoltura, e che non fosse affatto suscettibile all'esercizio utile ed efficace delle industrie. Questa opinione ebbe valore incontestato per lungo tempo, specie in causa della grande feracità del suolo italiano e della mancanza di combustibile per la creazione della forza motrice; ma l'Esposizione di Milano ha luminosamente dimostrato quanto sia erronea e come la maggior parte delle industrie tro-vino in Italia favorevole terreno per una vantaggiosa estrinsecazione; ne fanno fede in genere le Mostre di tutti i gruppi, ma in modo più splendido quella delle industrie meccaniche. Chi non ricorda in quali condizioni fosse l'Italia solo pochi anni fa sotto questo rispetto e come fosse quasi impossibile il provvedervisi di una caldaia o di una macchina a vapore, o di un telaio meccanico, o di una locomotiva, o di un vagone, o di infinite macchine speciali? Or bene non v'ha alcuno, che abbia visitato la Mostra di Milano, che non sia stato compreso di calda ammirazione per i reali, incontrastabili, evidenti progressi che, in un periodo di tempo brevissimo, vennero compiuti e dal lato della perfezione delle macchine e da quello della quantità dei prodotti, cosiechè oggi è lecito ai rappresentanti della nazione il disputare sulla convenienza ed opportunità di ricorrere per molti lavori alla industria estera, ed è lecito agli industriali il richiedere che importanti commissioni vengano conferite alla industria paesana, ad aiutare i cui sforzi riusciranno di non lieve vantaggio le potenti ordinazioni che potranno venir fatte dal Go-verno e che l'Esposizione ha chiaramente dimostrato poter essere convenientemente eseguite per molti prodotti dall'industria nazionale senza danno del committente.

E non è con vero e giusto compiacimento che si fermava l'occhio sui bellissimi prodotti serici, quasi rivali di quelli tanto rino-mati delle fabbriche francesi, e sui filati e tessuti di cotone, lana e lino, dei quali molti vengono esportati nell'Europa e nelle Americhe? E così dicasi della fabbricazione del

ferro e delle armi, tanto importanti per la difesa della libertà ed indipendenza della patria, e della carrozzeria e dei mobili artistici e della ceramica e di molti prodotti chimici, quasi affatto ignoti, pochissimi anni sono, all'Italia.

Che se si pensa che l'Italia è entrata in questo agone precisamente nel momento in cui le teorie libero-scambiste erano in completo trionfo, e che le esigenze della sua politica volevano che essa vi si uniformasse onde poter essere accolta nel concerto europeo, si vedrà quanto falsa fosse la idea preconcetta della nessuna attitudine dell' Italia per le industrie; che anzi si è verificato un fatto precisamente contrario ad ogni razionale previsione, e cioè che nell'agricol-tura, nella quale è certamente riservato all' Italia un grande predominio dalla natura istessa, l'Esposizione fu assai deficiente e per numero di espositori e per qualità di prodotti, cosicche resultò ancor più chiaramente che essa è lungi dal ritrarre dalle fortunate sue condizioni naturali tutto il profitto che potrebbe, mentre invece apparve mirabilissimo il progresso nelle industrie propriamente dette; tale anormalità però deve venire in breve tempo corretta mercè gli sforzi degli Italiani, poichè è indubbio che alla più gran copia e bontà di prodotti agriè riservata una grande parte d'influenza nel benessere materiale del nostro paese, le cui circostanze telluriche niun artificio varrà mai a far dimenticare.

Il concerto di osanna, che si è sollevato intorno alla Mostra di Milano, non ha però trascinato in isfere iperboliche il giudizio degli osservatori competenti e non deve aver alimentato negli Italiani illusioni fatali; poichè se la Mostra ha provato che molto si è fatto, specialmente avuto riguardo alla bre-vità del tempo trascorso dalla redenzione politica, ha anche chiaramente attestato che molto rimane a fare prima di raggiungere le altre nazioni e prima di poterci rendere indipendenti dai mercati esteri, e se la visita alla Mostra poteva soddisfare molti desiderî, molti più ancora ne destava; le stesse industrie meccaniche, tanto mirabilmente avanzate, lasciano ancora un largo campo alla introduzione forestiera e si sente ancora acuta la deficienza di forti opifici meccanici e di officine per la lavorazione del ferro e dell'acciaio che, specie per potenza di mezzi, somiglino a quei tanto rinomati della Fran-cia, dell'Inghilterra, della Prussia e dell'A-merica; lo stesso dicasi, per esempio, e della filatura di cotone, che è lungi dal rispondere ai bisogni del paese, specie per quanto concerne la produzione in filati di numeri fini, e della fabbrica di cristalleria e delle industrie chimiche, ed infine di quasi tutte per modo che gli Italiani non dovrebbero trarre dalla cessata Mostra alcun senso di vana iattanza o fiducia ma bensì soltanto possono e debbono avere acquistato il coraggio per procedere fidenti nell' intrapreso cammino con lusinga piena di felice riuscita; ma guai a loro se riposassero, od anche soltanto stassero in faccia ai resultati conseguiti! Basta infatti il ricordare l'Esposizione Internazionale di Parigi del 1878 e quelle Nazionali di Brusselles e di Dusseldorf quasi contemporanee alla nostra, la prima delle quali, benchè attuata in un paese di gran lunga più piccolo del nostro, occupò la su-perficie di 70,000 mq. coperti con 6,000 espositori, e la seconda ristretta ai paesi del Reno e della Vestfalia occupava la superficie di 43,000 mq. coperti con 2,600 espositori, per essere convinti che, se molto si è fatto, moltissimo resta ancora a fare e dal lato della potenza dei mezzi e dell'associazione di capitali, e da quello della perfezione dei prodotti e della formazione delle maestranze e di buoni direttori tecnici. È necessario che gli Italiani raddoppino i loro sforzi e dedichino per lungo tempo tutti sè medesimi al lavoro il più instancabile ed incessante onde poter contendere il terreno alle altre nazioni la cui già antica esistenza politica fu fecondatrice d'attività industriale e commerciale perciò non puossi che ripetere il voto già espresso nella citata Relazione Generale dell' Esposizione Nazionale di Firenze nel 1861 " che si tentino cioè, se occorre, queste feste nazionali, avanti di spingerci ad aprire concorsi alle industrie straniere, qualunque possa essere la forma che esse in avvenire

prenderanno. "
Ed a questo proposito si crede indispensabile esprimere il voto che anche le Esposizioni Nazionali non siano troppo frequenti, ma avvengano ad intervalli sufficientemente lunghi perchè le industrie possano concretare dei veri progressi, affinchè non si stan-chino gli industriali coll'eccessivo ripetersi di noie e spese riflessibili per affermare resultati che in tali circostanze potrebbero non essere improntati che di stazionarietà.

Anche il Governo può assai efficacemente contribuire all'avanzamento ed allo sviluppo delle industrie italiane e col rendere meno vessatorio l'ordinamento ed il grado delle imposte, specie di quelle sulla Ricchezza mobile, sui Fabbricati e sulla fabbricazione di alcuni prodotti, o con un saggio e ponderato regolamento delle tariffe daziarie e di dei trasporti ferroviari, che, senza ispirarsi a teorie rigidamente protezioniste, tenga conto della corrente che oggi predomina in tale argomento anche negli altri Stati e del bisogno che l'industria italiana ha di qualche difesa contro quelle di gran lunga più robuste ed antiche degli altri paesi.

Non credesi di poter chiudere queste brevi conclusioni senza fare un cenno dell'influenza e dei resultati delle premiazioni nelle esposizioni.

È già questa una questione molte volte dibattuta e l'ultima parola non venne ancora pronunciata; certo è che la premiazione esercita una grande attrattiva su molti espositori, che desiderano ardentemente di avere una diretta prova materiale della bontà dei loro prodotti, sperando vantaggi e guadagni, dal confronto cogli altri; ma d'altra parte è impossibile dimenticare quali difficoltà si riscontrino all'atto pratico nel promuovere e condurre a termine il giudizio che deve determinare il conferimento delle premiazioni. Tenuto conto di queste difficoltà e dei frequenti lagni e delle delusioni degli espositori, con cui le operazioni di giudizio costantemente si chiudono, ed infine delle riflessibili spese che le premiazioni richiedono, non si esita ad esprimere l'opinione che sia preferibile il sopprimerle affatto od almeno il limitarle a distinzioni di un solo grado.

Riassumendo ora i risultati finanziari, vedesi dal bilancio come gli introiti ammontarono complessivamente a L. 3,824.132,40 oltre le L. 17.738,51 per fondo benificenza e la spesa a L. 3.688.547,74 oltre le L. 17.738,51 erogate a pareggio del fondo beneficenza medesimo, ritenuto che nell'importo della spesa si è preveduta la somma di L. 46.007,50 per esaurimento di alcune pratiche, come per la coniazione delle medaglie commemorative, per la stampa delle rimanenti Relazioni dei Giurati e della presente e spese inerenti. Si è così realizzato un avanzo di L. 135.584,66 con un esito, che veramente si può dir nuovo nella storia delle Esposizioni, che si chiudono sempre con rilevanti differenze passive.

Tale esito deve sembrare tanto più sodconsiderazione; infatti, non solo l'Esposi-zione è bastato a cò mando de l'Esposizione è bastata a sè medesima ed ha realizzato un avanzo, ma ha restituito la massima parte delle somme fornite dai privati, per il 77 % mediante la metà degli introiti lordi giornalieri e per il residuo 23 % mediante l'avanzo dell'esercizio. Infatti nelle spese figura la cifra di L. 513.500 a complessivo rimborso di altrettante sottoscrizioni a fondo redimibile, essendo state le altre L. 276.800 a raggiungere il totale sottoscritto di L. 790.300 generosamente rinunciate dai sottoscrittori, per L. 262.800 a favore dei divertimenti, e per L. 14.000 a favore della gestione del-l' Esposizione; tuttavia, come delle L. 262.800 rinunciate per i divertimenti soltanto Li-re 218.323,50 vennero spese, così il Comitato si è creduto in debito di restituire ai sottoscrittori anche la differenza fra il rinunciato e la spesa, e cioè altre L. 44,476,50 oltre L. 199,50 per

comodità di conteggio, rifondendo così il 17 % delle somme rinunciate, dimodochè il Comitato restituì in totale ai sottoscrittori la complessiva somma di L. 558.176, oltre che provvide per L. 218.000 circa ai divertimenti, ciò che non era di suo istituto; ma ciò non basta, perchè nella spesa figura pure l'importo di L. 119.500 per concorsi alle Esposizioni Zootecnica, Artistica e Musicale, e per compenso al Museo Artistico Municipale per la perdita della tassa d'ingresso, cose tutte le quali non erano indispensabili per l'attuazione della Mostra industriale, cosicchè la vera spesa per quest' ultima ammontò a sole L. 2.792.548,24 comprese L. 40.000 pagate al Municipio per ripristino dei giar-dini pubblici, mentre l'Esposizione Nazionale di Firenze con soli m. q. 38.000 coperti costò L. 3.517.035,47, di cui L. 2.532.149,96 furono fornite dallo Stato, che nella Mostra di Milano diede sole L. 500,000, più L. 10,000 per le premiazioni, resultati che confermano ancora una volta quanto potente e vantaggiosa sia stata l'iniziativa privata e quali risorse

se ne possano sperare.

Degli introiti il 34 % provenne dalle entrate, e cioè rappresenta il real ricavo della Esposizione, il 45 % dai concorsi, il 21 dalla Lotteria Nazionale; i proventi della Mostra corrisposero al 46 % della spesa, quelli dei contributi (esclusi, s'intende, quelli

rimborsati) al 31 %, quello della Lotteria al 28 %, sempre della spesa.

Dell' importo totale delle spese il 61 %, il 18,3 % dalla personale, il 5,8 % dalla pubblicità e stampati, il 2 % dalle spese d'ufficio, il 5,8 % dalla pubblicità e stampati, il 2 % dalle spese d'ufficio, il 5,8 % dalla collegamento degli ogginare. ficio, il 5,8 % dal collocamento degli oggetti e dalla galleria del lavoro, il 2,3 % dalle spese diverse, il 4,8 % dalle premiazioni.

L'avanzo della gestione di L. 135,000 circa, come si è detto, venne devoluto alla Società d'Incoraggiamentó alle Arti e Mestieri di Milano quale contributo affinchè essa potesse procurarsi una opportuna e definitiva sede, ed ordinasse i propri insegnamenti in modo da dar loro un carattere veramente professionale.

Così il Comitato, dopo aver compiuto un avvenimento di reclamata opportunità e di evidente significato economico, che fu fortunatamente coronato da un soddisfacente esito finanziario, potè col realizzato avanzo perpetuarne la memoria con una istituzione d'indole scientifica e pratica atta a favorire grandemente lo sviluppo delle industrie. Esempio questo di quanto possano fare una coraggiosa ed intelligente iniziativa privata e la concordia degli sforzi di un popolo guidato da un caldo e saggio patriottismo, anche solo con un limitato intervento governativo; esempio che pare faccia bene sperare del consolidamento e del progresso di questa nostra cara Italia, che si avvia col lavoro e colla costanza e serietà dei propositi a prendere in ogni ramo il posto di una veramente grande nazione, come già l'ha preso nel campo politico per virtà di re e di popolo e per fortunati eventi.

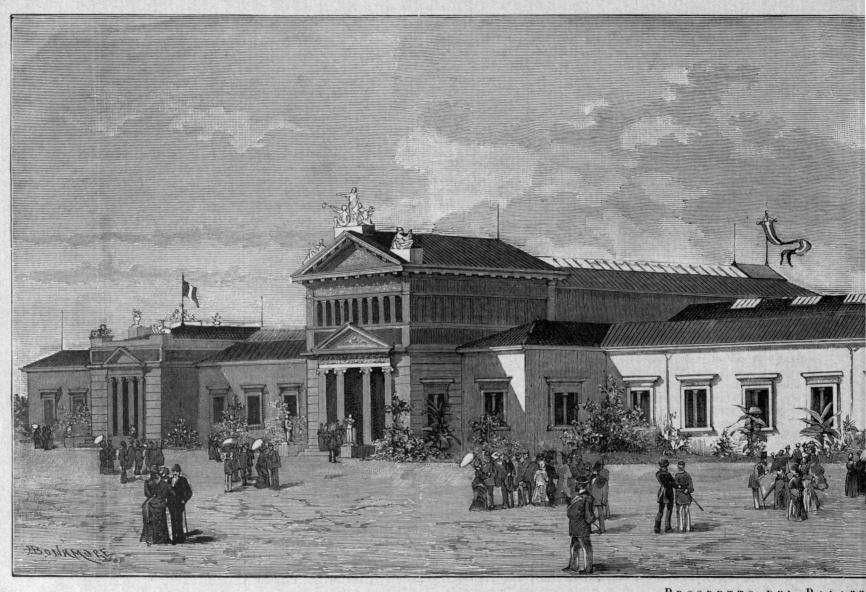
Ing. AMABILE TERRUGGIA.

#### LA GARA INTERNAZIONALE DI SCHERMA.

La Commissione dei festeggiamenti (sezione scherma) ha pubblicato il Regolamento-Programma delle gare in-

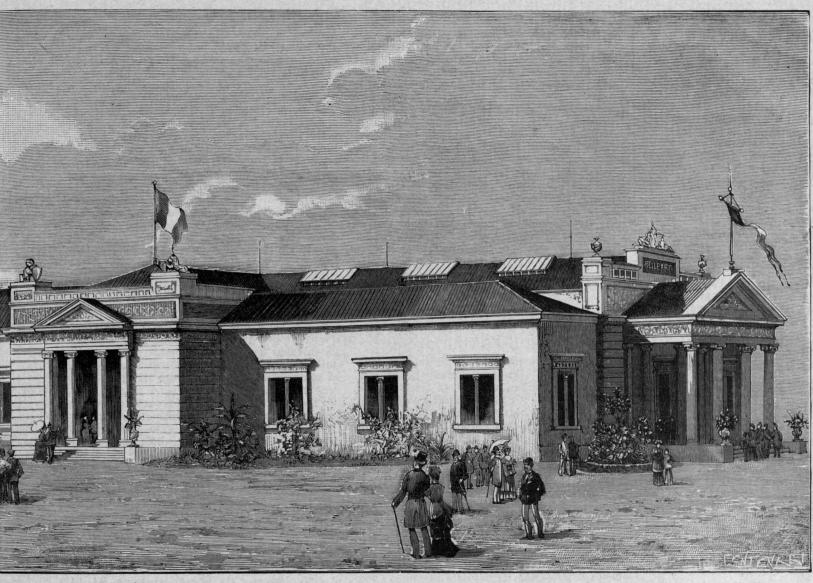
ha pubblicato il Regolamento-Programma delle gare in-ternazionali di scherni che essa ha bandito in occa-sione dell'Esposizione Generale.

Per prender parte alla gara si deve inoltrarne do-manda al Comitato di festeggiamento dell'Esposizione, via S. Francesco di Paola 24, dal 1.º al 15 aprile 1884. La domanda deve indicare il nome, il cognome e l'in-dirizzo preciso del concorrente se dilettante o muestro e l'arma colla quale desidera pravarsi. Le armi ammesse e l'armi colla quile desidera provarsi. Le armi ammesse alla gara sono la spada (fioretto) e la sciabola, salvo alli Giuria di ammettere altre ar ni speciali. Le gare saranno dirette e giudicate da una Giuria composta di esimii schermisti scelti dalle Commissioni Ordinatrici nelle diverse nazioni che vi prenderanno parte. Per le altre norme della gara rimandiano i signori schermisti alla lettura del Regolamento-Programma; avvertendo ancora che la gara internazionale non avrà luogo se non vi sarà la certezza che vi prendano parte almeno 100 tiratori, e che si sono fissati importanti premi di medaglie d'oro e d'argento oltre le poules, in denaro e due ricchi doni offerti dalle LL AA. il Duca d'Aosta il Principe di Cariguano, nonchè dal Mun'cipio di

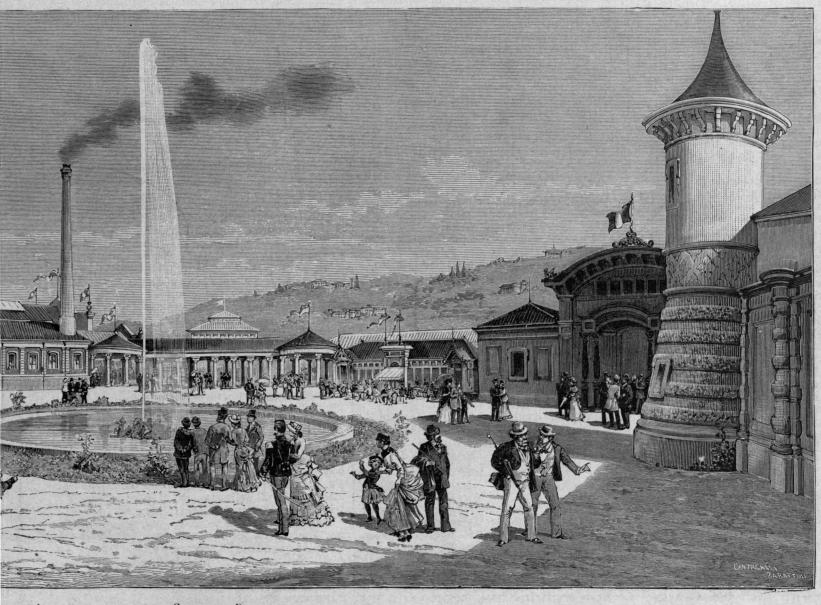




GRAN PIAZZALE DELL' ESPOSIZION



DELLE BELLE ARTI.



ALL'INGRESSO DEL CORSO DANTE.

#### GALLERIA DEL LAVORO

I.

Niun dubbio che la divisione VI, INDUSTRIE MECCANICHE, esser debba la più importante tecnicamente parlando, tra le otto grandi divisioni nelle quali l'Esposizione generale italiana è stata commendevolmente ordinata.

Basterebbe dire che essa ha per sè più del terzo dell'area coperta di tutta quanta l'Esposizione; che divisa in sei sezioni, essa comprende: la Meccanica generale; — la Meccanica speciale; — la Meccanica di locomozione e navigazione: - la Guerra e Marina militare; - la Meccanica agraria; meccanica di precisione ed applicata alle scienze; che infine sono pure sue emanazioni dirette la Esposizione internazionale di elettricità, e la Galleria del lavoro, destinate amendue e da sole a superare l'aspettazione di coloro stessi che sono oramai abituati alle recenti mostre nazionali e internazionali delle più grandi nazioni del mondo.

La Galleria del lavoro, sulla quale oggi incominciamo a intrattenere i lettori, apparirà al visitatore come un colossale stabilimento industriale, un immenso laboratorio, lungo un quarto di chilometro, e largo 34 metri, dal quale si dipartono a destra e normalmente ad esso tre altre amplissime gallerie, larghe 54 metri ciascuna e lunghe 80 metri, destinate la prima alla Esposizione dell'elettricità, e le altre due alla meccanica generale, e speciale, ossia alle altre macchine nazionali non presentate in lavoro.

Sono ancora dipendenze della Galleria del lavoro, alcune aree successivamente annessevi; tra le quali, per esempio, quella di un cortile tra la galleria dell'elettricità e la successiva della meccanica, cortile lungo 50 metri e largo 20, stato appositamente coperto e destinato alla fabbricazione della carta; la fab-brica dei vetri di Venezia del Candiani, po-sta esternamente in apposito fabbricato a

motivo dei forni : ecc.

Sono infine necessarie dipendenze della Galleria del lavoro, l'edifizio a parte che racchiude convenientemente riunite le caldaie gentilmente poste dagli espositori a servizio delle macchine motrici nella Galleria del lavoro; l'edifizio della batteria di caldaie da locomotive gentilmente concesse dalle ferrovie dell'Alta Italia in servizio delle macchine motrici nella Galleria dell'elettricità; il padiglione delle pompe Cerimedo in riva al Po; e quello delle pompe Bosisio in riva al lago superiore.

Dei quali edifizî riesce evidente la connessione ove si noti che nella Galleria del lavoro debbonsi esporre alla vista del pubblico le varie trasformazioni che subiscono le materie prime per giungere ad un determinato prodotto, sia che tali trasformazioni esigano semplicemente l'opera manuale dell'uomo, sia che richiedano l'impiego di macchine ed apparecchi in movimento. Epperò il Comitato esecutivo obbligossi a somministrare agli espositori l'acqua, il gas, il vapore e la forza mo-trice occorrenti, installando a sue spese le caldaie, le pompe, le macchine motrici, e le trasmissioni principali colle rispettive puleggie.

E così gli opifici, le macchine e gli apparecchi ammessi nella Galleria del lavoro funzioneranno regolarmente producendo lavoro dal principio alla fine dell'Esposizione. Nella Galleria del lavoro sarà inoltre permessa la vendita a prezzo fisso e la esportazione immediata degli oggetti nella medesima fabbricati alla vista del pubblico.

Dal sin qui detto appare manifesto come la Galleria del lavoro sia tra le parti del-l'Esposizione le quali hanno dato più a studiare alle Commissioni speciali a tale scopo nominate. Tant'è che fin dal 15 luglio 1882 per codesta Galleria del lavoro costituivasi una Commissione speciale, la quale elesse a suo presidente il comm. prof. A. Cavallero, e a suo segretario lo scrivente, amendue delegati per la Galleria del lavoro dalla Commissione delle industrie meccaniche assieme al comm, ing. cav. Frescot, ed al compianto com-

mendatore prof. M. Elia che venne poi surrogato dal cav. ing. S. Fadda. A far parte della stessa Commissione erano pure stati delegati dalla Commissione per le industrie manifatturerie quattro egregi industriali, l'on. Roux, il Comm. F. Tensi, il cav. A. De-Planta, ed il cav. G. Garneri, del quale ultimo si ha pur troppo a deplorare la recente perdita.

Questa Commissione ha tenuto già ben 59 sedute negli ufficî del Comitato, senza contare le visite fatte a moltissimi industriali, sia nell'intento di animarli ad esporre, sia per accertarsi della utilità e convenienza della accettazione delle singole domande, sia ancora per risolvere le difficoltà che molte-plici insorgevano a misura che il lavoro di generale ordinamento andava progredendo.

A tradurre in atto le proprie idee e relative deliberazioni la Commissione fin dalle prime sue sedute propose al Comitato esecutivo l'opera intelligente e attiva del cav. ingegnere G. Enrico, il quale trovò a sua volta un abile e solerte coadiutore nell'ingegnere Giovara.

IV.

La Commissione rivolse naturalmente il suo primo pensiero alla forza motrice occorrente a mantenere tante industrie in esercizio; e indirizzatasi perciò ai benemeriti costruttori nazionali di macchine motrici e di caldaie, ottenne quanto a macchine motrici quello appunto che le poteva occorrere; e quanto a caldaie, se quelle offerte riunite insieme ravvisaronsi poter bastare per le diverse macchine motrici a distribuirsi lungo la Gal· leria del lavoro, rimanevano pur sempre a servirsi le due macchine maggiori di 200 cavalli cadauna, destinate alla galleria dell'elettricità; per la qual cosa, e prima di ricorrere all'estero, si ricorse alla Amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia, resasi oramai per molti titeli benemerita di questa Esposizione, dalla quale ottennesi l'uso sussidiario di un gruppo di 8 caldaie di locomotive fuori servizio che vennero riunite sotto apposito edifizio a giorno della galleria dell'elettricità, mentre l'edifizio per le caldaie degli espositori trovò il suo posto a ponente della galleria delle macchine ed a metà circa della lunghezza di quest'ultima.

Per chi guarda di fronte l'edifizio speciale delle caldaie degli espositori, le quali furono addossate l'una contro l'altra in una sola fila trova dapprincipio a sua sinistra due caldaie della ditta E. Cravero e Comp. di Genova, la prima per 35 cavalli, e la seconda per 15 cavalli; poi viene la caldaia di N. Odero da Sestri-Ponente per 100 cavalli; poi quella di Brunner da Fratte (Salerno) per 60 cavalli; quella di G. Rocchette e Comp. da Torino per 25 cavalli; quella di F. Tosi e Comp. da Legnano per 200 cavalli; quella dello Stabili-mento di Pietrarsa e dei Granili da Napoli per 60 cavalli, e quella infine di Miani, Ven-turi e Comp. da Milano per 60 cavalli.

Presentemente tutte queste caldaie sono di già installate, ad eccezione di quella della fonderia a Fratte di Salerno, ora appena arrivata e la quale attendevasi con molta ansietà onde poter completare la muratura generale e coordinare le intubazioni di presa del vapore.

Dietro di questo edifizio, e sul bel mezzo di sua lunghezza elevasi maestoso un unico camino di muratura, a cui fanno capo i condotti del fumo di tutte le caldaie, un camino gigantesco del diametro interno di m. 1.80 e di 40 metri d'altezza.

Anche per le 8 caldaie da locomotive gentilmente concesse dalle ferrovie dell'Alta Italia s'è dovuto erigere un altro camino unico di muratura, dell'altezza di 35 metri e del diametro interno di metri 1.50.

Di motori a vapore offerti dagli espositori per mettere in moto le trasmissioni non ebbesi penuria. La ditta E G. Neville e Comp. di Venezia una ne offerse della forza di ben 250 cavalli, ed altra di pari forza ebbesi pure dalla ditta F. Tosi e Comp. di Legnano, le quali due offerte bastarono già da sole a far bene presagire della importanza e del posto eminente che l'Esposizione di Torino avrebbe preso anche dal lato delle industrie

meccaniche. Parecchi altri motori fra 12 e 120 cavalli di forza essendo stati del pari offerti, deliberavasi di porre i due motori più potenti in servizio della galleria di elettricità, onde non avere troppo grande spazio occupato da piccoli motori, mentre avevasi per la illuminazione elettrica dei giardini bisogno della massima quantità di forza motrice. E gli altri motori venivano distribuiti regolarmente lungo la galleria del lavoro, trasversalmente ad essa, a due a due l'uno di fronte all'altro.

Così è che entrando dalla facciata di testa della Galleria del lavoro, rivolta a mezzo-giorno, a 25 metri di distanza dalla porta d'ingresso si incontrano a destra la motrice di 60 cavalli dello Stabilimento di Pietrarsa e dei Granili, ed a sinistra la motrice di 50 cavalli dell'ingegnere Enrico di Torino.

A 70 metri dalla porta d'ingresso si incontrano a destra la motrice di 120 cavalli della Ditta *Luciano e Campo* di Torino, ed a sinistra la motrice di 100 cavalli di *N. Odero* 

da Sestri-Ponente. E oltrepassando la metà della galleria di quanto le due anzidette motrici la precedono, incontransi a destra la motrice di 60 cavalli della fonderia Fratte di Salerno, ed a sinistra la motrice di 25 cavalli della ditta E. Cravero e Comp. di Genova.

Finalmente a 45 metri da quest'ultima si incontrano ancora due altre motrici, quella di 25 cavalli dello Stabilimento Forlivese, e quella di 15 cavalli della ditta Luciano e

Campo sovra menzionata.

Rimanevano tra le prime offerte una motrice della ditta Cravero, della forza di soli 12 cavalli, e questa venne destinata nel cortile coperto a fianco della galleria dell'elet-tricità a muovere i cilindri raffinatori della macchina da fabbricare la carta, e la macchina da stampa.

Di tutti questi motori vennero a cura del Comitato esecutivo preparate le fondazioni, le quali trovansi da tempo ultimate ed in attesa dell'arrivo di tutte queste motrici; essendochè ad eccezione della macchina da 250 cavalli di Neville, di quella di Pietrarsa e di quella di Odero, le quali incominciansi a montare, tutte le altre non sono ancora arrivate, e di taluna di esse non risulta ancora effettuata la spedizione.

Non ci separa oramai che un mese dal giorno dell'apertura, e quasi si direbbe che la previdenza non sia pari al coraggio, al buon volere ed all'abilità dei nostri precipui stabilimenti industriali.

L'approvigionamento dell'acqua per consimili esposizioni è sempre una questione di grande importanza, e che non può a meno di avere il suo peso semprechè trattisi della scelta preventiva di una località. Quella del Valentino per la prossimità del Po permise di provvedere a codesta bisogna con spesa incomparabilmente minore che se l'Esposizione si fosse fatta altrove. E infatti prescindendo anche dall'acqua occorrente per usi potabili, e per temporanei inaffiamenti, non meno che per l'alimentazione delle caldaie, pei quali servizi non si ha che da ricorrere alla diramazione dell'acqua potabile, ri-maneva pur sempre a provvedere alla ben maggior copia d'acqua occorrente per la condensazione del vapore, per la quale ri-tennesi necessaria una portata di 80 litri al minuto secondo, non meno che per alimentare laghetti, cascate e getti d'acqua, per cui si calcolò occorrerne altri 40 litri; e così in totale 120 litri d'acqua al minuto secondo.

La Commissione non ebbe gran che a discutere per convincersi che il mezzo più economico era quello di sollevarla meccanicamente dal Po, abbenchè avrebbe potuto occorrere una altezza utile di sollevamento di oltre a 25 metri ed una effettiva di circa 30 metri.

Pure era inutile pensare all'acqua potabile per l'eccessiva spesa a cui sarebbesi andato incontro quand'anche si ottenessero prezzi minimi. Non avrebbero bastato 60 mila lire.

Ricorrere ai pozzi e utilizzare la lama d'aequa sotterranea che a non grande profondità dalla superficie del suolo scorre verso il Po non era soluzione molto pratica per il numero occorrente di tali pozzi, la estensione che sarebbesi dovuto occupare, la difficoltà e la spesa del loro allacciamento.

Si pensò perfino se meglio convenisse rinunziare alla condensazione; ma risultò invece che per lavorare senza condensazione sarebbero occorse 10 mila lire in più per le tubazioni di scarica del vapore, e 30 mila lire di spesa in più per il carbone.

Avrebbesi, è vero, potuto utilizzare la roggia d'acqua che serve allo stabilimento spe rimentale d'idraulica della Scuola degli Ingegneri al Valentino, della portata di 120 litri al secondo. Se non che quell'acqua destinata essenzialmente alla irrigazione non è d'ordinario disponibile nella stagione estiva

che 24 ore per settimana. Onde la Commissione stimò miglior partito di accettare le offerte delle due ditte milanesi Cerimedo e Bosisio, insieme combinandole; e così la prima per mezzo di caldaia, di 100 metri quadrati di superficie, di macchina motrice della forza di 60 cavalli, e di due pompe a stantuffo, sistema Girard, avrebbe sollevato dal Po da 80 a 100 litri d'acqua al minuto secondo versandoli in apposito lago, dal quale le pompe Bosisio avrebbero preso l'acqua onde alimentare i getti d'acqua in numero e località che sarebbonsi designati, ed iniettarne 80 litri al minuto secondo alla pressione di un' atmosfera nella intubazione destinata a fornire acqua ai condensatori delle macchine motrici.

Il padiglione per le macchine e pompe Cerimedo venne eretto appositamente in riva al Po, e le fondazioni sono pronte da tempo per riceverne i meccanismi, i quali giova sperare non si facciano di troppo aspettare.

Il padiglione per le pompe Bosisio venne eretto in riva al lago superiore presso la facciata a mezzodì della galleria del lavoro; ed anche qui la fondazioni propagata etteri ed anche qui le fondazioni preparate attendono le pompe. A quest'ultime verrà dato il movimento per mezzo della motrice di 250 cavalli della ditta Neville di Venezia, impiantata nella galleria della elettricità, per mezzo di un albero di trasmissione sotterraneo.

Torino, 20 marzo. (Continua).

G. SACHERI.

#### IL PALAZZO PER L'ARTE CONTEMPORANEA

Questo palazzo consta di un fabbricato rettangolare, in cui sono 40 sale per la pittura e tre ampi vestiboli, uno al centro e due vicini alle estremità del rettangolo.

Da questi ultimi parte un ampio porticato, aperto all'interno, il quale disegna un perfetto semicerchio e chiude un elegante giardino.

Il porticato è destinato alle opere di scoltura sulle quali gli abbondanti raggi di luce rifletteranno il verde delle aiuole e gli smaglianti colori dei fiori.

Lo stile del palazzo e del portico ricorda i più bei tempi della Grecia. Ma poichè, secondo taluni, la sua semplicità avrebbe potuto riescire troppo monotona, venne dipinto colle vivaci tinte della maniera pompeiana.

L'ampiezza del portico è di metri 12, È sorretto da 44 colonne, alle quali fanno riscontro altre 12 che girano posteriormente al vestibolo centrale suaccennato.

Il giardino prende così la figura d'un ventaglio aperto, con diametro di metri 140 ed un raggio di metri 70 e un'acea totale di quasi 6000 metri.

La porta, che vedesi nel mezzo del porti-cato, mette al Padiglione dell'oreficeria.

Oltre all'esposizione d'opere d'arte, si avrà nel giardino una esposizione o meglio un saggio di.... tutt'altra cosa, avendo la casa del signor Fino preparato il terreno con una quantità di guano, da essa manipolato, per uno speciale sistema di floricoltura.

Un ultimo accenno interessantissimo. L'esposizione artistica resterà aperta anche nelle ore serali. Il palazzo, il porticato e il giardino, saranno sfarzosamente illuminati a luce elettrica.

#### LE FINANZE DELL' ESPOSIZIONE.

A tutto Marzo la somma delle Azioni redimibili ammonta a quasi L 2,300,000: quelle delle Oblazioni a fondo perduto a L. 1,561,000.

#### LE REGIONI ALPINE

DEL MONTE BIANCO E DEL SEMPIONE.

L'Amministrazione delle Ferrovie dell'Alta Italia in seguito alla rigorosa esattezza con cui l'egregio cav. Luigi Bonazzi, ispettore principale del movimento, ha saputo com-piere le mappe a rilievo del Moncenisio e della Valle del Ticino, sino al Gottardo, le quali fecero così splendida figura all'Esposizione di Parigi e di Milano, ha con ottimo pensiero affidato allo stesso cav. Bonazzi il lavoro plastigrafico delle Regioni Alpine del Monte Bianco e del Sempione.

Questo nuovo lavoro che anche a parere de' più competenti è veramente riuscito, ed è altresì una bella prova dell'ingegno e della invidiabile diligenza dello stesso Bonazzi, sarà mandato dalla suddetta Amministrazione alla Esposizione di Torino, ove, senza dubbio, attirerà la curiosa attenzione degli intelligenti.

Noi abbiamo potuto vederlo in una sala del palazzo ex Litta, a Milano, ove rimarrà esposto tutto il mese prima di venire spedito a Torino.

Questa Mappa, della lunghezza di metri 5 e della lunghezza di metri 3, raffigura un territorio di 138 chilometri in lunghezza e di 86 in larghezza, dimodochè presenta una superficie di chilometri 11,902.

Il rilievo presenta una sezione del Lago Maggiore che da Arona, Angera, si estende sino a Feriolo, da un lato, a Intra dall'altro. Il lago d'Orta che ad Omegna continua, per la valle della Strona, a Gravellona, da qui si estende per tutta la Valle della Toce.

A breve distanza di Domodossola si entra nella valle del Sempione, ove, mediante piccole bandiere rosse si scorge il progettato tracciato per il tunnel, che da Iselle sbocca presso Brigue e sarebbe della lunghezza di chilometri 20.

Abbandonando questa via, e seguendo il lato destro della Mappa, si vede la valle della Sesia, da cui si elevano le sommità del monte Rosa, del Cervino e sempre continuando si scorge la valle della Dora Baltea, da S. Vincent, Aosta, Prè S. Didier, da cui comincia l'altro tracciato per il gran tunnel del Monte Bianco, lungo 18 chilometri: esso sbocca presso Chamounix.

Da questo punto si può dominare tutta la valle del Rodano, e una piccola parte del lago di Ginevra. Continuando il giro attorno alla Mappa, si vedono raffigurate gli ampii ghiacciai che alimentano il Rodano, e giunge a vedere l'altro versante presso Brigue col tracciato detto prima, parlando del Sempione.

Questa Mappa, per seguire le ordinarie proporzioni stabilite all'Amministrazione per il Gottardo, è di 1 a 28,000 per la parte planimetrica, e di 1 a 800 per l'altimetrica.

Per godere l'illusione completa del grandioso spettacolo, quale è offerto dalla bel-Mappa del Bonazzi, vi sono delle lenti girabili, disposte intorno alle invetriate che racchiudono il lavoro. L'esecuzione è così accurata sia sotto l'aspetto geografico, sia sotto quello artistico, che presenta un quadro completo e curioso, nel suo insieme, di tutte quelle estese regioni alpine, che corrono dal Monte Bianco al Sempione.

Anche nei dettagli più minuti c'è la esattezza; non parliamo della disposizione degli abitati, dei corsi dei fiumi, ma anche dei colori speciali delle varie coltivazioni, dei monti, delle roccie, dei ghiacci e dei terreni nei loro bizzarri frastagliamenti.

Tutti i paesi, corsi d'acqua, monti, laghi, vette, ecc., portano dei cartellini numerizzati: i numeri sono riprodotti su appositi cartelli coll'indicazione del nome e delle parti descritte.

Questo lavoro che si stacca per le proporzioni come per il concetto e gli effetti, dalle Mappe sin qui eseguite, viene ad aggiungere un prezioso materiale di studi, che certo gioveranno al serio progresso della plastigrafia.

#### GLI OPERAI ALL' ESPOSIZIONE.

La Commissione Operaia (delegati Roggero, Mussa e Ferraris) ha diramato alle Presidenze delle Associazioni Operaie una circolare sulle norme adottate dal Comitato Esceutivo per la visita all'Espos zione degli Operai e delle Comitive di Società popolari non che per le somministranze di vitto e di alloggio. Le agevolezze che la Commissione operaia ha potuto ottenere sono queste.

Trasporti ferroviari. — Sulle linee delle ferrovie dall'Alta Italia e Romane, il ribasso del 75 per cento per le comitive superiori a dieci individui: del 60 per per le comitive superiori a dieci individui: del 60 per conto per quelle inferiori. Sulle Ferrovie Meridionali e Calabro-S.cule che hanno tariffe stabilite in altri centri il ribasso è del 50 per cento. Questi ribassi si fanno unicamento pei biglietti di terza classe. I biglietti sono valevoli sino ad 8 giorni per le percorrenze inferiori a 100 chilometri e sino a 20 giorni per quelle maggiori di 100 chilometri. Per fruire di queste riduzioni è ne-cessario che se ne faccia richiesta alle Stazioni ferroviarie mediante un modulo a stampa che sarà fornito dalle Giunte distrettuali e locali, ovvero a semplice richiesta spedito direttamente ai r chiedenti dalla Com-missione Operaia, nel qual modulo si trovano indicate le formalità e le condizioni stabilite per poter fiuire delle accordate riduzioni.

Vitto. - Il vitto verrà somministrato nel grandioso ristorante del Circo, esercito dai signori, Chiari e Bona capace di oltre 2000 persone.

La colazione consisterà di mezzo litro di vino, pane a volontà, minestra, piatto di carne con verdura non minore di 209 grammi, formaggio, al prezzo di L. 1,35

Il pranzo consisterà di una bottiglia di vino, pane a volontà, salame misto, minestra, due piatti di carne non minore di 180 grammi con guernizione di verdura e legumi, frutta e formaggio, al prezzo di L. 2,40.

Alloggio. — Gli alloggi verranno forniti per la massima parte in una ampia casa appositamente affittata per gli Operai e sita sul Corso Vittorio Emanuele II, strada percorsa dal tramvia e che conduce direttamente all'Espo-sizione, ed in altri locali vasti ed arieggiati che saranno dal Municipio posti a disposizione della Commissione.

Ogni individuo avrà un buon letto in ferro con pagliericcio elastico, materasso e guanciale in lana, biancheria fresca di bucato e gli oggetti i più indispensa-bili. Prezzo per ogni notte lire 1,25.

Ingresso all'Esposizione. — Tutte le Comitive di Associazioni Popolari non residenti in Torino, che vi giungeranno per visitare l'Esposizione, avranno una entrata gratuita.

Per quest'entrata le Comitive dovranno trovarsi all'ora e luogo che loro verrà designato dalla Commissione, e saranno accompagnate da un Membro della medesima; per le visite successive che si potranno fare o dalle Comitive, o dai singoli Operai a le medesime appartenenti, sarà accordato un biglietto speciale con ribasso del 50 per cento.

La circolare prosegue indicando le norme per poter

La circolare prosegue inlicando le norme per poter fruire delle agevolezze concesse agli operai el avverte che le gite dovranno esser fatte a turni i quali saranno stabiliti, non più tardi del 25 aprile, dal Comitato.

La Commissione curerà pure che le Comitive Operaie possano avere facilitazioni sui prezzi d'entrata nei teatri e nel grandioso Circo equestre Wulf, e speciali ribassi sulla ferrovia funicolare Agudio per gite sul colle di Superga ove sono le tombe delle Famiglie Reali.

#### VEDUTA GENERALE DI TORINO.

Il forestiero che non conosce Torino si metta sott' occhio il grande disegno di questo numero, e noi procureremo di dargli un po' di spiegazione e di orientamento della città.

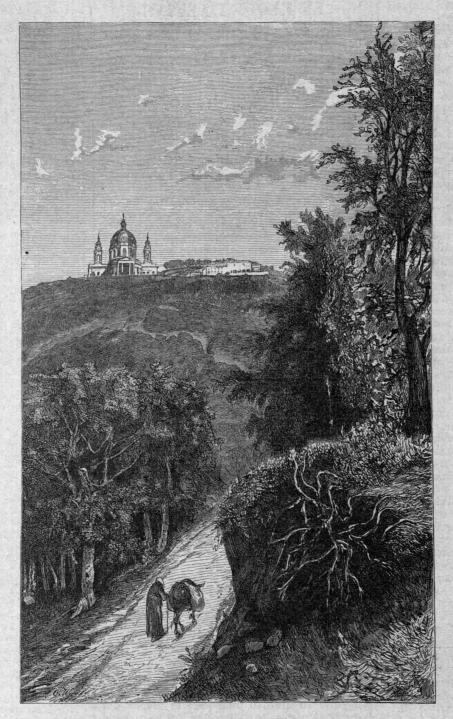
Procediamo da destra verso sinistra incominciando dal punto più basso del nostro panorama. Ecco il ponte in pietra, ponte Vittorio Emanuele II, che mette in comunicazione le due rive del Po. Allo sbocco del ponte sulla riva sinistra del fiume ci si slarga innanzi la grandissima piazza Vittorio Emanuele I, cinta da grandi palazzi moderni tutti scrupolosamente simmetrici, a portici comodi ed eleganti.

La piazza, dalla parte superiore, fa capo alle vie Principe Amedeo e di Po; que-st'ultima arriva in piazza Castello, prende il corso Garibaldi (già Doragrossa), e giunge in piazza Statuto dopo aver traversata così tutta la città dal Po allo sfondo delle Alpi.

Dalla parte inferiore, la piazza si dirama nei due bracci di terrazzi e terrapieni che costeggiano il fiume; maggiore fra i due bracci, quello che sta sulla sinistra del ponte. Questi terrazzi in parte sono a bastione massiccio, in parte ad archi con magazzini sottostanti. Una rampa che mette a capo del ponte dà l'accesso ai carri dal livello dei terrazzi medesimi a quello del fiume; pei pedoni vi ha la doppia scala che si trova ad un terzo dei terrazzi venendo dal ponte:

in questo tratto del Po si trovano i galleggianti e le barchette per il servizio dei ba-gni. Alle spalle dei terrazzi si distende il corso Lungo Po, il quale, ora con questo nome ora con quello di via Bonafous, percorre dal limite estremo di sinistra della nostra veduta sino alla piazza Vittorio Emanuele. Oltrepassato il primo palazzo che fa angolo con questa piazza ed i terrazzi di Lungo Po, sbocca la via Maria Vittoria la quale con questo nome e coll'altro di via Santa Teresa di Cernaia va anch' essa dal Po all'estremità opposta della città in linea retta. Succede un isolato di case civili e di opi-fici meccanici, ed all'incontro della Palazzina Bossoli troviamo la via dell'Ospedale, la quale, sempre in linea retta, arrivata in piazza S. Carlo prende nome di via Alfieri e termina in piazza Solferino. La via successiva, che si presenta anch'es-sa parallela alle altre, è la via Cavour; si spinge anch'essa in Piazza Solferino mutandosi però a metà percorso in via Arcivescovado. Succede la via San Lazzaro, la quale cessa all'incontro dei giardini dei Ripari; indi, sempre in linea parallela, troviamo la via Borgonuovo, lungo la quale vedete la cupola della chiesa di S. Massimo. La rotonda che scorgiamo più bassa è della Chiesa del Sacramento.

Continuando a percorrere il corso Lungo Po, verrete ad incontrare il punto in cui esso taglia il corso Vittorio Emanuele perpendicolarmente. All'angolo dei due corsi comincia il Parco del Valentino, la sede dell'attuale Esposizione. Saliamo pel lato sinistro e troveremo successivamente gli sbocchi della via della Rocca, di S. Massimo, dell'Accademia Albertina, di S. Francesco di Paola, Lagrange, Carlo Alberto, Roma, Provvidenza, Arse-



STRADA ALLA BASILICA DI SUPERGA.

nale, e corso Re Umberto: tutte vie che tagliano ad angolo retto la rete di strade parallele che abbiam vedute sin qui: di guisa che dividono la pla-nimetria torinese in tanti rettangoli e parallelogrammi. Muovendo ora da sinistra verso destra spiccano successivamente al nostro sguardo il campanile della chiesa degli Angioli, il Palazzo arcivescovile, e lonta-na, quasi confusa nello sfondo delle Alpi, la guglia della chie-sa di Faa di Bruno; appena notiamo gli edifizi ospitalieri di Valdocco, lo spedale dei pazzi, il cupolone del Duomo e il nucleo delle torri del Palazzo Madama in piazza Castello. Da questa piazza andando verso Po ci si para innanzi le mole Antonelliana, il più alto degli edifizi torinesi, che l'ingegnere Antonelli aveva ideato come tempio israelita, e che venne in seguito destinato a ricordo nazionale di Vittorio Emanuele II. Dalla mole Antonelliana continuando a scender giungiamo a Po per la via dei Pescatori, la quale è la prima che mette nel braccio di terrazzi lungopadani, simme-trici a quelli che già abbiamo percorso. Se volessimo percorrere questo secondo braccio dei terrazzi andremmo all'incontro del corso Margherita, e, conti-nuando ancora, alla foce della Dora nel Po.

Questa è la parte più bassa della città, la parte meno elegante, dedicata quasi tutta alle industrie ed ai vasti opifizii.

#### SUPERGA.

Diamo il disegno della strada, che ormai si può dire antica, conducente a Superga. Ora si apre la nuova strada: cioè la ferrovia funicolare col sistema Agudio. Di questa importante novità non mancheremo di dare la descrizione con numerosi disegni.

Gli annunzi si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vitt. Em., Angolo Via Pasquirolo, Milano.

#### PAGLIAI INCISORE E LAPIDAR'IO

PIETRE FINE D'OGNI GENERE Milano, via Patari, N. 3 — Primo Piano.

Il giornale Ufficiale illustrato dell'Esposizione esce sotto il titolo di

# TORINO

# L'Esposizione Nazionale del 1884

in numeri di 8 pagine a tre colonne in formato grandissimo. Ogni numero è arricchito da numerose incisioni.

Alcuni numeri usciranno prima dell'apertura; dopo il giorno dell'apertura uscirà regolarmente un numero ogni settimana, e sarà stampato nella Galleria dell'Esposizione.

#### Ogni numero, 25 Centesimi

PREZZO D'ASSOCIAZIONE A QUARANTA NUMERI: Lire Dieci (Per gli Stati Uniti dell'Unione Postale, Fr. 12).

PREMIO: Gli associati che mandano L. 10 50 riceveranno in premio la GUIDA DI TORINO, un bel volume con carte e piante; oppure un ALMANACCO PER IL 1884.

Le associazioni si ricevono presso gli Editori Fratelli Treves a Milano, Via Palermo, 2 e Corso V. E., angolo Via Pasquirolo; a Roma, Via Giulia, 59 presso Montecitorio; a Bologna, Via Farini; a Napoli, Pallonetto S. Chiara, 32; a Trieste, presso G. Schubart; e presso Roux e Favale a Torino.

#### MILANO. - FRATELLI TREVES, EDITORI. - MILANO.

#### ALBUM

DELLE

#### ESPOSIZIONI ITALIANE

Legato in tela . . . . . . » 14

Ricordo-Album dell' Esposizione
di Belle Arti a Roma (1883) . » 10

Legato alla bodoniana . . . . » 12

Legato in tela . . . . . . » 14

## NUOVE PUBBLICAZIONI

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

TOPPI GIUSEPPE, Gerente

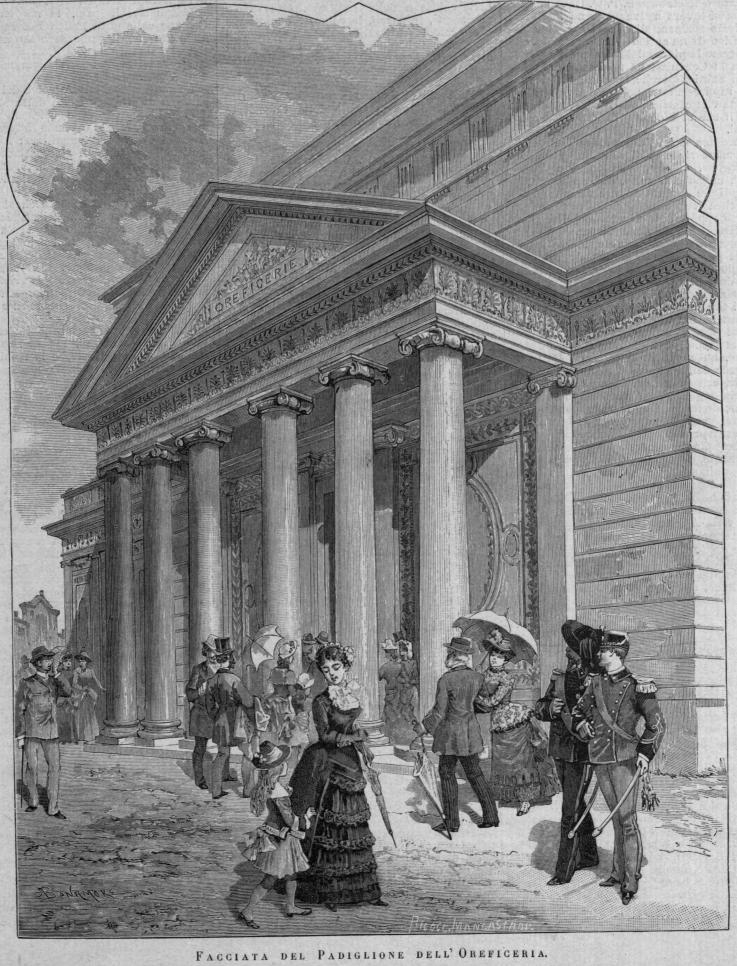
STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.



N. 6. - Centesimi 25 il numero.

Editori ROUX E FAVALE TORINO. MILANO.

Associazione a 40 numeri, L. 10.



# Ciò che ROMA manda all'Esposizione

Fra Roma, che il conte di Cavour preconizzava, con fatidiche parole, la splendida capitale degl'italiani, e Torino, culla del terzo rinascimento, esiste una corrente di simpatia, una benevolenza cordialmente fraterna, della quale abbiamo avuto novella prova nelle oneste accoglienze fatte, non ha guari in Roma, all'onor. Villa, presidente del Comitato esecutivo; nello scambio di affettuosi telegrammi, avvenuti a proposito del Padiglione romano, fra l'onor. Torlonia e l'onorevole Di Sambuy; nella costruzione di quell'edificio, che impropriamente chiamasi "tem-pio di Vesta", edificio sul quale sventolerà il gonfalone rosso e giallo colla storica lupa nel mezzo e il classico S. P. Q. R. E mentre a Torino si lavora attivamente ad innalzare a Galleria romana, disegnata sul tipo caratteristico di un antico tempio rotondo, che sorge presso la piazza della Bocca della verità, a Roma la Commissione nominata dal sindaco, si affatica perchè la città sia degnamente rappresentata nei vari svolgimenti della sua vita classica, medioevale, moderna; per il che si è divisa in tre sotto-com-

Noi crediamo che l'esposizione della Galleria romana riuscirà di altissimo interesse archeologico, storico, artistico — e proponendoci, un po'alla volta, di illustrare tutto ciò che di più importante sarà mandato dalla eterna città, vogliamo oggi limitarci a dare un cenno rapidissimo di ciò che si dispone ad inviare il municipio di Roma.

Il concetto che ha guidato la sottocommissione per la Roma classica fu, di dare un saggio delle scoperte archeologiche avvenute dopo il 1870, per dimostrare quanto siasi operato, sotto il regime libero, a rivendicare i più preziosi documenti di una civiltà antichissima.

Quindi per la topografia romana figureranno un modello di una parte dell'aggere
Serviano, un modello dei famosi Puticoli,
l'ienografia dell'aggere e di parte del recinto
Serviano, con tutti gli altri monumenti, scoperti nella regione Esquilina, disegnata dallo
Seneider; alcuni quadri fotografici, contenenti,
in diversi gruppi, le terrecotte, i bronzi, le
suppellettili provenienti dalla necropoli esquilina; una pianta generale degli scavi del
Foro romano, del tempio di Vesta, della casa
delle Vestali, altre vedute fotografiche delle
terme di Agrippa e del Pantheon, in seguito agli ultimi lavori; altre, dimostranti i
risultati ottenuti nelle escavazioni di Ostia
e della villa Adriana.

La scultura romana sarà rappresentata dalle impronte in gesso di due preziosissime stele arcaiche, dalla Venere Anadiomene attribuita alla scuola di Scopa, dall'Ercole Commodiano, dal Rithon di Ponzio ateniese, dal cippo sepolerale di L. Sulpicio Massimo, dall'edicola della terra madre; dall'obelisco, cinocefalo e sfinge dell'Iseo campense, scoperti nello scorso anno, presso la chiesa di S. Maria sopra Minerva.

I fasti consolari e trionfali, il decreto edilizio esquilino, colla menzione del pago montano, il piedestallo della statua di Cornelia, l'ara di Vermino, daranno saggio della epigrafia romana nelle ultime sue scoperte. Per collegare le tre epoche storiche, nelle quali, come si è detto, sarà divisa l'esposizione del Comune, fu affidato incarico al chiar. prof. G. B. De Rossi di raccogliere le rappresentanze topografiche di Roma, dall'antichità più remota sino ai di nostri. Per la prima volta si vedranno riunite le piante della città, dalla Roma quadrata alla pianta capitolina dell'epoca di Caracalla, alla pianta del nuovo piano regolatore. Alle piante del Nolli, del Bufalini, del Jordan, del Canina, andranno unite, quella grafica del Peruzzi, l'altra dipinta a buon fresco da Benozzo Gozzoli in S. Gemignano, altra scolpita in rilievo nella base d'una delle colonne nel prospetto di S. Maria Zobenigo a Venezia, altra

finalmente desunta da una pianta prospettica del XVII secolo, la quale conservasi nel British Museum.

La Commissione della Roma medioevale si è proposta di fare una scelta dei monumenti degli artisti romani del XII e XIII secolo, indicare il loro tipo speciale, di mostrare la loro influenza sull'arte, prima che in Toscana operassero i Duccio, i Giunta, i Cimabue. Sono celebri i marmorari romani, co-nosciuti col nome di *Cosmati* da un Cosimo o Cosma, donde il cognome alla famiglia e la denominazione di Cosmatesca all'arte loro. Questi lavoravano gli amboni, le cattedre, cibori, i monumenti sepolcrali, i tabernacoli nelle chiese e nelle basiliche. Ornavano i pavimenti, le pareti, le colonne con smalti d'oro combinati in mille guise coi rossi, cogli azzurri, coi bianchi, coi verdi e con ogni altra sorta di marmi. Daranno idea dell'arte cosmatesca le riproduzioni in gesso del Chiostro di S. Giovanni in Laterano, e di quello dell'abbazia di Sassovivo presso Foligno; le riproduzioni in acquarello della Cattedrale di Civita Castellana e di qualche altro monumento.

L'architettura avrà nella sezione medioevale un largo sviluppo. Un acquarello diretto da artisti valenti, darà il restauro della piazza del Campidoglio, come era nel medioevo, col fianco e il prospetto della chiesa di Aracœli, col palazzo e colla torre di Niccolò V. Altre torri medioevali saranno, in disegno, esposte in questa parte della mostra: quelle delle Milizie, dei Conti, degli Anguillara, di Paolo III. L'uso di innalzar torri, accanto ai palazzi, rimonta a Roma all'epoca di Urbano II, e le avevano i principali cittadini o per fortificarsi nelle guerre civili, o per va-lore dimostrato nelle battaglie, o in segno di nobiltà e di ricchezza; più tardi, anche ciascun cardinale ebbe la sua torre nel proprio palazzo. Alle torri andranno unite le riproduzioni di alcuni campanili, che nel medio evo costituiscono un altro speciale tipo di architettura romana, come quelli di stile medioevale di Santa Maria in Cosmedin, di Santa Francesca, del Trivio a Velletri e l'altro di stile teutonico di Santa Maria dell'Anima. Ma l'architettura non finisce con questi esemplari, chè le Basiliche cristiane saranno rappresentate dalla Laurenziana con incisioni e cromolitografie; le fabbriche ro mane, dalle incisioni del Piranesi e del Poletti; le ville e i giardini, dai disegni del Falda; i pavimenti delle chiese primitive, dai ricordi del Montiroli (il medesimo che ha dato il disegno della Galleria romana), le trasformazioni subìte dai monumenti antichi nel medio-evo, dalle incisioni del Vasi. E poi nuovi acquarelli, case del medio-evo colla scala e il verone sporgenti, — fra le quali quella che si attribuisce a Cola da Rienzi, e l'altra nella cui finestra Raffaello vide per la prima volta la Fornarina.

Avremo un saggio di scultura romana del medio-evo, nella riproduzione della Cattedra episcopale di Vassalletto dalla Chiesa di San Magno di Anagni, nelle statue di Carlo d'Anjou, di Bonifazio VIII, di Bonifazio IX, di Benedetto XII.

La copia degli affreschi di San Clemente, le fotografie del sotterraneo di Anagni, di San Urbano alla Caffarella, dell'abside della Chiesa di San Silvestro a Tivoli, della Chiesa di Castel S. Elia presso Nepi, i musaici cristiani illustrati dal De Rossi, e riprodotti in cromolitografia, permetteranno di avere una idea delle condizioni della pittura a Roma dal IX al XIII secolo.

La sottocommissione si propone anche di inviare una raccolta di costumi romani; — di donne, di guerrieri, di magistrati, del prefetto di Roma, del Senatore e della Senatoressa, dei Riformatori, dei Raccomandati di Saneta Sanctorum, dei Fedeli di Vitorchiano. A questi si deve aggiungere la collezione dei costumi meno antichi, disegnati da quel

bizzarro ingegno di Bartolomeo Pinelli, e il famoso treno di gala dell'ultimo senato romano, coi *Roboni* del Senatore e dei Conservatori e i vestiari dei *Fedeli* e dei *Paggetti* — rimasti in uso fino al 1870.

Altro gruppo sarà formato da ritratti di illustri personaggi: — Marcantonio e Vittoria Colonna, i Cardinali Capranica e Vitelleschi, Livio Odescalchi e Michele d'Aste, morto il 1686, sotto le mura di Buda.

Completerà il gruppo una raccolta di iscrizioni che si riferiscono agli uomini più famosi nella storia del medio-evo. I visitatori della Galleria romana potranno anche formarsi un concetto della vita civile e mercantile della Roma medioevale, innanzi agli statuti della città, agli statuti degli artisti e dei mercanti, agli stemmi delle antiche università, desunti dal Portico del Vignola, ove erano allora le logge dei mercanti, agli stemmi di pesi e di misure di capacità, agli stemmi dei quattordici Rioni di Roma.

Le guerre, le paci, le reaffidationes del Comune colle città limitrofe formeranno un altro gruppo, al quale saranno unite in fotografia due lettere di Cola da Rienzi che conservansi negli archivi comunali di Todi e di Aspra.

I famosi giuochi di Agone e del Testaccio saranno un'altra curiosità della Mostra.

Il principe Ladislao Odescalchi invierà una mazza, elmo e scudo appartenenti a Mario I Conte dell'Anguillora; il duca Grazioli una figuretta di Marcantonio Colonna in forma di trionfatore romano; il Duca di Sermoneta, l'anello piscatorio di Bonifazio VIII e la spada di Cesare Borgia.

Tutto questo materiale archeologico, storico ed artistico verrà scientificamente catalogato, e per comodo degli studiosi sarà corredato di molte pubblicazioni periodiche, Bollettino archeologico municipale, Annali dell'istituto archeologico germanico, Notizie degli scavi, Bollettino di archeologia cristiana, Atti della Società di storia patria, Atti e documenti dell'Accademia delle scienze storiche e giuridiche.

Dovremmo ora parlare della esposizione della Roma moderna, ma ci riserbiamo di farlo in altro articolo, e la riuniremo alla indicazione delle preziose memorie, messe insieme da altra Commissione municipale, per servire alla storia dell'ultimo risorgimento italiano.

RAFFAELE ERCULEI.

#### INGRESSO SPECIALE ALLE

#### GALLERIE DELLE INDUSTRIE MANIFATTURIERE.

Quest' ingresso è grandioso ed artistico nello stesso tempo. L'altezza della cupola è di quasi metri 34 la larghezza della facciata di metri 38: si accede all'interno per un'ampia gradinata; sulla porta centrale sarà collocato a suo tempo un busto del Re.

La cupola corrisponde al grande salone ottagono d'ingresso, di cui daremo a suo tempo il disegno: dal salone si accede immediatamente alla grande galleria delle manifatture, di cui diamo pur qui la veduta.

Questa galleria è quasi completamente allestita, non vi mancano più che i fregi dei cornicioni e dei capitelli. È lunga 250 metri; è a tre navate con corridoi superiori nelle navate dei lati; prende la luce dal lucer-naio centrale e dalle finestre laterali. Traversata la galleria e quindi un salone di ri-poso, si arriva alla galleria *del lavoro*, lun-ga anch'essa 250 metri, cosicchè dall'ingresso della prima galleria al termine di questa seconda ci troviamo aver percorsi 600 metri fra gallerie e salone, tutto sullo stesso asse. La galleria del lavoro, di cui daremo pure a suo tempo il disegno, è larga quasi 34 metri e dell'altezza di circa 20. Il suo ingresso, che viene ad essere simmetricamente opposto all'altro già presentato, è anch' esso allestito, a buon punto; ne diamo il disegno, che certamente colpirà i lettori per la sua ardita novità.

I due grandi comignoli laterali corrispondono alle officine della motrice; l'altezza massima dei comignoli è di metri 27 all'incirca. Questa facciata guarda sul Corso Dante.

# Ciò che FIRENZE manda all'Esposizione

Firenze, eminentemente artistica, avrà bella parte alla prossima Esposizione di Torino nel campo delle Arti Belle.

Riserbandomi di parlarvi della parte industriale, lasciate che oggi cominci ad occuparmi degli artisti.

I pittori che hanno inviato o che invieranno a Torino quadri e statue non saranno molti, ma la maggior parte di essi terranno alta la buona fama della scuola toscana, che conta artisti sommi, e artisti giovani che promettono percorrere con onore la strada loro tracciata dai maestri.

Non ho notizie precise di quello che manderanno gli scultori, ma credo che sarà poca cosa. Per oggi vi registro due nomi soli ma buoni, il prof. Cesare Zocchi e il signor Calzolari.

Lo Zocchi, autore del grandioso monumento innalzato da Cesena, in una delle sue piazze, alla memoria dell'illustre Bufalini, e vincitore del concorso aperto dalla città di Ravenna per un gran monumento ai martiri della indipendenza italiana e ad Annita Garibaldi, ha spedito a Torino la sua Frine eseguita in marmo, grandezza naturale. Del merito di questa statua, scolpita con amore grande, parlano abbastanza le otto o dieci copie già vendute dal fortunato giovane autore.

Il Calzolari spedisce una graziosa statuetta in marmo, un *Molière*, in cui si ammira la purezza del disegno.

I pittori che sino a questo momento so aver spediti lavori, sono:

Il prof. Giovanni Muzzioli, un piecolo grande artista conosciutissimo, e che si fece onore anche all'ultima Esposizione di Torino colla sua Maddalena, questa volta ha mandato Offerte Nuziali della antica Roma.

Il giovane prof. Arturo Calosci spedisce Il freddo, che fece pel Governo in seguito all'ultimo concorso nazionale vinto a Venezia, e che risultò uno dei migliori quadri della Esposizione di Roma. Quella tela ora appartiene alla Galleria moderna di Firenze. Col quadro ha mandato anche gli studi della bambina morta dal freddo e del babbo disperato. Quest'ultimo studio è un miracolo di sentimento ed appartiene al papà della moderna scuola toscana, il prof. Ussi, a cui il Calosci lo ha regalato.

Il pittore degli episodi militari, Giovanni Fattori, ha mandato un quadro col titolo: 1866! e rappresenta una Linea di battaglia. Anche in questo lavoro si riscontrano le grandi qualità che danno al prof. Fattori un carattere tutto suo speciale e che hanno reso il suo nome tanto simpatico.

Il prof. Amos Cassioli, il più robusto e corretto disegnatore che vanti Firenze, e ne fanno fede tutti i suoi lavori e la scuola di pittura che fiorisce nel suo studio, ha spedito ieri *Pontida*. È un gran quadro di una trentina di figure in cui è raffigurata la solenne scena del giuramento. Il colorito non è troppo forte, ma il disegno, il rilievo e l'effetto prospettico sono ottimi.

Degna allieva del Cassioli è la signorina Ada Mangilli, che ha spedito un gran quadro di una ventina di figure, rappresentante la festa di Flora e che ha intitolato: Floralia. Siamo nel tempio di Flora ove un vecchio sacerdote dirige i preparativi fatti da tanti gruppi di augeliche donnine dalle forme stupende e in atteggiamenti variatissimi che danno alla scena un movimento grandissimo, forse troppo.

La Mangilli disegna quasi come il suo maestro e lo supera nella forza del colorito. Con *Floralia*, che è il suo primo gran quadro a più figure, la giovane pittrice manda a Torino anche la *Baccante* che figurò con onore alla Esposizione di Roma.

Il Bruzzi ha mandato: Nevicata nell' Appenino, ove si vede una sfilata di bovi che fanno la rotta nella neve, e Cosa c'è, una scena primaverile ridentissima, ove un branco di pecore e la pastora sono intente a guardare in un borro. La neve e gli animali sono dipinti come sanno far pochi.

I Gioli so che figureranno a Torino con un grande paese. Non ho veduto il quadro, ma si dice esser buono e degno dei due simpatici fratelli.

Adolfo Tommasi manda due quadri: Fischio del vapore e Agosto. Là un treno che passa fischiando e un branco di tacchini che fanno la rota; qua un sole che brucia, una giornata afosa e un paio di bovi che tirano un pesante carro su cui sta una contadina che, sorridendo per un dolce ricordo che le sta fisso nel cuore, non cura il caldo soffocante.

Telemaco Signorini, il distinto paesista, ha spedito un *Ghetto* vero, autentico e robustamente colorito, ed un ritratto di bambina che ha molti pregi, primo quello della somiglianza.

Fontana, un milanese che ha preso dimora fra noi, prenderà parte alla mostra nazionale con molti lavori, e tutti di merito. Piacemi menzionare un ritratto di donna, figura grande al vero, in cui la somiglianza, il carattere, il disegno vanno di pari passo col colorito in cui il Fontana mette una nota tutta sua particolare. Molto buono un Paesaggio di Lombardia per l'aria e le distanze rese con una verità ammirabile.

Avrete certo inteso parlare dei due Fabbi; due fratelli ventenni, pieni di talento e che se hanno un difetto è quello di essere troppo giovani. Essi sono destinati a lasciare una profonda orma nel sentiero dell'arte, specialmente il minore, Fabio, dedicatosi alla scultura.

Alberto, il maggiore, fa il pittore e si farà ammirare a Torino con due quadri: Prologo ed Epilogo. Nel primo, due mezze figure al vero, una donna e un uomo giovani, pieni di vita, belli, innamorati; nel secondo, la mezza figura di donna disfatta dal dolore di essere stata abbandonata. Indovinato il sentimento nei due quadri, giusto il contrasto.

Fabio Fabbi, lo scultore, che è pure un forte acquerellista e che non ha rivali nei tocchi in penna, ha avuto una bella trovata per la Esposizione di Torino: Il telefono. Sono due figurine di cinquanta centimetri in galvanoplastica, che si parlano per telefono. Sono così vere, così indovinate, ed è tale il sentimento, che sul volto della donna elegante che ascolta si legge quello che l'uomo galante, e forse innamorato, le dice. Questo Telefono sarà veduto e preso.

Non vorrei invadere lo spazio degli altri e faccio punto per ora.

Firenze, 27 marzo.

LEONIDA GIOVANNETTI.

#### PADIGLIONE DELL' OREFICERIA.

È un tempietto a colonnato greco-romano, decorato a medaglioni, ad anfore, a sfingi, a draghi, e ad ornati di vivaci colori.

Fronteggia il piazzale della galleria del lavoro, appoggiandosi alla parte centrale esterna del portico semicircolare delle statue col quale è in comunicazione.

All'infuori di questa e della porta nella facciata non ha altre aperture e riceve la luce da un ampio lucernario nel tetto. Consta di tre saloni ed è costrutto solidamente, in tutta muratura per una maggior misura di sicurezza contro gli incendi e contro gli altri pericoli cui vanno soggetti più specialmente gli oggetti preziosi di poco volume.

## Ciò che PALERMO manda all'Esposizione

I produttori della provincia di Palermo, benchè non sieno molto numerosi, come era a sperare per le pratiche e sollecitazioni incessanti, che da un anno circa a questa parte si sono fatte dalla Giunta Distrettuale istituita presso la nostra Camera di Commercio, possono nondimeno rappresentare in massima parte l'attività artistica e industriale del paese.

Bei lavori d'arti belle e di arte industriale vi figureranno. La scultura e la pittura saranno egregiamente rappresentate dai fratelli Civiletti, dal Lojacono, dal Di Maria Begler e da altri bravi artisti, dei quali vi farò più innanzi speciale menzione.

Per l'arte industriale, i lavori in vieux-lac del rinomato Catalano, e sopratutto quelli di tipo giapponese del Ragusa, e le mobilie del Bertolini e del Giarrizzo, che rivelano uno stile classico e ben decorato, potranno senza dubbio figurare con buon successo.

Ma quelle che più interessano e rivelano l'attività economica del paese sono le produzioni, che dipendono dalle industrie agrarie, le quali, quantunque di poca parvenza, costituiscono il vero progresso industriale, che in varie altre Esposizioni nazionali e straniere è stato riconosciuto e premiato, e specialmente i prodotti dei nostri principali stabilimenti enologici, e gli olii, e la liquirizia, e le essenze citriche, ecc.

Della industria vinicola, oltre ai tipi del *Marsala*, vi figureranno degnamente altri tipi, oramai ben noti, come il *Corvo* del Salaparuta, il *Bagheria* del Mortillaro, e molti altri.

Per gli olj, si può esser sicuri di riportare il primato: quelli del marchese di Collalto e del Bonanno Ricca, e diversi altri da Termini Imerese, ci danno questa convinzione.

Anche la industria delle confetture e dei liquori, che è stata molto considerata e distinta in antecedenti Mostre, spiegherà in questa di Torino una importanza superiore per la più estesa copia di prodotti, che con molto impegno hanno preparato il signor Gulì principalmente, e poi i signori Bruno e Lo Cicero.

Prenderà parte alla Mostra la rinomata specialità delle Buste (inalterabili) Corradi, e si farà saggio della loro confezione nella Galleria del lavoro.

Per la meccanica vi saranno vari congegni del Corpo dei Pompieri (invenzione propria) e il Loghismogeno del Siciliano. Ma mi preme venire alle opere di arte.

Per la scultura, il Missolungi del Civiletti Benedetto. È un modello in gesso, un gruppo di quattro persone. Rappresenta il capo della famiglia che, in piedi, sull'ammasso immenso di materie esplodenti, avendo a fianco il figlio e la nuora col bimbo, è in atto di dar fuoco. Vedrete altra statuetta di genere del Civiletti Pasquale, Il Castigo. È un fanciullo commosso da una riprensione.

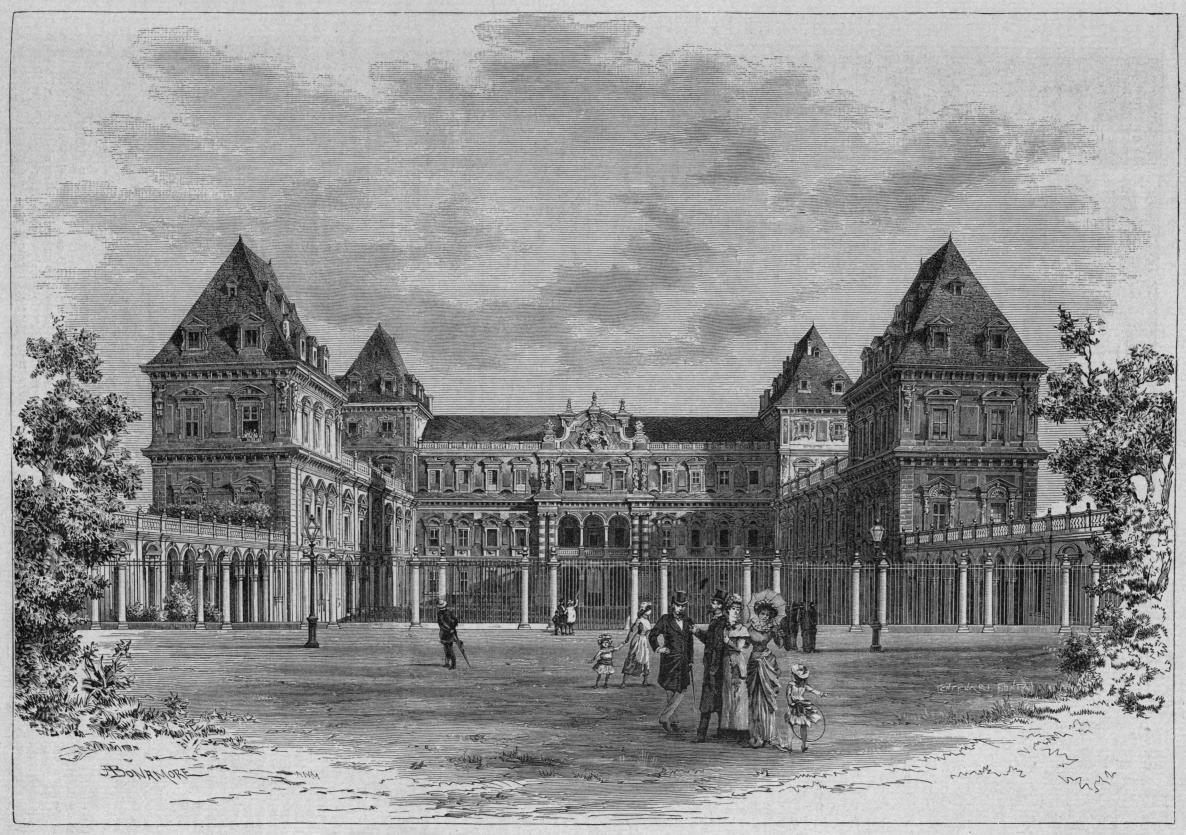
Un gruppo di moltissime figure manda Salvatore Grita; rappresenta Il bombardamento di Palermo.

Nella pittura, il quadro del Di Giovanni ritrae il rinvenimento fra le ruine di Pietro Micca. Il lavoro del Giampaolo è un quadro di genere dal titolo: Una occasione favorevole. Lo Scarpinato ha un bello studio dal vero, rappresentante Un mattino in Palermo. Un altro quadro di genere di Giuseppe Pepe ha per titolo Per le strade. I quattro quadri del Di Maria Begler, rappresentano: Una mezza figura, Domenica delle Palme; Vigandia, paesaggio con animali; Spiaggia di Valdese; Nella piazza del Duomo. E Lojacono manda quattro paesaggi: Dopo la pioggia; Pesca delle vongole; e Studi dal vero.

Per oggi basta. Vi darò in seguito altri particolari.

Palermo, 30 marzo.

INGRESSO SPECIALE ALLE GALLERIE DELLE INDUSTRIE MANIFATTURIERE.



Torino. — Il Palazzo del Valentino. (Disegno del signor A. Bonamore, da una fotografia del signor Scanagatti, di Torino).

# Ciò che VENEZIA manda all'Esposizione

Se il Favretto non seguitasse da anni a produrre ed esporre e vendere quadri famosi, sarebbe il caso di dire, dopo viste le tele ch'egli manda a Torino: sarà una rivelazione, giacchè per la prima volta egli dipinse una tela con delle figure grandi al naturale.

una tela con delle figure grandi al naturale. Il quadro ha per titolo La Zanze e si compone di una figura di ragazza seduta con la testa china sul petto e sovra le ginocchia una gabbietta a stecchi dove batte l'ali spaurito un canarino. La Zanze tenta agguantare il canarino, ciò che diverte evidentemente un bambinotto seduto sul davanti, con la schiena e la testa pelata volte a l'osservatore.

È tutta una meraviglia quella testona senza capelli e le orecchie larghe, carnose, sporgenti, e quel grembiule di tela azzurra abbottonato di dietro, — e se non fosse per la paura di spiacere a la Nina.... cioè a la Zanze, verrebbe voglia di dargli uno scappaccione. Decisamente quella testa lì è fatta per li scappellotti, come l'altra de la Zanze pei baci e i pizzicotti alle guancie e anche un po' più giù, magari una spanna sotto la fontanella de la gola. I capelli di lei sono rossi, di un rosso color rame acceso, un rosso splendido che ricorda certe capellature del Tadema e contrasta magnificamente con la pezzuola a fiorami audacemente colorita e congiunta davanti, sul petto esuberante, in un nodo. Ne la parete grigio-chiara che forma tutto il fondo della tela, sovra il capo della Zanze, c'è una scansia sorreggente due vasi da fiori dai quali assorgono e si slanciano fino alla cornice, lungo la muraglia, delle piante aggiungenti con la loro snellezza un certo che di bizzarro e di allegro al dipinto.

È certo un passo avanti, un saggio rieseito per un quadro grande che il Favretto dipingerà presto. Perchè, vedete, il cavalier Giacomo è un lavoratore come pochi e da l'alba al tramonto non pensa, non sogna, non vive che per l'arte sua, tutto chiuso nel suo bello studio che amici e ammiratori invadono volontieri. Per lui non esiste il riposo: a pena qualche breve corsa in campagna col Nono, il Milesi, e pochi altri per salutare col vinello leggero il trionfo del dimani e rendersi propizie le contadinotte polpute e forti.... Ma non patisce distrazioni nè spleen, tanto è vero che in poco tempo egli condusse a termine le sei tele che ammirerete a Torino.

Insieme a la Zanze fiorì stupendamente una Susanna assediata dai vecchioni; una Susanna bionda e allegra con li occhi chini sul lavoro, per non parere, ma sorridente di malizia a le premure di due vecchi seduti a' suoi fianchi, con le gale nei vestiti e certi desideri.... inutili nel sangue.

Dopo il bagno appartiene più de le altre tele a quel gaio genere favrettiano che è una delizia per li occhi e una forza irresistibile pei Cresi di buon gusto. Da la larga tinozza di legno, posta nel mezzo d'una modesta stanza illuminata da una sola finestra socchiusa a traverso la quale filtra un raggio indiscreto di sole, è uscito or ora quel tocco di grazia di dio, con le carni bianche e fresche e i contorni morbidi e il petto saldo e abbondante. Sicura da ogni sguardo curioso, ella, la giovane bagnante, siede presso la tinozza e conscia del proprio valore, concede a le pareti tutta la vista di quel meraviglioso corpo nudo, mentre la fantesca accoccolata a' suoi piedi comincia ad asciugarle le membra inferiori.

Un quadro di non vaste dimensioni ma di squisita impronta, è un passeggio in Piazzetta, con il palazzo Ducale per sfondo e sul davanti e a manca alcune figurine di dame e cavalieri azzimati con abiti del secolo scorso: una Venezia che è tutta una meraviglia. Favretto l'ha venduta prima ancora di spedirla all'Esposizione.

Vario e inesauribile, il Favretto ha anche dipinto due tele a colore scuro: — una mezza figura di donna affacciata al verone con intorno erbe e fiori, e un *Ritratto* che taluni giudicano il capolavoro del giovane artista. Chi ha visto parecchie tele di lui ricorderà certo una caratteristica testa di vecchio con capelli e barba arruffata e abbondante, ch'egli ripete di spesso con affettuosa compiacenza.... Il *Ritratto* spedito a Torino è, manco dirlo, quel vecchio, il quale è poi suo padre in carne e ossa: il più attivo e modesto operaio del mondo.

È curiosa la passione di papà Favretto pel suo antico mestiere di falegname; — le sue buone pialle, le seghe, i martelli non irrugginiscono di sicuro sovra il banco da lavoro, perchè anche adesso egli lavora e pesta chiodi, tutto contento di approntare le casse pe'quadri del figliuolo. Il ritratto, d'una verità e naturalezza insuperabili, è dipinto sovra un fondo nero, e nero è anche l'abito del vecchio, ma è così giusto il rapporto fra i due neri da lasciar passare di mezzo l'aria tiepida di questo benedetto marzo.

E qui, per ponti e calli impossibili, si traversa mezza la città per arrivare al palazzo Contarini degli Scrigni dove tiene studio Egisto Lancerotto: il pittore de le popolane tutte carne e salute, con le sottane un po' alte e il fiore a l'orecchio: le forti castellane stornellanti nei dì di festa lungo le

fondamenta e i campi pieni di ciarle e di sole.

Anche questa volta il Lancerotto, oltre ad
una Zingara — mezza figura grande al vero
— manda a Torino una delle solite popolane
con le calzette bianche e il seno frenato a
stento dal busto, la quale a traverso una
ferrata a ghirigori fa all'amore con un barcaiuolo di casada monturato e stemmato.

Se bene di vaste dimensioni, queste due tele sembrano gingilli in confronto del grande quadro storico — venticinque e più metri quadrati di tela — col quale il Lancerotto ha voluto sorprendere la critica, ispirandosi all' Assedio di Firenze del Guerrazzi.

Il Mion manda tre quadri. Il primo, A mosca cieca, ha per fondo un vasto sottoportico e vicino un po' di facciata d'una casa. È un fondo caratteristico e schiettamente veneziano. Sul davanti si muovono quindici figure grandi un quarto forse del vero, quali raccolte negli angoli, quali raggruppate, quali rincorrenti una pallida bimba con la benda sugli occhi e le braccia protese in avanti e la testa un po' alta per spiare le mosse dei piccoli compagni.

Il Mattino è una allegoria, — sovra uno sfondo bassissimo di paesaggio spicea una mezza figura di fanciulla bionda, col sorriso ne le labbra e ne le pupille grandi e nere. Veste una leggera tunica bianca ed ha le braccia basse e le palme aperte in atto di chi avanza o sale verso una meta desiata.

Nella Mamma mia! c'è il dramma. In una squallida soffitta muore un bimbo forse di fame e di freddo, e da una parte a' piedi del lettuccio una ragazza congiunge le mani in atto di preghiera e leva il volto pallido chiamando disperatamente Mamma mia!

Il Marsili, che a Milano guadagnò fama e quattrini parecchi con la Vocazione, sta adesso lavorando attorno una nova statua ch'egli ha finito di plasticare di questi giorni. Non so precisamente il titolo, non ancora, credo, fissato da lo stesso autore, ma l'ho vista due volte e posso descriverla.

È un ragazzo grande al vero, nudo come l'ha partorito dieci anni prima la mamma sua, il quale siede sopra il gradino di una riva con le mani e le braccia strette al petto e le gambe accavallate una su l'altra. Pronto a tuffarsi ne l'acqua verde e fresca che scorre sotto a' suoi piedi, è invaso da quel vago senso di paura che coglie ai bagnanti nel

momento che precede l'abbandono de le membra a l'elemento infido: senso che si traduce poi in brividi di freddo deliziosissimi....

Oltre a due piccoli busti, l'autore di Vocazione spedirà a Torino quattro o cinque dei bassorilievi a lui commessi dal barone Franchetti per la sua famosa scala ideata e diretta dal Boito. Rappresentano le Arti Belle.

Guglielmo Ciardi ha consegnato a la ferrovia quattro tele: Quiete, Venezia all'alba, Il Sile a Quinto e Quinto sul Sile.

Il primo e il secondo ritraggono anche

Il primo e il secondo ritraggono anche una volta la nostra glauca e variabile e romantica laguna, e li altri due un pittoresco paesello campato su la sponda del fiume Sile.

Quiete non ha bisogno di lunghi commenti: a mezza altezza de la tela finisce lo specchio cilestrino de l'acqua rotto sul davanti da una barchetta di pescatori e da un gruppo di pali tutti storti e impeciati, e comincia la nuvolaglia bigia che invade il cielo rotta a l'orizzonte da un po' di luce pallida illuminante la lontana e bassa fila di cumuli che pare stia per sorgere da l'acqua. Due alcioni battono le ali sovra la superficie liquida che è veramente infinita e riflette i bioccoli di vapore vaganti in alto.

Nella Venezia all'alba, il fondo è formato

Nella Venezia all'alba, il fondo è formato da quella parte di città che prospetta la riva degli Schiavoni, vista da l'altra estremità della curva. La laguna è piena di barche pescherecce, e ne l'aria e ne l'acqua passa quasi il primo soffio mattinale.... Il sole accende le vele latine tutte gialle e rosse le quali spiccano sovra il cielo azzurro e le case bialche, in attesa del vento buono

che le porti lontano Quinto sul Sile, è occupato in primo piano da due case povere e bigie, al di là delle quali si allunga e s'innalza la campagna triste attraversata da piccoli fossatelli e rotta in più luoghi da pozze d'acqua stagnante. È un' audace pittura di paese, mentre invece nel Sile a Quinto il sole innonda la campagna lontana e il fiume azzurro e sul davanti una enorme ruota di molino turbinante così da sollevar delle ondette rincorrentesi con la cresta bianca di spuma.

Lo scultore Soranzo manda un gustoso gruppo fuso l'altro di con grande arte nello stabilimento Arquati. Il gruppo — un terzo del vero — è composto di due figure: una donna e un caro birichino, il quale alla coniugazione dei verbi e alle stramberie dell'aritmetica preferisce evidentemente la trottola e il giuoco "degli schiavi". — E quella donna che sogna forse nel figlio un futuro sapiente, senza riguardi di sorta, nel mezzo de la via lo agguanta e lo tira per un braccio intimandogli: A scuola, canagia! intimazione che intitola tutto il gruppo.

Questo nuovo lavoro del Soranzo mi fa pensare al tanto celebrato "you dirty boy!" e come quello mi pare destinato a lieto successo. Anche due busti del Soranzo figureranno

Anche due busti del Soranzo figureranno a Torino: il chierico d'occasione: — una birba di ragazzo con la testa mezza sepolta in una berretta da prete e il più matto e gustoso sorriso di fanciullo contento su le labbra, — e la superbetta: un visettino che tira i baci e le paroline maliziose e dell'altro ancora.

So inoltre che esporranno quadri e statue il bravo Fragiacomo e il Felici, ma non il Nono, non il Milesi, non il Tito, non il Rotta, non Dal Zotto.

Venezia, 28 marzo.

ATTILIO CENTELLI.

#### IL VALENTINO.

Diamo due bei disegni dell'antico palazzo la cui storia si rinverdisce oggi colla Esposizione ch'è venuta a pigliarne il posto e a circondarlo d'ogni parte. Rimandiamo i lettori all'ampia descrizione che il signor Turletti ne ha data nei N. 2 e 3.

# Ciò che BOLOGNA manda all'Esposizione

Più di trecento anni indietro, Giorgio Va-sari scriveva: "I pittori di Bologna, per invidia hanno sempre portato odio ai fore-stieri che vi sono stati condotti a lavorare: ed il medesimo fanno anco alcuna volta fra loro stessi, nelle concorrenze "

Non voglio certo negare esser l'invidia il più antipatico de' difetti; ma quando penso a che attività condussero gli odi e le fra gli artisti bolognesi d'allora, e quanti lavori egregi e quanta vita suscitarono, sento che potendo getterei di buon grado fra di loro il seme di quell' invidia, perchè si destassero dalla sonnolenza in cui vivono e

riprendessero nuove battaglie.

È una vera pietà udir tanti giovani pieni d'ingegno lamentarsi di già nella sfiducia dell'avvenire, trovarli chiusi nel loro studio, avviliti e direi quasi accasciati perchè un quadro rientra invenduto, rifuggir infine dal convegno dei letterati che furono, sono e saranno sempre i precursori, incoscienti se vuolsi, ma precursori ad ogni modo degli ideali artistici. – Non so se il Circolo artistico di Bologna ora rifiorisca. Gliel' auguro di cuore, ma non posso nascondere la mia incredulità, appunto perchè i nostri giovani pittori e scultori, all'ingegno non hanno pari la vivacità e l'energia. Gli scherzi, le chiassate, le plaisanteries dei circoli artistici di Firenze, di Milano, di Roma, sarebbero malamente giudicate in questo nostro, ove finirebbe per ispegnersi anche l'ilare scoppiettìo del Campi.

In quanto ho detto sino ad ora, credo di trovar le ragioni di due fatti comuni agli artisti bolognesi: cioè, la nota triste che domina nei loro lavori e la renitenza ad esporli ed anche a mostrarli. Tanto è ciò vero ch'io a stento ho potuto raccoglier no-

tizie per questo articolo!

Ben pochi hanno il coraggio d'invitare gli amici nel loro studio, dove si chiudono nella convinzione che nessuno s'intenda d'arte o sappia degnamente apprezzare l'opera loro; nè s'accorgono che in arte anche la discussione dei profani rivela all'artista tanti lati sconosciuti o poco noti del pubblico ch'essi debbono educare al bello. Così diventano anche pessimisti e non è difficile trovare (oh santa degnazione!) chi conceda un po' di talento a Raffaello e a Michelangelo! Questo certo non è di tutti, è forse solo di pochi, ma intanto il fenomeno esiste ed io lo noto.

Ed ora dopo queste schiette dichiarazioni eccomi a darvi notizie di ciò che ho potuto vedere penetrando in qualche nascondiglio.

Raffaele Faccioli, il fortunato autore di Viaggio triste, espone cinque quadri: il ritratto della marchesina Mazzacurati, il Leopardi, Messidoro, I falciatori e Vicit amor patriæ. Il primo non ho potuto vedere, gli altri due son noti. Resta adunque a parlare dei falciatori e dell'ultimo.

In mezzo a un campo e fra le spiche bionde e mature sta un uomo robusto, simpatico, ma di natura sanguigna, che falcia tran-quillo e fiducioso perche s'accorge che il raccolto è abbondante. Ma sulle due vite, quella dei campi e quella del lavoratore, soprasta imminente la fine; dall'orizzonte s'alza e s'avanza fosco un temporale, mentre la Morte si libra nell'aria, sul contadino, in atto di colpirlo. Mi limito a dire soltanto che il quadro ha parti dipinte stupendamente, perchè sull'ardito concetto sorgeranno discussioni ch'io non voglio prevenire!

Ricorderete del Faccioli il Viaggio triste e il successo ch'ebbe alla Esposizione di Roma. Ismail pascià non potendo aver quel dipinto, acquistato per la galleria nazionale, ordinò all'artista una riproduzione con qualche variante che le facesse perdere l'idea d'una semplice copia. Nel primo quadro era ritratto l'interno d'un vagone di prima classe. In un angolo una signora pallida, con in volto le traccie di un lungo dolore, guarda angosciata il bel bimbo ricciutello e roseo che le dorme disteso sulle ginocchia.

Il Faccioli s'è rifiutato a far delle varia-zioni sul mesto soggetto, perchè sa che i lavori d'arte nella mente d'un artista debbono acquistar forma nello stesso momento che si sviluppano nel concetto. Non valeva infatti la pena di riprendere il pennello e i colori per dipinger la vedova coi capelli biondi invece di bruni, con un braccio meno inclinato e col bimbo sorretto per altro verso. Inoltre è da considerarsi come perduta la novità della trovata; novantanove volte su cento, gli osservatori passano senza preoccuparsi dei requisiti tecnici. - Il Faccioli invece conservando l'ambiente e sviluppando un'idea nuova, ha saputo corrispondere ai desideri d'Ismail pascià e alle proprie su-scettibilità. Non si tratta più d'una giovane sposa che, nel fiore degli anni, perduto il marito buono e amorevole, viaggia col bimbo il quale, inconscio della sventura che l'ha colpito, dorme un sonno tranquillo. Abbiamo al contrario una madre che, perduto il fiore della giovinezza, riconduce a casa il figlio, l'unica sua speranza, l'unico suo amore, ferito in battaglia. Ella par che socchiuda le ciglia per non veder nel volto smunto e cereo del suo nato la conferma di tristi pre-sentimenti. Egli invece guarda tranquillo, perchè sa d'essere un buon martire! - Questo il quadro dal titolo Vicit amor patria.

Meno sentimento ma più finitezza, più eleganza di forma e di tecnica trovo nei lavori del Bedini, il quale fa progressi così rapidi ed evidenti che non tarderà ad avere buon nome fra i migliori artisti. Il genere ch'egli tratta di preferenza è quello che il Vinea reso stupendamente nella maggior parte delle sue tele: il quadretto di genere coi costumi della seconda metà del secolo XVI e della prima del seguente. Anche nei qua-dri del Bedini, come in quelli del Vinea, s'incontrano i pingui ed allegri castellani giù nelle basse taverne attenti a giocare tormentare l'ostessa; s'incontrano le bionde signore non restie all'Arcadia d'amore. È notevole poi la nota allegra che mette il Bedini ne' suoi lavori e che, come dissi, è contraria al sentimento dei giovani artisti bolognesi. Ma una rondine non fa pri-mavera e un uomo vivace non muta gli altri!

Ora il Bedini ha dipinto una tela di piccola dimensione. Il soggetto è semplicissimo; si tratta d'un Contrattempo. Mentre la nobil dama guarda sorridendo l'agile gattino che giuoca con un gomitolo, un giovine cavaliere trova tempo di susurrare una parolina alla bella ed elegante figliuola che senza alzar gli occhi risponde con un bel sorriso che val assai più d'un' eloquente orazione. Questo quadro è destinato certo a un esito in-

Non ho veduto e non posso quindi parlare d'un quadro di Giacomo Lolli (Orgoglio di balia) e dell'acquarello del profes-sore Guadagnini: La moglie di Putiphar. Il Guadagnini e il Lolli sono artisti accuratissimi e avranno quindi fatta cosa degna. Ho veduto il quadretto ad olio del Tivoli, Il favorito. È una signorina leggiadra che accarezza un uccellino, d'una esecuzione, massime

la testa, buona ed armonica.

Passando ora ai paesisti, debbo subito do-lermi di non aver potuto vedere il quadro d'Augusto Sezanne. So che il titolo è Me-riggio stanco, che v'è ritratta una campagna del bolognese arsa dal solleone, e che il dipinto è ricco di pregi. Un artista giovanissimo che promette molto è il Moy, Presenterà Bizzarrie d'estate e Sull'Appennino. Nel primo il forte e sorprendente sentimento del vero è attiepidito da una tecnica un po' incerta e trita; l'altro meno finito e trascurato, lascia invece discerner meglio l'ingegno del Moy. Non è infatti raro il caso, massime nei giovani, che l'artista rubi dell'effetto finendo e leccando troppo il dipinto.

Per questo piaceranno i due acquarelli del Castaldini: Case rustiche sull'Appennino e Canale delle muline, ove l'effetto del vero è ot-

tenuto con poco.

Ed ora ai pastelli del Vighi, un nome che riuscirà nuovo ai lettori di questo giornale. Per me il Vighi è più poeta che pittore, benchè come pittore sia assai bravo. Una volta entrati nel suo nascondiglio — cosa e gettato l'occhio estremamente difficile sui mille bozzetti a carbone appesi alle pareti, non si uscirebbe più di là, tanto è profondo e poetico ogni segno di quel povero giovane, a cui la quasi indigenza tarpa le ali dell'energia. I giorni di scoraggiamento si leggono tutti in quei malinconici schizzi, come i giorni d'amore e di speranza. Là una valle fosca chiusa da querce immani ha scritto sotto solitudine sacra; qua un padule e pochi arbusti etici e cascanti, il regno delle febbri; un ruscello corrente sotto le acacie. dolce mormorio; e poi, notti fra i monti, ca-scatelle, aurore sul mare, pleniluni in campagna, fiumi dopo l'uragano biancheggianti fra scogli nerastri. Quando si esce da quella modesta cameretta si hanno nel cuore mille dolci impressioni come se si fosse alternata la lettura del Vittorelli e del Leopardi a quella del Prati e del Carducci. Fra tutti i giovani artisti il Vighi è quello che più amo ed ammiro.

Ha mandato a Torino due pastelli ricchi di pregi, ma che perduti fra mille dipinti di mole e di fatica maggiore passeranno forse quasi inosservati. È certo però che tutti quelli a cui lo spirito delle Muse parla nell'anima, si fermeranno a contemplarli lungamente. Uno ritrae un placido angolo d'una placida campagna, dove sotto al murmure dei cipressi, illuminati dal sole cadente, corre solingo un ruscello. Nell'altro è riprodotta la silenziosa vetta d'un monte. Credo che il titolo di quest'ultimo sia Pace ignorata!

La scoltura, per quel che mi è noto, ha tre rappresentanti : Carlo Monari, Diego Sarti e Alfredo Neri. Questi ha una statua (Il primo sonno dell'uomo) ch'io non ho visto ma che i giornali cittadini hanno lodata.

Il Monari, uno de'più formidabili lavoratori di Bologna, il quale ha popolata di statue la Certosa, presenta una statuina in marmo figurante una mima antica nell'atto che si denuda avanti il pubblico, simulando una vana grazia pudica, in contrasto dell' impudica scena, per sollevare vieppiù l'entusiasmo degli osservatori. Ha parti modellate egre-

Il Sarti, infine, ha due gruppi colossali. Il primo, di due sole figure, rappresenta un uomo ed un gorilla; l'altro, di molte, una schiava battuta. — È indubitabile che questi lavori susciteranno forti polemiche sia come ideale d'arte, sia come ardimento d'esecuzione; ma è indubitabile del pari che la critica saprà trovarvi pregi grandissimi, tutt'altro che comuni, e che prevederà un bel avvenire al giovine scultore.

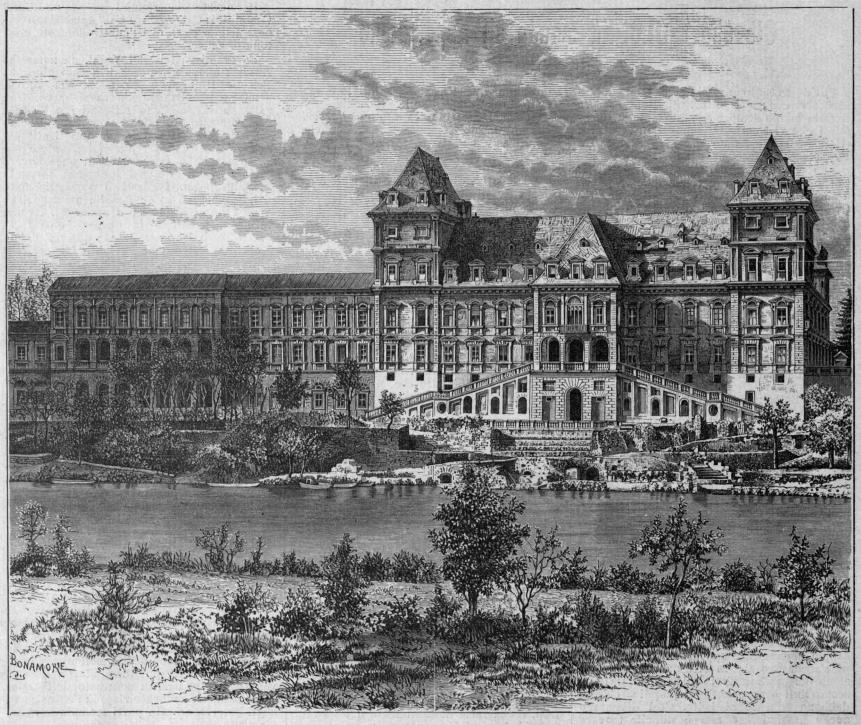
E qui darò notizia d'un rilievo in rame d'Aristide Castaldini, che sul disegno del fratello Luciano ha eseguito il Trofeo di caccia, e delle ceramiche del Minghetti, giustamente lodate dagl'intelligenti e apprezzate alle altre Esposizioni. Questi spedisce, per tacer delle cose minori, come vasi, piatti, ecc., ecc., un servizio per dessert con decorazioni raffaellesche (ordinazione dei principi Hercolani), un busto colossale di Ema-nuele Filiberto, un grande vaso con rilievi e pitture, una specchiera a fogliami e figure

Non sono profeta e non posso quindi preveder l'esito di ciò che ho descritto; tanto più che altro è ammirare i prodotti d'arte separatamente, nell'ambiente ove son nati e cresciuti, altro è guardarli nel popoloso avvicendarsi di visitatori nelle esposizioni e fra mille e mille diverse cose.

Bologna, 1.º aprile.

CORRADO RICCI.

Da Ravenna hanno spedito lavori di pittura Vittorio Guaccimanni e i Saporetti, padre e figlio; di scoltura, Alessandro Massarenti,



Torino. - IL PALAZZO DEL VALENTINO: Facciata verso Po.

Gli annunzi si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vitt. Em., Angolo Via Pasquirolo, Milano.

MILANO. - FRATELLI TREVES, EDITORI. - MILANO.

#### ALBUM

DELLE

#### ESPOSIZIONI ITALIANE

Ricordo dell'Esposizione Naziona- le di Belle Arti in Torino (1880). L.	12	
Legato alla bodoniana »	14	-
Ricordo - Album dell' Esposizione		
Nazionale del 1881 in Milano Industriale ed artistica	20	_
Legato alla bodoniana »	22	-
Legato alla bodoniana	25	-
Ricordo-Album dell' Esposizione		
Nazionale Artistica in Milano		
(1881)	10	-
Legato alla podollana "	10	
Legato in tela »	14	-
Ricordo - Album dell' Esposizione		
Nazionale Industriale in Milano		
(1881)	10	_
Legato alla bodoniana »	12	-
Legato in tela »	14	-
Discarde Album dell' Fenosizione		

di Belle Arti a Roma (1883) . »
Legato alla bedoniana. . . . »

## GUIDE-TREVES

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE:

Torino e i suoi dintorni e l'Esposizione Italiana del 1884

COLLA PIANTA DI TORINO e numerose incisioni

e la pianta dell'Esposizione Italiana del 1884.

Guida dell'Alta Italia, coi paesi limitrofi di NIZZA, TRENTINO, CANTON TICI-NO, TRENTO e TRIESTE. Con la carta geografica dell' Alta Italia, 3 carte di laghi e 15 piante di città. Un volume di 450 pagine.

volume di 450 pagine. L. 5 —
Milano e la Lombardia, di Lugano, Maggiore, D'ORTA, ecc., e il CANTON TICINO. Con 2 carte dei laghi, 5 piante delle città di Milano, Bergamo, Brescia, Pavia e Cremona. L. 2 50

Con Scarte.

Cuita dell'Italia Centrale, Con una grande carta geotopografiche di città, 2 carte dei dintorni di Roma, Firenze, piante di Gallerie, ecc. Un volume di 620 pagine legato.

L. 6—

Roma e dintorni, Con le piante di Roma e suoi dinfuida di Palermo, di ENRICO ONUFRIO. Con la piandi Foliche di Palermo. L. 2 — Guida di Parigi, Parigi, dei Boulevards, ecc. L. 3 —

Legato in tela . . . . . . . » 14 — [Willa II Farigi, dei Boulevards, ecc. L.
Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milan

Il giornale Ufficiale illustrato dell' Esposizione esce sotto il titolo di

## TORINO

E

# L'Esposizione Italiana del 1884

in numeri di 8 pagine a tre colonne in formato grandissimo. Ogni numero è arricchito da numerose incisioni.

Alcuni numeri usciranno prima dell'apertura; dopo il giorno dell'apertura uscirà regolarmente un numero ogni settimana, e sarà stampato nella Galleria dell'Esposizione.

#### Ogni numero, 25 Centesimi

PREZZO D'ASSOCIAZIONE A QUARANTA NUMERI: Lire Dieci (Per gli Stati Uniti dell'Unione Postale, Fr. 12).

PREMIO: Gli associati che mandano L. 10 50 riceveranno in premio la GUIDA DI TORINO, un bel volume con carte e piante; oppure un ALMANACCO PER IL 1884.

Le associazioni si ricevono presso gli Editori Fratelli Treves a Milano, Via Palermo, 2, e Corso V. E., angolo Via Pasquirolo; a Roma, Via Giulia, 50 presso Montecitorio; a Bologna, Via Farini; a Napoli, Pallonetto S. Chiara, 32; a Trieste, presso G. Schubart; e presso Roux e Favale a Torino.



N. 7. - Centesimi 25 il numero.

Editori | ROUX E FAVALE | TORINO

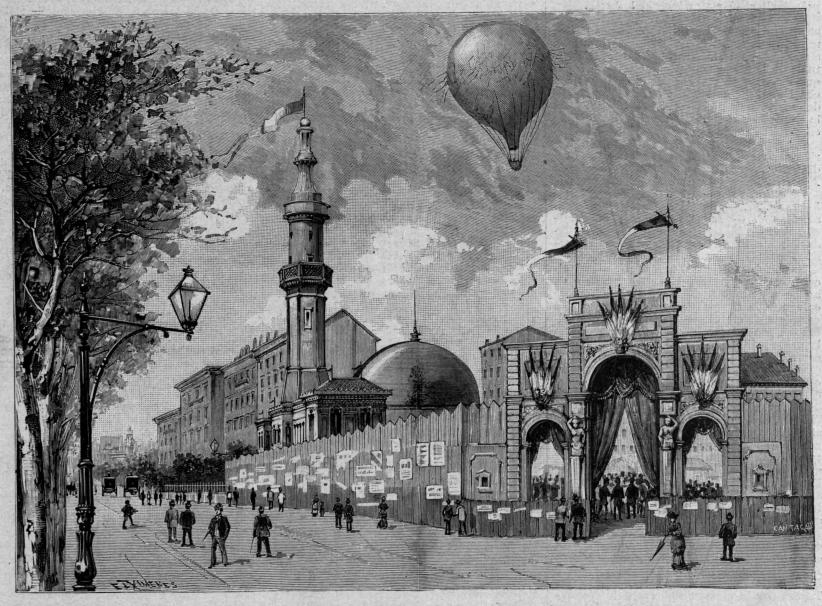
Associazione a 40 numeri, L. 10.

#### IL FARO DELLA BENEFICENZA

La beneficenza non ha parte soltanto nel interno dell' Esposizione; essa ha voluto erigere un suo tempio anche alle porte della medesima.

Sul corso Mazzimo d'Azeglio e quindi presso all'Ingresso principale dell'Esposizione è sorto il *Padiglione di Beneficenza* sotto il patrocinio di S. A. R. il Principe Amedeo e mercè la generosa iniziativa di alcune filantropiche torinesi. Ivi si terrà una tombola de' nume-

rosi e ricchi oggetti stati offerti in dono a beneficio dell'Ospedale Maria Vittoria per le donne e pei bambini, una nuovissima istituzione della beneficenza torinese alla quale il Duca d'Aosta ha dedicato specialmente la sua efficace protezione. Nel padiglione



IL FARO DELLA BENEFICENZA E IL RECINTO PEL PALLONE GODARD.

oltrechè la tombola si terranno tratto tratto riunioni, conferenze e probabilmente anche feste da ballo sempre a scopo di beneficenza.

Il padiglione consta di una galleria avanzata sormontata da un faro o torre a guglia, dietro la quale sta un salone di forma circolare. La torre è alta 36 metri, sormontata da una cupola a circo, cinta all'altezza del cornicione da un terrazzo circolare. Il salone ha un diametro di 20 metri ed un' altezza di quasi 10. Il salone è a gallerie interne e il soffitto porta un dipinto allegorico di Canova.

Tutto il padiglione è costrutto in legno:

il disegno è dei signori Fratelli Pautrier; e l'esecuzione venne affidata ai signori Florio.

Il pallone che vedi in alto del nostro disegno, è del signor Godard che ha impiantato nelle vicinanze la sua impresa di ascensioni areonautiche, delle quali ci accadrà di riparlare fra breve.

# Ciò che TORINO porta all'Esposizione

Torino presenta all' Esposizione tutta sè stessa. Oltre i doveri che l'Esposizione le impone come città italiana e come centro artistico ed industriale, ad essa incombono i doveri di ospite dell' Esposizione medesima ed ha procurato di adempiere agli uni ed

agli altri.

Come ospite, ha offerto all'Esposizione la sua più bella località, il Parco del Valentino, coll'aggiunta di numerosi terreni annessi; in tutto una superficie di quasi 520 mila metri quadrati, di cui circa 125 mila coperti; ha atteso alla costruzione degli edifici affidandone la direzione all'ingegnere Riccio; ha costituito l'organismo dell'Espo-sizione chiamando a farne parte oltre che il fiore dei suoi cittadini, l'eletta di tutti gli italiani; ha concorso coi bilanci della Provincia e del Municipio per la somma di quasi un milione e mezzo; si è costituita scopo e centro dei concorsi banditi in tutta la penisola nella gara del lavoro e dell'industria, e finalmente ha procurato, mercè gli abbellimenti della città, le solennità ed i festeggiamenti, di dare all' Esposizione tutte le attrattive che valgano a promuovere l'affluenza e la simpatia dei visitatori.

Come espositrice, Torino, città e provincia, ha procurato di restare a pari alle altre principali città e provincie del Regno. Anche qui si è costituita una Giunta Di-

strettuale con sede presso la Camera di commercio, con suddivisioni di Giunte locali nei singoli circondari. Anzi la Giunta Distrettuale di Torino ha compreso, oltre che i cinque circondari della provincia omonima, anche i due circondari di Biella e di Vercelli della provincia di Novara, la quale sta sotto la giurisdizione della Camera di Commercio Arti di Torino.

Gli espositori raccolti dalla Giunta di Torino sommano a 2422, esclusi gli espositori di Belle Arti affidati alla locale Accademia Albertina. Tali espositori sono così divisi:

Albertina. Tali espositori sono così divisi:

Didattica, 455. — Produzioni scientifiche e
letterarie, 68. — Previdenza pubblica ed assistenza, 266. — Industrie estrattive e chimiche, 209. — Industrie meccaniche, 324. — Industrie manifatturiere, 928. — Economia rurale, orticola, forestale, zoologica, 472.

In una folla di tanti espositori, di cui al-

cuni concorrono per ben tre, quattro ed anche più prodotti della stessa e di diverse categorie, è impossibile poter dare un' idea completa di ciò che espongono sia pure soltanto i più importanti. Si può dire che tutte le principali officine, fabbriche, aziende, case commerciali, associazioni, opere pie, istituzioni pubbliche e private, aventi un interesse o colla produzione, o coll'industria, o col commercio esistente nella città e nel distretto di Torino, sono rappresentati all'Esposizione, chi più chi meno, chi occupando spazi considerevoli, chi limitandosi più modestamente ad affermare in qualche modo il proprio intervento. La parte industriale ha il maggior sviluppo. Delle intiere officine, degli stabi-limenti completi si sono trasportati all'Esposizione dalle loro sedi abituali. Nella Galleria del lavoro di 1:2 concorrenti quasi 35 appartengono a Torino, città e provincia. Fra questi notiamo specialmente la grandiosa Filanda di cotone del signor Bian-chi Antonio, il Lanificio del Cerrinozegna, la Fabbrica di paracqua e ventagli dei fratelli Righini, la Tipografia di Roux e Favale coi Treves per la stampa del giornale Torino-Esposizione, la Cartiera dell'Istituto Salesiano, la Brillatura del riso del Locarni, la Tessitura dei fratelli Levera, la Fabbrica di turaccioli del Colombo, le Industrie setifere di Ghidini, le Fabbriche di cioccolata del Talmone e di Moriondo e Gariglio, la Fabbrica dei fiori dello Zeano, i motori idraulici, le seghe meccaniche, le distillerie, le confezioni, ecc., ecc., del Bophardt, dell'Oberti, del Mussini, del Cirio, ecc., ecc. Ad industriali e produttori torinesi appartiene la maggior parte dei ristoranti, chioschi, padiglioni che

sono sparpagliati qua e là per tutto il recinto della Mostra. Notiamo i padiglioni della Fabbrica di birra Boringhieri, il Ristorante Russo del Borgo, la Birreria Dreher, i padi-glioni della Gazzetta Piemontese e della Gazzetta del Popolo, ecc., ecc. Fra gli espositori industriali, oltre quelli della galleria del la voro, meritano un cenno speciale per la loro importanza, il Diatto e il Locati per l'esposizione di vetture, carri, vagoni, ecc., il cotonificio Peyrot, i tessuti Bass, Abrate Costamagna; le concerie Durio e Piana, i panni dei Bona e dei Galoppo, i mobili dei Levera, Massimino, Martinotti; i meccanici Deker, Bollito, Torchio, Boltri, Carrera, Tarizzo, Mestrallet, Polla, Mongenet, Poccardi, ecc. Per le materie chimiche ricordiamo lo stabilimento Lanza (candele steariche), la fabbrica Sclopis e Ducco (acido solforico), zolfini De-Medici, la fabbrica di dinamite d'Avigliana, i fotografi Scanagatti, Berra, Ambrosetti.... Per le materie alimentari e bevande appena accenniamo il Cirio, Moriondo e Gariglio, i fratelli Cora, Martino e Sola, Ballor, Cinzano, Sacco, Emarese, ecc.

Nel recinto dell'Esposizione si ha uno speciale Padiglione della città di Torino nel quale il Municipio ha raccolto tutti i documenti, memorie, studi, pubblicazioni che si riferi-scono all'amministrazione, all'istruzione, alla storia della città, anche sotto il punto di vista statistico ed economico. Il Padiglione si dirama dalla grande Galleria delle industrie

manifatturiere.

Per la storia del Risorgimento Nazionale Torino porta larghissima copia di documenti e oggetti preziosi, com'era da aspettarsi nella città che del patrio risorgimento fu la culla. Il visitatore vedrà con interesse gli autografi di quasi tutti i principali personaggi della nostra epopea nazionale, da Carlo Felice a Vittorio Emanuele, da Brofferio a Cavour, da Azeglio a Lamarmora, ecc. La fortunosa epoca del 1848-49 è rappresentata da un'infinità di oggetti i più curiosi e bizzarri, fazzoletti tricolori, coccarde azzurre, canzoni patriottiche, opuscoli, incisioni, ecc. Interessante e commovente è la esposizione del mobiglio che faceva parte delle camere in cui morì Re Carlo Alberto ad Oporto.

Curiosa specialità dell'Esposizione di Torino è la mostra Alpina rappresentata da un gruppo di costruzioni differenti che riproducono i diversi generi di fabbricazione

alpestre.

Per le Belle Arti Torino è più che largamente rappresentata. Nella pittura concorrono oltre a 200 espositori e nella scultura circa 120. Gastaldi espone due quadri: Gli amori celesti ed Emanuele Filiberto; Delleani ha cinque tele, fra cui notiamo: La processione sui monti dell'Oropa e il Frato; Calderini ha Un Inverno, un Alt di bersaglieri e Dintorni Torino; Turletti, diversi quadri di genere; Quadrone, una Processione in Sardegna; Cosola, Le lavandaie; il Pittara, Paesaggi e Vacche, ecc., ecc. Fra le opere scultorie emergono la Cicca-Cicca di Tabacchi, il Marocchetti dell'Ambrosio, i Monumenti sepolerali del Belli e del Cuglierero, ecc., ecc.

Ma il campo in cui l'arte torinese e piemontese è riuscita a sfoggiare in modo veramente straordinario, è nella sezione dell'Arte Antica nella costruzione del Castello e del Villaggio medioevale. Più bella, più artistica, più felice risurrezione dell'arte del secolo XV non si poteva nè sperare nè ottenere da quell'eletta di artisti che componevano la Commissione. Un vero villaggio ed un autentico eastello del secolo XV tolto il primo da diversi punti di diverse borgate piemontesi, riprodotto il secondo sul modello del castello di Fenis in Val d'Aosta, sembrano sorti per incanto in quell'angolo del parco del Valentino che fra il ponte in ferro e il ponte Isabella digrada sul Po. Non si tratta di una ricostruzione teatrale e da giocattolo; case, torri, mura, fosse, piazze, portici, botteghe, balconi, osteria, arredamenti, mobili, arma-

ture, tutto insomma è riprodotto al vero colla più scrupolosa esattezza artistica e storica, come se il 1500 fosse stato ieri o se noi oggi fossimo nel 1500. Inoltre queste fabbriche medioevali non sono una fredda rassegna di cose da museo; ma le animano personaggi e scene dell'epoca a cui si riferiscono.

Sulle torri vegliano le sentinelle; all'ingresso delle porte il capitano riscuote il pedaggio; il vecchio cerusico attende all'ospizio dei pellegrini; il vasaio lavora nell'officina a produrre stoviglie; l'oste ci mesce all'ombra del piazzale vino di cedro ed idromele.

A completare l'illusione si è persino pen-

sato a dare una rappresentazione scenica piazzale, scegliendosi un dramma di Poliziano, e negli intermezzi suonandosi musica del secolo XV. Nino Pettinati. NINO PETTINATI.

#### TORINO.

Il nostro giornale, oltre che l'Esposizione è chiamato ad illustrare la grande e patriotica città dove l'Esposizione ha luogo. Ne diamo alcune vedute, ed altre pubblicheremo di quando in quando, sicuri di far cosa gradita al pubblico.

Nello scorso numero abbiamo mostrato la via che conduce a Superga; oggi presen-

tiamo la basilica stessa.

Superga.

La collina di Superga, la cui vetta chiude il panorama di Torino a nord-ovest, è distante quasi sette chilometri dalla città, a circa 678 metri sul livello del mare. La famosa Basilica sorge sul culmine della collina campeggia distintamente su quella cima arida e brulla. La fece costruire Vittorio Amedeo II in adempimento del voto fatto nel 1706 per la liberazione di Torino. Incominciata nel 1717, venne compiuta e consacrata nel 1731. Il disegno è dello Juvara, al quale Torino deve le migliori architetture di quel secolo. Questo tempio - scrive il Milizia — è di forma circolare, ed otto pilastri alquanto rilevati dal muro principale sostengono la eupola. Negli intervalli fra i pilastri vi sono sei cappelle elittiche cintate. Fra i due pilastri che stanno di fronte alla porta d'ingresso s'apre una grande cappella ottagona, in fondo alla quale vedi l'altar maggiore. La facciata ha un peristilio di otto colonne corinzie. Sopra l'ordine delle colonne, un attico interrompe la balaustrata. La cupola di buon stile s'innalza fra due campanili slan-Gli altari sono adorni di pitture e di affreschi pregevolissimi, di statue, fregi, ecc., dovuti a Cametti, Ricci, Cornacchino, ecc. I sotterranei, costrutti per ordine di Vittorio Amedeo III, contengono le tombe dei principi di Savoia. Una scaletta malagevole passando per la doppia vôlta delle cupole conduce al punto culminante dell'edificio donde gode uno dei più meravigliosi panorami del Piemonte.

#### Palazzo Madama.

Una volta si chiamava il Castello di Porta Fibellona e di qui la Piazza prese il nome di Piazza Castello. Lo edificò verso il secolo IV Gaglielmo marchese di Monferrato e fu ospite del Conte Verde e dei Principi di Acaia. Ricostrutto nel 1416 si adornò delle quattro torri che vi si ammirano ancora oggi. Nel 1718 Madama reale, vedova di Carlo Emanuele II, ordinò al Juvara di erigerne la maestosa facciata: e da *Madama* Maria Giovanna Battista il palazzo prese il nome che lo distingue. La facciata, che il Milizia giudicava capolavoro dell'arte architettonica, è decorata di colonne e di pilastri di marmo in istile corinzio. Giovanni Baratta vi ag-giunse statue e bassorilievi. Due maestosi scaloni menano al piano superiore innanzi all'ingresso del grande salone.

Nel Palazzo Madama risiedette dal 1845 al 1865 il Senato del Regno. Oggi vi ha sede la Cassazione. Sopra una delle torri è installato l'Osservatorio. Al pianterreno v'ha l'Accademia Reale di Medicina col Museo craniolo-

gico. Vi risiede pure la Società Filotecnica.

Davanti alla facciata si ammira il Monumento all'Esercito Sardo, statua in marmo di Vela rappresentante un Alfiere, offerto dai Milanesi nel 1857 alla città di Torino.

# Ciò che MILANO manda all'Esposizione

Milano industriale, commerciale, attiva sotto tutti i riguardi, si presenta vistosamente anche alla mostra artistica. Essa ha mandato un numero non consueto di grandissime casse pella sezione di pittura; la scuola milanese che ha attraversato con seri, coraggiosi e persistenti lavori la fase di studio, per svincolarsi dal passato e riprendere le buone pratiche dell'arte, si sente rinfrancata, e manifesta più degli altri anni la tendenza al ritorno ai vasti dipinti.

La tela di maggior dimensione è del Pagliano: la morte di Luciano Manara. Eleuterio Pagliano, che come Achille si era ritirato sotto la tenda inoperoso, lasciando battagliare le due scuole senza prender parte alla mischia, riappare fuori del vallo in Torino. Questo ritorno d'uno dei primi maestri della scuola milanese all'arte militante è una delle novità interessanti della grande mostra. Di questa tela abbiamo sentito vantare molto i pregi artistici.

Nella stessa categoria di pittura di storia patria moderna, il De Albertis, l'illustratore della nostra cavalleria, pittore sempre giovane e che ogni anno migliora, farà una delle prime figure segnalandosi con una carina di cavalleria Monferrato, a Montebello, nel 1859.

Previati, nello stesso ordine di fatti, ha egli pure un quadro storico: Carlo Alberto ad Oporto. Il vecchio sire augusto, iniziatore delle guerre per l'indipendenza, rôso dalla malinconia dell'esilio e dei ricordi, è solo nel suo gabinetto col fedel servo Giuseppe. Seduto su una poltrona, vive tutto nella sola espressione del volto, la sua vita si spegne ripensando

Le mobili tende,
I percossi valli,
Il lampo dei manipoli,
E l'onda dei cavalli

e l'immeritata catastrofe e la speranza di trionfi che egli non vedrà.

Nella categoria di genere storico, si vanta molto un bel quadro di Armenise, che rappresenta Roma sotto il dominio papale nel pieno sfoggio della magnificenza cardinalizia ai pubblici convegni.

Tallone, l'autore del grande quadro storico esposto a Roma dove ora si è stabilito, non manda, per quanto abbiamo potuto sapere, che un ritratto.

Nella pittura orientalista ci saranno delle tele di Brambilla, una delle quali con una figura di donna, grande al vero.

Nella pittura di genere eseguita con finitezza e amore, citiamo un quadro di Rinaldi, il Consiglio della modella, che nel fondo ha tutte le buone qualità del suo quadro la tigre, e per le figure, una graziosa composizione.

Il professore Giuliano manda due quadri: una marina e un gruppo con figura di donna grande al vero, sulla riva del mare.

La scuola militante, con risolutezza d'indirizzo nella nuova evoluzione, incede con una certa imponenza di masse con Mosè Bianchi e Filippo Carcano.

Mosè Bianchi si presenta con dodici quadri pieni di freschezza e di vita, tutti d'impressioni dirette dal vero. Egli ha dipinto tutti questi quadri a Chioggia. In alcuni c'è il mare visto d'inverno e d'autunno, ora tranquillo, ora irto di cavalloni e scavato da onde profonde, con effetti di luce grigia e di tramonti infocati dai crepuscoli purpurei della fine del 1883; in altri, tipi di pescatori, donne chioggiote popolane; in altri, rive di canali, vedute di Chioggia, squeri, rive, fondamenta; Chioggia insomma sotto

tutti i suoi aspetti, sempre pittoresca, originale e colorista

Filippo Carcano ha due tele capitali: una vacca dell'Alpi dell'Astico sopra Schio, grande al vero che si dice stupenda; un'impressione di un bagno pompeiano, non di esegesi storica, ma della Pompei dissotterrata, tirata fuori dai lapilli e dalle ceneri. È una grande tela anche questa, di commissione del Senatore Rossi di Schio, uno dei pochi signori della grassa borghesia che si ricordano che tra i doveri di un ricco cittadino c'è pur quello di concorrere al progresso dell'arte nazionale. Carcano espone pure una quantità di quadretti d'impressione e studio della stessa Pompei, una veduta di Venezia, e il quadro delle galline, già esposto a Milano.

Mettiamo qui anche il Mengotti, lombardo di scuola perchè ha lavorato col Carcano a Pompei; ed ha spedito assieme a diversi paesaggi della valle dell'Astico, un quadro grande di veduta pompeiana col mare per fondo, di commissione anche questo del senatore Rossi.

Segantini sarà rappresentato alla esposizione da cinque quadri: una grande tela con un sacerdote in rocchetto e stola tra i suoi chierichetti, in atto di benedire un branco di pecore; il *Reddito* del pastore; una stalla e altri due quadri, poetiche visioni realiste dal vero, studiato sulle alture di Carella sopra Erba, nell'ore vespertine con effetti di intonazione intensa e di colorazione misteriosa e piuttosto scura, con sfondi in viva luce.

Gola ha mandato tre ritratti, nei quali continua la parabola ascendente svolgendo le sue originali qualità di colorista. Gignous, una campagna romana e quattro impressioni di regioni montuose e verdi dell'alta Lombardia; lavori de' più degni del suo pennello e del nome che si è fatto questo artista. Bazzaro Leonardo, una variante dell'Ave Maria esposta a Milano, e un'altra Ave Maria, un'impressione di Chioggia vista dall'alto al tramonto melanconicamente poetica; più un ritratto di Signora. Dall' Orto, una impressione alpina. Pompeo Mariani continua a dare sè stesso nella foga della prima impressione artistica. Egli ha mandato forse più di venti quadri di marina, di costumi orientali e italiani, porti di mare e selve di bastimenti, tramonti e cieli accesi, cieli oscuri o solcati da striscie luminose, il mare a tutte l'ore, e notti cupe con qualche sprazzo di luna, tutte impressioni vive dal vero, sincere, subitanee, franche; più un buon ritratto.

Rossi Luigi ha La sala del contadino, già esposta; una Veglia; e Aprile. Ripari continua ad evocare geniali accordi di fiori e di belle fanciulle e monache tormentate dai ricordi amorosi, e innamorate tra gigli e rose. Filippini ha spedito dei quadri di fresche ombre e verdure e rispecchi d'acqua delle rive dell' Oglio. Quaranta, tra altri dipinti minori, un grande quadro di figure e paesaggio: La vendemmia in Sala Monferrato: parecchi paesaggi il Bezzi; - e il Boggiani, che ha iniziato l'anno passato il paesaggio in grandi dimensioni, continua con tre quadri lo stesso assunto. Borsa pure ha mandato un quadro grande di paesaggio, e Cagnoni un paesaggio con figure, e Oreste Silvestri lo studio d'una scena delle nostre Alpi, dalle parti d'Oropa. Va segnalato per alcuni studi dal vero Giuseppe Sartori, il più giovane tra tutti gli esponenti, che adesso fa il volontario d'un anno. Egli ha inoltre tra gli acquarelli delle miniature molto originali e notevoli di ornamentazione illustrativa mista a stampatello. Scordava Bogatti che ha parecchi ritratti; Ferragutti che espone tre quadri; Napoleone Gradi che ha una mezza figura e due teste; De Stefani che ha mandato delle marine e dei montoni; Crespi, con una variante della *Martire*; Bucchi, quadri di fiori; Campi, due ventagli, ed i due egregi giovani Belloni e Beltrami, ecc. Basta, perchè nelle cinquemila opere d'arte che si dice figureranno all' Esposizione, Milano è tra le città che ne hanno mandate di più.

Nella scultura Barzaghi ha mandato il bassorilievo dell' ingresso delle truppe alleate a Milano nel 1859. Un grande gruppo, Giosuè Argenti: Perseo e Andromaca; Ettore Ximenes, il Bacio di Giuda, un gruppo destinato a figurare tra le migliori sculture della Esposizione; Borghi ha il Bernini in bronzo; Secchi, il suo giovanetto, premiato a Milano e venduto a Genova, in bronzo; Crespi Ferruccio, un Garibaldi e dopo la battaglia; Rosso Medardo, delle cose originali e vive, parecchie; Broggi Eliseo, una Cleopatra; Astori, un Paggio e Dante giovane; Giudici, un bronzo e un putto con un busto colossale e una testina che pare antica. 11 giovane Quadrelli inizierà la sua carriera facendosi osservare di primo acchito. E qui mi fermo pel motivo già esposto che le casse della scultura sono numerose come quelle della pittura sono tante.

Ben più lunga riescirebbe una notizia sull'esposizione d'arte industriale: basterà accennare che sono stati mandati bellissimi esemplari di tutte le industrie sontuarie, mobili intagliati, bronzi in quantità, imitazioni di bronzi e metalli artistici dei Tradico, oreficeria, galvanoplastica artistica, fotoincisione e silografia, ecc.

L. CHIRTANI.

#### PIAZZALE DEL SALONE CENTRALE E LA ROTONDA DEL SALONE DEI CONCERTI

Vien chiamato piazzale centrale perchè trovasi nel mezzo della prima linea di gallerie, e forma così punto di congiungimento fra le due divisioni più vaste ed importanti della Mostra Generale, la Manifatturiera e la Meccanica. Inoltre di qui si gode lo spettacolo di tutto l'ameno parco del Valentino, ora in gran parte occupato dagli edifici dell'Esposizione.

Nel recinto della Mostra entreranno non solo le tramvie e la ferrovia elettrica, ma eziandio le vetture pubbliche (cittadine) e private. Queste ultime, entrando dal Corso Massimo d'Azeglio verranno a fare il giro in questo piazzale. Il Corso delle carrozze, che da parecchi anni si faceva nella nuova piazza d'armi, ritorna così pel 1884 alla sua antica località.

Il doppio porticato semicircolare, che consta di 15 intercolonni per ciascun lato e 6 nel centro, mette da una parte nella seconda galleria trasversale delle Manifatture, dall'altra nella galleria della Guerra, e forma la facciata del salone pei ricevimenti solenni e pei grandi concerti musicali. Del salone scorgonsi al di sopra del terrazzo i finestroni circolari a vetri colorati e l'immenso cupolone. Al di là delle colonne, ai fianchi del salone vedonsi due cortili, nel primo dei quali è stato innalzato un elegante padiglione per la Birreria Boringhieri, e nell'altro il pubblico trova uno spaccio di gelati e rinfreschi.

L'architettura di questo edificio, fra i più pregevoli dell'Esposizione, s'avvicina al Rinascimento.

L'appalto delle opere e dei materiali toccò all'impresa fratelli Invitti e fratelli Bernasconi in solido colla Società Italiana di Costruzioni per ferrovie, tramvie, ecc. Il diametro del Salone è di metri 40, la lunghezza del porticato esterno è di circa metri 100. Sul limite del lato destro del porticato si innalza il Padiglione Reale.

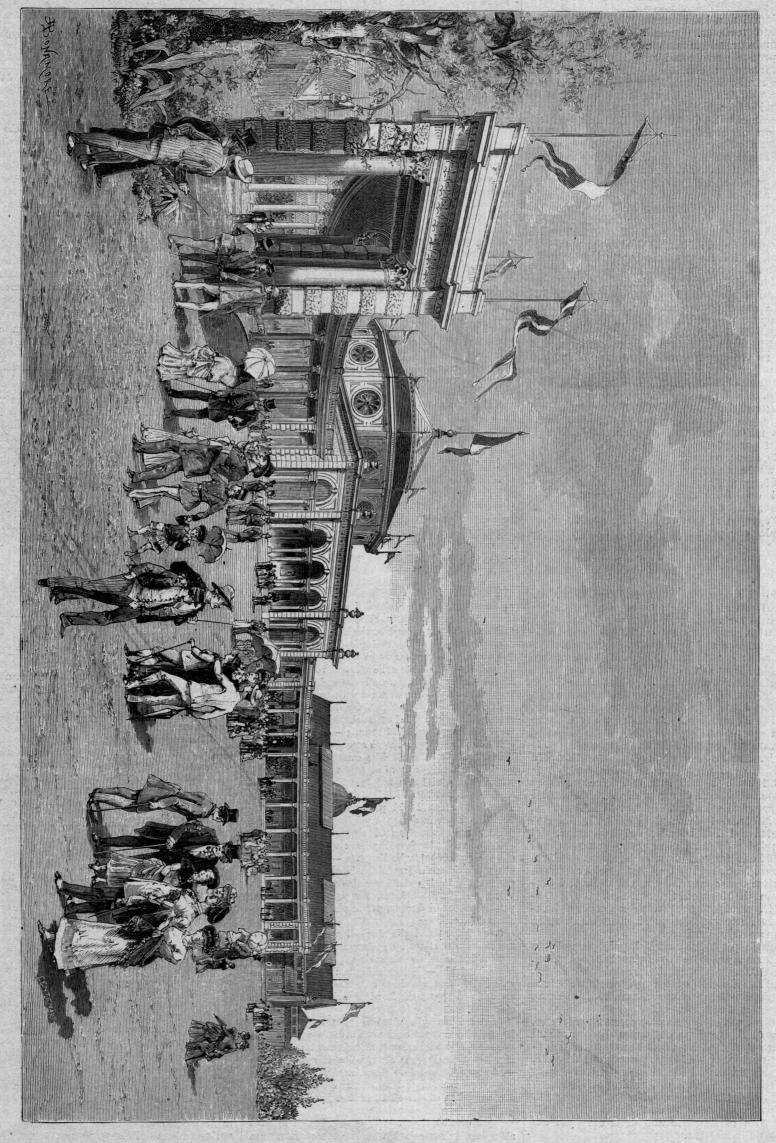
Vi descriverò altra volta questi splendidi paesaggi, giacchè ora non lo consente la ristrettezza dello spazio concesso a questi rapidi cenni.



Torino. - La Basilica di Superga.



Torino. — Il Palazzo Madama. (Disegni del signor A. Della Valle, da fotografie del signor Scanagatti di Torino).



LA GRANDE ROTONDA DAVANTI AL SALONE DEI CONGERTI.

## Ciò che NAPOLI manda all'Esposizione

Napoli non ha mancato all'appello del Comitato torinese, e prende larga parte alla seconda grande Mostra industriale nazionale; vi prende parte con i suoi lavori in corallo, in tartaruga; con le sue industrie in cuoi, in guanti; con le cartiere del Liri, del setificio di San Leucio; con le sue orificerie in camei e lave del Vesuvio; con le costruzioni meccaniche del Cottrau, di Pietrarsa ed altri importanti stabilimenti; con i modelli delle costruzioni navali venute fuori dal cantiere di Castellamare, ed i cavi, le gomene ed altri importanti lavori dell'Arsenale militare.

I prodotti agricoli e manufatturieri del Napoletano non mancheranno di trovarsi in larga scala alla Mostra; ai formaggi della Capitanata e della Puglia s'uniranno i fichi secchi e le uve passe della Calabria ed i dolciumi degli Abruzzi. Vini da pasto e vini dolci, forti della marina e leggieri della montagna. I ben noti liquori detti Centerba di Tocco negli Abruzzi, e Stomatico di Bari, che hanno il torto di non essere ancora ben noti nelle altre provincie d'Italia ed all'estero. Le opere pie di Napoli, quali gli ospizi dei trovatelli, dei ciechi, dei poveri mostreranno tutti i progressi fatti nelle arti e nei mestieri dai ricoverati in quelle case benefiche, ove gli abbandonati ritrovano una famiglia, gli sventurati un sollievo, gli sciagurati un ca-stigo. L'albergo dei Poveri, l'ospizio di Caravaggio, il blenotrofio dell'Annunciata, sono opere pie colossali, che ben dirette, come lo sono ora, rispondono perfettamente agli scopi per cui furon create.

Nè alle mostre mancheranno le scuole, i convitti con pregevoli lavori didattici e studii di disegno. Fra questi s'annoverano bellissimi quelli della scuola di disegno della Camera di Commercio di Avellino, diretta dall'egregio artista Achille Martelli. Questa scuola che prende il nome dal noto scienziato Paolo Anania de Luca, conta appena due anni di vita; essa presenta alla mostra cinque cartiere contenenti più di cinquecento disegni, venti lavori in cornice e tredici pezzi di modellazione, formati in gesso.

Dal più al meno sono tutti disegni da applicarsi all'industria; ed invero l'industria artistica napoletana sarà degnamente rappresentata con i lavori di ceramica del Cacciapuoti; con le maioliche del Mollica; con i mobili intarsiati del Mastrodonato; con i gingilli di Sorrento; con gl'intagli in legno del Trillo di Avellino e dello stabilimento Torino di Napoli, diretto dal valente artista Emilio Franceschi. Ma ciò che più farà onore a questo artista sarà il suo gruppo equestre a grandezza più del naturale, intitolato Victoria. Sarà, a mio credere, una delle opere scultorie più ammirate della Mostra.

Del resto i nostri artisti daranno larga messe all'esposizione artistica. Nelle pitture vi saranno dipinti del Morelli, dell'Altamura, del Miola, del Netti, del Michetti, del Boschetti, del Postiglione, del Simonetti, del Mancini e di tanti altri più o meno valenti artisti che tengono alta la bandiera dell'arte fra noi. Mancherà il Dalbono perchè distratto da altre cure; mancheranno il Palizzi, il Sagliano, il Marinelli; non si farà vivo il DeNittis, perchè non più italiano, ma nel complesso l'arte napoletana si mostrerà in tutta la sua estrinsecazione.

Con la pittorica andrà di pari passo l'arte scultoria, sebbene in minori proporzioni. Meno l'Amendola ed il Jerace fra i giovani, il Lista ed il Solari fra gli anziani, credo che tutti gli altri lasceranno le loro firme nelle sale della Mostra.

Infine, si vedranno delle capanne selvagge, nelle quali forse prenderanno dimora alcuni indigeni di Assab; vi saranno pelli d'animali domestici e di fiere: campioni di caffè, di tartarughe, fibre tessili, disegni di Assab fatti dal Licata, incenso, madreperle ed altri prodotti della terra e del mare africano. È l'esposizione della nostra Società Africana: essa sarà certamente una delle cose più curiose della Mostra.

Da Napoli, aprile.

NICOLA LAZZARO.

### I PREMI DECRETATI DAL RE

Il governo italiano ha favorito l'Esposizione con la cospicua somma di un milione votata dal Parlamento. Inoltre esso interviene con un buon numero di concorsi speciali istituiti per premiare le manifestazioni più notevoli dell'operosità italiana, e che meglio contribuiscano al progresso economico del nostro paese, secondo i risultati della mostra. Il decreto reale del 10 dicembre p. p. ha stabilito i seguenti premii:

- 1. Due medaglie d'oro di prima classe e due di seconda classe — alle più importanti invenzioni o scoperte che agevolino l'incremento delle industrie nazionali, ovvero liberino queste dalla necessità di far uso d'invenzioni straniere.
- 2. Tre medaglie d'oro di prima classe, tre di seconda classe e quattro d'argento a) alle industrie che non esistevano nel nostro paese e vi sono state introdotte con proficui risultati; e alle industrie che, esercitate già in Italia, erano spente o decadute, e furono fatte rifiorire con vantaggio dell'economia nazionale;

Quattro medaglie d'oro di seconda classe e quattro medaglie d'argento -b) alle piccole industrie, lo quali, introdotte nelle città italiane, abbiano impiegato il maggior numero di operai, ed abbiano dato i migliori risultati:

Due medaglie d'oro di seconda classe e quattro medaglie d'argento. — c) Alle piccole industrie rurali, che diano maggior lavoro agli agricoltori nei tempi nei quali non attendono alle faccende della coltivazione. Sono comprese in questo concorso anche le piccole industrie che si esercitano in vicinanza dei boschi.

3. Tre medaglie d'oro di prima classe, tre di seconda classe e quattro medaglie d'argento — per i nuovi mercati esteri di grande consumo, conquistati stabilmente e con profitto ai prodotti dell'agricoltura e delle industrie nazionali, con speciale considerazione alle nuove esportazioni in mercati fuori d'Europa.

4. Diciotto medaglie d'oro di prima classe, venti di seconda classe e sedici d'argento — ai nuovi grandi stabilimenti industriali che addimostrino notevoli progressi, così per la perfezione come per il buon mercato dei prodotti. Saranno parimenti avuti in considerazione gli stabilimenti antichi che siano stati ampliati e forniti di meccanismi ed altri perfezionamenti tecnici, ed abbiano conseguiti i medesimi risultati. I premi saranno distribuiti nel modo seguente: a) Tre medaglie d'oro di prima classe e tre di seconda, alle industrie siderurgiche e meccaniche; — b) Due medaglie d'oro di prima classe, due di seconda classe e quattro d'argento alle industrie chimiche; - c) Due medaglie d'oro di seconda classe e quattro medaglie d'argento alle industrie della concia, della tintura e della verniciatura delle pelli; - d) Due medaglie d'oro di prima classe, due di seconda classe e quattro d'argento alle industrie della tintura, della stamperia e dell'apparecchio dei tessuti; - e) Due medaglie d'oro di prima classe, due di seconda classe e quattro d'argento, alle industrie della carta e a quelle affini; Nove medaglie d'oro di prima classe e nove di seconda classe, alle industrie della filatura e della tessitura, cioè: Due d'oro di prima classe e due di seconda classe per la lana. Id. id. per la seta. Id. id. per il cotone. Id. id. per la canapa e pel lino. Una medaglia di prima classe ed una di seconda classe per la juta.

5. Due medaglie d'oro di prima classe, due di seconda classe e quattro medaglie d'argento — agli stabilimenti d'industrie artistiche (ceramiche, bronzi, vetrerie, intagli, intarsi), i cui prodotti attestino un progresso notevole per eleganza di forma, per squisitezza di gusto, per correttezza di disegno, per armonia nella distribuzione dei colori, ecc.

- 6. a) Quattro medaglie d'oro di prima classe, quattro di seconda classe e sei d'argento alle più importanti invenzioni concernenti le applicazioni industriali della elettricità; b) Due medaglie d'oro di prima classe, quattro di seconda classe e quattro d'argento alle macchine ed apparecchi da adoperarsi nelle tecnologie elettriche.
- 7. a) Due medaglie d'oro di prima classe alle invenzioni o scoperte conducenti a tutelare la vita e la salute degli operai impiegati nelle industrie; b) Due medaglie d'oro di prima classe e due di seconda classe agli stabilimenti dove siano stati introdotti i miglioramenti consigliati dalla scienza e dall'arte per rendere salubri le officine ed allontanare i pericoli ai quali gli operai trovansi esposti.

Tutti questi sette concorsi sono applicabili soltanto all'ultimo quinquennio. Però coloro che ottennero una medaglia d'oro nei concorsi speciali istituiti dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, all'Esposizione di Milano del 1881, non potranno presentarsi per lo stesso fatto ai nuovi concorsi.

- 8. È istituito un premio di lire 10,000 da conferirsi a colui che presenterà nella sezione di elettricità dell'Esposizione generale in Torino una invenzione, od un complesso di apparecchi, donde si avvantaggi notabilmente la soluzione pratica dei problemi che si connettono con le applicazioni industriali della elettricità alla trasmissione del lavoro meccanico a distanza, alla illuminazione ed alla metallurgia. Si avranno in considerazione soltanto le invenzioni rappresentate alla Esposizione da apparecchi sui quali si possuno eseguire esperieuze pratiche sicure. Potranno concorrere al premio anche gli espositori stranieri.
- 9. Sono messe a disposizione della Commissione g'udicatrice sei medaglie d'oro di seconda classe e dodici medaglie d'argento dette "di cooperazione", da conferirsi agli operai che abbiano efficacemente coadiuvato i detti concorsi.

Il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio, sentito il Comitato generale dell'Esposizione, detterà le norme e i regolamenti per i concorsi, e provvederà a quant'altro occorra per l'esecuzione del presente decreto.

Come si vede, il Governo del Re ha voluto, e giustamente, tenere in gran conto le applicazioni industriali della elettricità. In brevissimo spazio di tempo, cioè dal 1881 in poi, ebbero luogo mostre elettro-tecniche a Parigi, a Londra, a Monaco e a Vienna; e i frutti delle medesime possono mettersi a paragone di quelli di ogni Esposizione universale.

Se v'ha paese (osservava il ministro Berti nella sua relazione) che questa meravigliosa ricerca di nuove applicazioni scientifiche debba vigilare e secondare, esso è certamente l'Italia, alla quale preme in sommo grado di sostituire, con nuovi mezzi, al carbon fossile che oggi acquista dall'estero per la illuminazione e la metallurgia, l'inesauribile forza motrice dei suoi torrenti e delle sue cascate.

Epperò nell'Esposizione generale di Torino l'elettricità e le sue applicazioni hanno un posto adeguato. Dopo essersi assegnata alle medesime una sezione speciale, affinche la mostra riesca, quanto più è possibile, efficace e compiuta, ai produttori di tutti i paesi si sono lasciate aperte le porte di quella sezione.

Gli sperimenti che si eseguiranno a Torino potranno utilmente concorrere alla soluzione dei problemi risguardanti le grandi applicazioni elettro-tecniche: il Governo ha voluto saggiamente promuovere tali esperimenti offrendo a quello studioso e a quel fabbricante che presenti un' invenzione od un complesso di apparecchi costituente un progresso notevole e sicuro, un premio che compensi, almeno in parte, le spese sostenute. Il premio di 10,000 lire è stabilito per le invenzioni relative al trasporto della energia meccanica a distanza, alla illuminazione, alla metallurgia; e vi possono concorrere gli espositori stranieri come i nazionali.

Nello stabilire i premi non sono state dimenticate le classi operaie: nel citato elenco vedi assegnati dei premi per le invenzioni e le scoperte che hanno per iscopo di tutelare la vita e la salute degli operai impiegati nelle industrie; e altri premi per gli stabilimenti dove furono introdotte le innovazioni suggerite dalla scienza e dall'arte a fine di rendere salubri le officine ed allontanare i pericoli ai quali gli operai trovansi esposti. Ci sono infine delle medaglie per la personale cooperazione degli operai.

Un decreto reale più recente, in data del 16 marzo, e dovuto pure all'iniziativa del ministro Berti, mostra una volta di più la sollecitudine del Governo nazionale, nel promuovere e diffondere il sentimento e la pratica della previdenza e nel dare impulso a

\* \*

tutte le istituzioni, con cui essa si estrinseca e mercè le quali si migliora la condizione delle classi lavoratrici in ispecie.

Il decreto stabilisce una serie di premii per gli Istituti di Previdenza. Eccone l'elenco:

1.º una medaglia d'oro di prima classe, due di seconda classe e quattro di argento alle Società cooperative di credito e Banche popolari, che abbiano sede in luoghi di una popolazione agglomerata inferiora ai 30,000 abitanti, e dimostrino di aver ordinamenti meglio atti all'incremento e diffusione del credito;

2º due medaglie d'oro di seconda classe e tre di argento alle Società cooperative di credito e Banche popolari, senza distinzione di sede, che avranno aiutato con prestiti un largo numero di contadini, mezzadri, affittuari o piccoli proprietari che lavorano terreni di loro proprietà;

3.º una medaglia d'oro di seconda classe e tre di argento alle Società cooperative di credito e Banche popolari, senza distinzione di sede, che dimostreranno di aver meglio organizzato ed attuato con buoni risultati il prestito sull'onore;

4.º una medaglia d'oro di prima classe, due medaglie d'oro di seconda classe e due d'argento alla Società cooperative di consumo che daranno prova di miglior erdinamento;

5.º una medaglia d'oro di prima classe, una di seconda classe e due di argento alle Società cooperative di produzione che daranno prova di migliore ordinamento e di aver conseguiti migliori risultati;

6.º una medaglia d'oro di prima classe, due di seconda classe e tre di argento alle Casse di risparmio aventi sede in luoghi di una popolazione agglomerata inferiore ai 30,000 abitanti. Saranno escluse dai premi quelle che nei loro statuti consentono ai fondatori interessi o dividendi; e nel conferimento dei premi, oltre alla bontà dell'ordinamento e della gestione, si avrà riguardo al concorso da esse prestato per promuovere altri istituti di previdenza;

7.º una medaglia d'oro di prima classe, due di seconda classe e quattro di argento alle Società di assicurazione meglio ordinate e più cospicue per somma e bontà di

8,º una medaglia d'oro di prima classe, una di seconda classe, e due di argento alle Società per la costruzione di case operaie, siano esse semplici Società commerciali siano Società cooperative;

9.º due medaglie d'oro di seconda classe e tre di argento a quei proprietari di fabbriche e manifatture, i quali hanno promosso istituti di previdenza e di beneficenza a favore dei loro operai;

10.º quattro medaglie d'oro di prima classe, cinque di seconda classe e dodici di argento a quelle Società operaie o di mutuo soccorso che daranno prova di migliore ordinamento e di più lunga esistenza con risultati efficaci, giovando anche colle scuole e colle biblioteche all'istruzione degli operai;

11.º due medaglie d'oro di prima classe, tre-di seconda e quattro di argento alle pubblicazioni che dal 1882 in poi abbiano meglio chiarite e popolarizzate le questioni che interessano le classi operaie;

12.º cinquanta medaglie di bronzo che saranno distribuite fra le varie categorie di premi stabiliti con questo decreto in aggiunta a quelle di oro e di argento per ciascuna assegnate.

Come si vede, i premii destinati alle Società di mutuo soccorso sono più numerosi che per gli altri Istituti. Un'altra disposizione che merita di essere segnalata è la distinzione assai giusta che vien fatta tra alcuni Istituti per i quali non si bada al luogo dove si trovano. ed altri per i quali non si ammettono che le città minori ossia i centri aventi una popolazione agglomerata inferiore a trenta mila abitanti. Infatti, le Banche popolari e le Casse di risparmio sorte nei maggiori comuni hanno acquistato grande potenza economica; non è per loro che sia necessario un incoraggiamento, bensì per quelle che si trovano in centri minori.

È giusto lodare il governo non solo per la copia e la larghezza dei premii stabiliti, ma più ancora per le norme così giudiziosamente stabilite per i concorsi. Ora la gara è aperta fra industriali e operai e società di previdenza; ed il paese si prepara ad applaudire a quelli che coglieranno l'alloro.

D'altri concorsi speciali parleremo nei prossimi numeri.

#### LE RELAZIONI DELL' ESPOSIZIONE

#### I vini.

Ci piace riprodurre dai programmi diramati dal Comitato esecutivo alcuni brani che vivamente ritraggono le condizioni attuali di certe industrie. Cominciamo da quello che si riferisce alla viticultura, alla vinificazione e alle bevande artificiali. È dedicato ai viticultori e agli enologhi italiani; ed è esteso dal relatore della rispettiva sezione signor Giovanni Boschiero:

L'esposizione accoglierà nella sezione XXV, classe 3.<sup>a</sup>, la viticultura, la vinificazione e le bevande artificiali.

Ognuno comprende quanto sia importante che i prodotti compresi in questa classe vengano esposti al completo da tutte le regioni vitifere d'Italia.

Trattasi di una produzione che, da calcoli approssimativi, può valutarsi ad un miliardo di franchi, fra la piccola parte di vini che si esporta, e quella che si consuma in Italia.

Sostituendo gradatamente all'attuale coltura estensiva a filari, la razionale ed intensiva a vigneti, secondo i sani principii di economia rurale, in pochi anni si potrebbe duplicare il prodotto, sia in quantità che in valore, portando nel paese agiatezza e prosperità.

L'esperienza ci dimostra, che la più rimuneratrice fra le industrie agricole in Italia, nei terreni adatti, è la coltura della vite, ed a questa dobbiamo applicarci con tutte le forze.

Ma qui non trattasi solo di una semplice mostra di prodotti, ed una gara di produttori, fra chi meglio produce economicamente e tecnicamente; trattasi invece di gettare le basi di una coltura razionale, in tutte le regioni vinicole d'Italia.

Raggiunta felicemente l'indipendenza Italiana, da Torino partì il grido del risorgimento economico nazionale, ed ebbero principio le fiere, le esposizioni di vini, ed i congressi d'enologia, che si riprodussero in ogni provincia d'Italia; ora nell'occasione della grande Mostra nazionale, bisogna compiere l'opera così patriotticamente iniziata.

Le passate Esposizioni misero in evidenza i pregi ed i difetti dei nostri prodotti, e fecero conoscere le grandi risorse della produzione vinicola diretta razionalmente ed in terreni appropriati; la prossima Esposizione risponderà, giova sperarlo; alle legittime nostre aspettazioni.

Il principale dei difetti riconosciuti nella coltura delle nostre vigne, a fronte della produzione francese, venne riscontrato nelle troppe varietà di vitigni che popolano i nostri vigneti, e nelle colture miste ed irrazionali che si praticano ancora in diverse regioni, ciò che impedisce di poter sempre mantenere costanti ed omogenei i tipi dei vini in tutte

Chiamando a raccolta tutti i produttori delle plaghe vitifere d'Italia, coi loro prodotti specializzati, cioè confezionati con una sola o poche qualità di uve ed in proporzioni determinate, potremo passare in rassegna i veri tipi dei vini delle singole regioni, onde poter emettere fondati giudizi, e pareri ragionati sui miglioramenti da introdursi nella coltura della vite, nella vinificazione, e nel taglio dei vini, per renderli serbevoli e ricercati per l'esportazione....

In una parola, riassumendo i lavori sinora fatti coi nuovi elementi raccolti, potremo consigliare le norme principali di una ben intesa viticultura e vinificazione, indicando le specie di vitigni più adatti e da preferirsi nelle singole località, e famigliarizzando le utili concimazioni dei sali di potassa e dei fosfati....

#### G. Boschiero.

Parrà strano che a un' esposizione industriale debba partecipare anche la scienza celeste. Ma una delle curiosità della Esposizione di Torino sarà appunto una mostra che si riferirà all'astronomia, alla meteorologia e alla fisica del globo. All'uopo venne nominata una sotto-commissione, e fu diramata alle persone compe-

tenti della materia, una circolare che porta la firma dell'illustre astronomo F. Denza. Poichè un'esposizione nazionale deve rendere manifesto lo sviluppo che in ogni parte del paese hanno ricevuto in questi ultimi tempi le opere tutte non solo della mano, ma altresì dell'ingegno, ne viene che le scienze, — le quali costituiscono veramente il più prezioso patrimonio della nostra età, — debbono far mostra dei progressi che hanno fatto in tutti i loro rami complessi e nelle molteplici loro applicazioni.

#### L'astronomia.

.... Grazie all'incessante progredir delle scienze sorelle, ed al rapido e facile aprirsi delle comunicazioni, l'astronomia e la meteorologia, ed in genere la fisica terrestre, hanno incontrato dovunque accoglienza simpatica ed operosa, ed hanno fatto dappertutto adepti laboriosi ed appassionati; per modo che sono riescite a raccogliere in breve tempo un materiale così copioso e rilevante, che forma ormai uno dei monumenti più cospicui dell'attività e dell'energia del nostro secolo.

E poichè l'Italia non è al certo rimasta ultima in codesto movimento scientifico, massime negli ultimi anni; così era giusto e doveroso che provvedesse nei modi migliori, affinchè nella prossima Esposizione Generale si portassero a notizia del pubblico i frutti di tanto lavoro. Ed il Comitato pensò doversi concedere a codesta branca lo stesso posto che alle altre tutte, di scienza, di industria e di arte.

Si cominciò quindi a dar larga parte all'Astronomia, alla Meteorologia ed alla Fisica terrestre, sia nella Divisione III (Produzioni scientifiche e letterarie) per quanto riguarda le produzioni in iscritto od a stampa; come nella Divisione VI (Industrie meccaniche — Sezione XXII, Meccanica di precisione ed applicata alle scienze), per ciò che si riferisce agli apparati ed agli istrumenti.

In seguito, siccome codeste scienze hanno una fisonomia ed un'indole affatto loro propria, e distinta da quella delle altre che studiano la natura, sia per l'oggetto intorno a cui versano, come per i mezzi che adoperano; così il Comitato divisò di assegnare alle medesime locali separati ed acconci alle loro speciali esigenze, affinchè gli studiosi possano non solo acquistar senza pena un concetto ordinato e sintetico de' progressi fatti in questi ultimi tempi, ma eziandio comprendere, per quanto è loro possibile, in quali maniere esse sappiano penetrare nei secreti dei cieli, dell'atmosfera e della terra.

Saranno infatti raccolti insieme e disposti in bell'ordine, oltre alle pubblicazioni a stampa e per iscritto, i disegni, le carte ed i diagrammi, che con tanta evidenza e precisione pongono sotto lo sguardo d'ognuno i naturali fenomeni e le complicate loro vicende. E gli strumenti e gli apparecchi, i quali vanno tutti i giorni aumentando è perfezionandosi, posti nelle condizioni volute, potranno agire ed operare, e farsi in tal modo comprendere dal visitatore.

Per tal guisa, anche questa parte dell'Esposizione riescirà consentanea alle esigenze della scienza moderna; ed anzichè rimanere una muta raccolta di oggetti, riescirà di utilissimo ammaestramento per quanti amano istrursi in questo ramo delle scienze della natura.

Affinchè essa riesca ancor più proficua al pubblico italiano, e valga a diffondere in esso notizie utili e sicure intorno a scienze di cui molto si parla, ma spesso male a proposito perchè poco si conoscono; il Comitato ha di già affidato a persone competenti l'incarico di disporre le cose in modo, che vengano per tutto il tempo dell' Esposizione eseguite osservazioni ed esperimenti, i quali facciano conoscere, in maniera a tutti accessibile, l'organismo e la vita di cui a'dì nostri vivono siffatte scienze d'osservazione. Ed a ciò si prestano egregiamente i locali che si stanno preparando.

P. F. DENZA.



Torino. - La Galleria dell'Industria Subalpina. (Disegno del signor Q. Cenni).

Gi annunzi si ricevono all' UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vitt. Em., Angolo Via Pasquirolo, Milano.

# ISORE E LAPIDAR

IETRE FINE D'OGNI GENERE Milano, via Patari, N. 3 — Primo Piano.

Il giornale Ufficiale illustrato dell' Esposizione esce sotto il titolo di

# TORINO

# L'Esposizione Italiana del 1884

in numeri di 8 pagine a tre colonne in formato grandissimo. Ogni numero è arricchito da numerose incisioni.

Alcuni numeri usciranno prima dell'apertura; dopo il giorno dell'apertura uscirà regolarmente un numero ogni settimana, e sarà stampato nella Galleria dell'Esposizione.

#### Ogni numero, 25 Centesimi

PREZZO D'ASSOCIAZIONE A QUARANTA NUMERI: Lire Dieci (Per gli Stati Uniti dell'Unione Postale, Fr. 12).

PREMIO: Gli associati che mandano L. 10 50 riceveranno in premio la GUIDA DI TORINO, un bel volume con numerose eliotipie, carte e piante; oppure un ALMANACCO PER IL 1884.

Le associazioni si ricevono presso gli Editori Fratelli Treves a Milano, Via Palermo, 2, e Corso V. E., angolo Via Pasquirolo; a Roma, Via Giulia, 59, presso Montecitorio; a Bologna, Via Farini; a Napoli, Pallonetto S. Chiara, 32; a Trieste, presso G. Schubart; e presso Roux e Favale a Torino. Milano. - FRATELLI TREVES, EDITORI - Milano.

## GUIDE-TREVES

NUOVE PUBBLICAZIONI: Torino e i suoi dintorni e l'Esposizione Italiana del 1884

COLLA PIANTA DI TORINO numerose eliotipie, 3 piante di Torino e la pianta dell'Esposizione Italiana del 1884.
Un bel volume legato in tela e oro
L. 2. 50.

## Guida di Firenze e i suoi dintorni

Con le piante di Firenze, della Galleria Pitti, della Galleria degli Uffizi, e dintorni. Un bel volume rilegato in tela e oro LIRE DUE.

Guida dell'Alta Italia, coi passi limitrofi di NIZZA,
NO, TRENTO e TRIESTE. Con la carta geografica dell'Alta Italia. 3 carte di laghi e 15 piante di città. Un
volume di 450 pagine. Compresi i laghi di COMO,
MIGRORE, D'ORTA, ecc., e il CANTON TICINO. Con 2 carte dei
laghi, 5 piante delle città di Milano, Bergamo, Brescia,
Pavia e Cremona. L. 2 50
Venezia e il Veneto. Compresi il lago di GARDA,
Con 5 carte . L. 2 50

Gon 5 carte.

Guida dell'Italia Centrale, Con una grande carta geotopografiche di città, 2 carte dei dintorni di Roma, Firenze, piante di Gallerie, ecc. Un volume di 620 pagine legato.

L. 6 —
L. 3 —
L. 3 —
L. 3 —

Roma e dintorni, Con le piante di Roma e suoi din-torni. L. 3 — Guida di Palermo, ta della città di Palermo. L. 2 — Guida di Parigi, di FOLCHETTO. Con la pianta di Parigi, dei Boulevards, ecc. L. 3 —

Dir. Com. e Vaglia agli Edit F.111 TREVES, Milano.

Torino. - ROUX e FAVALE. EDITORI - Torino

## Carte Geografiche in Rilievo

ESEGUITE DAL CAVALIER
CLAUDIO CHERUBINI
Maggi re d'artiglieria ed Uffic, dell'Accademia di Francie Maggi re d'artiglieria ed Uffic. dell'Accademia di Francia
Alpi occidentali ed Appennia iligure,
scala 1/250.000 per le distanze; 1/125,000
per le altezze; dimensione 1.50×1.32. L. 140
Alpi centrali ed Appennino parmense,
scala 1/250,000 per le distanze; 1/180,000
per le altezze; dimensione 1.57×1.36. » 170
Alpiocientali e dell'Istria. scala 1/250,000
per le distanze; 1/180,000 per le altezze;
dimensione 1.57×1.36. » 170
Dalla Brianza al Rigi e linea del Gottardo. scala 1/250,000 per le distanze;
1/180,000 per le altezze; dim. 0.80×0.50. » 55

## Carte oro-idrografiche in Kilievo

DEL CAPITANO CAVALIER
GIUSEPPE ROGGERO
Adottate da molti Municipii del Regno
Approvate dal Ministero della Pubblica Istruzione

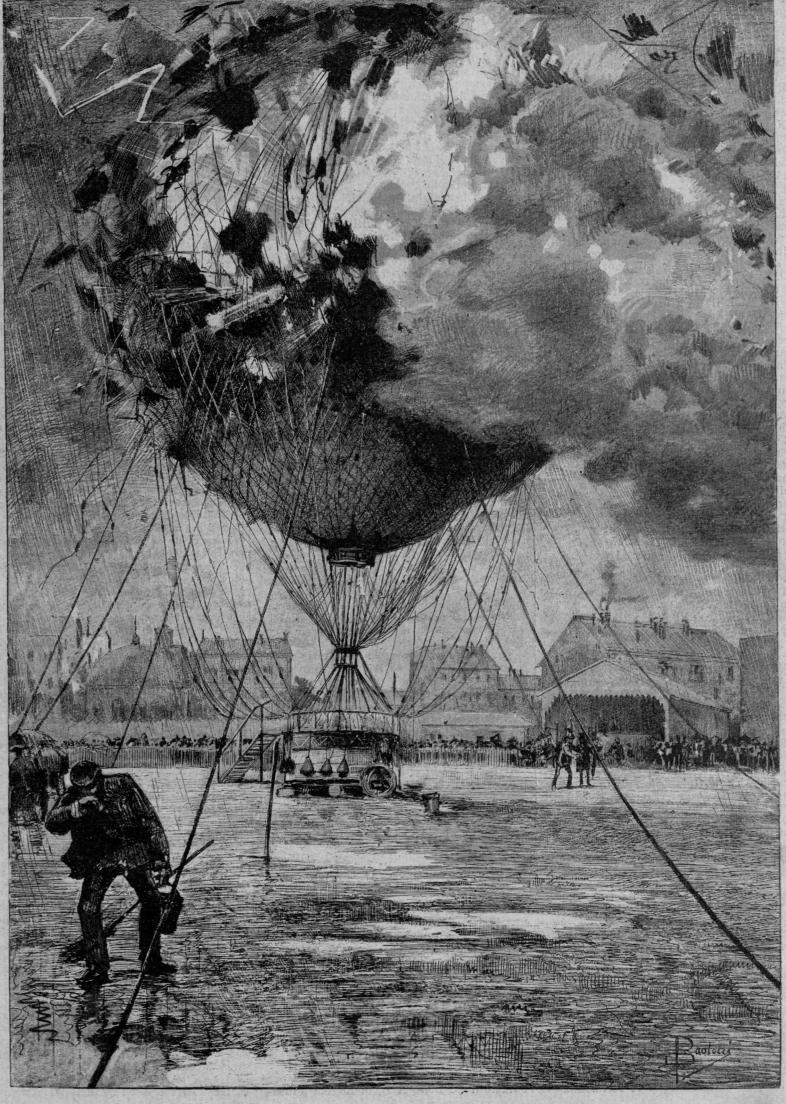
Grande formato (con cornice): Italia - Europa - Asia - Africa - Oceania - America meri lionale America set-tent. - Sicilia - Sardegna, caduna. L. 10 -

Dir. Comm. e Vaglia agli Edit. Roux e Favale, Torino.

N. 8. - Centesimi 25 il numero

Editori ROUX E FAVALE TORINO. MILANO.

Associazione a 40 numeri, L. 10.



Scoppio istantaneo del pallone frenato prodotto dalla folgore. (Disegno di D. Paolocci).

#### L'INAUGURAZIONE - 26 Aprile -

Bisogna risalire molto alto nella storia di Torino festante per trovare un altro periodo in cui la città sia stata così animata, così gaia, in cui fosse dato di udire di nuovo il tuono d'ogni dialetto d'Italia o per lo meno il predominio della lingua italiana sul piemontese.

Torino è diventata nuovamente la Mecca o, se volete, una piccola valle di Giosafat nella quale ci si trova tutti. Conoscenze d'ogni provincia, compagni di viaggio di dieci anni prima, amici d'infanzia, parenti non più riveduti, uomini politici intravvisti a Roma, dame che ricordano il Quirinale, la reggia di Napoli, le feste d'ogni luogo e d'ogni tempo, personaggi che rammentano un'epoca intera e persone che fanno risovvenire un banchetto inaugurale o un accompagnamento funebre qualunque.

Il ritrovarsi rallegra e malgrado qualche ruga di più o qualche capello di meno che a vicenda ci si scopre facciam buon viso e diamo il benvenuto a tutti. Una corrente elettrica d'attività, di allegria, di cortesia ospitale attraversa i Torinesi, padroni di casa che si dispongono a far gli onori agli in-

E i primi toccarono, come era naturale, alle LL. MM. il Re e la Regina giunti nel

giorno 25 aprile.

Lo scalo della ferrovia, le piazze Carlo Felice, San Carlo e Castello, e la via Roma, imbandierate, addobbate, echeggiarono di applausi e di evviva in tutta la loro ampiezza e lunghezza. Un raggio di sole, rallegrò l'ingresso dei sovrani nella loro patria

e preludio alle feste.

Non appena giunti al palazzo, la popolazione addensatasi sotto le finestre acclamava al Re, alla Regina, al Principe ereditario e fu giocoforza che questi comparissero e risalutassero per ben tre volte la folla.

Con quali caldi voti Torino invocava un po' di sole per ultimare i lavori e per ab-bellire la festa inaugurale! Pure, nella notte forti acquazzoni si rovesciarono ai nostri danni e l'alba del 26 sorse piovosa e minac-ciante. Oramai dovendo far buon viso a cattivo giuoco, non si badò più alla metereologia. Allegre fanfare cominciarono a percorrere la città, le società operaie portarono fuori le loro magnifiche bandiere, trapunte d'oro; si ordinarono corteggi e per le vie imbandierate fu un andare e venire di carrozze, di persone, che cresceva ad ogni ora per gli arrivi continui dalle due stazioni ferroviarie.

Alle 10 ant. colla pioggia sospesa a mezz'aria le truppe presero posto lungo lo stradale che il corteggio reale doveva percor-rere onde recarsi all'Esposizione.

Il 5.º artiglieria stava schierato in piazza Castello. Il 15.º cavalleria in piazza San Carlo. In doppia fila poi sul corso del Re e Massimo d'Azeglio si stendevano i bersaglieri (15.º Regg.). Gli alpini (4.º Regg.) e i Reggimenti 25.º e 26.º fanteria, nell'interno, la legione allievi carabinieri e l'Accademia militare, incaricata quest'ultima del servizio d'onore. Così tutta la numerosa guarnigione di Torino era sotto le armi a rendere più solenne la festa.

A mezzogiorno preciso le LL. MM. uscivano da Palazzo Reale in tenuta di mezza gala, stante la pioggia che da un'ora aveva ricominciato a cadere. Il cannone del Monte dei Cappuccini principiò le sue salve d'o-

Intanto il recinto dell'Esposizione formicolava di gente. Gli invitati si disponevano sotto il porticato semicircolare, e nel salone dei concerti occupato in parte dall'orchestra e dai cori della cantata.

Fuori del porticato prendono posto, distendendosi pure in semicerchio, le società operaie con numerose bandiere, di fronte sopra quattro linee gli ufficiali d'ogni arma, corpo e milizia formanti una striscia luccicante d'oro e d'argento; più giù gli allievi del-l'Accademia militare in perfetta tenuta chiu-dono lo spazio riservato per la cerimonia.

La disposizione generale presenta un colpo d'occhio magnifico, la cupola del salone, il peristilio elegante, il ricchissimo padiglione reale, poi lo svolazzar dei pennoni formano linee artistiche gradevolissime, cui un raggio di sole mancava soltanto a dar vita e calore.

Già erano ad attendere il Re, oltre ai membri del Comitato, il Duca d'Aosta Presidente, i ministri Depretis, Mancini e Grimaldi, il corpo diplomatico, il Sindaco e gli assessori comunali e tutte le autorità cittadine.

Appena spuntarono sul piazzale i Corazzieri di scorta alle carrozze Reali, fu un'ac clamazione generale entusiastica non coperta neppure dalle numerose bande musicali che da ogni parte intonavano l'inno Reale. Imponente fu il saluto ai Sovrani.

Il Re, sceso di vettura, dette braecio alla Regina e s'avviò al centro del semicircolo ove appena giunto ricevette gli omaggi di tutte le persone ivi raccolte, fra cui il Tecchio, venerando Presidente del Senato.

Erano intorno al Re tutti i principi d' Italia e di Baviera, numerose dame, gli ufficiali delle varie case militari, gli ambasciatori e ministri esteri nelle svariate assise.

Appena fatto un relativo silenzio e alla meglio occupati i posti designati, S. A. il Duca Amedeo, come Presidente del Comitato esecutivo lesse con voce forte un breve discorso nel quale si compendia quanto gli altri oratori dissero poco dopo.

Il discorso, di cui riferiamo il testo più innanzi, fu spesso interrotto da applausi e da evviva, specie quando con acconcie parole il Principe Amedeo evocava al fratello la memoria paterna e la divisa della Casa di Savoja che è il perfetto accordo fra popolo e sovrano.

L'onorevele Villa, presidente del Comitato esecutivo, prendeva poscia la parola, accen-nando alla storia dell'Esposizione, ai nobili suoi intenti, alla mirabile cooperazione dei privati e di tutte le provincie che la resero possibile.

L'onorevole Grimaldi parlò a nome del Governo e poco ormai restando a dire sull'Esposizione dopo i due discorsi, egli colla facilità di parola che lo distingue, parafrasò brillantemente il già detto. Notevole, come criterio di governo, fu il punto in cui accennò alla necessità che dopo le Esposizioni di Torino e Milano il governo impedisca per molti anni che si ripetano simili mostre dovendo ormai cessare l'epoca degli inni al lavoro e riprendersi il vero lavoro serio e non disturbato.

Tutti gli oratori avendo dichiarata aperta l'Esposizione, il Re ed il suo seguito penetrarono nel salone dei concerti ove l'orchestra diretta dal maestro Faccio, die' tosto principio all'esecuzione dell'inno inaugurale.

L'orchestra era quella stessa del Regio e il coro si componeva, oltrechè dei coristi di professione, di società musicali ed allievi di Istituti.

La musica con felicissima vena riveste di note descrittive la poesia, l'una e l'altra si scostano assai dalle solite cantate inaugurali, sicchè tanto il maestro Franco Faccio autore della musica, quanto l'avv. Berta autore della poesia (che pure riferiamo più innanzi) raggiungono pienamente lo scopo di impressionare grandiosamente il pubblico.

I Sovrani ed il loro seguito danno l'esempio degli applausi cui il pubblico fa un eco fragoroso.

Con una splendida pagina musicale viene così inaugurato questo provvisorio tempio dell'arte.

I Sovrani, dopo essersi vivamente congratulati col maestro Faccio, passano quindi nelle gallerie tenute fino allora chiuse. Gli espositori son presso ai loro prodotti, gli operai e le operaie della galleria del lavoro sono ai loro posti; l'intera, immensa officina mossa da una strapotente forza di vapore si è animata come per incanto ed ognuno attende alle proprie occupazioni; l'effetto è imponente

Per ultimo il corteggio reale penetra nel-l'edifizio delle Belle Arti, la Regina s'inte-

ressa particolarmente di molti capi d'arte. Intanto il pubblico si aggira per tutto, è una smania di vedere, di vedere subito, prima degli altri, di farsi un'idea e poter comunicarla agli amiei, sopratutto di poter affermare e assicurar tutti che questo gigantesco lavoro che da anni assorbe mezza Torino, che niuno lasciò indifferente mai, che fece tanto pensare, lavorare, sperare, è riuscito.

Questa convinzione la si legge con somma giola nel volto dei Sovrani alla loro uscita e si diffonde in un baleno per la città. La storia di Torino registra dunque nel

giorno 26 aprile una delle date più gloriose.

VITTORIO TURLETTI.

#### I DISCORSI D'INAUGURAZIONE

Ecco il testo completo del discorso di S. A. R. il principe Amedeo, duca d'Aosta, presidente del Comitato generale:

" Sire,

" L'Italia Vi saluta oggi, o Sire, nella solenne maestà di uno di quei momenti che svelano tutta la energia delle sue forze e si scolpiscono con note in-

cancellabili nella sua storia.
"Il Vostro cuore di Re e di italiano esulta dinanzi allo spettacolo di un popolo sul quale sono passati se-coli di rovine e di dolori senzachè si affievolisse la sua costanza o venisse meno la sua fede nell'eterno diritto dell' unità e della indipendenza, e che, uscito appena da quelle ardue prove, si lancia con pari ardore nelle nuove battaglie, nelle quali combatte con le virtù dell'ingegno e del lavoro per il suo rinnova-

mento economico e civile.

"Le fatidiche parole di Vittorio Emanuele che al Risorgimento politico doveva tener dietro il risorgimento economico della Nazione stanno per avverarsi, e raccolti intorno a Voi stanno oggi, o Sire, i valorosi che intendono a questa nuova opera di rigenerazione. Essi riassumono il pensiero italiano che si elabora nel gabinetto dello scienziato, che si svolge nelle concezioni dell'arte, che si rivela nell'opera in-

nelle concezioni dell'arte, che si il concezioni dell'arte, che si il campi.

"È una vasta famiglia di lavoratori che sa di poter dire al Re ed alla Nazione che essa seppe rendersi degna della loro fiducia e della loro approvazione.

"Il presidente del Comitato esecutivo Vi dirà, o

"Il presidente del Comitato esecutivo Vi dirà, o Sire, dei concetti che hanno determinato alcuni eletti cittadini a rinnovare in questa antica metropoli quel solenne convegno del quale tre anni or sono facevasi un primo e felice esperimento nella benemerita città di Milano.

" A me, cui fu dato di presiedere al lungo e meditato lavoro di preparazione e di ordinamento, a me, cui sorride il pensiero che l'augusta città nella quale ebbimo la culla, e nella quale conserviamo il culto delle più care memorie e delle più venerate reliquie, non abbia cessato di essere la città delle ardite iniziative, a me spetta l'onore di pregarvi che, come con-cedeste che l'Esposizione Generale Italiana sorgesse sotto l'alto Vostro patronato, così nel nome Vostro e in quello dell'augusta e graziosa Regina concediate abbia a proclamarne l'apertura.

"Al cuore della Nazione risponde sempre il cuore del Re; tale è la divisa della Nostra Casa; tale fu la fede dell'immortale Nostro Genitore e che è riaffer-

mata oggi da Voi con nuova promessa.

" Per tal modo la Nazione, che seppe, guidata dal senno di Vittorio Emanuele, conquistare ed assodare la sua costituzione politica, potrà in breve, guidata da Voi, che in sì alto grado ne rappresentate le virtù, raggiungere la sua prosperità economica e civile.,,

L'eloquente e patriotico discorso del commendatore Tommaso Villa, deputato, presidente del Comitato esecutivo, diede la storia dell' Esposizione, che è già conosciuta dai nostri lettori. Ci limitiamo perciò a riferirne alcuni squarci per le elevate considerazioni che vi sono comprese:

"Era necessario, o Sire, che questa nuova êra, iniziata con mirabile concordia da tutta la nazione, avesse una solenne rivelazione: rivelare l'Italia che pensa, che studia, che lavora, che indefessa intende a mostrarsi degna della considerazione del mondo civile, richiamarla così a quella maggior lena della quale ha bisogno per procedere sempre avanti e richiamare ad un tempo sovra di essa l'attenzione delle nazioni amiche, liete di salutare anche oggi in lei l'antica madre, la Magna parens, tale fu lo scopo cui mirava l'opera che, posta sotto l'alto patronato della M. V. e sorretta dall'autorevole cooperazione di S. A. R. il nostro Presidente, riceve oggi il suo più prezioso ed ambito premio. A questo concetto inspiravasi pure tre anni or sono la generosa città di Milano, quando, con sapiente e sollecito lavoro, ordinava quella Esposizione industriale che l'Italia non potrà mai scordare. Ma il disegno dei promotori di quella Mostra non aveva positione del promotori di quella mostra non aveva positione del promotori del torre esplicavoi in tutto la tuto per la brevità del tempo esplicarsi in tutta sua ampiezza. Non tutte le provincie, non tutte le in-dustrie avevano potuto accogliere il fraterno invito. "Torino sentiva che all'iniziativa di Milano era

necessario rispondesse una più vasta e più completa dimostrazione del valore e della operosità italiana. "Torino raccolse quindi con vivo entusiasmo la pro-

posta che due valorosi nostri concittadini, due fra gli indefessi nostri cooperatori, ebbero primi il pensiero di

" In breve tempo i capitali necessari all'ardita impresa furono raccolti. Ogni ordine di cittadini diede il suo largo concorso: le più elette intelligenze, i personaggi più cospicui nelle scienze, nelle arti, nelle industrie offrirono la loro instancabile cooperazione. Si volle che la manifestazione comprendesse tutto il lavoro, tutte le espressioni della vita nazionale. Numerose Commissioni attesero con rigorose discipline all'arduo lavoro di preparazione. Le alte rappresentanze dello Stato, le Provincie ed il Comune diedero un largo e spontaneo appoggio; il pensiero di Torino era diventato pensiero ed opera di tutta Italia. Era una nobile di studio, di consiglio, di incitamento, di appassionato lavoro.

"Ed è perciò, o Sire, che oggi in questa antica metropoli nella quale si sono compiuti i fatti principali della nostra rigenerazione politica; sopra queste incantevoli sponde del Po, dove un'eletta schiera di architetti e di operai diretti dal benemerito e valoroso ingegnere Camillo Riccio, fece sorgere in breve tempo un vasto circuito di edifizi e di gallerie, si trova oggi raccolta la grande famiglia dei pionieri dell'avvenire."

Nel prossimo numero pubblicheremo per intero il discorso molto importante del commendatore B. Grimaldi, ministro d'agricoltura, industria e commercio.

#### LA VISITA INAUGURALE

### AL VILLAGGIO E AL CASTELLO MEDIOEVALI.

- 27 Aprile -

"Oggi, 27 aprile 1884, S. M. Umberto I, Red'Italia e S. M. la Regina Margherita con S. A. R. il Principe di Napoli, accompagnati da S. A. R. il Principe Amedeo duca d'Aosta, e dalle LL. AA. RR. ed II, gli altri membri della R. Famiglia, si degnavano di onorare di una visita il Castello feudale eretto nel-l'Esposizione generale di Torino. Le LL. MM. furono ricevute all'ingresso del Borgo dalla Commissione della Sezione storia dell'arte, la quale presentò a S. M. il Re la chiave della porta recante la leggenda: Ego januam, tu corda (lo apro la porta, tu i cuori).

"La Commissione, desiderando che del fausto av-

venimento rimanesse memoria, amò che anche questa, nelle sue forme, ritraesse il carattere delle costumanze dei tempi ai quali il Castello è informato. Essa ha perciò fatto riprodurre il processo verbale di una visita fatta dal Duca Amedeo IX di Savoia colla Duchessa Giolanda ad una delle sue terre, il 15 di maggio 1469, del ricevimento e della presentazione delle chiavi, fatto che oggi, alla distanza di quattrocento e quindici anni, si è rinnovato, con uguale affetto e devozione. ma sotto ben più fausti auspici, in più lieta circostanza di tempi e di grandezza della Casa Sabauda.

Così la Commissione. Noi daremo i parti-colari della visita e della cerimonia inaugurali.

La funzione ha avuto luogo in forma quasi privata, non essendo stati ammessi se non

se pochi invitati e i giornalisti.

Primo ad arrivare fu il principe Amedeo con i suoi figli. Erano a riceverlo tutti i membri della Commissione d'arte antica con alla testa il marchese Scarampi di Villanova. In seguito arrivarono, nelle vetture di Corte a mezza gala, la duchessa madre di Genova, la principessa Adalberto di Baviera con le figlie principessine Clara e Luisa, la principessina Letizia, figlia della principessa Clotilde, il principe Eugenio di Carignano e

il duca di Genova. I Principi e le Principesse erano accompagnati dalle loro case civili e militari e dalle loro dame di servizio.

Le carrozze reali si fermavano sul gran stradale del Valentino, verso Po, allo sbocco del sentiero che mena al Castello. Rende-vano gli onori militari un battaglione d'alpini con la musica, un battaglione di bersaglieri e uno squadrone d'allievi carabinieri schierati su due linee.

Alle ore due e dieci le fanfare annunziano l'arrivo dei Sovrani e del Principe ereditario. Le carrozze reali si fermano dinanzi alla palizzata all'imbocco del sentiero. Lì i Reali sono ricevuti ed ossequiati dai Principi e dal marchese di Villanova, presidente della Commissione, e che loro presenta i colle-ghi, l'ingegnere d'Andrade e i suoi collabo-

Terminate le presentazioni d'uso, il corteo, aperto dai Reali, accompagnati dal poeta Giu-seppe Giacosa e dal marchese di Villanova che loro servono da interpreti - move verso la porta del borgo. Giunti colà il ponte levatoio viene abbassato dinanzi a loro e muovono incontro ai Reali nove paggetti e dieci piccole castellane in eleganti e ricchi costumi del secolo XV.

Quel gruppo di minuscoli feudatari e vassalli è veramente pittoresco. Sono vestiti in maglie di seta di colori vivacissimi, biancoazzurri, giallo-neri e rosso-bianchi. Fra quei bambini dalle bionde chiome all'*Edouard* ve n'ha parecchi veramente belli e graziosi, che attraggono gli sguardi di tutti e strappano piccole grida di ammirazione alle signore

Paggi e damine sono rappresentati da fanciulli, parecchi dei quali appartenenti a famiglie della più vecchia e illustre nobiltà piemontese. Essi sono: le signorine Bertea, Faa di Bruno, Cova, Di Collobiano, Scati, le due sorelle di Villanova, Di Sangermano, De Stefania: i giorinatti C. De Stefanis; i giovinetti Guidotti, i due fratelli Di Collobiano, di Sangermano, Ratti, Mazzucchi, Bertea, Perrone, Di Vallery.

Movono incontro ai Sovrani i paggi, sorreggendo le lunghe code alle piccole castellane. Una di queste – la gentile marchesina di San Germano — la quale indossa la prolissa veste di seta bianca e azzurra e porta con disinvoltura baronale l'alto corno bianco avvolto in un lungo velo pure bianco - presenta ai sovrani le chiavi del borgo e del eastello, poste sur un cuscino di velluto da-gli stessi colori e fregiato d'argento.

Il paggetto Faa di Bruno, in corsetto e maglia pure bianca ed azzurra, presenta, sur un altro cuscino di velluto cremisi a fregi d'oro e coll'aquila di Savoia ricamata nel mezzo, la pergamena, di cui più sopra è fatto cenno. È scritta in latino, tradotta in italiano e riprodotta tanto nei suoi caratteri gotici originali quanto nei caratteri latini.

Il testo della pergamena è il seguente:

" Nel nome della Santa ed Individua Trinità, del Padre, del Figliuolo e dello Spirito santo. A tutti e ad ognuno dei presenti e futuri per tenore di questo pubblico, vero ed autentico istromento sia noto. In questo giorno di lunedì quindici del mese di maggio dell'anno del Signore mille quattrocentosessantanove, la seconda indizione, l'Illustrissimo ed eccelso principe e signore, sig. nostro Amedeo duca di Savoia, del Chiablese e di Aosta, principe del sacro romano impero e vicario perpetuo, Marchese in Italia, principe di Piemonte, signor di Nizza, di Vercelli, di Friborgo, ecc., seguendo per sua bonta le orme degli illustrissimi suoi progenitori, nel venire a visitare l'insigne castello e villa sua di Friborgo e quelli che vi abitano suoi fedeli e sudditi, essendo giunto presso il luogo stesso di Friborgo al tratto di due tiri di balestra o circa con seco l'Illustrissima sua consorte Madonna Giolanda figlia e sorella dei serenissimi re di Francia, accompagnati dagli Illustrissimi, comuni figli di essi Duca e Duchessa, dai magnifici magnati, cavalieri, nobili ed altri uomini e persone oneste in grande e copioso numero, si fecero innanzi e personalmente a ginocchio piegato, col capo scoperto e con altri segni di umiltà e di riverenza si presentarono al suo cospetto, cioè lo spettabile e gli egregi, nobili e onorevoli uomini Giovanni di Pral Roman sculteto, Petermando Pavilliard e Giacomo Bugniet ambasciatori, messi e legati, come essi colla data fede e con giuramento verbale affermarono, con formale pro-

messa, di far ratificare ogni cosa da parte dei Nobili. dei cittadini, dei borghesi, degli abitanti e di tutta la comunità ed università di detta insigne città di Fridi tutto il suo distretto, esponendo per bocca del predetto Giovanni di Pral Roman sculteto le innumerevoli e quasi incredibili gioie da cui essi della predetta università, sia particolarmente che in generale sono compresi per la venuta dei prefati inclitissimi signori Duca, consorte e figli, aspettando la loro gio-conda presenza in esso luogo di Friborgo.

" Finalmente a nome di cui sovra presentarono chiavi della città e luogo di Friborgo al prefato Illustrissimo signor nostro duca Amedeo come a vero, unico e singolare signore e principe di detto luogo, città, nobili e di tutti i borghesi abitanti e dimoranti, della comunità ed università e di tutto il distretto ed effettivamente le consegnarono nelle proprie mani di lui che le accettò e con lieto animo le ricevette; quali chiavi nello stesso istante egli consegnò agli stessi ambasciatori nunzi e legati perchè le custodissero fedelmente durante il beneplacito suo e dei suoi successori duchi di Savoia, il che essi spontaneamente promisero di fare ed adempire come altresì di far approvare e ratificare ogni singola cosa dai loro mandanti. Del che tutto io sottonominato e di propria mano sottoscritto e segnato notaio per cesarea autorità, nel luogo ed alla presenza di cui sovra personalmente presente e costituito coi testimoni sottonominati, rogato ho ricevuto il presente atto nel luogo predetto cioè presso la via pub-blica alla porta del predetto luogo di Friborgo verso Vaud. Presenti come testimoni, a tutte le sopradette cose astanti, chiamati e rogati cioè gli spettabili si-gnori Umberto Chevrier cancelliere di Savoia, Pietro di S. Michele presidente del Consiglio, Claudio di Challes maestro dell'Ospizio, il signor Antonio di Vignate dottore in ambe leggi, il signor Leonardo de Belloni dottore e molti altri.

> " Ed io Claudio Peclet di Seissello, diocesi di Ginevra, chierico, per autorità imperiale no-taio pubblico e segretario del prefato Illustris-simo signor nostro il duca di Savoia, fui presente a tutte le premesse cose mentre così si passavano e facevano, coi testimoni prenominati, del che, richiesto, ho ricevuto il istromento e ridetto in questa pubblica forma, benche scritto da altra mano d'un mio fedele coadiutore, e qui mi sottoscrissi segnando coi miei soliti segni in testimonio di verità. " PECLET. "

Dopo la cerimonia, i Reali entrano, seguiti da un lungo codazzo di dame elegantissime Autorità, e traversano il Villaggio, fermandosi dinanzi a ciascuna curiosità - e il Villaggio è tutta una curiosità - e a ciascuna bottega. Il Giacosa e il marchese di Villanova commentano e spiegano quei prodotti mirabili di tanti ingegni artistici e fe-

Tanto il Borgo quanto il Villaggio sono popolati di uomini e di donne nei costumi del secolo. Alla fontana, situata dinanzi all'Ospizio dei Pellegrini, sta un gruppo di donne; nelle varie botteghe sono i rispettivi artisti e negozianti in costumi varii e originali.

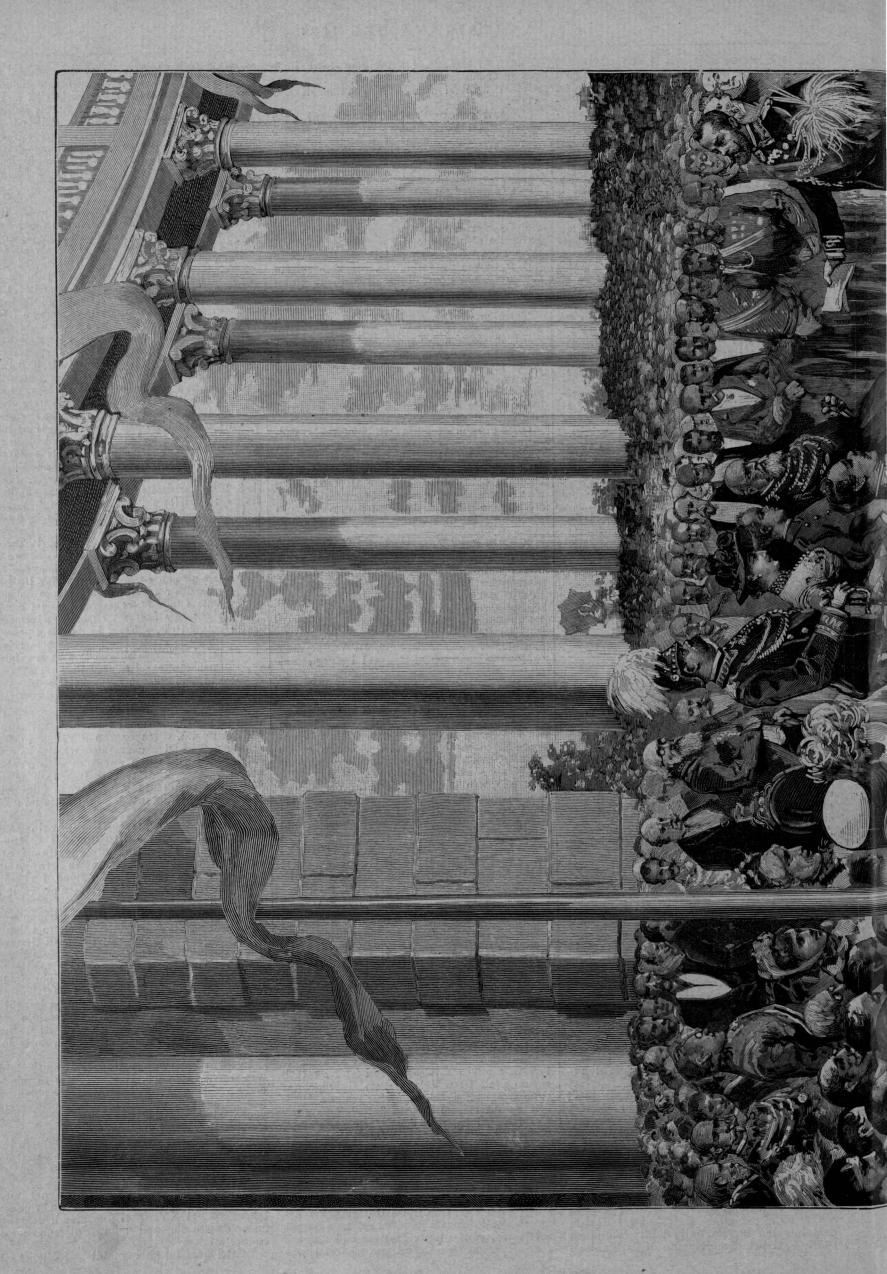
I due farmacisti, dietro il loro banco po-polato di svariate boccette, vendono i licori di lunga vita. Gli operai dell'Issel di Genova e del Farina di Faenza, vestiti in tela greggia, fanno i boccali in terra cotta mediante un tornio primitivo che fan girare col piede mentre altri operai dipingone i vasi con figure rozze, e una bionda e robusta borghigiana provvede alla vendita. La fruttaiola, coi capelli composti a turbante e legati da un nastro rosso, sta, le mani ai fianchi, sulla soglia della sua bottega.

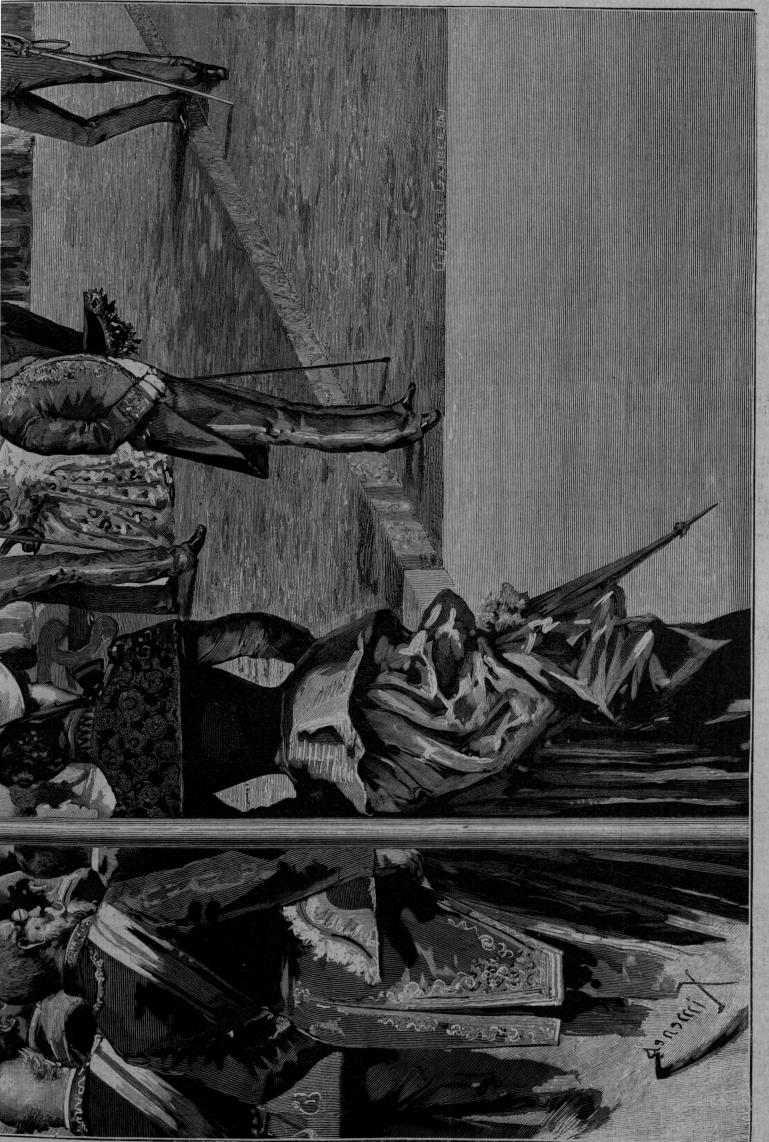
In altra bottega sta dinanzi al suo telaio una brava tessitrice. Il merciaio e la merciaia vendono merletti, trine, fasce, pedine per gli scacchi, lucerne di ferro dalle forme vecchissime, piatti di ferro battuto, tele e altri oggetti varii.

Molte case del borgo sono popolate di invitati e di belle signore, che fanno capolino alle gotiche finestre.

Il corteo passa.
È il mondo moderno che entra nel medioevo. È il secolo XIX che fa un ricorso fantastico nel XV. Quei due mondi destano un contrasto che non manca di una certa

Infatti quei cilindri lucidi splendenti al





L'INAUGURAZIONE DELL'ESPOSIZIONE. - 26 aprile. (Disegno di Ettore Ximenes).

sole, che compaiono tra i merli del borgo, là dove la fantasia ti fa intravvedere irresisti-

bilmente un armigero, sono abbastanza comici. Il corteo entra nel piazzale sottostante al Castello; indi sale la rampa che mena alla passarella del Castello. Passa dinanzi alla moltitudine dei giornalisti, che stanno aggruppati sul tetto in selce di una capanna cavalcioni dei merli delle mura.

I Reali, levando gli occhi ai tetti, rispondono cortesemente ai saluti del quarto potere .... fra cui cinguettano parecchie signore,

scrittrici di vaglia.

Il corteo entra nel Castello. Noi rimaniamo alcuni istanti ad ammirare la fantastica scena di quelle case medioevali, in cui s'agita tanto mondo moderno, lo stupendo, incantevole panorama delle colline e del Po, le cui acque tranquillamente scorrenti sono solcate da numerose gondole veneziane. Gondole e gondolieri conservano nelle forme e nei costumi l'illusione medioevale.

I Sovrani visitano il castello in ogni sua parte, dal magnifico cortile interno alla sala degli armigeri, dalle gallerie istoriate alle varie sale dei due piani. Nella sala baronale fanno una breve sosta per scrivere sull'Albo del barone, con penna e calamaio dell'epoca, i loro augusti nomi: Umberto e Margherita di Savoja. Terminata la visita, i Sovrani e loro seguito, sempre accompagnati dal marchese di Villanova e dal comm. Giacosa, rifanno la strada fra due file di invitati. Il Re discorre col marchese di Villanova e col Giacosa, mentre la Regina conversa sorridente col conte di San Martino.

Essa veste uno stupendo abito biancoavorio con corsetto di peluche verde luire; porta un cappellino di paglia dello stesso color del vestito ed un elegantissimo om-brellino rosso a fiorami neri.

Alle 2 e 55, dopo aver salutati i Principi e le Principesse, ed avere stretta ancora una volta la mano ed espressa la loro alta soddisfazione ed ammirazione al marchese di Villanova, al comm. Giacosa ed agli altri membri della Commissione, i Sovrani ed il Principe ereditario risalgono nel loro landau salutati dalla folla degli invitati e dalla truppa che presenta le armi.

Dopo i Sovrani partirono la Duchessa di Genova, la principessa Adalberto e le figlie principesse Clara e Luisa ed il Duca di Genova. La Duchessa di Genova veste un abito in seta grigio-perla a ricami, la principessa Adalberto è in teletta nera, e le sue figlie sono una in veste bianca a piccoli fiori e l'altra in rosa. La principessa Letizia Napoleone, che lascia subito dopo l'Esposizione, è in rosa. Ultimi a partire sono il Principe di Carignano ed il Duca d'Aosta coi figli.

#### LA CATASTROFE DEL PALLONE.

Delle altre inaugurazioni e feste parleremo nel prossimo numero. Scendevamo dall'inaugurazione della ferro-via di Superga, quando scoppiò un terribile temporale e in lontananza si vide una vampa. Era il pallone *Italia*, il pallone frenato del signor Godard, ch'era andato in fiamme.

In iontananza si vide una vampa. Era il panione lauta, il pallone frenato del signor Godard, ch'era andato in fiamme.

Ecco come avvenne la catastrofe. Il pallone, che era quello destinato alle ascensioni frenate, era già perfettamente all'ordine per compiere la sua ascensione regolare del pomeriggio: una dozzina di viaggiatori atten levano sotto al porticato della birreria ivi annessa per pigliar posto nella navicella: siccome infuriava il temporale, il signor Godard ainé pregò i suoi passeggieri a voler ritardare un tantino. E fu vera provvidenza: verso le quattro e mezza di domenica, 27 aprile, scoppiava la folgore e colpiva il pallone alla sommità. In un minuto secondo fu un baleno vivissimo, che abbagliò quanti si tenevano nel corso Massimo d'Azeglio e nel recinto dell'Esposizione: i 4000 metri cubi di gaz-luce avevano pigliato fuoco d'un colpo Il bagliore fu seguito da grida di spavento, emesse da migliaia di persone, testimoni involontari della catastrofe. Due bambini, che stavano presso l'acreostata, furono alquanto brucicchiati negli abiti; nessuno dei cittadini presenti nel recinto rimase leso, tanto pronta e subitanea fu la fiammata. Fu subito leso, tanto pronta e subitanea fu la fiammata. Fu subito una ressa al recinto per sapere notizie dell'incidente: monsieur Godard, angosciato, colle lagrime agli occhi, esclamava: c'est rien; c'est rien! c'est la foudre! Il danno ch'egli subisce in seguito a questa inaspettata disgrazia è di 55,000 franchi.

è di 55,000 franchi. A Torino s'è aperta una sottoscrizione per indenizzare il Godard, alla cui prudenza si deve se la catastrofe non costò la vita a mol e persone Intanto l'intrepi lo aereonanta allestisce altri palloni e fuà altre ascensioni

#### LA GALLERIA DEL LAVORO

#### VII.

#### Le trasmissioni.

Prima di pensare all'accettazione ed all'ordinamento delle singole industrie nella Galleria del lavoro, la Commissione ebbe an-cora a risolvere l'importantissimo problema di trasmettere la forza delle macchine motrici alle macchine operatrici, e sorse natural. mente in seno della Commissione la discussione sul sistema di trasmissioni da adottarsi.

Diversi sistemi erano stati proposti. E tra i primi era evidente venisse in campo quello delle trasmissioni sotterranee; perchè le trasmissioni sotterranee ebbero in questi ultimi anni applicazioni molteplici; e tuttorenza in un' Esposizione; perchè all' Espo-sizione di Milano le trasmissioni terranee, e così pure lo erano all'Esposizione di Zurigo; perchè infine pareva che le tras-missioni sotterranee avrebbero costato meno.

Ma venne opposto che le esigenze di una galleria per esposizione erano ben più complicate e molteplici di quelle di un unico stabilimento industriale; alle Esposizioni di Milano e di Zurigo si contrapposero quella universale di Parigi del 1878 e quella importantissima nazionale del Belgio a Bruxelles, nelle quali le trasmissioni erano in alto: si aggiunse che il rapido girare delle pu-leggie e l'andare in ogni senso delle cinghie motrici avrebbe reso assai più vivace agli occhi del pubblico lo spettacolo imponente di tante macchine in azione; che inoltre le trasmissioni in alto avrebbero reso assai più comoda la installazione permettendo fino all'ultima ora quei brevi spostamenti delle puleggie motrici longitudinalmente all'albero di trasmissione che servono a rendere migliore la distribuzione sul terreno di tante macchine; che infine buona parte degli espositori colla trasmissione in alto avrebbero fatto a meno di una trasmissione secondaria; e che trattandosi di fornitura a nolo, le trasmissioni sotterranee, benchè meno costose nell'impianto, non permettevano all'infuori degli alberi e loro cuscinetti alcuna utilizzazione dei materiali impiegati nei sostegni; per cui i vantaggi delle trasmissioni sotterranee nel caso concreto riuscivano illusorii. Per le trasmissioni in alto era d'uopo pen-

sare a colonne di sostegno, non permettendo i ritti delle pareti di appoggiarvisi contro. E vennero successivamente proposti diversi sistemi: primo fu quello di due trasmissioni laterali costituite ciascuna di due file di colonne, la prima addossata alla parete e l'altra a cinque o sei metri di distanza da questa rilegata alla prima con architravi longitudinalmente e trasversalmente, e portante l'albero principale della trasmissione.

Ma si obbiettò che stante la grande lunghezza della galleria, la fuga prospettica di tanti architravi longitudinali e trasversali avrebbe finito per costituire due vere tettoie sotto la grandiosa galleria; dalle quali temevansi effetti d'ombra pregiudizievoli; sotto le quali espositori e visitatori non sotto le quali espositori e visitatori non avrebbero voluto andare. Inoltre tale disposizione non rendeva disponibili le pareti, preziosissime sempre in una Esposizione, e contro le quali conveniva disporre le piccole industrie richiedenti sole operazioni manuali, ossia non aventi bisogno di forza motrice. Infine di tutte le soluzioni proposte era di certo la più dispendiosa.

Dal punto di vista della minore spesa si presentava come preferibile il sistema adottato alla Esposizione di Parigi del 1878, di una doppia fila di colonne nel bel mezzo della galleria, tra le quali passava il pubblico con economia grandissima di spazio; avevasi così una trasmissione per ogni fila di colonne, e superiormente collegate riescivano le due file a farsi vicendevole contrasto, indispensabile per fare equilibrio alle spinte delle cinghie in

Ma non mancarono altre obbiezioni. E sovratu'to non sorrileva, e non a torto, al-l'ingegnere Riccio vedersi dimezzata quella galleria ed interrotte le migliori visuali al

pubblico da quella specie di tunnel centrale. Essenzialmente poi il passaggio centrale non avrebbe offerto che il prospetto posteriore delle macchine in moto; mentre volevasi combinare per ragioni d'estetica che il miglior punto di vista della grandiosa tettoia fosse pure il migliore per l'effetto di tutte le macchine in moto.

Prevalse adunque l'idea di collocare due

semplici linee di trasmissione a mezza distanza tra il passaggio centrale e i due laterali e di sorreggerle mediante cavalletti di modeste proporzioni onde non avessero nel complesso importanza maggiore di quella che

avrebbesi loro voluto dare.

Ma per le esigenze di solidità e di stabi-lità i cavalletti incominciarono ad allargare le gambe, e poi tramutaronsi in colonne bi-nate, le quali vennero longitudinalmente collegate fra loro, e poi a poco a poco allon-tanate nel senso trasversale sì da ritornare, anche senza volerlo, a riprodurre l'idea del tunnel, colla variante che a vece di un solo, se n'ebbero due, ma di qualche metro più stretto e sotto cui non ci ha più a passare il pubblico.

Le corsie di passaggio rimasero tre, una centrale e due laterali; queste ultime servono ad un tempo per visitare da una parte le industrie dei lavori a mano, e dall'altra il

lavoro delle macchine.

Ciascuna trasmissione è sorretta a metri 3,50 di altezza dal suolo da una serie di incastellature in ghisa a colonne, rilegate longitudinalmente in alto da quattro travi in ferro ad E le quali potranno in seguito ve nire utilizzate come longarine e traverse di veicoli ferroviari.

Gli alberi sono di tre diametri diversi, cioè

di 60, 80 e 100 millimetri.

I supporti della trasmissione fatti sul tipo Sellers sono completamente di ghisa; di essi alcuni poggiano direttamente sulle colonne, ed altri su mensole pensili di ghisa fissate alle travi longitudinali.

Le puleggie di qualunque diametro e larghezza vennero ordinate in due parti, e sono solidamente assicurate all'albero senza ricorrere a chiavette, ma unicamente per semplice pressione di viti, fatta solo eccezione per quelle motrici.

Queste ed altre disposizioni furono tutte studiate in vista della maggiore possibile utilizzazione del materiale ad esposizione

Trent'otto ditte nazionali appositamente scelte dalla Commissione furono chiamate a fare offerta per la fornitura a nolo, posa in opera e la manutenzione di metri 440 circa di tale trasmissione, divisa per altro in due lotti uguali. Ed il lavoro venne aggiudicato per un lato alla ditta dei Fratelli Fogliano di Torino, e per l'altro lato allo Stabilimento Forlivese di Forlì.

Le due ditte ultimarono nel tempo prefisso la posa in opera di dette trasmissioni con piena soddisfazione di tutti.

G. SACHERI.

#### ALTRI CONCORSI SPECIALI

Con altri due decreti reali del 30 marzo e 3 aprile, il Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio, ha istituiti altri dodici con-corsi speciali in occasione dell' Esposizione. Eccone l'elenco:

1.º Concorso fra le Associazioni vinicole o cantine sociali esistenti al 31 dicembre 1883: Diploma d'onore e l. 5000; due medaglie d'oro e l. 2000 per

2.º Concorso fra le Associazioni di produttori di vini istituite a tutto giugno 1884: Medaglie d'oro e l. 2000; due medaglie d'argento e l. 1000 ciascuna.

3.º Concorso fra i produttori di vini: 4 medaglie d'oro: pei vini rossi da pasto; pei vini fini; pei vini bianchi spumanti; idem liquorosi; — 4 medaglie d'argento pei vini delle suddette quattro categorie.

4.º Concorso pei miglioramenti ottenuti nella qua-lità degli animali bovini, equini ed ovini: a) Gruppi di bovini di razze indigene migliorate colla selezione, e l'incrociamento con riproduttori di razze indigene: Diploma d'onore e l. 1000. — b) Gruppi di animali migliorati con l'incrociamento di riproduttori di razze estere: Diploma di merito e l. 1000 pei cavalli; ilem idem 800 pei bovini; idem idem 300 per gli ovini.

— c) Gruppi di animali riproduttori di razze estere importati da almeno tre anni: Diploma di merito e 1000 pei cavalli; idem idem l. 1000 pei bovini;

idem idem l. 400 per gli ovini.

5.º Concorso fra i Corpi morali che hanno incoraggiato il miglioramento del bestiame bovino: Medaglia d'oro e l. 1500; d'argento e l. 1000; due di bronzo

e l. 500 ciascuna.

6.º Concorso per essiccatoio dei cereali: Diploma d'onore è l. 3000 all'essiccatoio speciale adatto al riso; idem idem all'essiccatoio da cereali in genere.

7.º Concorso di progetti e successivo impianto di uno stabilimento di cassificio nei locali dell' Esposizione: Diploma di merito e l. 6000.

8.º Concorso internazionale di apparecchi di aratura a vapore: Medaglia d'oro con l. 2000, ed acquisto per parte del Ministera di Agginaltura della apparece per parte del Ministero di Agricoltura delle apparecchio completo che conseguirà il premio; due medaglie

d'argento e l. 1000 ciascuno.
9.º Concorso internazionale di apparecchi e meccanismi per la distillazione: a) Delle vinaccie, dei vini e dei fondacci. Una medaglia e l. 500 ed acquisto per parte del Ministero di Agricoltura di due apparecchi del sistema che riportera il primo premio; due medaglie d'argento con l. 200 ciascuna. — b) Delle barbabietole ed altre piante zuccherine; una medaglia d'oro con 1. 500 ed acquisto per parte del Ministero di due apparecchi del sistema che riporterà il primo premio;

— Due medaglie d'argento con 1. 200 ciascuna.

10.º Concorse per la preparazione di frutta sec-che: a) Tra i fabbricanti di apparecchi per l'essiccamento delle frutta. Una medaglia d'oro con l. 500 ed acquisto per parte del Ministero di due esemplari degli apparecchi del sistema che riporterà il primo premio; due medaglie d'argento con l. 200 ciascuna. b) Tra i preparatori di frutta secche. Medaglia d'oro con l. 300; d'argento con l. 200; due di bronzo con

l. 100 ciascuna.

11.º Concorso tra i coltivatori d'alberi, di frutici e di arbusti di piena terra da ornamento: Medaglia d'oro con 1. 500; d'argento con 1. 300; di bronzo con 1. 150.

12.º Concorso tra i produttori di nuove varietà di piante da frutto (pere, mele, prune e susine): Medaglia d'oro con l. 500; d'argento con l. 300; di bronzo con lire 150.

#### LA CANTATA DELL'ESPOSIZIONE

(musicata da F. Faccio).

Nella purezza calda e luminosa del cielo italiano ecco risplende una festa di sole gloriosa. Un vasto incendio d'ôr ecco s'accende.

Sorgon peani ed inni da ogni parte; fulgon — fantasmi belli — da lontano i geni de l'Industria, Scienza ed Arte, eccelsi fari del pensiero umano.

In quell'orgia di squilli e di colori, spicca il profilo dell'Italia madre, un inno sale a noi dai mille cuori dei nostri eroi caduti a squadre a squadre.

Per farvi grandi combattemmo noi cantan gli eroi fremendo giù ne' campi ove son morti per farvi forti l'inno sublime vi vogliam ridire de l'avvenire.

O sol divo feconda le messi e le viole; non rischiarar più l'onda dei combattenti - o sole, o sole, o sole!

O mar vasto, solenne, ch'io ti vegga cullare una selva d'antenne tranquille, erranti — o mare, o mare, o mare!

O pace, stendi l'ale secure e la tua face col suo raggio immortale brilli su noi - o pace, o pace, o pace!

Il bruno in peplo d'oro muta, o regina Italia; chiedi al santo lavoro la gloria eterna - o Italia, o Italia, o Italia!

AUGUSTO BERTA.

#### LA STORIA DEL RISORGIMENTO

ALL'ESPOSIZIONE

L'Esposizione nazionale di Torino presenta nella divisione III, che è riserbata alle Produzioni scientifiche e letterarie, una sezione affatto nuova, una raccolta cioè dei documenti per la Storia del Risorgimento civile e politico dall'anno 1820 al 1870, che si trovano sparsi negli Archivii, nelle Biblioteche e presso i privati.

Ottimo concetto, poichè se l'Italia può ora raceogliere tutti i prodotti del suolo e le opere dell'industria e delle arti in una Esposizione nazionale, era doveroso riunire pure tutto che serve a dimostrare come la patria nostra abbia potuto sorgere a nazione.

Il compianto Ercole Ricotti, che presiedeva la Commissione delle Produzioni scientifiche e letterarie, ha dettato il programma da servire di guida a questa raccoltà. L'ha egli divisa in dieci Classi: legislazione condizioni economiche - condizioni militari — condizioni finanziarie — giustizia e polizia — istruzione ed educazione — storia civile e politica — storia militare — giornali - ricordi diversi: stampe, disegni, pitture, canzoni popolari, inni nazionali, monete, medaglie, armi e curiosità.

Il campo, come si vede, è vastissimo. Questa mostra speciale e tanto ricca recherà un utile grandissimo, poichè se lo Stato pensa a conservare i documenti preziosi che son patrimonio degli Archivii e delle Biblioteche, a quelli dei privati, purtroppo, pochi o nessuno ci pensa, e quindi molti, anche di non piccolo valore, van perduti o distrutti. E valga un esempio: un francese aveva ereditato, anni sono, dal conte Ainardo di Cavour, nipote al grande statista, molte casse di manoscritti che avevano appartenuto all'illustre Ministro, e questi documenti preziosi stavano per essere bruciati. Fortunatamente ciò seppe il commendatore Nicomede Bianchi, e d'accordo colla Questura giunse in tempo a impedire tale distruzione: ora essi son conservati a Torino negli Archivi di Stato, e chiusi in casse che non vengono aperte senza una deliberazione del Consiglio dei ministri.

Questo è uno dei tanti fatti, che succedono troppo spesso in Italia, poichè il paese non mostra sempre di tenere i documenti della sua storia moderna nel conto che meritano. E prove se ne ebbero anche in questi giorni in cui alcuni Comitati istituiti per raccogliere tali documenti per l'Esposizione, non riuscirono a trovarne parecchi che pur sapevano esistere. Roma ha cercato inutilmente un Memorandum, che il marchese Gualterio aveva compilato nel 1850 in Roma per incarico del Comitato nazionale romano, e diretto al conte di Cavour, sulle condizioni dello Stato pontificio, sui desiderii e sui bisogni della popolazione. Così pure fu invano cercato un indirizzo dei Romani al conte di Cavour, nel mandargli una medaglia fatta coniare in suo onore nello stesso anno; nè miglior esito ebbero le ricerche per avere l'indirizzo presentato al marchese Migliorati, ministro di Sardegna in Roma, quando il Comitato romano prese parte alla sottoscrizione nazionale dei cento cannoni di Alessandria.

Man mano che ci allontaniamo dal periodo della lotta gloriosa, aumenta il numero dei documenti che van perduti e che è più difficile trovare, così è utile il raccoglierne in una esposizione il maggior numero possibile, salvandone molti da certa rovina. Il catalogo di questa raccolta sarà una fonte pregevolissima per la storia..

Il ricco patrimonio raccolto è diviso in cinque gruppi: apparisce prima il lavorìo delle Associazioni segrete dal 1820 al 1831, i tentativi di quest'anno, in che modo si

cercò di abbattere i governi stranieri e i tirannotti nostrani, e come questi si difesero; il secondo periodo abbraccia la lotta durata tra i patriotti e l'assolutismo, l'organizzarsi delle sètte e la propaganda insistente dopo il 1831 che condusse alle concessioni di Pio IX e alle Costituzioni concesse nel 1848 da tutti i governi.

Comincia il terzo gruppo, colla storia della ripresa infelice delle ostilità fatta dal Piemonte nel 1849; segue il lavorio del mazzinianismo col mezzo dell'Associazione nazionale fondata da Mazzini nel 1849-50, che aveva comitati in tutta Italia, i quali promossero i tentativi del febbraio 1853 a Milano e altri parecchi a Roma. E vicino ai documenti che mostrano la reazione trionfante quasi ovunque e le varie polizie vigilanti, appariscono le prime prove che la rivoluzione italiana sta per abbandonare la via delle congiure ed entrare poi decisamente, con Vittorio Emanuele, nella via legale; i documenti della Società Nazionale fondata da Daniele Manin e Giorgio Pallavicini, il cui primo concetto, è in un programma pubblicato in Roma nel 9 aprile 1853, anteriore quindi di due anni a quello di Manin e Pallavicini. E questo gruppo terzo, abbracciando dodici anni (1848-1860) raccoglie scritti, documenti, oggetti che si riferiscono alla vita pubblica in Piemonte, alla emigrazione, alla guerra del 1859, alla spedizione dei Mille, alla campagna delle Marche e dell' Umbria, alle annessioni, al Plebiscito.

L'ultimo gruppo infine, movendo dalla proclamazione del Regno d'Italia, dal radunarsi del primo Parlamento italiano, raccoglie i documenti sulle due questioni che agitavano allora il paese: Venezia e Roma, sui due tentativi per liberare questa, su ciò che operavano i vari comitati nella città eterna, sulla liberazione della Venezia prima e di Roma poi, che raccolse finalmente in una sola nazione le sparse membra dell'Italia.

Da questa rapida rassegna chiaro appare che ricco, svariato materiale presenti questa speciale esposizione storica, in cui trova posto tutto che appartiene alla Biblioteca della rivoluzione italiana, e al Museo illustrativo della nostra nazionale epopea.

Accanto al decreto del tiranno, la clandestina protesta dell'oppresso; vicino al ritratto dell'oppressore, quello di chi sfidò il carcere o la morte per aver amato la patria; in fianco alla legge marziale del padrone, il canto di rivolta dello schiavo, l'eccitamento alla ribellione, il proclama del rivoluzionario, la statua di Spartaco; presso i decreti d'una polizia impotente e feroce, la satira, la caricatura del popolo bersagliato.

E sfilano le immagini dei congiurati e dei martiri, dei soldati della rivoluzione, e i campi insanguinati dove si tentò e si cadde, poi quelli dove si vinse un giorno per cadere l'indomani, infine quelli dove si vinse e si cacciò per sempre lo straniero. Attorno a Mazzini, gli affigliati della Giovine Italia; e a Pio IX fanno corona i liberali che l'attorniarono nei primi momenti, e i reazionari che lo seguirono nell'esilio e lo riaccompagnarono; attorno a Cattaneo, a Cernuschi, a Casati, a Clerici, a Giulini, a Manara, gli uomini della rivoluzione delle Cinque Giornate; presso a Manin, gli uomini che si raccolsero intorno a lui nel difendere Venezia; e dietro a Carlo Alberto i comandanti che pugnarono con lui sui campi lombardi e i volontari di Curtatone e Monta-

Un prezioso corredo di questa raccolta sono gli inni nazionali e le canzoni popolari, le varie divise dei sollevati, dei volontari, le medaglie, le armi.

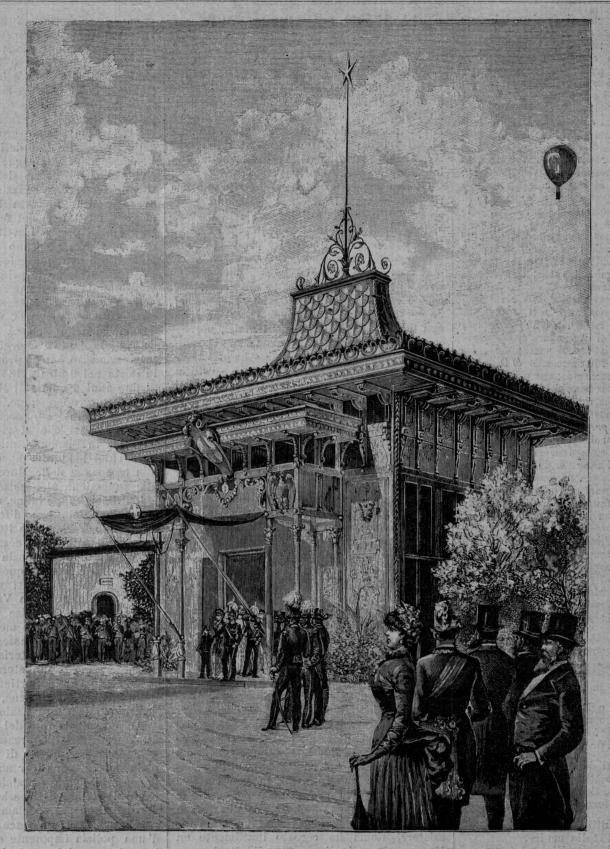
Presso ai ritratti di Vittorio Emanuele, di Cavour, di Garibaldi, e dei loro seguaci, trovansi lettere, proclami, ordini del giorno, scritti di loro pugno, uniti ad altri autografi vergati di nascosto da patriotti mentre gemevano in carcere.

Nè mancano le prove dell'opera pietosa di molte donne italiane, nè gli ornamenti portati in segno di protesta contro il dominio straniero.

Poi le medaglie, le iscrizioni, le tele, le statue, le monete, i biglietti dei varigoverniprovvisorî.... Quanti documenti ignorati dai più, quanti oggetti di cui non si conosceva l'esistenza ritornano ora alla luce!

Quanti episodi dimenticati vengono richiamati alla mente!

Passando per quelle sale, i vecchi rivivono la vita d'altri tempi; i più giovani apprenderanno di quanti sacrifici fu cagione la conquista dell' indipendenza: tutti, anche con una breve visita, vedranno, in quegli oggetti, come schierata innanzi agli occhi, quasi direi vivente, la storia di cinquanta anni. E raffrontando il punto di partenza, in cui eran tenebre fittissima in tutta



IL PADIGLIONE REALE, nel giorno dell'Inaugurazione. (Disegno di Ettore Ximenes).

Italia, con quello d'arrivo, in cui spuntò luminoso sui sette colli il sole della libertà, proveranno compiacenza nell'anima e severi ammaestramenti potranno ritrarne.

Così utilissima riuscirà al popolano questa raccolta che svolge rapidamente le pagine dolorose e sublimi della patria nostra, mentre lo studioso potrà seguire passo passo la storia delle idee, delle passioni che hanno agitato e scosso un popolo schiavo, il succedersi dei fatti, come anelli di una grande catena, la vita di quelli, dal maggiore all'infimo. che ne furono gli attori; dal filosofo al poeta, dall'agitatore al congiurato, dal ri-belle al combattente, finchè appare un Re, che circondato da un grande Statista e da un popolare Generale, raccoglie in un fascio gli sforzi di tutti, invita, chiama, raduna gli italiani sotto una sola bandiera, e li guida alla conquista di ciò che era un sogno nel 1820, e realtà il 20 settembre 1870.

S. GHIRON.

Gli annunzi si ricevono all' UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vitt. Em., Angolo Via Pasquirolo, Milano.

GIORNALE DI MODA E LETTERATURA DI GRAN LUSSO

Il più splendido e più ricco giornale di questo genere.

EDIZIONE

con figurino colorato. . . . . . . L. 24 -

Per gli Stati dell'Unione Postale

Semestre Trimestre Per gli Stati dell'Uni one Postale Franchi 32. Franchi 20. PREMIO. Chi manda L. 24,50 ri everà in doro: Novelle Napoletane. d Marco Monnier e La Principessa di Bagdad di A. Dunas (F.)

EDIZIONE

senza figurino colorato.

Anno . . . . . . L. 12 -

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano 

ANNO XVIII

GAZZETTA PIEMONTESE

ORNALE QUOTIDIANO, POLITICO, LETTERARIO, COMMERCIALE (Tiratura 24,000 copie)

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO: Per tutto il Regno franco di porto: no, L 22 — Semestre, L. 12 — mestre, L. 6,50 — Mese, L. 2,25. Per l'Europa e paesi dell'Unione pos Anno, L 37 — Semestre, L. 20 — mestre, L. 10.

ANNO VIII

azzetta letteraria, artistica e scientifica redatto dai migliori scrittori moderni

PREZZI D'ASSOCIAZIONE: Anno, L. 4 — Semestre, L. 2,50.

### L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XI - 1884

E il solo grande Giornale illustrato d'Italia con disegni originali d'artisti italiani

Esce ogni domenica in sedici pagine in-4 grande

I 52 fascicoli stampati in carta di lusso formano Gli associati ricevono in premio gratui in fine d'ogni anno due magnifici volumi di 816 patistica e Scientifica. volume ha la coperta, il frontispizio e l'indice, e forma il più ricco degli Album e delle Strenne.

> Anno, L. 25 — Semestre, L. 13 — Trimestre, L. 7. Per l'Estero, L. 32 l'anno.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.



N. 9. - Centesimi 25 il numero.

Iditori ( ROUX E FAVALE ) TORINO.

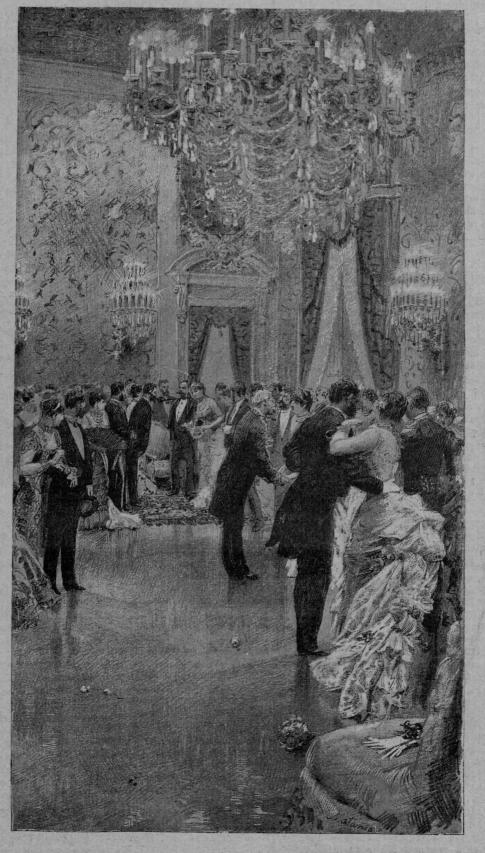
Associazione a 40 numeri, L. 10.

#### LE FESTE

A Torino, le feste per l'inaugurazione si successero rapide, ben ordinate, belle; nè ancora sono finite. Poichè questo giornale deve esser la eronaca, la storia de' vari momenti della gran Mostra — cronaca che rimarrà, che sarà conservata — narriamola. È una serie di danze e di banchetti, di sfoggi di lusso e di luce; un calcidoscopio di italiani concordi e festanti e di stranieri meravigliati e ammiranti. — Cominciamo dalla festa di un principe; dal

#### Ballo nel palazzo del Duca d'Aosta.

Circa duemila si contavano gl'invitati al ballo dato la sera del 28 aprile dal duca d'Aosta nel suo palazzo di Via Maria Vittoria. Una folla elegante di dame, di alti dignitari, di ufficiali superiori, circolava a stento in quelle sale numerose, ammobigliate e addobbate con supremo buon gusto. L'invito era per le dieci e mezzo. E, a mano a mano, le signore venivano ne' loro abbigliamenti bianchi o rosa, colori che predominavano; e a ciascuna, alla porta, era offerto un cornucopia d'argento cesellato, ripieno di fiori. Sua Altezza Reale, sull'ingresso delle sale, salutava con affabilità le conoscenze e inchinava le persone che non conosceva specialmente. Alle 11 e qua-ranta minuti, entrano i Sovranie la duchessa-madre di Genova, rispettosamente riveriti dalla folla che si apre al loro passaggio; e pren-dono posto su poltrone do-rate nella sala del ballo, mentre un gruppo bellissimo di signore e di signo-rine si scioglie, attendendo che cominci la quadriglia d'onore. La regina stringe un cornucopia d'oro con pietre preziose incastonate, che testè le venne offerto: la marchesa di Villamarina e altre dame d'onore le stanno vicine. Il Re e la duchessa di Genova, il principe Amedeo e la Regina si pongono di fronte; e s'



BALLO NEL PALAZZO DEL DUCA D'AOSTA. (Disegno di E. Matania).

danza la quadriglia, cominciando la serie de' balli che riescono animatissimi; con interminabili "queues" che contano centinaie di coppie. Chi non balla, sta osservando la varietà delle telette, e l'infinità dei de-corati, che portano con più o meno buon gusto la croce all'occhiello dell'abito, la commenda al collo o la fascia a tracolla del grado onorifico di grande ufficia-le. Il nero delle marsine è rotto da quei colori, da quel luccichio d'oro. Perle e brillanti adornano a profusione il collo e i capelli delle signore che appartengono all'alta società del Piemonte. E si ammirano intanto gli appartamenti ducali. Dappertutto, sugli arazzi e sui cri-stalli e sui mobili, spic-cano un A e una S intrecciati, - monogramma del principe che si firma, di-cono, Amedeo Savoja, senz' altro, concedendo appena che alle iniziali sormonti la corona di duca. Chi s'inoltra nella galleria tutta bianca e oro, non può frenare un'esclamazione di meraviglia. È un incanto. Tutto è grazioso; tutto è gaio; come solitamente è gaio l'umore del duca, la cui amenità contrasta così fortemente coll'aspetto severo e austero del Re. La biblioteca del principe è un'altra meravi-glia di eleganza: è nello stile antico, e contiene opestile antico, e contiene opere rare e preziose. Fra i quadri, vedi riprodotte le fasi più notevoli della vita del Principe, non escluse quelle, non liete, del suo breve regno di Spagna. Amedeo, da uomo di spirito, celia volentieri sui casi di quell'effimero soggiorno. di quell'effimero soggiorno. Ufficiali di cavalleria, d'artiglieria, dello stato mag-giore si fermano davanti a una pittura rappresentante la morte del generale Prim.

Ma ogni men lieto ricordo della storia contemporanea si dissipa nell'animazione della festa, e... davanti al ricco buffet, le cui sale, aperte al tocco sono invase dalla folla. Ai Sovrani e a'principi è aperto un buffet speciale, in altro ap-

partamento. La Regina vi accede passando a braccio del duca d'Aosta, e la duchessa madre a braccio del Re.

Alla partenza de' Sovrani, si fa un movimento più vivo nelle sale: si ripetono gl'in-chini, e le dame e i gentiluomini di Corte seguono le loro Maestà al palazzo reale. Il duca d'Aosta, dopo d'avere accompagnati i Reali alla carrozza, risale negli appartamenti e s'intrattiene a discorrere con alcune dame di sua conoscenza. Il ballo continuò animato sino verso le sei del mattino, lascian-do in tutti la impressione più gradita per la ospitalità squisitissima del principe.

Dato il primo posto a Sua Altezza, rifacciamoci ora all'ordine cronologico.

Il sabato, 26 aprile, ebbe luogo l'inaugurazione dell'Esposizione, di cui abbiamo già parlato.

La domenica, 27, ebbe luogo la inaugura-zione del castello medioevale, e contempo-raneamente la gita di Superga, con relativo banchetto. Di ambedue le cose abbiamo pure parlato; qui giova aggiungere che nel

#### Banchetto di Superga

al brindisi del sindaco conte di Sambuy diretto in parte ai giornalisti stranieri, questi sentirono il dovere di rispondere.

E la risposta del signor Magnier, direttore dell' Evènement di Parigi, merita di esser riferita, per il suo brio e per lo squisito sentimento, ed anche per prenderne nota:

Messieurs - En entendant votre hymne national qui s'achéve, en constatant l'émotion profonde qui soulève vos cœurs et se traduit en cris enthousiastes, on ne peut s'empêcher de le proclamer une fois de plus: oui, l'Italie est faite, elle est faite dans vos mes comme sur la carte du monde. L'idéal dont Victor Emmanuel et Cavour ont été l'incarnation et le bras s' est accompli. Nous assistons à la résurrection d' un peuple.

Et comment ne pas se souvenir, Messieurs, dans cette grande ville de Turin qui nous offre aujourd'hui une hospitalité si cordiale et si large, que cet air natio-nal qui vibre encore, c'est Turin qui l'a donné à votre patrie! Ici, en effet, a été le berceau de votre nation: ici, a été le foyer, où s'est préparée, élaborée la re-constitution de l'Italie; ici, le champ de diplomatie et de bataille d'où cette vaillante et forte race du Piémont s'est élancée à la conquête de la nationalité nouvelle!

Et n'est-ce pas de Turin aussi qu'est parti le plus vénéré de vos hommes d'Etat, M. Tecchio, qui, proscrit dans les temps difficiles, a défendu la liberté, et que votre reconnaissance autant que l'élévation de son caractère ont porté à l'une des plus hautes charges du Parlement, à la présidence du Sénat, où vous l'entourez d'une affection respectueuse qui n'à d'egale que l'estime européenne, universelle ?

Messieurs, c'est une grande et belle œuvre cette Exposition de Turin, qui met en relief et en évidence tant d'imposants et chers souvenirs, qui vous fait re-vivre le passé et qui vous permet de contempler le présent avec orgueil, l'avenir avec confiance.

Votre honorable syndic, M. de Sambuy, avait raison de le rappeler tout à l'heure en termes éloquents: cette Exposition émane d'une pensée de travail et de concorde. Elle affirme l'union de toutes les parties de la Péninsule pour cette réorganisation, ce relèvement économique de votre pays qui, suivant la parole du Roi Galantuomo, devait suivre votre rénovation politique. Oui, l'Italie est une; et s'il en fallait encore une preuve, Turin se chargerait de la donner aujourd'hui. Il est impossible de ne pas avoir foi dans les destinées d'un peuple qui, en si peu d'années, a su si complétement se retrouver lui même.

Et c'est surtout à nous, représentants de la presse française, au nom de laquelle je parle en ce moment, qu'il appartient de vous féliciter. Vous avez choisi une du la appartient de vous leileller. Vous avez choisi une heure propice entre toutes, dans cet état de doute et d'incertitude où est l'Europe, pour nous convier à cette fête. Eh bien! je suis heureux de vous le dire, la France ne peut faire que des vœux ardents pour le progrès de ses relations cordiales avec l'Italie. Vous nous avez apporté au seizième siècle, la Renaissance des esprits, des lettres, des arts. Nous vous avons aidé an dix neguines à entreprendes et à courreprende au dix-neuvième, à entreprendre et à couronner la

Renaissance de l'Italie. Votre œuvre est donc un peu la nôtre.

"Et c'est pourquoi, fils d'une même mère, unis par la communauté des idées à travers les siècles et rendus plus solidaires par la communauté des intérêts modernes, nous devons tous ici souhaiter que l'Italie, ne s'in-spirant que d'elle même, poursuive en paix, par le travail et par la concorde, la réalisation de ses de-

"Messieurs, au nom de la presse française, je bois à la ville de Turin, je bois à l'Italie!"

La sera ebbe luogo

#### L'illuminazione.

Per tutta la giornata era piovuto. Il cielo era grigio; le vie fangose. I preparativi per l'illuminazione, gli archi, i lampioncini grondavano acqua. Ma il firmamento, come un fanciullo che siasi sbizzarrito, sulla sera stette cheto. L'Ottino, questo mago della luce notturna, che illuminò tutte le feste del risorgimento italiano, accese i suoi fuochi e fece strabiliare, un'altra volta, i buoni torinesi. Il bel corso Vittorio Emanuele fu trasformato in un immenso porticato luminoso. Fra le due file di platani maestosi, per la lun-ghezza di oltre un chilometro, era una successione di archi tutti a fiammelle. Anche il giardino di piazza Carlo Felice splendeva come il regno d'una fata. Fra i rami la luce filtrava con giochi fantastici: si pensava ai giardini de' poemi cavallereschi, alle favole che ci rallegrarono bambini sulle ginocchia della madre. Dall'alto della stazione sfolgorava un sole, un faro elettrico, il quale proiettava un fascio lungo fulgidissimo lungo la bella via Roma: un altro, a guisa di stella, dal piazzale Vittorio Emanuele illuminava il corso. Sovra un arco leggevasi: "Viva il Re, la Patria, il Lavoro" tutto a tremolanti fiammelle a gas, che parevano tante gemme. Un altro arco formava un diadema. Nulla di più mirabile di questa unione di stelle brillantissime: gli stemmi reali e quelli delle città italiane si univano con effetto magico. L'insieme della illuminazione riusciva armonico per contrasti stupendi e bene equilibrati di luci e di colori.

Un effetto non meno pittoresco, lo pre-sentava la folla. Si calcola che non meno di ducentomila persone dalle ore otto della sera alla mezzanotte — tempo in cui durò la luminaria - si riversarono per quelle vie inondate di splendore.

Il mondo ufficiale e il mondo elegante si riversavano verso mezzanotte al

#### Ricevimente del Sindaco,

giacchè Torino, fra le altre meritatissime fortune, ha quella di un sindaco che, nelle grandi solennità, sa far gli onori di casa col garbo del più squisito gentiluomo, e con larghezza di gran signore. Non contento d'aver preparato agli italiani una splendida festa com'è l'Esposizione riuscitissima, e Torino abbellita e attraente più che mai, il conte di Sambuy volle, nella sera del 27 aprile, aprire le porte del proprio sontuoso villino via Magenta a un bel numero d'invitati. Il duca d'Aosta intervenne col suo seguito. Fu più che un ricevimento, come il conte e la contessa di Sambuy modestamente dice-vano: fu una festa bellissima.

#### Banchetto dei Sindaci.

Lunedì, 28. In occasione dell'Esposizione, i Sindaci delle maggiori città d'Italia ten-nero a Torino un Congresso, per implorar dal Governo dei rimedi alle stremate finanze dei comuni. Non sappiamo se questo Congresso avrà risultati maggiori del solito; ma ha avuto la chiusa solita del banchetto of-ferto dal Municipio di Torino nel Salone del Liceo Musicale. Fu un banchetto solenne, ufficiale, diplomatico, giacchè oltre ai rappresentanti di sessanta fra i principali Municipi del Regno intervenivano il ministro Mancini, l'ambasciatore germanico barone Keudell, l'ambasciatore austro ungarico conte Ludolff, l'ambasciatore di Francia Decrais, l'ambasciatore turco Musurus-bey, il mini-stro del Belgio Van-Loo, il ministro di Grecia Rhasis, il ministro di Portegallo De Vasconcellos, il ministro di Svezia e Norvegia Lindstrand, il presidente del Senato Tecchio, primo segretario dell' Ordine Mauriziano Correnti, e parecchi alti funzionari, magistrati, ecc., ecc.

Ma la maggiore importanza del banchetto, consiste nel brindisi del barone de Keudell, come decano del corpo diplomatico. L'ambasciatore germanico lo pronunciò in lingua italiana, e sollevò un uragano d'applausi. Esso prende un posto altamente simpatico, e merita essere ricordato in questa storia dell'Esposizione, come il giudizio d'uomo così elevato per le sue qualità personali non meno che per la sua posizione. Riportiamo quindi per intero il

#### Discorso del barone di Kendell.

Signori. L'egregio signor Sindaco ha con gentile pen-siero fatto cenno a noi altri rappresentanti delle Potenze estere. Mi sia dunque concesso, o signori, di ringra-ziare di tutto cuore anche a nome dei miei colleghi, il Comitato Esecutivo per l'invito fattoci di assistere a questa grande festa nazionale. Mi scusino se ho l'ambizione di esprimermi nella di loro bellissima lingua, benchè colla coscienza di non possederla bene. (Applausi).

Io non posso professarmi, o signori, come esperto nelle cose d'industria; ma ebbi la fortuna di vedere le grandi Esposizioni mondiali dal 1851 al 1873: due a Londra, due a Parigi ed una a Vienna. E confesso francamente che, passeggiando con agio nelle vaste sale costrutte nel Giardino pubblico, mi pareva di trovarmi in una Esposizione piuttosto universale che nazionale, se i nomi iscritti delle città produttrici non mi avesse o rammentato di passeggiare sempre in Italia.

Ieri l'altro da augusto labbro fu annunziato il fatto che stanno per avverarsi le parole fatidiche del Gran Re, il vaticinio che al risorgimento politico terrà dietro il risorgimento economico della nazione.

E se è vero che in questa antica metropoli si sono compiuti i fatti principali della rigenerazione politica, come ieri l'altro disse benissimo il signor Presidente del Comitato Esecutivo, — se questo è vero, sarà ri-conosciuto altresì che dalla medesima nobile città esce la più forte spinta per la rigenerazione economica dell' intero paese.

Con vivissima soddisfazione le nazioni amiche assistono a tale spettacolo, facendo voti che la prospe-rità dell' Italia cresca sempre più.

È difficile, o signori, l'accennare in poche parole tutti quei pensieri e sentimenti che il nome dell'Italia evoca nella mente di un forestiere, anche soltanto mediocremente colto. Si pensa prima forse alle antiche colture della Magna Grecia e dell' Etruria. Si pensa certo poi alla civiltà romana, latina, che dalla Provvidenza ebbe quasi il mandato di raccogliere in sè stessa tutti i raggi di genio dei popoli antichi, come anche la religione mondiale, per trasmettere tutto quell'assieme d'idee e di credenze all'umanità posteriore. Si pensa poi allo sviluppo potentissimo dei Comuni del medio evo, al rinascimento delle scienze e delle arti, ammaestramento dei secoli moderni. Si pensa, infine, a quella serie di avvenimenti politici quasi miracolosi, che nella nostra epoca hanno riunito i membri distaccati della grande famiglia italiana sotto lo scettro del-Augusta Casa di Savoja.

Gran parte delle nazioni hanno fiorito una sola volta per riposarsi dopo; l'Italia invece da trenta secoli è quattro volte rinata a nuova vita, sempre feconda di creazioni importanti.

S'immagini dunque con quanta gioia le altre na-zioni abbiano salutato il giovine regno d'Italia erede di un tanto passato.

Sia lecito anche di menzionare un fatto meno importante in sè stesso, ma che ha il suo valore ed è connesso al rinascimento economico, ed è quello che è stata accolta all'estero con grande soddisfazione la notizia del riordinamento della finanza, anni fa compiuto.

E oggi si fanno voti perchè anche il progresso in-dustriale, ovunque anelato, riesca tale quale lo pro-mettono le glorie del passato e le meraviglie della Mostra felicemente inaugurata.

Questi sentimenti mi si agitano nel cuore, o signori, e sia concesso che dal labbro d'un ospite vostro erom-pano col grido nazionale: Evviva l'Italia! (Applausi entusiastici e prolungati).

Il ministro Mancini rispose con acconcie parole, bevendo alla salute dei Sovrani e Capi dei Governi amici dell'Italia e alla prosperità dei loro popoli.

\*

La sera, ebbe luogo la grande festa del principe Amedeo, con la quale abbiam cominciato questa rivista.

Nella stessa sera al Circo Wulff, del quale avremo in seguito ad occuparci più di proposito, si dava una grande rappresentazione di gala, con intervento di numerosi invitati.

#### La serata di gala al Regio.

Martedì, 29 aprile. L'aspettativa era grande: si sapeva che sarebbe stata una serata superba, memorabile; ma il fatto superò ogni nostra aspettativa. Ben poche volte si vide ano spettacolo più imponente. Il teatro Regio conteneva nella sera del 29 tutte le persone più illustri, più chiare, più notevoli, che si trovavano a Torino per la festa del lavoro italiano; intervennero i Sovrani e la Corte, e un gran numero di signore elegantissime. — Alle ore otto, alla porta del teatro, era una ressa di carrozze, di persone. Vivissimo il movimento, e nessun disordine, poichè, anche qui, i gentili signori del Comitato fecero in guisa che gli invitati forestieri, non pratici del teatro, trovassero subito i propri posti.

Si rappresentava l'opera la Favorita, l'ispirato e appassionato capolavoro donizettiano, eseguito dal tenore Gayarre, dalla
signora Pasqua, dal Battistini, dal Silvestri e
dall'orchestra diretta da Franco Faccio e dai
cori diretti dal signor Moreschi. Il Gayarre,
in quest'opera, sfoggia le proprie doti non
comuni d'artista e di cantante. Nella scena
drammatica in cui si strappa dal collo le
onorificenze "prezzo del disonor" e le getta
a' piedi del monarca, spiega energia e verità
d'attore: nel doloroso "Spirto gentil" è
cantante di grande finezza: la sua voce ha
inflessioni piene d'espressione malinconica:
il suo accento penetra nel cuore.

Il professore Colombo di Milano aveva impiantati gli apparecchi per la luce elettrica. Tutto il teatro splendeva di questa luce che rifulse del pieno suo splendore all'arrivo solenne dei Reali. Fu un momento bellissimo. Fu uno scoppio di clamoroso entusiasmo, che durò più minuti. Il Faccio, sospeso lo spettacolo, diede il segnale della "Marcia reale" e allora, tutti in piedi, signore e signori, ad applaudire. Si gridava: viva! viva il Re! viva la Regina! viva Savoia! viva P Italia! — E i Sovrani, dal loro palco, a ringraziare: re Umberto con cenni ripetuti del capo: e la Regina con inchini graziosissimi della persona, bella, incantevole più che mai. Umberto vestiva il grande uniforme; Margherita vestiva un abito di broccato bianco a fiorami, con strascico di velluto; sul capo, acconciato con semplicità, portava un diadema di enormi brillanti che mandavano lampi di mille colori; sul petto le scintillavano altri grossi diamanti, e una larga collana di brillanti e di perle le circondava il collo candido, accrescendo il fascino di quell'abbigliamento regale.

I Sovrani sedevano nel centro del palco. Il Re aveva alla destra la principessa Adalberto di Sassonia, quindi il principe Amedeo, anche questi in grande tenuta: — e la Regina avea alla sua sinistra la madre, duchessa di Genova, vestita di bianco, quindi il fratello principe Tommaso. Le dame in magnifici abbigliamenti e i dignitari della Corte facevano corona, in fondo al palco, ai sovrani e ai principi.

Le signore sfoggiavano pure abbigliamenti ricchissimi. Il teatro era, può dirsi, una muraglia vivente; erano bellezze severe, — e bellezze delicate: abiti color di rosa, bianchi, cilestri, con ricchezze inestimabili di perle e di gemme che lanciavano iridi abbaglianti. Il corpo diplomatico intervenne tutto.

#### Banchetto della stampa.

Mercoledì, 30 aprile. Il sempre arguto Pasquino, anche questa volta riuscì felice; in una vignetta ha ritratto il gentilissimo signor Cerri (cui fu affidato l'incarico di aderire alle domande dei pubblicisti italiani ed esteri), in mezzo a cani e a gatti e ad altri animali di

tutte le specie, non esclusi i pulcini dalle ali per la gioia dilatate. Difatti, non si è mai visto una tale raccolta di giornalisti come al banchetto che il Comitato dell' Esposizione offerse cortesemente ai quattrocento e più rappresentanti de'giornali intervenuti a Torino: giornalisti di tutte le età — i giovani predominavano, — di tutti i partiti, di tutte le gradazioni. Ed erano tutti in perfetto accordo; al desco fraternizzavano; e fu il bruno Cerri colui che seppe ordinare un banchetto così numeroso e così lieto, al quale sedeva il pubblicista più autorevole e famoso come il più oscuro eronista.

Il banchetto fu apprestato nel padiglione dell'Hôtel d'Europa, nell'ameno recinto dell'esposizione, e fu tale da accontentare i più raffinati epicurei. Alla tavola d'onore alla quale sedeva l'onorevole Villa e il conte di Sambuy, vedevansi i rappresentanti de'giornali esteri. Tre posti d'onore erano riservati a tre signore giornaliste; ma della triade gentile non potè intervenire che una signorina: Matilde Serao, la vivacissima scrittrice, cui fu assegnato il posto vicino al sindaco.

S'era fatto giuramento di non pronunciare discorsi; o almeno di non riferirli. Ma furono giuramenti da marinaio; si alzò per il primo il Villa, e disse tali cose lusinghiere alla stampa, che disarmò tutti quanti. Egli chiamò il giornale il primo potere: senza l'approvazione e l'appoggio della stampa, che cosa si compie i disse: nulla. Il sindaco conte di Sambuy pronunciò anche questa volta parole elevate. E che fila di discorsi dopo il suo! de'pubblicisti, che portarono il loro brindisi, notiamo uno solo, il decano, Bottero.

#### Il ballo alla Filarmonica

ebbe luogo alla sera. A tutte le signore era offerto all'ingresso della sala un mazzo di fiori e un carnet elegante. A'tre lati della gran sala da ballo erano schierate varie file di sedie, in gradinata, dove le signore presero posto in bell'ordine: — un altro lato era riservato alla Regina, alle dame di Corte e al Re, a'principi e al seguito. La Regina sedeva silenziosa; re Umberto s'intrattenne discorrendo con parecchi signori, porgendo loro affabilmente la mano. Le danze, ch' erano accompagnate da un' orchestra, coperta di piante ornamentali da cui usciva il solo direttore, si protrassero vive, prendendovi parte anche giovani ufficiali che mettevano col loro simpatico uniforme, una nota brillante di più nella festa. I balli nelle sale sontuose dell'Accademia Filarmonica, dopo quelli di Corte e del principe Amedeo, sono i più famosi; e anche questo riuscì benissimo.

Il programma delle feste inaugurali si chiudeva nel pomeriggio del giovedì 1.º maggio coll' inaugurazione dei

#### Concerti all' Esposizione.

Questo 1.º concerto ebbe luogo nel Grande Salone Centrale del quale abbiamo altre volte fatto cenno. Il maestro Franco Faccio dirigeva l'orchestra di 100 professori eseguendo un programma scelto. Fu un vero successo artistico. L'uditorio numerosissimo, dietro l'esempio del Re e della Regina intervenuti anche a questa inaugurazione, salutò la perfetta esecuzione con vivissimi battimani, e di qualche pezzo chiese ed ottenne la replica.

#### Altri conviti.

Abbiamo cominciato col ricevimento del duca d'Aosta, terminiamo con un altro invito principesco, anzi reale, a Corte. Non può infatti esser passato sotto silenzio il banchetto offerto dal Re al Comitato esecutivo e agli altri eminenti personaggi di passaggio per Torino, nella sera del 29. Il banchetto ebbe luogo nella galleria delle Armi. Il Sovrano sedeva tra la Principessa Adalberto e la duchessa di Genova: la Regina sedeva fra il Duca d'Aosta e il principe di Carignano. Mentre dal giardino del palazzo salivano le armonie della banda, si levavano i calici, e si formavano voti per la prosperità crescente di questa Italia che s'afferma e ingrandisce;

e alla salute del Re. Sua Maestà parlò principalmente col Mancini, col Cairoli e col Bertani. E la presenza a Corte del repubblicano deputato di Milano fu una delle meraviglie di questa Esposizione.

\*

E da ultimo è giusto ricordare altri due banchetti offerti giustamente ai due eroi dell'Esposizione: — all'ingegnere Riccio, il mai abbastanza lodato architetto e direttore dei lavori, — e al signor D'Andrade, il geniale creatore del meraviglioso Castello medioevale.

Quest'ultimo, offerto da artisti e da giornalisti nella osteria del Castello Medioevale, riuseì veramente originale ed artistico. L'invito era stato bandito in stile grottesco; ne è autore Giacosa e dice così:

Luned 5 corrente
Alle 6 pomeridiane
Si raduna tanta gente
Con una fame da cane
Per offire un banchetto
A D'Andrade l'architetto
Del Castel Medio-Evale
Che non ebbe mai l'eguale.

Il banchetto sopradetto
Che sarà d'un bell'effetto
Sotto il tetto — si terrà
Del prestante ristorante
Ben costrutto ed elegante
Che fiammante — splenderà
Nel local dell'Arte antica.
E che il Ciel vi benedica.
Se vi piace di venire

Il prezzo fissato
In dieci lirette
Un pranzo promette
Di gran venusta.

Gustato — pagato
E ben digerito,

Vi convien mandarlo a dire.

E ben digerito, Padron riverito, Buon pro vi farà.

Benchè gl'inviti fossero limitati e privatissimi, intervennero circa un centinaio di persone, in costumi eroici, umoristici. Alcuni con lunghi spadoni, con mazze ferrate, con aste, con loriche; altri avevano maschere d'animali. Il d'Andrade, travestito da Ercole, aveva in mano una clava e in testa il gibus. L'avvocato Nasi e il pittore Pochintesta, trasformati in frati e con lunghe alabarde, erano a cavallo di giumenti. L'ingegnere Dalbesio era camuffato da castellana e lo seguivano dame e paggi in costume. Il Cantù era un misto di tigre e di guerriero; l'Archinti o Chirtani aveva un testone di toro. Tutti gli operai erano in costume. Pittara e Pinchia vestiti da streghe giungono in battello sul Po.

Nominiamo ancora il sindaco Sambuy, il Daneo, segretario del Comitato, gli scultori Monteverde, Calandra, Belli, Pietro Costa, Tabacchi; i pittori Mosè Bianchi, Pastoris, Morgari, il "vasaio" Farina, l'ingegnere Ric-cio, il Chiaves, il Crova, ecc. A metà del pranzo le damigelle spruzzarono di acqua di rose i commensali. Poi si reca un cartellone con una Bolla di Papa Policarpius, che beatifica la Commissione dell'Arte antica per le opere compiute. D'Andrade ringrazia commosso dividendo gli onori che gli si fanno coi col-leghi della Commissione. Giacosa legge un brindisi in francese, in stile di Rabelais, indirizzandosi agli illustres buveurs, pretieux gouteurs. Sambuy acclama il D'Andrade cittadino di Torino fra applausi generali. Villanova e Berta, il poeta della cantata musicata dal Faccio, portano dei brindisi. Arnulfi legge un sonetto comico che fa sbellicare dalle risa. Alle ore dieci si esce sul piazzale che è avanti al Castello. Sono stati accesi dei lumi di bengala. Il Castello al chiarore della luna, il Po scintillante è uno spettacolo stupendo, che non si descrive.

#### L' ING. AGUDIO

Ecco alcuni cenni biografici sull'inventore e costruttore della ferrovia funicolare di Superga.

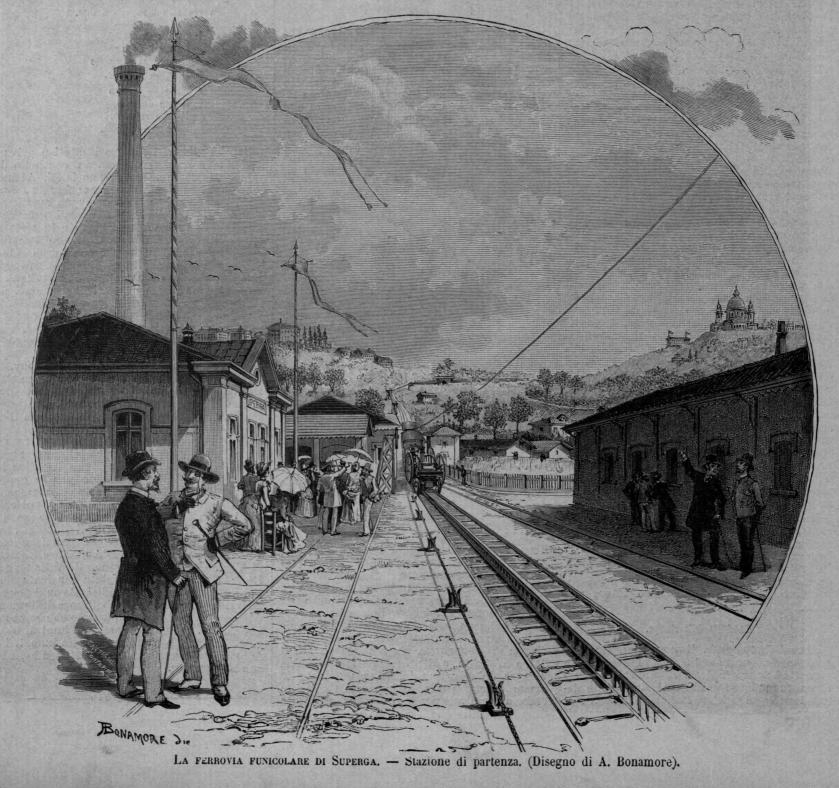
rovia funicolare di Superga.

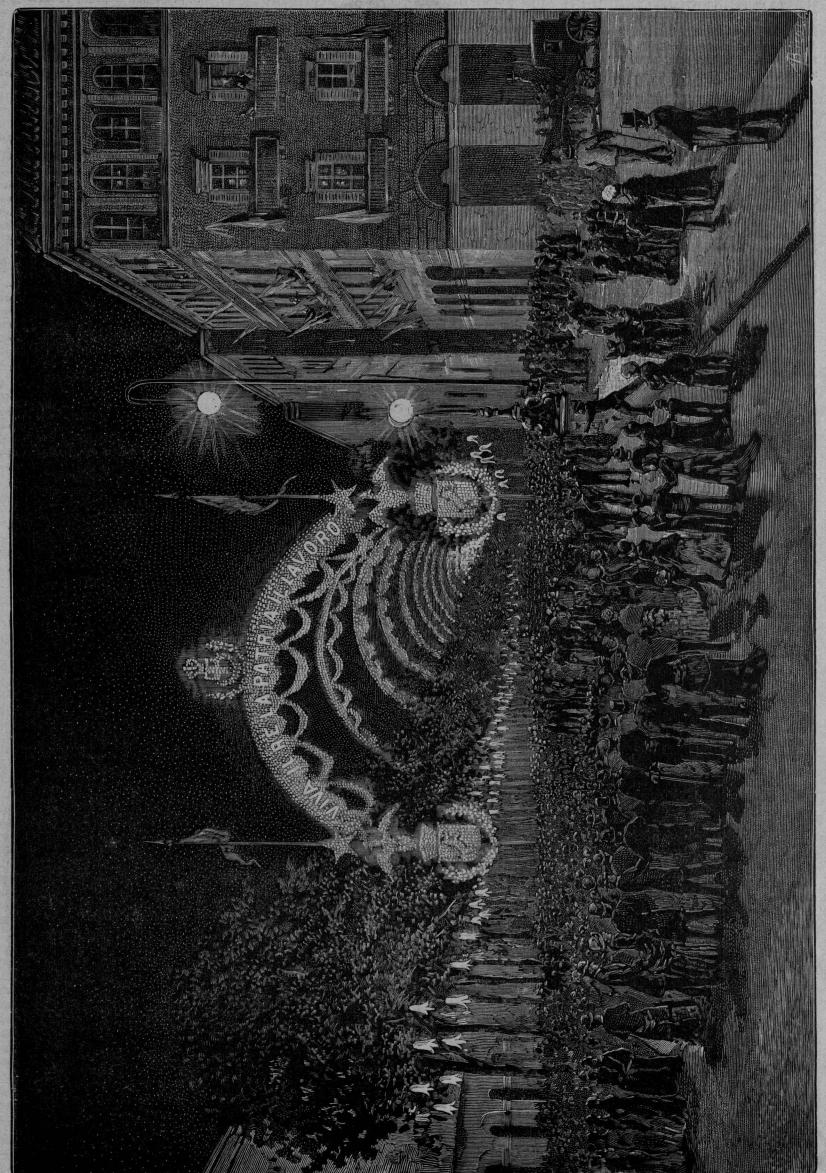
L'ing. comm. Tommaso Agudio ha ora 57 anni, essendo nato il 27 aprile del 1827 a Malgrate su quel di Lecco. Si è laureato dottore in matematica ed architettura nel-l' Università di Pavia. Nel 1848 emigrò a Parigi per isfuggire alle persecuzioni della polizia austriaca che temeva in lui il giovane patriota. A Parigi percorse la Scuola di arti e manifatture con Giorgio Manin, e nel 1855 si laureò ingegnere meccanico. Coperse qualche tempo la carica di ingegnere costruttore presso la Compagnia delle ferrovie dell' Est a Parigi; poi rimpatriato compì diversi lavori in Piemonte, fra i quali va ricordato l'ingrandimento dell'arsenale di Torino. Appena liberata la Lombardia nel 1859, il collegio di Lecco lo mandò due volte suo rappresentante alla Camera, ma egli dovette rifiutare come impiegato dello Stato. Fu direttore dell'arsenale della Spezia e autore di diversi progetti di ferrovie al pine. Ma il campo in cui l'ingegno dell' Agudio spiccò sempre come un' individualità segnalata fu quello delle ferrovie a forte



L'ING. TOMMASO AGUDIO, inventore della ferrovia funicolare di Superga.

pendenza. I primi esperimenti di ferrovia funicolare faceva eseguire nel 1863 sul piano inclinato del Dusino, il che gli valse la medaglia d'oro all' Esposizione di Londra Nel 1866 inaugurò nello Stelvio un suo speciale sistema di ferrovie aeree pel trasporto di materiali, e secondo i suoi progetti la Prussia applicava le prime ferrovie funicolari. A lui pure si deve la ferrovia di Lanslebourg, che gli meritò la croce della Legion d'onore, e ultimamente la ferrovia Roma-Sulmona. La ferrovia di Superga è ora il coronamento di una lunga carriera tutta spesa nel lavoro e nello studio per parte di un uomo che ha la felicità dell'ingegno pari alla nobiltà del carattere, che è un virtuoso cittadino ed un ottimo padre di famiglia. L'ingegnere Agudio col fiorir della fortuna è sempre rimasto il modesto Agudio dei tempi anche più tribolati. È di statura media; di corporatura piuttosto pingue: ha la fisonomia rubizza, grassoccia, quasi sempre sorridente: la barba comincia a brizzolargli, ma negli occhi ha tutto il lampo della gioventù. Esso oramai più non vive, non vede, non pensa che per la sua ferrovia e il suo motore. Quando monta in dorso alla macchina, come un cavaliere in groppa al suo cavallo, colla destra appoggiata





L'Illuminazione del Corso Vittorio Emanuele, la sera del 27 aprile. (Disegno di Ettore Ximenes).

al freno, coll'eterno ombrello nella sinistra e il cappello di paglia sulla nuca, un sorriso di immensa beatitudine si diffonde sul suo viso, e par che man mano si innalza il treno si innalzi anche l'anima sua in una contemplazione di giustissimo orgoglio.

#### LA FERROVIA DI SUPERGA

A poco più di quattro anni di distanza si inaugura in Italia la seconda ferrovia funicolare; quella del Vesuvio dapprima, questa di Superga ora. Ma certamente e per lunghezza di percorso, e per novità di sistema la ferrovia funicolare di Superga merita il primato non solo sull'altra linea italiana dello stesso genere, ma altresì sulle forestiere, le quali tuttavia dal più al meno si ispirarono tutte a questa di Superga. Imperocchè se è vero che essa ora appena è stata compiuta, già da lunghissimo tempo il suo ideatore, l'ingegnere Agudio, ne aveva proposto il sistema; anzi, in parte esso stesso aveva contribuito ad applicarlo sulle linee dell'estero prima di poterlo attuare sulla linea nostra. È stata una lunga e penosa via crucis questa ferrovia di Superga. L'ingegnere Agudio, che ne aveva concepito il progetto sin dal 1866, trovati dapprima entusiasmi ed applausi, a poco a poco vide sfumare intorno a sè tanti appoggi che gli erano stati promessi, e fu a gran fatica se nel 1877 potè eseguire gli studi definitivi. Ma eseguiti questi studi, le difficoltà insorsero senza numero; erano difficoltà finanziarie, difficoltà di accordi, difficoltà tecniche: quando si annunziava che si erano trovati i capitalisti che avrebbero assunta l'intrapresa, si elevavano i dubbi e le critiche contro il sistema funicolare Agudio che ritenevasi poco men che visionario: quando l'Agudio, colla fermezza della convinzione riusciva a far qualche proselite, allora pareva che capitalisti, municipio, Provincia e Governo andassero a gara per temporeggiare e qualche volta per dir di no addirittura. Lo stesso Agudio, nel periodo di tutte queste opposizioni, mentre si mostrava sempre fermo nel concetto fondamentale del suo sistema, dall'altra parte forse coll'intendimento di meglio giovare alla sua causa, oscillò più volte fra questa e quella modificazione: presentava i piani e poi li ritirava per correggerli; eppoi le correzioni non lo soddisfacevano più e tornava a far nuovi cambiamenti o a tornare ai disegni di prima.... Ma contro tutte le avversità c'era qualche cosa che vegliava in difesa della ferrovia di Superga e che alla lunga assicurava il trionfo delle fatiche dell'Agudio. Quest'era il voto popolare favorevole al progetto. Andare in ferrovia sul colle di Superga, poter salire senza fatica su quella deliziosissima vetta dove non si sa se la bellezza della natura aggiunga attrattive al sentimento patriottico, o questo a quella, poter fare una cosa sola per così dire della città e di Superga, e portare in certo modo la storica Basilica in Piazza Castello, era per ciascun buon Torinese un progetto così attraente e così caro che una volta accarezzato non poteva più morire. Finalmente nei primi del 1883, ottenuta dal Governo la classificazione della ferrovia di Superga fra le linee di quarta categoria, si costituiva la Società per la costruzione e l'esercizio della linea col concorso dello Stato e del Municipio di Torino.

Ora addio dunque, storica e vecchia strada di Superga, serpeggiante fra i vigneti, i dirupi ed i castagni, per la quale ci inerpicavamo sul dorso dei non meno vecchi e storici muletti e somarelli, sempre pronti lì ai piedi della salita! Addio, comiche scenate delle

partite cavalleresche quando per arrivar alla vetta ci volevano quasi due ore di sudore e di legnate, e l'andare a Superga era poco men di un viaggio, nè più nè meno che ai tempi in cui vi salirono Eugenio di Savoia, l'abate generalissimo, e Vittorio Amedeo II, nel settembre del 1706. Adesso in tre quarti d'ora si va da Torino a Superga: sedendosi in Piazza Castello all'ombra del Palazzo Madama non si ha quasi più il tempo di rileggere la storia dell'assedio di Torino e del famoso voto di Superga che già siamo arrivati lassù a 668 metri sul livello del mare. Da Piazza Castello sino ai piedi della salita, alla borgata Sassi, la strada è perfettamente piana, e i carrozzoni seguono il binario della tramvia ordinaria che va da Torino a Brusasco: la ferrovia di Superga propriamente detta incomincia alla borgata Sassi, appunto alle radici della collina. La ferrovia segue un tracciato tutt'affatto nuovo e appartato da quello dell'antica strada: si può paragonare ad un grande braccio, piegato nel gomito e di cui questo gomito rappresenta quasi il punto di mezzo. La pendenza massima della strada è del 20 per cento, la media del 13: essa taglia di traverso vigne, collinette e boschetti mercè una lunga serie di ponti, acquedotti, cavalcavia, muri di sostegno, terrapieni e trincee: in tutto una quarantina di opere d'arte, fra cui due gallerie traforate nel colle, della lunghezza rispettiva di metri 67 e 61; due case cantoniere, le due stazioni, quella di partenza alla borgata Sassi, a 223 metri sul livello del mare, e quella di arrivo a 42 metri sotto il grande piazzale della Basilica.

La strada ha un binario dello scartamento di metri 1,50. In mezzo al binario corre un altro regolo molto sporgente dal suolo, seanalato ai due lati perpendicolarmente alla superficie della strada. Sul lato sinistro della strada è collocata la linea telodinamica, ossia la fune metallica che trasmette la forza al motore ferroviario, e di cui l'un capo si svolge quasi radendo il suolo a cavalcioni di un sistema di piccole puleggie, e l'altro capo si volge in alto a somiglianza di un grosso filo telegrafico e raccomandato anch'esso ad un altro sistema di puleggie e di volanti. Sul lato destro della ferrovia sono i pali del telegrafo e del telefono. Ai piedi della salita, quasi allato alla stazione di partenza v'ha la grande officina, dove una macchina motrice, forse la più potente fra le macchine fisse che esistano ora in Piemonte, mette in azione un poderoso volante su cui si accavalca e quindi gira la fune metallica. Questa fune, mentre gira e mentre per conseguenza sale per un capo e per l'altro discende, deve attraversare gl' ingranaggi del motore Agudio, il quale riceve quindi a sua volta l'impulso di saliscendi e si inalza e si abbassa sui binarii della ferrovia, e con lui i carrozzoni che nel salire esso si spinge davanti, e nel discendere si trascina dietro secondo il movimento e la velocità che è impressa alla fune dalla grande motrice fissa. Il motore Agudio, che rappresenta la locomotiva di questa ferrovia, è un ingegnosissimo complesso di ruote, di leve e di ingranaggi che hanno l'incarico di moltiplicare ed agevolare la forza iniziale circolare che viene impressa dalla fune e di trasformarla in forza di impulso e di trazione. Il motore, piuttosto piccolo, posa per quattro ruote sopra il binario della strada; altre ruote, che sono l'anima di questa locomotiva e che sono scanalate secondo il sistema del grande regolo che sta in mezzo al binario, lo mordono da una parte e dall'altra agendo così da leve di appoggio e di impulso. Un ben combinato sistema di freni automatici, di molle e di cuscinetti, completa il motore Agudio, di cui noi come profani ci siamo limitati a dare un'idea sommaria nelle parti essenziali.

Al motore, su cui ha posto un macchinista, sono attaccati due ed anche tre carrozzoni, capaci di quaranta persone ciascuno, molto comodi ed eleganti, muniti anch'essi di freni potenti e capaci di arrestare il treno istantaneamente in qualunque punto della salita e della discesa.

Salita e discesa si compiono in meno di venti minuti. Pochi piaceri si possono paragonare a questo viaggetto che si può dire fra terra e cielo: e non sapremmo se sia più delizioso l'andar sa o se più commovente il venir giù. Nel salire è quasi un senso di orgoglio che ci assale a veder come man mano tutte le cose che ci stavano innanzi ci cadono sotto i piedi, e la stessa mole basilicale staccata dallo sfondo solenne della collina ci muove incontro inchinandosi.... Nel discendere godiamo di tutta la pompa splendidissima di un incantevole panorama della città, della pianura piemontese-lombarda, delle Alpi e del Po.... Allora è lo splendido panorama che si eleva a noi, e mentre sbocchiamo dalla stretta dei tunnel inclinati, il lungo stridìo della fune che si svolge sulle carrucole sembra che intuoni un inno all'excelsior umano....

La ferrovia di Superga è certamente una delle più belle attrattive dell'Esposizione: con tre lire si va da Piazza Castello a Superga e viceversa, e le corse dei treni giornalieri si ripetono senza limite. Ad accrescere attrattive e diletto, l'impresa dei fratelli Delvecchio, costruttori della ferrovia, ha edificato in vetta al Colle sotto il piazzale della basilica, uno splendido Ristorante, arredato col maggior gusto e comodità. È capace di un migliaio di persone e s'intitola Ristorante Savoia.

\* \*

La ferrovia di Superga, a opera finita, costerà quasi due milioni di lire. Come abbiamo accennato, ne ha assunta la proprietà e l'esercizio una Società di capitalisti sotto la Presidenza dell'ingegnere comm. Ranco, e la Direzione tecnica dell'ingegnere Agudio.

\* \*

Mentre scriviamo queste linee (10 maggio) la ferrovia di Superga non è ancora definitivamente aperta al pubblico dovendosi ultimare qualche lavoro di collaudo, ed inaugurazione ufficiale non c'è stata ancora. Ci furono però diverse gite di esperimento con numerosi inviti, e che riuscirono sempre egregiamente confermando di volta in volta il successo dell'opera. Fra queste gite merita di essere specialmente segnalata quella della domenica 27 aprile. Il Municipio di Torino invitava i Sindaci d'Italia convenuti all' Esposizione, molti senatori e deputati, e i rappresentanti della stampa. Quasi 200 persone prendevano parte alla gita in tre successivi treni che felicemente guadagnavano la sommità della stessa collina. Fra gli invitati erano non pochi illustri personaggi italiani e forestieri, e venerando fra tutti il Presidente del Senato italiano Sebastiano Tecchio cui nè la grave età nè l'infermità distolsero dal voler visitare la storica Basilica e scendere nei sotterranei dove riposano le ceneri dei Reali di Savoia....

La gita fu coronata da uno splendido banchetto imbandito nel magnifico salone del Ristorante Savoia, con brindisi ed evviva a Torino, a Superga, all'Italia ed al Re.

NINO PETTINATI

## NOVITÀ SCIENTIFICHE

Che c'è di nuovo in fatto di scienza? è la prima domanda che si fanno i visitatori e che i lettori serj volgeranno a noi. È difficile rispondere fin d'ora, dopo una prima rapida corsa attraverso le ampie e rumorose gallerie. Citiamo a memoria e senz' ordine, alcuni degli oggetti che più hanno attirato la nostra attenzione.

Anzi tutto una macchina per la fabbricazione delle sigarette, esposta nella galleria del lavoro. Per l'Italia questa macchina costituisce una novità. — Il tabacco entra da una parte ed escono dall'altra le sigarette: se ne ottengono 25 al minuto, cioè 1500 all'ora; un solo operaio è sufficiente alla sorveglianza dell'apparecchio.

Degna di speciale menzione ci sembra una elegante macchina da cucire automatica, inventata dal signor Enrico Bernardi, professore di macchine idrauliche e termiche nell'Università di Padova. — L'invenzione del professore Bernardi consiste in un piccolo motore a benzina aggiunto alla ordinaria macchina da cucire.

Muovendo una semplice leva si può mettere in comunicazione il motore colla macchina, la quale compie il suo lavoro colla massima precisione. Quando il lavoro è compiuto, o quando si deve ricorrere alla macchina per brevi istanti, si può togliere con pari facilità la comunicazione fra il motore e la macchina, che non differisce allora dalle ordinarie macchine da cucire.

L'apparecchio del professore Bernardi consuma tre centesimi e mezzo di benzina ogni ora di lavoro. — È disposto in modo da evitare ogni accensione e ogni odore molesto negli appartamenti, perchè i prodotti della combustione si sperdono fuori della finestra. La persona che sta alla macchina si limita soltanto a fare scorrere il tessuto sotto all'ago.

Il professore Bernardi espone pure un orologio termico da lui costruito. Si fonda sulla differenza di temperatura a cui si trova esposto un miscuglio d'etere e di vapori d'etere contenuto in tre paia di bolle — comunicanti a due a due, col mezzo d'un cannello di vetro — in seguito alla condensazione del vapore acqueo contenuto nell'atmosfera e che si deposita sopra uno strato di tulle, da cui le bolle che racchiudono l'etere sono avvolte. Le bolle passano da una parte in un recipiente pieno d'acqua. L'orologio non ha mai bisogno d'essere montato.

Poichè parlo di macchine, accenno agli istrumenti di precisione inviati dal Tecnomasio milanese; sono degni di nota in particolar modo i teodoliti, i catetometri e alcune bilancie. - A un passo dalla galleria ove stanno gli apparecchi del professore Bernardi e del Tecnomasio, sorge quella grandiosa destinata alla mostra internazionale d'elettricità. - Qui si lavora con attività febbrile per ordinare, per disporre, per installare macchine appena giunte, per estrarne altre dalle casse, per unire i pezzi di uno stesso apparecchio. - La galleria delle applicazioni elettriche, non è, per conseguenza, aperta al pubblico; e non lo sarà prima della fine di maggio. - Accoglierà in tutto circa duecento espositori. - Delle case estere occupano il maggior spazio: Siemens e Halske di Berlino, la società Edison, che si presenta per cura della Società Generale Italiana d'elettricità sistema Edison, che ha sede in Milano, Sautter Lemonnier, ecc. Fra gli apparecchi del Siemens figureranno macchine dinamo-elettriche a correnti continue ed altre a correnti alternate. La società Edison manda tutti i tipi delle dinamo, eccettuato il tipo gigante che funziona nell'officina di Santa Radegonda a Milano — Il Tecnomasio milanese espone, tra altro, la macchina Gramme coll'armatura Cabella. — Poco lungi dagli accumulatori e dalle pile secondarie del Planté di Parigi, figurerà la prima macchina dinamo elettrica inventata dal nostro Pacinotti

La fabbrica di cauteiù e guttaperca Pirelli e C. di Milano, fra le varie applicazioni dei suoi prodotti all'elettricità, come isolanti, conduttori, ecc., manda treccie flessibili isolate, veramente belle. Accenniamo ancora agli oggetti inviati dal Richard di Milano, cioè vasi porosi, isolanti di porcellana, ecc., e ricordiamo la splendida esposizione della Direzione Generale dei Telegrafi. — A questo punto interrompiamo la nostra rapidissima corsa attraverso la galleria dell'elettricità, per riprenderla quando sarà compiuta. — I nostri egregi collaboratori per la fisica non mancheranno poi di studiare i diversi apparecchi.

Annessa alla galleria d'elettricità havvene un'altra divisa in venti stanze, le quali saranno illuminate anche di giorno con varii sistemi di lampade elettriche. In tre o quattro, salvo errore, brilleranno lampade Edison, in molte altre le lampadine di Alessandro Cruto di Piossasco. Per la Mostra d'elettricità occorreranno circa 600 cavalli di forza motrice, forniti dallo stabilimento Neville di Venezia e da quello Tosi di Legnano.

Chiusa appena la mostra elettrica internanale di Vienna, non possiamo riprometterei a Torino molte novità. A ogni modo potremo ammirare un' altra volta, in tutto il loro splendore, le grandi conquiste della scienza, negli ultimi anni.

Non ci resta il tempo in questo primo articolo di esaminare le industrie estrattive, splendide, ricche, eleganti. — Dinanzi alla profusione e alla perfezione di quei prodotti c'è veramente da inorgoglire.

Interessante la parte della mostra destinata alle industrie chimiche ed affini, che ci riserbiamo di studiare in parecchi articoli. Osserviamo per altro con dispiacere che anche a Torino si ripete lo spettacolo poco confortante deplorato a Milano, cioè l'abbondanza degli specifici e di panacee, che sostituiscono l'empirismo alla scienza e molte volte la frode al legittimo guadagno del farmacista. Notiamo ancora molti concimi chimici colla sola indicazione: per viti, per prati, per cereali, senza un'analisi neppure approssimativa. — Ma di ciò a un'altra volta.

ARNOLDO USIGLI.

# X TORINO

Continuiamo a illustrare le cose notevoli di Torino. Nel N. 7 abbiamo dato il disegno della Galleria dell' Industria Subalpina, e ci mancò lo spazio per farne un cenno descrittivo. Ripariamo ora alla dimenticanza. Torino conta due Galleria aperte al pubblico passeggio: la Galleria Geisser (già Natta) e la Galleria dell'Industria Subalpina. Questa è la più ampia, la più importante ed anche la più recente. Venne aperta nel diferembre del 1874. Essa è posta all'angolo dei Portici della Fiera e mette in comunicazione la Piazza Castello colla Piazza Carlo Alberto e gli Uffici della Posta e del Telegrafo. È opera dell'ingegnere Pietro Carrera, cui ne affidò l'incarico la Banca dell'Industria Subal-

La Galleria consiste in un grandioso salone a due ordini costituito da pilastri sormontati da trenta arcate per ciascun ordine. Lo stile — dice il Ferrante — è nell'insieme ben riuscito e l'aspetto è elegante, sebbene sia macchiato di molto francesismo nell'ornamento ed anche in qualche parte essenziale. Fra i due ordini di pilastri sorge un terrazzo munito di ringhiere, al quale si accede mediante due scale l'una di fronte all'altra. La galleria è decorata in marmi e stucchi, ed il pavimento è formato di quadrelle di cemento a disegno. La sua lunghezza è di 45 metri, la larghezza di 14 e l'altezza di 18. Sotto il suolo della Galleria vi ha un grandioso salone lungo e largo quasi come la Galleria ed alto m. 6,50. La Galleria è occupata da splendidi negozi, fra i quali si segnalano la Confetteria Baratta e Milani e il Caffè Romano che occupa anche il salone sotterraneo.

\*

Dopo una galleria, eccovi presentato in questo numero, un monumento, e uno de' più arditi di Torino, qual è quello del Moncenisio. - È impossibile passare davanti a quell'insieme di massi e di statue eseguito dagli allievi dell'Accademia Albertina, senza arrestarsi, senza osservare, senza rimanere pensosi. E la scienza che trionfa della forza materiale. Dei grandi massi tolti dal Fréjus schiacciano 🛰 alcuni titani: — e solo alla scienza è riservato il trionfo, quale fu infatti il traforo del Moncenisio alla cui memoria il monumento fu eretto, presso la stazione di porta Susa, nel 1879. Sulla sommità, il genio che spicca il volo; al basso, getti d'acqua raccolti in un bacino. È uno strano e originale monumento, dovuto agli scultori Belli e Tabacchi: fa pensare all'Excelsior del Longfellow: è un Excelsior di granito.

#### PIANI TOPOGRAFICI-PLASTICI

In una delle sale dedicate alla Fisica terrestre, al pian terreno della torre a destra dell'entrata principale, abbiamo osservato un lavoro plastico topografico rappresentante il Nord-Est della Sicilia.

Ha servito di base per l'esecuzione del rilievo l'eccellente Carta Generale del Regno d'Italia in corso di pubblicazione presso l'Istituto topografico militare, come si desume dalla corrispondente parte di essa carta che vedesi appesa alla parete al disopra del lavoro.

La scala per la planimetria è la stessa della carta, cioè nel rapporto di  $^1/_{100\ 000}$  e quella per le altezze è duplicata.

È questo un lavoro che ferma l'attenzione degli intelligenti. La modellazione, eseguita da mano maestra, ci presenta le caratteristiche forme del terreno.

Il rilievo è diviso in quadretti di 0,25 m. di lato, rappresentanti perciò 625 chilometri quadrati ciascuno. Questa divisione offre il vantaggio della facilità di trasporto, nonchè di poter prendere in esame singole parti, a piacimento staccate.

L'autore ha altresì costrutta una tavola suscettibile d'aumento e di diminuzione d'area per sovrapporvi il rilievo a seconda della forma che l'insieme dei quadretti presenta; e notisi per ultimo il congegno per appendere, quando si voglia, il tutto ad una parete, dalla quale si ponno staccare come vi si ponno rimettere, senza smuovere l'insieme, i singoli quadretti.

L'autore di quest'opera che può tornare utile all'insegnamento, è il tenente colonnello in ritiro cav. Carlo Majneri, già favorevolmente conosciuto per altre opere plastico-topografiche, alcune delle quali eseguite mentre trovavasi in servizio attivo. Emergono fra queste: Genova e dintorni, lo Scacchiere plastico-topografico militare ed il Teatro della battaglia di San Martino e Solferino, opere tutte ultimate per incarico del Ministero della Guerra.



Torino. - Monumento pel Traforo del Cenisio.

Gli annunzi si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vitt. Em., Angolo Via Pasquirolo, Milano.

## GIORNALE DELLE DAME

Il più ricco e il più diffuso nelle famiglie

## SUPPLEMENTO LETTERARIO ALLA MODA

an numero mensile di 16 pag. nell'eguale formato della Moda, con racconti articoli ameni ed istruttivi dovuti a valenti scrittori, con ricche illustrazioni. EDIZIONE SEMPLICE.

nno, L. 10. - Semestre, L. 5. - Trimestre, L. 3. (Per l'Unione Postale, L. 13). EDIZIONE CON SUPPLEMENTO.

nno, L. 12. - Sem., L. 6,50. - Trim., L. 3,50 (Per l'Unione Postale, L. 15).

ESCE IL 1.º D'OGNI MESE. FREMIO AI SOCI ANNUI: Nuova Strenna Italiana per l'anno 1881

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

## 

#### CORSO

di disegno elementare e progressivo, di Paesaggio e di Figura

PER USO

irigere comm. e vaglia a Roux e Favzie. Torino.

## È uscita la

Signatorolororioroloroloroloroloroloroloro

# PAGLIAI INCISORE ELAPIDA PIETRE FINE D'OGNI GENERE Milano, via Patari, N. 3 — Primo Piano.

TOPPI GIUSEPPE, Gerente. (Stampato nei locali dell'Esposizione colla macchina a ritirazione a due cilindri, costratta dalla Ditta L. Magaoni e figli, di Monza). Stabil. Fratelli Treves.

10. - Centesimi 25 il numero.

Iditori ( ROUX E FAVALE ) TORINO MILANO

Associazione a 40 numeri, L. 10.

# Il padiglione della Città di Torino.

V'è una parte dell'Esposizione che a tutta prima non colpisce molto l'occhio, perchè non ha l'aspetto chiassoso di tante altre cose,

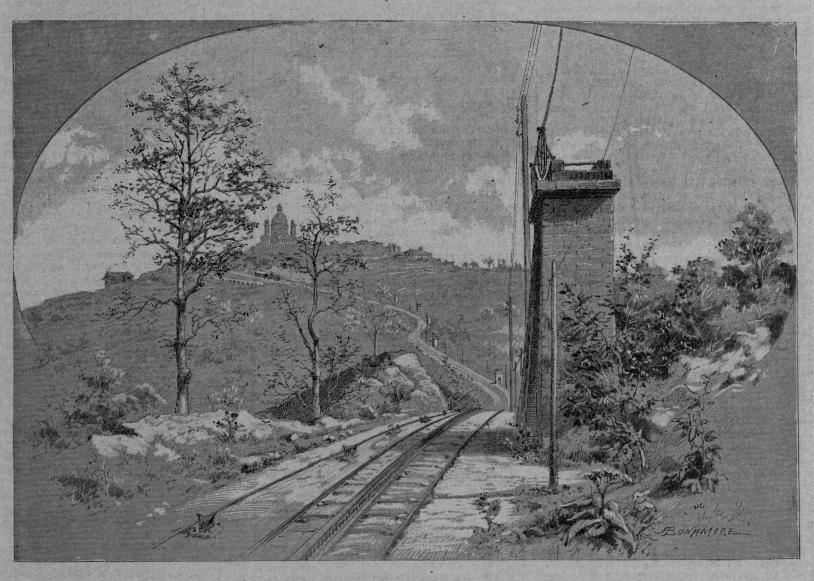
ma che pure ha fatto una notevole impressione sul pubblico e specialmente su coloro che convennero di fuori alla antica capitale del Regno sardo; ed è il padiglione della Città di Torino.

A taluno potrà parere che Torino non aves-se bisogno d'esporsi; che la città stessa coi

suoi bei viali, i suoi portici dalle lucenti vetrine, le sue vie dalle case rinfrescate, le sue numerose e vaste piazze, i suoi eleganti e freschi giardini, i suoi musei aperti fosse già una esposizione di per sè stessa.

Tuttavia noi siamo d'opinione che l'esposizione municipale torinese fu un bel pen-

sizione municipale torinese fu un bel pen-



LA FERROVIA FUNICOLARE DI SUPERGA. - Allo svolto della via. (Disegno di A. Bonamore). [Vedi l'articolo nel numero precedente].

siero, perchè fu evidentemente fatta nella intenzione di mostrare agli italiani delle altre provincie ed ai forestieri che Torino, benchè città antica, non è da secoli la vasta e industriosa città che è oggi, ma gli inizi della sua grandezza risalgono a poco tempo addietro; e di mostrare ancora a qual segno siano pervenuti, coll'opera e col senno dei suoi abitanti. i pubblici servizi, e la coltura de-

Il padiglione della Città di Torino è ad-

gli elementi una volta tanto trascurati: l'o- i dossato al gruppo delle Gallerie delle induperaio e la donna!

E che sia stato un buon pensiero ce lo prova il fatto che si vide nella stampa italiana espresso il rincrescimento che le altre città maggiori del Regno non abbiano fatto dall'altra. Ha la facciata rivolta verso il Pe, gioù reveso il gran piale che gandrag al Se cioè verso il gran viale che conduce al Salone dei concerti.

La facciata del padiglione è sullo stile del

Risorgimento, quantunque abbia, per la sua uniforme tinta grigia, una velatura d'antico. Essa fa pensare alla facciata della logora chiesa di San Giovanni, di cui può quasi dirsi una riproduzione rimodernata e adattata allo scopo. Per la parte decorativa è divisa in tre campate di colonne accoppiate. A ciascuna campata corrisponde al basso una porta; nel mezzo una specie di quadro murale con fondo in oro; il quadro centrale porta un orologio; i due quadri laterali portano in oro su campo verde le due parole: Patria, Rex, che com-pendiano egregiamente i sentimenti che sempre impararono le popolazioni piemontesi. Gli ornamenti in bassorilievo hanno tutto il carattere di quelli delle porte di San Giovanni, di cui il Promis ammirava la leggiadria di ornamenti, opera di scalpello fiorentino.

Questa facciata ha un aspetto serio, che si addice perfettamente all'aspetto ed all'indole che mantenne finora la nostra città.

Il padiglione ha dinanzi uno spiazzo ad aiuole fiorite. In questo spiazzo si osserva per prima cosa il carro che il Municipio adopera pel trasporto delle. grosse piante; il cassone sospeso del carro porta infatti un albero vecchio di parecchi anni, munito di tutta la sua verde chioma.

Una gradinata mette al padiglione, che si compone di cinque sale alle quali si accede per mezzo di un atrio a tre porte aperte. Facendo di corsa il giro del padiglione, si

scorge a colpo d'occhio quale ne fu lo scopo. La sala centrale presenta lo sviluppo storico della città di Torino; le due sale a destra mostrano quanto si è potuto ottenere nelle scuole serali maschili di disegno e nell'isti-tuto industriale professionale di Torino: le due sale a sinistra ci mostrano la scuola chimica Cavour e l'organizzazione del servizio medico-veterinario. Il padiglione è insomma un compendio dell'edilizia, della didattica e della igiene della città di Torino.

Per oggi, noi limiteremo il nostro esame all'atrio ed alla sala centrale.

L'acqua e il fuoco sono i due elementi degli antichi fisici che fanno le spese dell'atrio, ed a difesa dei quali stanno tre manichini rappresentanti tre guardie municipali, che a distanza si scambiano per guardie in carne ed ossa. Gli è quanto dire che l'atrio è destinato al servizio d'estinzione degli incendi ed al servizio dell'acqua potabile.

Sopra una tavola, a destra, si veggono parecchi oggetti in ferro e ottone; sono parti di pompe e di altri congegni per gl'incendi: compressori a vapore, un albero a manovella, un eccentrico distributore del vapore, giunzioni normali per tubi, bocchette a valvola

per presa d'acqua, ecc.

Perchè quelle parti di macchine son desse là ? Gli è che quegli oggetti non vengono da una fabbrica: furono lavorati invece nel laboratorio della compagnia operai guardie

Poichè il Municipio ha degli operai, perchè non avrebbe da esporre quello che essi fanno? Al disopra di questo tavolo vi è la fotografia dei due carri pel trasporto delle grosse

e delle piccole piante.

In un altro angolo vediamo una piecola pompa per estinzione, da condursi da due nomini, costrutta da Pietro Berzia di Torino. E siccome il Municipio non poteva naturalmente mettere nell'Esposizione le altre pompe di cui può aver bisogno in città e fuori da un momento all'altro, vediamo appese alle pareti le fotografie della gran pompa a va-pore, del carro-scorta di questa e del carro porta-tubi. E, in mezzo a tutto ciò, v'è un gran trofeo fatto cogli strumenti dei pompieri: stanghe, funi, scuri, tubi, ecc.

Passando dall'altra parte andiamo nel regno dell'acqua.... potabile. Una vasca racco-glie l'acqua di tubi di varia portata. Alle chiavette di quei tubi ricorrono, in mancanza di vino, le guardie municipali e i pompieri che

vigilano nella gran Mostra.

È quella l'esposizione speciale della Società anonima per la condotta delle acque potabili, la quale vi presenta in un foglio l'analisi delle sue acque fatta dal professore B. Porro e la tariffa delle concessioni. Sopra una carta topografica della scala chilome-

trica da 1 a 25,000, una linea rossa dà il tracciato dell'acquedotto dell'acqua potabile presa a destra ed a sinistra del torrente Sangone, presso i comuni di Sangano e Villarbasse. Questo condotto attraversa i territori di Villarbasse, Rivalta e Grugliasco e, a partire dal Baraccone, corre lo stradale di Rivoli fino a Torino. — Una linea punteggiata indica pur nella stessa carta la nuova derivazione d'acqua dalla Dora Riparia, sopra Avigliana, che la Società intende fare per aumentare la sua dotazione. - Oltre a ciò, una pianta di Torino porta indicati i numerosi intubamenti già esistenti nella città, ed una serie di libri vi permette di conoscere lo sviluppo della città a partire dalla sua fondazione.

Si osserva ancora in questo atrio il telefono Nigra, in cassetta scoperta, per uso de-gli uffici, ed un esempio dell'apparecchio te-lefonico dello stesso Nigra stabilito nelle vie della città, entro i muri, pel servizio di po-lizia e degli incendi. La porta in ghisa aperta

lascia vedere come è fatto.

Segnaleremo finalmente le fotografie della locomotiva stradale e del compressore a vapore; e al disotto di esse, una ruota intermedia con movimento di compensazione per lo sterzo della macchina per compressori, lavoro questo fatto pure nel predetto laboratorio delle guardie a fuoco.

Passiamo nella sala centrale, ampia, alta, a cui una gran finestrata in giro posta immediatamente sotto il soffitto, dà la luce morbida e tranquilla che filtra attraverso i vetri

appannati.

Una fontana rallegra e rinfresca col suo zampillo quella sala in cui sono opportuna-mente posti dei sedili imbottiti che invitano alla contemplazione tranquilla, alla riflessione riposata.

Prendiamo posto sul sedile a destra e contempliamo.

Le pareti sono coperte da otto carte topografiche alla scala da 1 a 750 nello scopo di mostrare Torino nei vari secoli ed i suoi successivi ingrandimenti.

Vediamo dapprima Torino colonia romana, secondo una pianta pubblicata da Carlo Promis nella sua storia dell'antica Torino; — poi "Torino sul principio del secolo XV, " secondo il libro di Paroletti intitolato: Turin et ses curiosités; — poi "Torino nel 1572," da una pianta che porta la firma Johannes Carracha inv<sup>o</sup>, e che fu ricavata dall'opera Angusti Taurinorum del Pingon. È la più antica che si conosca.

Una parete laterale ci presenta Torino città fortificata, nel secolo XVII, evvi la Torino dell'assedio in cui si rese celebre ed in cui si eternò il nome di Pietro Micca.

Poi le due parti della parete maggiore prospiciente all'ingresso ci offrono, da una parte: "Torino al principio del secolo XIX" coi perimetri di Torino nel 1416, nel 1620, nel 1673 e nel 1814 diversamente coloriti; — e "Torino capitale d'Italia" nel 1861, quando aveva 216,481 abitanti.

Un'altra parete laterale ha la pianta to-pografica di Torino nel presente anno 1884, colle sue varie sezioni indicate in diverso colore. Abitanti 271,396.

Finalmente, un'altra pianta intitolata un po' stranamente: "Torino nell'avvenire, abici presenta la città del faturo, secondo gli approvati piani d'ingrandimento.

Ogni pianta è accompagnata dall'indicazione della popolazione al tempo che rappresenta, e dal ricordo dei fatti principali rispondenti ai vari tempi

Merita poi una singolar menzione una tavola grafica del movimento della popolazione di Torino dal 1377 al 1884.

Questa tavola ci dà pel 1377 la popolazione di appena 4200 abitanti, e le ultime cifre che espone sono le seguenti: ultimo censimento del 1881 abitanti 259,657; popolazione al 1.º genuaio 1883, abitanti 262,443; popolazione al 1.º gennaio 1884 abitanti, 271,396.

La scala grafica non presenta sempre un movimento ascensivo. Si osservano dei notevoli abbassamenti in certi tempi dovuti alle guerre ed alle pesti. Quello che più colpisce è quello che avvenne sotto la dominazione

francese nel 1808. Vediamo la popolazione di Torino discesa circa a 65,000 abitanti.

I visitatori osserveranno ancora in questa un fac-simile in legno del ponte Isabella e del ponte Margherita, le due più grandi opere pubbliche costrutte in Torino negli ultimi anni, e gli atti del Consiglio comunale dal 1848 in qua.

Nulla poteva servire meglio di questa sala a dare ai non torinesi l'idea dei progressi di

Torino.

In un altro articolo ci occuperemo delle altre parti del padiglione, cioè: del servizio medico e veterinario, della demografia, delle scuole serali di disegno, della scuola chimica Cavour e dell'Istituto Industriale e professionale di Torino.

G. B. ARNAUDO.

#### IL DISCORSO DEL MINISTRO GRIMALDI

ALL'APERTURA DELL' ESPOSIZIONE.

Per quella fatalità che congiunge talvolta i più pic-Per quella latalita che conglunge talvolta i più pic-coli nomi alle più grandi cose, è dato a me l'altissimo onore di inaugurare in nome di S. M. il Re questa Esposizione, alla quale la nobile iniziativa, la fermezza dei propositi, lo splendido risultato e, più di tutto, la città dove è la sede e la presidenza dell'augusto prin-cipe, dànno il carattere di un vero avvenimento na-

Più che per qualsiasi altro successo, io mi sento orgoglioso, perchè in così solenne occasione mi è consentito di porgere all'inclita Torino, insieme al saluto del governo, quello delle mie provincie. Esse abituate a volgere il loro pensiero a questa città come a faro luminoso di patriottismo in momenti di dolori e di perico'i, ora vi ricorrono ottenendo ospitalità pei loro prodetti, como altra volta l'ebbero, affettuosa e magnanima, per i loro uomini, da nobil causa costretti ad

To ino è la culla d'Italia che prima iniziò le Esposizioni nel 1805; essa ripetò queste rassegne del la-voro nazionale negli anni successivi, e l'esempio potò esse e imitato ben tardi dalle altre città italiane.

Lungo è il periodo di tempo che corse dalla prima mostra, ma è immenso il cammino che queste solennità hanno fatto. Limitate dapprima ad alcuni prodotti dell'arte e delle industrie, si vennero estendendo a poco a poco, a tutte le manifestazioni dell'attività industriale. À questa si aggiunse, in seguito, la produzione agraria coi saggi delle sue svariate colture. Ma ciò non bastava. Le Esposizioni invasero il campo della produzione intellettuale, e chiamarono al concorso tutte le molteplici esplicazioni dello spirito.

Non furono più ristretti campi di emulazione del lavoro materiale, ma rassegna completa di tutto quanto le società incivilite producono in ogni ramo di lavoro, ciò che esse operano, dei mezzi coi quali adempiono ai fini di loro esistenza. Talchè non limitate alla mostra di oggetti più o meno perfetti dell'arte e dell'industria, divennero la riproduzione della vita sociale in tutte le sue manifestazioni, riflettendosi in esse non solo l'intensità e l'estensione delle forze produttive della nazione, ma il grado di civiltà da questa raggiunto. L'Espasizione di Torino segna l'ultimo termine della

storia delle esposizioni. La nobile città oggi ne scrive splendidamente la più perfetta pagina. In essa è con-venuta tutta la produzione agraria di ogni angolo col-tivato di terra italiana; qui sono schierate tutte la

produzioni industriali.

La più antiche, quelle che furono un giorno nostra gloria e ricchezza e portarono il nome italiano dall'un capo all'altro del mondo, vengono a dar pruova del loro rinnovamento, ed affermare che la tradizione non è spenta e che nuovi giorni di gloria possono tornar per esse. Accanto alle antiche fanno bella mostra le industrie nuove, nelle quali si cimenta con nobile ardire l'operosità delle nostre popolazioni per provare che l'Italia non deve primeggiar soltanto per le produzioni che la feracità del suolo e la dolcezza del clima favoriscono, ma cha l'intelligenza e le naturali attitudini dei suoi ab'tanti le danno altresi il diritto di collocarsi fra le nazioni industriali.

Tutte le manifestazioni dell'intelletto hanno risposto all'appello di Torino e servono a dimostrare che l'Italia non pensa solo a progredire nel campo materiale, ma anche in quello dell'educazione e della cultura, senza la quale non è possibile vero progresso economico. Il concorso delle numerose istituzioni che intendono nel nostro paese sotto svariate forme alla previdenza, deve chiarire che noi abbiamo preso posto fra le nazioni che sanno provvedere ai fini di elevato ordine morale e sociale.

Ed a complemento di tutto, coll'esposizione storica del nostro risorgimento politico ricordiamo com'esso abbia creato la redenzione economica del paese, e quanto dobbiamo alla città che fu la culla dell'unità nazionale ed ora è grandissima parte di questo nuovo risveglio di vita glio di vita.

#### L'opera del governo.

Argomento di ammirazione per tutti, di legittimo orgoglio per gli italiani, la esposizione di Torino deve fornir ampio tema di studio per il governo; il quale, acquistando le prove sicure del nostro stato attuale, può e debbe eliminare gli ostacoli che al progresso economico dell'Italia si oppongono.

Egualmente lontano da un esagerato ed inerte ottimismo, come da un pessimismo infecondo, il governo è chiamato a sorreggere la produzione italiana per farle acquistare nuovi elementi di forza, affrontare con mag-gior energia la lotta della concorrenza straniera, cimentarsi con più vigore sui mercati esteri, allargare le sue esportazioni.

Contribuirà all' uopo in larga misura lo studio che dell'esposizione potranno compiere gli operai di ogni regione italiana. L'esperienza ha chiarito l'efficacia della loro partecipazione sul perfezionamento della produzione; per cui il sistema iniziato timidamente in Francia nella esposizione del 1851, ha ora la sanzione dell'uso in tutti i paesi civili.

Il ministero, al quale ho l'onore di intendere, deve trarre da questa esposizione il programma del suo la-voro. Incerto esso sempre nella sua esistenza, ricco di fastosi titoli, di rado assorbente delle spoglie altrui, vedovo spesso delle proprie, ha l'obbligo di giustificare il cómpito che gli spetta, di custode dell'economia nazionale, promuovendo tutti quei provvedimenti che valgono ad accrescere la produzione e gli scambi, e facandone sentira i bisagni a la legittima quarale presso cendone sentire i bisogni e le legittime querele presso gli altri ministeri.

Le nostre inlustrie non protette da regime doganale come negli altri paesi, anzi non ben difese, con scarso aiuto di capitali e di suppellettili, soggette ad un trattamento fiscale reso necessario dai supremi bisogni dello Stato, sfornite assolutamente di abile insegnamento tecnico, hanno potuto, nondimeno, affermare la loro vitalità.

I nostri scambi videro in poco tempo crescere il loro movimento, e molti prodotti si aprirono la via su nuovi mercati, malgrado non poche nè lievi difficoltà.

Noi possiamo dunque fissare con fiducia lo sguardo nell'avvenire economico della patria, ora che le nostre industrie trovano in giusti dazi una miglior difesa contro la concorrenza straniera; ora che il credito pubblico è sollevato e il capitale non rifugge più come in passato dal cercare impiego nelle industrie; ora che le condizioni finanziarie migliorate debbono rendere meno severo il fisco; ora che in Italia vi è un risveglio di operosità e di iniziativa privata; ora che la istruzione professionale progredisce, e che le nuove vie internazionali cominciano a richiamare nel nostro paesa quella corrente di traffici che gli è dovuta per la sua respiritora geografica. posizione geografica.

Ma queste liete speranze non debbono farci dimenticare che la meta non sarà raggiunta, se non raddoppiando gli sforzi, e studiando sempre perchè la nostra produzione progredisca sino a raggiungere in ogni ramo il grado di perfezione degli altri paesi, e, raggiuntolo, non si faccia superare.

#### Delle scuole industriali.

Il rimedio più efficace, quello nel quale l'azione dello Stato può e deve intervenire, è la scuola.

Le scuole industriali pei direttori e pei capi-officine, le scuole d'arti e mestieri per gli operai, le scuole con efficine per la conoscenza costante e l'ammaestramento

cincine per la conoscenza costante e l'ammaestramento pratico delle innovazioni che rapidamente si succedono nelle industrie, le scuole pratiche di commercio; ecco i mezzi che gli Stati più avanti di noi non trascurano. Da qualche anno si è fatto non poco. Qui, in Torino, abbiamo un grande istituto, la cui nuova organizzazione non lascia a desiderare, il quale ci fornisce ogni anno un discreto contingente d'ingegneri abilitati a dirigere l'impianto e l'esercizio di opifizi industriali; crea capi-fabbriche esperti nei processi della fisica della crea capi-fabbriche esperti nei processi della fisica, della chimica, della meccanica e dell'arte applicata all'industria, e forma buoni insegnanti per le scuole d'arti e mestieri. Abbiamo 140 di queste scuole, sparse in tutto lo Stato, le quali nell'anno decorso furono frequentate da circa 20 mila allievi, quasi tutti operai o chiamati

a divenirlo; un contributo di forze intelligenti ed istruite che noi offriamo alla produzione. Però, non bisogna disco-noscere che tutto ciò è ben poca cosa di fronte ai bisogni del paese.

Noi dovremmo avere per ciascuna speciale industria grandi scuole, col compito di tenerla al corrente di ogni progresso che la riguardi; una scuola che sia, ad un tempo, anche museo e stazione di osservazione e di

In spero che molto potrà esser fatto in questa parte dello insegnamento, tanto più che sollecito è il concorso dei corpi locali. La necessità di queste scuole è così penetrata nella coscienza del paese, che molti sodalizi operai promuovono tali istituzioni; cosicchè ben trenta delle scuole sussidiate dal ministero appartengono appunto a società operaie. Da parte mia nulla sarà trascurato per promuovere, incoraggiare e sussidiare; come ho già cominciato nei pochi giorni del mio ministero.

Ma l'opera del governo per la industria nazionale non deve soltanto limitarsi alle scuole. Esso deve al-tresì francamente darle efficace impulso e tutela.

Da qualche tempo il potere legislativo e l'esecutivo sono entrati in questa via, che deve essera risoluta-mente percorsa. In niun'altra regione d'Italia potrei con maggior confidenza parlare di questo argomento, che nel Piemonte, ove l'industria nazionale è così sviluppata per propria iniziativa.

Essa non invoca privilegi o protezioni ingiuste, ma chiede solo che le sue condizioni siano equiparate e reintegrate con opportuni compensi al paragone di quelle della produzione straniera.

Non segue la verità di alcun principio scientifico, ma offende i suoi più legittimi interessi un paese che, senza vera necessità e notabile tornaconto, coi suoi capitali, acquista all'estero ciò che potrebbe far produrre dall'industria nazionale.

Informato a questi principii, continuerà il governo l'opera sua a pro di essa, che ritrarrà non lieve vantaggio dalle tariffe ferroviarie ora in progetto, le quali rompendo ogni tradizione ed ogni vincolo regionale, applicheranno il fecondo principio della differenzialità da un capo all'altro dell'Italia.

#### La legislazione sociale.

I premi largamente stabiliti dal governo per tutte le forme di previdenza sono una manifestazione del suo desiderio di giovare con i mezzi più acconci, sia per l'aspetto economico, che morale, alle classi meno favorite dalla fortuna. Ma siccome ad esse non si porge aiuto soltanto con gl'incoraggiamenti e con i consigli, ma anche con l'opera legislativa e con pubbliche fon-dazioni, così mi è grato assicurare che il governo non trascurerà quanto è in suo potere per raggiungere questo intento.

Mentre l'amministrazione cerca di meglio disciplinare gl'istituti di previdenza, ha attuata la Cassa na-zionale per gli infortuni degli operai sul lavoro, fon-data nel 1883 col concerso di benemeriti istituti di risparmio. Nella qualo opera il governo fu ed è coa-diuvato da uomini egregi per intelletto e per amore alle classi lavoratrici alle classi lavoratrici.

A questo primo atto di legislazione sociale che non tarderà a portare i suoi frutti, altri ne seguiranno: specialmente un nuovo istituto nazionale, la Cassapensioni per gli operai, e il riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. Così l'operaio potrà trovare aiuto nelle tre dolorose circostanze che principalmente gli vietano il guadagno e ne danneggiano l'economia: la malattia, l'infortunio, la vecchiaia.

Come per l'industria, così per l'agricoltura è ri-medio efficace la scuola, in cui deve l'azione dello Stato intervenire.

#### Dell'Agricoltura.

L'ordinamento di scuole pratiche e speciali deve es-sere rivolto a conseguire il fine di diffondere quanto più largamente è possibile le nozioni agrarie.

Queste scuole vanno acquistando favore. Il disegno di legge che sta innanzi alla Camera, e che mi son dato cura di rendere più largo, darà ad esse nuova e più proficua esistenza. Ma se si pensa ad estendero le nozioni agrarie nella campagna, non conviene di-menticare che all'agronomia bisogna schiudere nuovo e più vasto orizzonte. Ora noi, che in fatto di studi sperimentali, abbiamo tante e gloriose tradizioni, dob-biamo offrire alla scienza i mezzi per entrare risolutamente in questa via.

Molto abbiamo fatto aumentando le stazioni speri-mentali agrarie e quelle per studii speciali: ma mol-tissimo resta ancora da fare. Con apposito provvedi-

mento legislativo cercherò di dar forma più stabile alle stazioni esistenti ed allargare il campo degli studii sperimentali, cercando di aumentare il numero dei laboratori agrari, donde molto vantaggio possono trarre l'agricoltura, la igiene ed il commercio dei prodotti agrarii.

La economia rurale soffre dappertutto un malessero che in alcuni luoghi assumo le proporzioni di una vera crisi.

Governi, Parlamenti, stampa ed associazioni si sono occupati e si occupano di indagare le cause ed additarne i rimedii; ma non è facile, in un problema così complesso, trovare una soluzione che sia adeguata all'intensità ed estensione del male. Siamo di fronte ad una lenta ed incessante evoluzione, alla quale con-tribuisce in modo speciale il progresso delle scienze, che ogni giorno indicano nuovi e più semplici processi per le industrie agrarie.

Questa evoluzione, se da una parte arreca considerevoli vantaggi all'economia generale, turba bene spesso considerevoli interessi.

In agricoltura non sono nuovi i fatti come quelli che ora si presentano. La storia c'indica piante e col-tivazioni scomparse e sostituite da altre. Sotto i nostri stessi cechi abbiamo visto cessarne alcune.

Non è in poter nostro modificare il processo di questa necessaria evoluzione in agricoltura; ma è dovere di tutti dare ogni opera per diminuirne ed attenuarne almeno le tristi conseguenze.

Mediante una perseverante intelligenza dobbiamo trovar modo di rendere minori le spese di produzione e maggiori i prodotti. L'assunto non è facile, ma non impossibile. Le trasformazioni agrarie hanno bisogno di capitali, e la mancanza di essi costituisce una delle niù gravi difficaltà più gravi difficoltà.

Il governo non può certo crearne, ma ha l'obbligo di promuovere e facilitare quelle istituzioni che possono soddisfare a questo bisogno. Io mi propongo di dare opera efficace, e spero con utile risultato, all'arduo problema del credito agrario sotto il duplice rapdella maggiore diffusione e delle più ampie agevolenze.

Attenderò intanto con'fiducia i risultati della inchiesta agraria ad egregi uomini affidata. Essa spargerà larga luce sul grave argomento delle condizioni delle classi agricole, le quali hanno diritto alla consi-derazione del governo e del Parlamento.

#### Conclusione.

Le esposizioni si fanno in periodi di pace, quando un paese, acquistata la coscienza delle sue forze e la confidenza negli ordinamenti che lo governano, si dedica con amore al lavoro per instaurare la sua grandezza economica. Il momento non poteva essere meglio scelto per l'Esposizione di Terino.

L'Italia, colla coscienza piena delle sue forze, è elemento di pace fra le nazioni; non la punge ambi-zione che non sia nobile ed elevata, o che offenda l'altrui diritto. Lieta dei suoi ordinamenti politici, assicurati da una Dinastia gloriosa e da un Re che Le è la più eletta incarnazione, l'Italia aspira a prendere posto fra le nazioni che hanno il primato del lavoro.

Dopo questa esposizione che chiude il periodo epico di tali solennità, popolo e governo dobbiamo raccoglierci e lavorare.

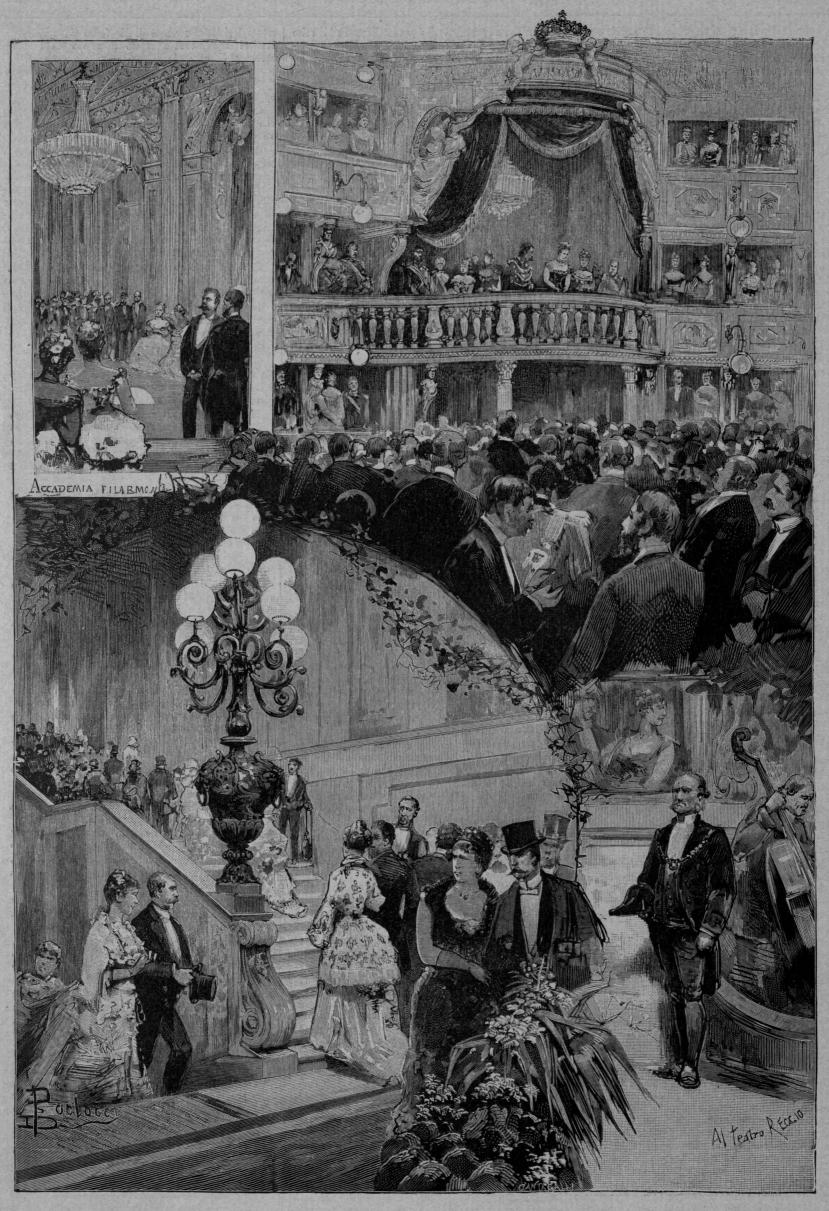
Un augusto labbro proferì la sentenza che le isti-tuzioni sono apprezzate in ragione dei benefizi morali e materiali che esse arrecano.

Queste parole del gran Re sono mantenute dallo augusto suo figliuolo, erede anche in questo delle tra-dizioni paterne. Egli ispira, consiglia, suggerisce al suo governo tutti quei provvedimenti che valgano ad assicurare al suo popolo la maggior copia di vantaggi.

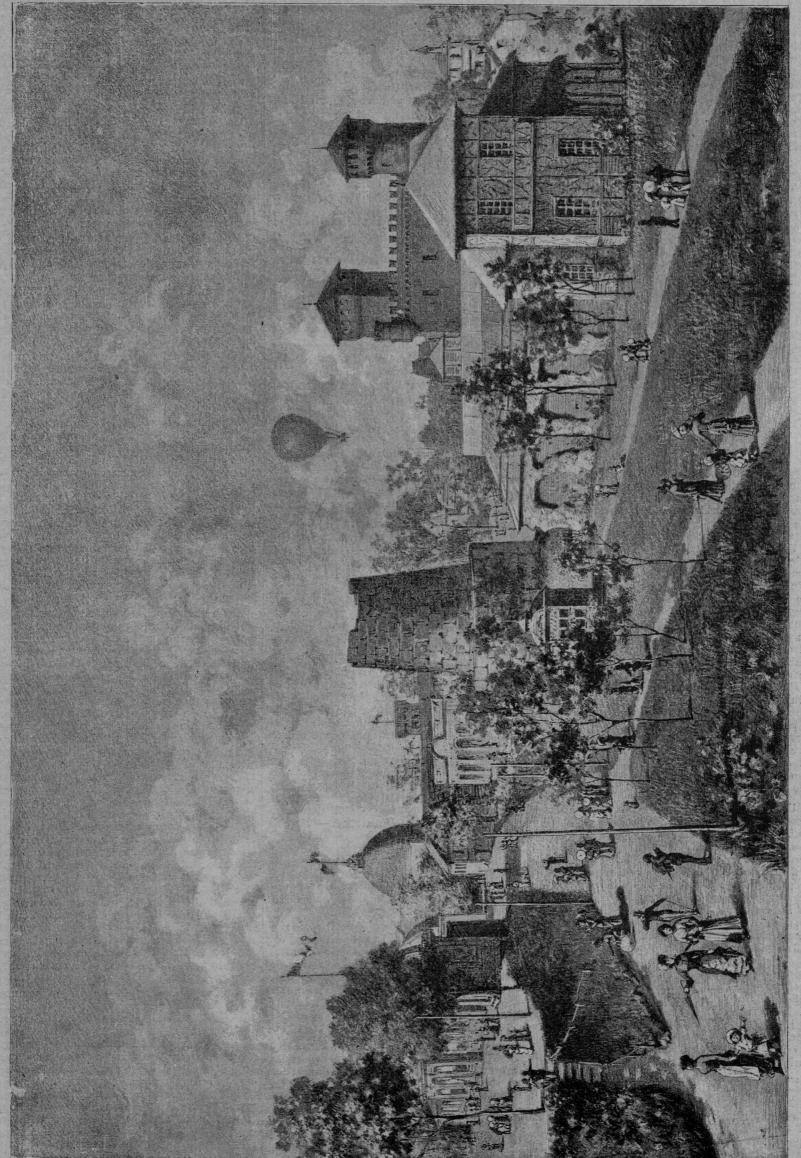
All'ombra delle nostre istituzioni non vi è beneficio morale e materiale, che non possa essere consentito.

Layoriamo dunque e produciamo in modo che in una futura rassegna nazionale, che non potrà aver luogo se non fra parecchi anni, l'Italia possa dimostrare il progresso che avrà raggiunto nelle sue industrie, nei suoi scambi, nella sua agricoltura. Ed allora la rico-noscenza verso Torino avrà un ultimo ricordo. Pensiamo tutti, popolo e governo, che la sosta è un vero regresso.

Con questi auspicii ed augurii saluto di nuovo la benemerita città ed in nome di S. M. il Re dichiaro aperta l'Esposizione di Torino del 1884.



LE FESTE DELL' ESPOSIZIONF. — Serata di gala al teatro Regio. — Ballo della Filarmonica. (Disegno di Dante Paolocci).



I NURAGUI SARDI E IL CLUB ALPINO (disegno di Chessa).

#### L'ESPOSIZIONE NAZIONALE

giudicata dalla stampa estera.

Gli entusiasmi della stampa italiana per l'esposizione di Torino non ci sorprendono. Diciamo di più: non ci basterebbero per giudicare freddamente dell'impressione ottenuta da questa completa mostra di quanto può e sa produrre l'Italia nell'industrie e nelle arti; di quanto utile sanno darle le sue istituzioni di previdenza; di quanto in una parola c'è di buono e di bello nel nostro paese.

Vorrebbe l'impossibile chi pretendesse che un popolo divenuto nazione da un solo quarto di secolo non fosse orgoglioso d'essersi già messo alla pari di nazioni antiche e già celebri nella storia del civile progresso.

Vogliamo perciò tenere specialmente conto delle opinioni della stampa estera, scegliendo fra tutto quanto si è già scritto non soltanto le lodi, ma altresì le critiche assennate ed i saggi consigli.

Le lodi più aperte, diciamolo subito, ci vengono dalla Francia, vale a dire da un paese non sempre imparziale nè benevolo per le cose nostre.

Dal grave Temps al mondano Gil Blas, dal monarchicissimo Gaulois alla République française, la stampa parigina e quella dei più importanti centri delle provincie hanno

detto mirabilia dell'Esposizione. La République française l'ha chiamata " un fatto economico considerevole col quale l'Italia giustifica le speranze de'suoi amici e dimostra che aveva il diritto di elevarsi al grado di grande potenza europea.... La gal-leria delle macchine e de' tessuti rivela una situazione che pochi sospettavano al di là

delle Alpi. "
Il signor Pellet serive al Lyon républicain che l'Esposizione di Torino deve essere per la Francia " un avvertimento ed un insegnamento nel vero senso della parola " ed aggiunge che " Torino ha fatto le cose per bene ed il successo dell'impresa aval una più grande importanza se si considera ch'essa è dovuta in gran parte all'iniziativa pri-vata de'suoi abitanti."

Il corrispondente del *Temps* chiama "ammirabile" lo spettacolo dell'inaugurazione e dice che l'Esposizione è " un magnifico attestato dell'energia e della vitalità italiana,

ed in sè stessa è un modello. "
Ippolito Gautier del National scrive di esser venuto a Torino disposto a far uso di superlativi; ma vista l'Esposizione non sa usare che un solo aggettivo - meraviglioso.

Il corrispondente del Journal des Debats è meno disposto ai superlativi, ma il suo giudizio non è perciò meno lusinghiero.

" Un esame attento dei particolari conferma la prima impressione. Per la sua vastità, la varietà de' prodotti esposti, il buon gusto degli annessi, lo splendore di alcune gallerie, la mostra di Torino è la più attraente di quante se ne sono vedute in Europa dal 1878 in poi. È da lamentarsi soltanto che i prodotti non siano stati più rigorosamente classificati. La dispersione degli oggetti in una quantità di padiglioni, alcuni dei quali formano di per sè stessi una esposizione completa, rende difficile i confronti, sebbene contribuisca ad aumentare coll'impreveduto le attrattive dell'insieme.

" Oltre alla parte industriale e commerciale mi ha colpito il grande sviluppo dato alle istituzioni sociali ed economiche del paese. Ogni ministero dispone di un padiglione nel quale sono riuniti i documenti e le pubblicazioni relative a questioni amministrative o sociali. Il ministero delle finanze, per esempio, ha raccolto in grandi quadri i dati statistici che riguardano le finanze italiane e ognuno può in pochi minuti sa-pere esattamente quali carichi pesano sui contribuenti e farsi un' idea delle oscillazioni della rendita pub-blica "

Passiamo alla Svizzera. Il Journal de Genève s'è convinto a Torino che se " l'Italia politica è fatta, l'Italia economica si rivela alla sua volta.

Il corrispondente di quel giornale però non è molto soddisfatto della parte artistica

della mostra ed osserva che "il realismo ad oltranza non ci libera dal convenzionale ac-cademico se non scendendo a trivialità spesso ributtanti.

Il Bund di Berna loda senza riserva le vetrerie e le ceramiche e dice che in questo genere d'arte industriale nessun paese può ormai competere con l'Italia.

Non sono meno lusinghieri i giudizi dei giornali inglesi.

Il Times ha dedicato all'Esposizione alcune lettere telegrafiche nelle quali lo Shake-speare Wood ha lodato la parte artistica no-tando un progresso dall' ultima esposizione di Roma, e non ha risparmiato elogi alla parte industriale e manifatturiera.

Il corrispondente del Daily News lamenta che l'Italia meridionale e la Sicilia siano scarsamente rappresentate a Torino. Però scarsamente rappresentate a Tormo. Pero dice che un progresso notevole si verifica nelle industrie dal 1881 in poi, e che molte manifatture — cita i vetri di Venezia, le porcellane di Firenze, le sete, i velluti, i panni ed i filati del Piemonte e della Lombardia, sono giunte ad " un alto grado di perfezione.

Sono press'a poco dello stesso parere anche lo Standard, il Morning Post, il Daily Telegraph, ed il Manchester Examiner, che in fatto di manifatture e d'industrie gode d'una autorità universalmente riconosciuta.

Alla Kölnische Zeitung o per lo meno al suo corrispondente, la Esposizione di Torino ha tolto qualsiasi speranza d'importazione tedesca in Italia, ed esso consiglia scherzo-samente di chiudere il Gottardo se il tra-foro è stato fatto con la speranza di aprire uno sfogo alla produzione tedesca in Italia.

" Mentre gli industriali tedeschi si preparavano a raccogliere l'eredità dei francesi nella importazione in questo paese, la bella Italia ci si presenta col più cortese serriso del mondo e ci dice l'Italia farà da sè.

"L'esposizione è assai più completa e più vasta di quella di Milano. Si vedono qui molti altri rami di attività industriale ad i laro predetti sono in quantità

attività industriale ed i loro prodotti sono in quantità considerevole ed occupano largo spazio.

"Anche la galleria delle macchine è così estesa da

ricordare c'ò che si vide in simil genere a Düsseldorf

e perfino a Bruxelles.'

Il Deutches Montagsblatt ha pubblicato un articolo entusiastico scritto da un noto pubblicista berlinese, il dottor Nathanson.

Ed è importantissimo, specie per quanto riguarda l'arte moderna italiana, un arti-colo del dottor Carlo von Thaler pubblicato dalla Neue freie Presse di Vienna.

Dopo aver parlato dei grandi progressi fatti dall'industria nostra "che impongono allo straniero la più sincera ammirazione" ed aver ammirato il castello medioevale, il Thaler nell'osservare i prodotti dell'arte moderna italiana ripete con Heine: — Perchè tanta mestizia m'assale....

Deplorata l'immane quantità delle opere accumulate esclama: "Perchè aprire tanto spazio alla mediocrità ?" Il dottor Thaler non sa darsi pace nel vedere i nostri artisti ab-bandonarsi a siffatte aberrazioni, come egli le chiama.

"Per gli ant chi e per gli artisti del Rinascimento equivaleva al sommo dell'arte la rappresentazione del bello. Ai moderni italiani questa sembra palesemente un concetto antiquato. In Italia dove ci sono tanti esemplari della bellezza umana, in questo paese benedetto di tutte le grazie, fa meraviglia che gli artisti abbiano sì poco senso per il bello femminile... In tutta l'esposizione non s'incontra nei dipinti che un solo bel

Il dottor Thaler attribuisce l'assenza del bello al naturalismo che imperversa nella letteratura e nell'arte. Questa "idolatria del brutto", come la chiama il noto critico, " ha molti adepti in Italia e sono le opere di questi che danno l'impronta alla Esposizione artistica di Torino.

Noi non facciamo totalmente nostra l'opinione del dottor Thaler, ma crediamo che valga la pena di riferirla.

#### I PALOMBARI

Chi scendendo dalla mostra alpina, s'avvia al Po, trova quasi rimpetto alla Bachicoltura il padiglione dei palombari: è un'attrattiva abbastanza nuova cui si dedica piace-volmente un quarto d'ora.

Da un piccolo chiosco che serve alla vendita dei biglietti d'ingresso, si accede per un largo ponte ad un fabbricato circolare, capace di un centinaio di persone, tutt'aperto all'intorno a comodità di chi vuol ammirare lo splendido panorama delle nostre colline; nel mezzo di esso una grande vasca — pure circolare — di diciotto metri di circonferenza e cinque di profondità, accoglie i palombari per le loro esercitazioni.

Una ringhiera di ferro la difende all'ingiro, per non aprirsi che al lato sinistro, dove sta appesa una piccola scala per discendere nell'acqua.

I fratelli Serra di Spezia, due robusti giovani, padroni del padiglione e rappresentanti la classe dei palombari, tanto benemerita dell'umanità, eseguiscono essi stessi i faticosi esercizi.

L'idea dei palombari è antichissima, perchè sempre, o per un motivo o per un altro, si avrà dovuto lavorare sott'acqua e chi vi andava avrà bisognato di aria; le istorie ne ricordano fino dai tempi di Aristotile.

Venendo a tempi più vicini, al 1665, un meccanico ripescò tre cannoni della flotta spagnola, affondati già quasi un secolo prima presso l'isola di Mull nella Scozia occidentale, servendosi di una campana che gli copriva la parte superiore del corpo. — Pochi anni dopo, Saint-Clair scrisse un lavoro De arte nova et magna gravitatis et levitatis (Rotterdam 1669) che menò gran rumore nel mondo scientifico - e subito dopo lo Sturm presentò la sua campana di immersione, accolta come una delle grandi scoperte del secolo, e che il Saint-Clair stesso descrisse e illustrò in un suo libro stampato nel 1676 a Norim-

Però anche quella invenzione fu da parecchi giudicata non cosa nuova. Infine, non essendo neanche la campana d'immersione di uso pratico, poichè per rinnovellare l'aria conveniva farla risalire, il Colomb inventò i battelli ad aria, che assai giovarono nelle costruzioni di piccole profondità, e questi vennero man mano perfezionandosi verso la metà del nostro secolo. Infatti il Cavè adoperò pei lavori del Nilo, un battello di grossa latta contenente una camera ad aria di ben quindici metri di lunghezza, nella quale l'aria era rinnovata col mezzo di una macchina della forza di dieci cavalli. Altri perfezionamenti furono poi introdotti. Citeremo l'apparato inglese che è quello che si vede alla mostra di Torino. Esso consiste in un vestito di cautsciù foderato di dentro e di fuori di grosso fustagno impermeabile; una corazza di rame gira attorno al collo e col mezzo di una vite si unisce ad essa la maschera pure di rame che serve a riparare la testa della persona che scende nel mare. Un largo cristallo sul davanti all'altezza della faccia e due altri cristalli più piccoli laterali le permettono di vedere al difuori; ai piedi, delle scarpe con suole di piombo; al collo, due piastre dello stesso metallo portano il peso totale dell'appa-recchio agli ottanta od ai novanta chilo-

Una macchina a pompa continua comunica l'aria fresca per mezzo di un tubo di gomma che da tre parti si unisce al palombaro, il quale a sua volta premendo un bottone metallico che gli sta aderente al capo, può farla uscire e rientrare, manovra che gli agevola la salita e la discesa al fondo dell'acqua, a suo talento. La vasca che serve agli esercizii dei fratelli Serra è costrutta in ferro, e da una larga scala si può scendere al disotto del padiglione e vedere i palombari attraverso alle grosse lastre di vetro che qua e là stanno infisse nelle pareti della vasca.

#### UNA POESIA SULL'ESPOSIZIONE

L'esposizione nazionale trovò il suo vero poeta, G. Bertoldi, il quale pubblicò in questi giorni una canzone "L'esposizione generale italiana in Torino" edita dai fratelli Bocca a Roma — canzone che non esitiamo a chiamare magnifica. Il Bertoldi, questo venerando poeta subalpino, fedele alle gloriose forme elassiche della poesia italiana, esprime con elevata forma elevati concetti. Comincia coll'evocare le belle memorie del moderno Piemonte:

E qui, fuggendo un giorno
Degli stranieri il regno ed il perdono,
A drappelli giungean d'Italia i figli,
Ospiti attesi, al suo vessillo intorno;
E guerre furo i magnanimi esigli,
Guerre mortali ai risaliti in trono.
Era la casa angusta,
Ma libera, ma nostra; in lutto anch'ella
Con quei raminghi; e tutti insieme accolti,
Avvisava ciascun della vetusta
Madre il sembiante nei diversi volti,
Sentia nel vario suon la sua favella;
Nè mai sì pieno, come
Quei dì, ve me sul labbro, e mai non scese
Sì dolce all'alma di fratello il nome.
Non p'ù miseri vanti e ree contese;
Salvar la patria! era concorde il grido,
E bas'ò solo, e fummo salvi allora.
Ma l'udia, ripetuto in ogni lido
Cui giunge uman linguaggio,
Dubbia l'Europa ancor, se l'ultim'ora
Fosse quel'a d'Italia, o del servaggio.

Cara cit à, che al forte

Spiro dell'Alpi e tanta in poco suolo

Crescesti; come l'Alpi alla bufera.

Ai giochi avvezza del'a mobil sorte;

Più potente di lei, quando più fiera

Minacciarti parea l'ultimo duolo!

Oggi tu li rivedi,

E non fuggiaschi, per occulti varchi,

Lunga e spiata ambascia a chi rimase,

Qui con anir dalle native sedi;

E le antiche tue vie, le note case

Cercar più desiosi, e i fòri e gli archi,

Là dove, aperta mostra

All'attonito mondo, esposti furo

Vivi i dolori della gente nostra;

Dove prima si strinsero nel giuro

Di renderla a sè stessa e l'han compito

Le destre risolute, a tutti esempio

Del Re l'unica fede e il senno ardito.

Apri, o Torin, le soglie

Ai ben tornati: un sol recinto e un tempio

Della patria operosa i doni accoglie.

Egli descrive il lavoro italiano, e le braccia pronte e gl'intelletti intenti a dar varie forme alle opere utili e belle. Quindi pensa di nuovo agl'italiani che oggi accorrono a Torino come vi accorrevano il giorno in cui all'ospitale città chiedevano non invano, asilo e aure libere. Ma non tornano tutti!...

Ma non tornâr qui tutti,
Ah, tutti, chi tornò, più non ritrova!
Duro è il ricordo, alla famiglia in festa,
Degli assenti per sempre, e qual di-lutti
Subito annunzio, del convito arresta
L'esultanza, e più acerbo il duol rinnova.
Il prode a cui lampeggia
Di molte pugne istotiato il petto,
Di ripeterle certo un di col brando,
Com' or col labbro, se la patria il chieggia,
Perde gli accenti in un singulto, quando
L'orrida scheggia e il compagno diletto
Dei perigli rammembra,
Non del ritorno; e ancor di quel caduto
La sposa in pianti di veder gli sembra.
E l'orbato vegliardo fisso e muto
Sugl' inconsci orfanelli. A quanti il padre
E i più cari son tolti! E non dagli anni,
Non in cospetto delle avverse squadre,
Ma nella lenta guerra
Del pensier. delle cure e degli affanni
Dalla propria virtù fur posti in terra.

Saremmo tentati di riprodurre tutto il componimento nobilissimo, se non ce lo vietassero le leggi della proprietà letteraria. Ci sia

lecito riprodurre ancora una strofa, in cui il poeta allude al meraviglioso castello medioevale e a'giovani al cui ingegno e volontà Torino e l'esposizione devono quella meraviglia.

Mira, o canzon, come torrita innalza Quel Castello la fronte, e quanto prende Del vasto agon colle soggette mura. Perchè all'obblio fu tolto? ed a qual balza? Del nostro giorno o di sua notte ei splende? Glorie, colpe, virtù, nella sventura Invitte, e gli avi industri a noi ricordi, Monumento alla tarda età ventura D'ingegni non degeneri e concordi. Tu vanne all'animosa Schiera che governò l'egregia impresa: Essa non anco ha posa, Nel fervor delle cure ultime accesa; E già, plaudendo, Italia i suoi tesori Ad uno ad uno impara, E a nuovi acquisti, alto levando i cuori, Non umìl, non superba si prepara.

Auguriamo che la musa del Bertoldi abbia presto occasione di levare nuove canzoni robuste ed eleganti come questa.

#### NOTIZIE

#### LA MOSTRA DI ELETTRICITÀ

sarà pronta pel 20 maggio. Il ritardo è pienamente giustificato. Gli oggetti inviati dagli espositori stranieri perdettero molto tempo per viaggio, e giunte le casse a Torino, si dovette attendere l'arrivo dei loro proprietari, trattandosi di strumenti delicatissimi e di cui ciascuno degli espositori è geloso custode. Anche il mettere in azione i diversi motori fu operazione che richiedette una perdita di tempo ed una sequela di prove abbastanza lunghe, cosicchè un altro rinvio di qualche giorno.

La Mostra di elettricità, per quanto non si siano presentate diverse case estere, che già figuravano a Monaco, a Parigi, a Berlino, a Vienna, e che dichiararono di non voler assumersi altre spese, riuscirà tuttavia importante assai per la specialità degli apparecchi presentati e la rinomanza delle case concorrenti. Prima fra tutte la ditta Egger Kremeneschi e compagni di Vienna e Buda-Pest, la quale presenta un grande proiettore della potenza di trentamila candele: questo sole elettrico sarà situato sopra una torre di legno appositamente costrutta dell'altezza di quaranta metri e illuminerà coi suoi raggi tutta la circostante collina, che a mo' di anfiteatro è posta all'intorno del Valentino, e ai piedi della quale scorre l'Eridano.

La stessa Ditta ha pure preso parte all'impianto delle lampade che debbono illuminare il Parco dell'Esposizione quando questa verrà aperta di sera per la Mostra elettrica: ha pertanto sedici lampade ad arco voltaico nel giardino ed altre ad incandescenza che danno luce ad alcuni chioschi. Di più espone una camera elettrica con tutti gli apparati ad hoc; e le dinamo, di cui è espositrice la casa accennata, sono alimentate dai motori Otto a gas della ditta Langen e Wolff di Vienna. I motori Otto hanno la forza di venti cavalli e di otto secondo le dimensioni adoperate e sono a doppio cilindro. Viene in seguito la Casa inglese The Eastern telegraph company, London; prof. Tomson, i cui cordoni elettrici per le trasmissioni sottomarine a lunghissima distanza, per esempio da Londra all'Australia, hanno acquistata una celebrità non esagerata.

La Casa Edison, americana, espone le sue lampade a incandescenza; la Casa Siemens, 50 lampade che illumineranno parte del giardino: la Ditta Hipp di Neuchâtel, diversi modelli di telegrafi americani, italiani, bavaresi e svizzeri; alcuni apparecchi di Poste microtelefoniche, cronografi portatili e cronoscopi elettro-magnetici, coi quali si può misurare il tempo della caduta dei corpi, calcolandosi con essi i millesimi di minuto secondo; il sistema è dell'Hipp e dell'Oppolzer; la Casa cho li rappresenta è quella di R. Vicari, ingegnere che rappresenta pure Albot, espositore francese di macchine Burgein.

Notevoli sono gli apparati della Casa Sautter e Lemonnier di Parigi, i motori di 250 cavalli della Ditta Neville di Venezia; il freno elettrico della Società di Orbagnano; i motori della Ditta Tosi e comp., di 250 cavalli anch'essi; le lampade della Casa Ganz e Comp., che illumineranno il salone dei concerti, il piazzale e parte del giardino e del viale verso il Castello; così pure le lampade ad arco voltaico della Casa Spiecker e Comp. di Colonia, che irradieranno di luce elettrica il viale e il piazzale del padiglione delle Belle Arti, e il chiosco reale (lampade sistema Swan).

Aggiungerò ancora la Ditta Dikalbath di Parigi, che presenta eccellenti accumulatori; la Direzione dei telegrafi italiani; la Società milanese per l'illuminazione delle Stazioni; la Casa Marshall Sons e Comp. di Gainsbourgh; la Società genovese delle miniere di rame, per gli apparecchi di elettro-metallurgia; la casa Levi e Montefiore per bronzi fosforati; Burder e Martiny per amianti e cautsciù; il Pirelli per le sue torpolini; ed insieme ricordo due vetrine con apparecchi di Paccinetti e Gramme, e gli accumulatori Planté.

— La Commissione dell'elettricità è presieduta dal prof. Galileo Ferraris.

#### I MARMI DI CARRARA.

Nel territorio carrarese sono in esercizio 700 cave, che preducono in media 170/m. tonnell, di marmo bianco, d'un valore di 15 milioni annualmente. Sorgono inoltre sulle rive del Carrione 59 segherie meccaniche ermate di 269 telai, e nella sola Carrara vi hanno 120 laboratori di scultura con 2000 operai; nelle cave se ne impiegano 5000, compresi quelli aldetti al trasporto del materiale. La riputata scu la industriale di Carrara ha espos o a Torino gli strumenti per l'escavazione, il trasporto e la lavorazione dei marmi, seghe, telai, smodellatrici, gru, frullo i per levigature, tornii, piallatrici, carri, polverizzatori, e modello di locomotiva della ferrovia marmifera; più una collezione di minerali che si trovano inclusi nel marmo di Carrara, e diversi saggi di lavori e modelli degli allievi della Scuola, il cui direttore e l'ing. Felice Momo.

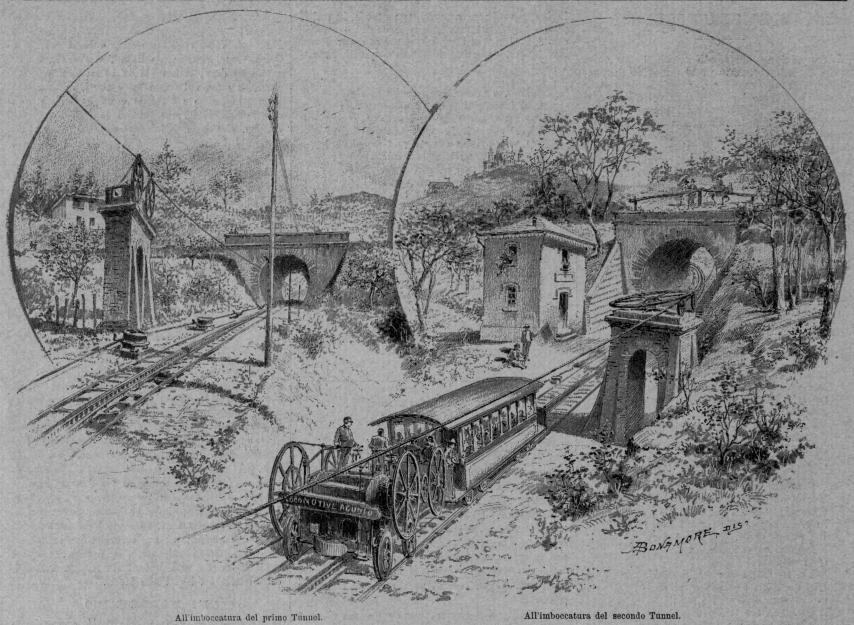
#### L'INGEGNERE RICCIO

fu nominato di *motu-proprio* da S. M. commendatore della Corona d'Italia.

#### LA GARA INTERNAZIONALE DI SCHERMA

ha luogo dal 15 al 25 maggio per opera della Cammissione dei festeggiamenti, sezione di scherma, la quale si compone di tre menbri: il conte Alfonso Ripa di Meana, il barone Vicario di Sant'Agabio, l'ing. Agostino Nasi; ai quali furono aggiunti i signori Ernesto Bardi, conte Alessandro Baudi di Vesme, conte Augusto Carignani, conte Enrico Martini di Cigala, conte Luigi Provana di Collegno, Giovanni Salvadori.

La giuria fu scelta tra i tiratori di tutta Italia, unendovi un francese; ne fanno parte i signori: barone Ottavio Anzani, conte Vittorio Asinari di Barnezzo tenente colonnello di cavalleria, Davide Calandra, comm. Domenico Coriolato, marchese Chiappetti di Mario Del Tufo, cav. Emilio Conti, cav. Luigi Cosenz, barone Benedetto di San Giuseppe, comm. Paolo Fambri, cav. Ippolito Ferrari, comm. Giovanni Giolitti, conte Ippolito Martin di Montù Beccaria maggior gonerale di cavalleria, conte E igenio Michelozzi maggior generale, cav. Gennaro Moreno ten. colonnello di stato maggiore, cav. Antonio Palizzolo, conte Gian Pietro Porro, conte Stanislao Rey di Villarey, dottor Francesco Rosari, cav. Alfredo Sterpone colonnello briga-diere, ing. Carlo Valle, comm. Roberto Varvaro, mar-chese de Villeneuve. — Vi sono già più di 260 domande di maestri e dilettanti per essere ammessi al Torneo: vi figurano i nomi dei più celebri tiratori ita-liani e parecchi di quelli osteri. I premii per le poules di spada sono uno di L. 1000 pei dilettanti di 1.ª categoria, uno di L. 1000 pei maestri di 1.ª categoria, uno di L. 500 pei d'lettanti di 2.ª categoria, uno di L. 500 pei maestri di 2.ª categoria; ed altrettanti premii per le due categorie di dilettanti e maestri nello poules di sciabola.



LA FERROVIA FUNICOLARE DI SUPERGA. (Disegno di A. Bonamore). [Vedi l'articolo nel numero precedente]

Gli annunzi si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vitt. Em, Angolo Via Pasquirolo, Milano.

Questa settimana esce la prima dispensa DELL'

EDMONDO DE AMICIS

Splendidamente illustrata

Esce a fascicoli di 16 pagine nello stesso formato del MAROCCO, del COSTANTINOPOLI e della VTA MILITARE, illustrati.

L'opera sarà compresa in 20 o 25 dispense, con numerose incisioni.

CENTESIMI 50 LA DISPENSA

ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA, L. 10. (Per l'Estero, Franchi 12).

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, Milano.

Per sole 6 lire l'anno. Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Fr. 9.

Esce ogni quindici g orni in otto pagine di gran formato a tre colonne. Ogni fascicolo contiene circa 80 magnifi he incisioni di mode e lavori, una grande tavola di ricami e modelli, oppure un modello tagliato d'oggetti d'altissima novità. In ogni fascicolo, Corriere di Parigi, scritto da una signora dell'alta società, Corriere della moda. Utili consigli nella Piccola Corrispondenza, economia domestica, not zie utili ed interessanti

Disegni di nomi e iniziali a richies a delle associate

EDIZIONE SPECIALE con uno splendido figurino colorato in ogni numero Per l'Italia; L. 12. — Per l'Esterc, F. 15.

Dirigere comm. e vaglia ai F.lli Treves, ed. Milano

Torino, ROUX e FAVALE, editori

CORSO

di Paesaggio e di Figura

PER USO delle Scuole Militari del Regno

Due Albums in-folio di 104 tavole, di cui 70 di paesaggio e 34 di figura . . . . . . L. 25 colla pianta di Torino, con numerose eliotipie, e 4 Id. di figura di 34 ta di altri valentissimi.

SECONDA EDIZIONE

SOMMARIO: Storia dell'Esposizione, di N. Pettinati. — Torino, di V. Bersezio. — La città, di E. De-Amicis. — Storia ed arte, rimembranze, mo numenti, iscrizioni, di N. Bianchi. — La Mecca d'Italia, di R. Sacchett — Vita torinese, di A. Arnufi. — Giardini e viali, di S. Carlevaris. — Hingh-life, di D. Busi-Aime. — I Circol, di G. Gi ria — Il Circol degartisti, di G. Giacosa. — I Caffe, di V. Carrera. — Istituti scientifici scuole, di M. Lessona. — Torino letteraria, di L. Marenco. — I teatr di G. C. Molineri — Il popolo torinese nei suoi canti, di Corrado Corradino. — L'arte antica in Piemonte, di F. Gamba. — Atte moderna, M. Michela. — L'architettura, di G. B. Ferrante. — Vita musicale, de Reseancaich. — Torino, metaorologica. del Padre F. Denza. — Torino, metaorologica. del Padre F. Denza. — Torino, metaorologica.

Un grosso volume di oltre 1000 pagine. — Edizione di lusso, L. 10. Edizione in brochure. L. 8. — Edizione comune. L. 5.

Dirigere commissioni e vaglia a Roux e Favale, editori, Torino

È uscita la

# VOLOSOBUON MERCATO di disegno elementare e progressive, EGUIDA DI TORINO

I SUOI DINTORNI

Solo Album di paesaggio di 70 ta piante topografiche di Torino e dell'Esposizione.

Lire 1, 50.

Legato in tela e oro - L. 2.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.



N. 11 e 12. - Centesimi 25 il numero.

Editori ( ROUX E FAVALE ) TORINO.

Associazione a 40 numeri, L. 10.

#### IL TEMPIO DI VESTA

Alla sinistra di chi entra nel recinto dell'Esposizione, pel grande ingresso d'onore, si presenta una delle più belle e più artistiche curiosità della Mostra: il tempio di Vesta che assieme al padiglione ad arco che gli sta alle spalle raccoglie la speciale esposizione della città di Roma.

della Mostra: il tempio di Vesta che assieme al padiglione ad arco che gli sta alle spalle raccoglie la speciale esposizione della città di Roma.

Due tempii eranvi in Roma, eretti ad onore della dea Vesta. L'uno, il principale, è quello che recentemente è stato scoperto nel Foro Romano. L'altro è appunto quello che è stato riprodotto all'Esposizione di Torino. Questo sorgeva, e dura ancora, presso ai luoghi già occupati dai tempii di Venere, di Fauno, di Giunone, di Giove Ammone, e presso il celebre ponte Sublicio.

Vuolsi che questo tempio fosse edificato da Numa, poi riedificato, quale vedesi attualmente, da Tiberio. È perittero icosistilo – cioè con 20 colonne intorno. Ha in tutto 80 piedi di diametro, e sorgeva sopra sette gradini, dei quali non restano che i fondamenti. Delle 20 colonne del peristilio una sola ne manca: sono di marmo bianco lunense scanalate, d'ordine corintio, con base attica senza plinto. I capitelli sono fra loro di lavoro diverso. L'intavolamento e la copertura antica mancano affatto, ma si ritiene che fossero di forma sferica, perchè a tutti i tempii di Vesta si dava questa forma, per ricordare, come dice Ovidio, la forma della terra di cui la Dea era la personificazione.

Questo tempio sotto il pontificato di Sisto IV l'anno del giubileo 1475, fu dalla famiglia Savelli consacrato a Santo Stefano. I Savelli avevano le loro case lì presso, sugli avanzi del teatro di Marcello, ove ora sorgono le case degli Orsini. Per distinguere questa chiesa dalle altre 26 che in Roma erano dedicate allo stesso Santo si chiamò san Stefano delle Carrozze, poichè al suo portico erano appoggiate delle casupole abitate da carozzieri. Oggi si chiama la chiesa di Santa Maria del sole per una tradizione popolare, secondo la quale verso il 1650 certo Girolamo Lentini, nobile romano, raccolse una immagine della Madonna che vide galleggiare sul Tevere. Questa immagine, chiusa in una cassa, tramandava raggi di luce simili a quelli del sole, e fu dalla famiglia Lentini donata a questa chiesa.

donata a questa chiesa.

Clemente XI la ristaurò, e nel 1810
venne dai francesi purgata dalle brutte
casette che ne ingombravano il portico.
È uno dei pochi antichi monumenti



La Bella dei Fiori, quadro di Napoleone Gradi.

(Disegno dell'autore).

romani che conservasi quasi nella sua integrità, e rimane quasi sempre chiuso perchè la chiesa non è ufficiata se non il giorno della festa della Natività. La ricostruzione del Tempio di Vesta all'Esposizione di Torino è stata affidata, a spese del Municipio di Roma, alla direzione intelligente dell'architetto cavaliere professore Mazzanti, colla collaborazione del signor Riva, autore di parecchi altri pregiati edifizi dell'Esposizione.

Il tempio così rimodernato ha il diametro di m. 17,50 e l'altezza media di 15. È stato colorato in cenerognolo per la migliore armonia collo sfondo degli altri edifizi dell'Esposizione.

Dietro al tempio ora descritto sorge il secondo edificio che ha pianta rettangolare con due avancorpi la cui fronte è decorata con colonne e pilastri, e serve a formare un fondo architettonico al tempio stesso presentando nell'interno quattro grandiose gallerie.

I due edifici cuoprono un'area di circa 1000 metri quadrati e furono costruiti dalla ditta costruttrice Fratelli Boggio e comp. in soli quaranta giorni.

In questo padiglione il municipio romano espose tutto quanto riguarda la storia della città, la topografia, l'edilizia, l'amministrazione, ecc., e tutto ciò che ha attinenza con l'incremento e l'avvenire della città: cioè il piano regolatore, i lavori di arginatura del Tevere, il progetto di bonifica dell'agro romano, le fortificazioni della città, ecc.

In tal modo si ha sott'occhio quanto l'amministrazione municipale di Roma ha saputo fare dal 1870 sino ad oggi, poichè è bene ricordare che prima del 70 le attribuzioni del Municipio erano quasi nulle e l'amministrazione quasi eguale a quella di una casa principesca: Monsignor dell'acque e strade assorbiva quel poco che sarebbe stato di spettanza municipale.

Se confrontiamo lo stato delle strade di Roma in quell'epoca con l'attuale, è forza riconoscere che questo municipio tanto tartassato dalla stampa pur si muove, poichè in pochi anni ha saputo fare in tutti i rami dell'amministrazione più di quanto generalmente si crede.

#### X IL CASTELLO DEL VALENTINO

(Lettera antica).

Vi scrivo, madonna, et invio la lettera con el cavallaro Pier Longo di Lapo, e prima di tutto a voi mando dal core un saluto et a voi mi raccomando, poi la cagion del mio tardare dirovvi, che è stata come uno incanto alla guisa che la maga Circe fece a Odisse, nientedimeno in bestia non mi sono io cangiato.

Essendosi el signor nostro barone ritirato in valle Valentina su la riva sinestra del Po, in loco d'ogni divitia pieno pieno, hoe visitato il novo castello et borgo, fabbricato in illo tempore da messere D'Andrade architecto di Portogallo, et hoe visto mirabilia. Picciolo, madonna, è il seno vostro e 'l vostro capo, ma in sì picciola forma molta gratia ha versato il cielo, di che lo benedico humilemente. Or così picciolo el castello su picciolo borgo si erige, ma sì venusto assai e di rara perfettione.

Disceso per lo dolce pendio, aggiungo il ponte levatoio, che in questi tempi calamitosi non si valica agevolmente, e sulla porta leggo un motto che è saluto e minaccia, come el mare è bello e perfedioso:

> " Si pacem portas licet tibi tangere portas, Si bellum queres tristis victusque recedes."

Intrato nel borgo hoe trovato ogni sorta di provedimento di bocca e panni e stoviglie e armi e tutto; da una orciolaia hoe comprato la tazza che vi mando, e se la tazza vi parrà bene tornita e dipinta, pensate che chi l'ha venduta è meglio tornita e dipinta, e la imagine vostra me ne ha campato, come fa del diavolo il segno della santa croce.

Si va su a'l castelletto per un'erta breve

e si trova uno ponte a eavallo a uno fossato, innanzi al quale sono catapulte e engegni di guerra li più terribili del mondo. Nostro signore el barone stavasene con la sua donna e la corte a mensa, in una sala terrena, dove le tavole sono disposte in doe file et hanno in capo la tavola delli signori. Quivi il barone mandommi incontro el suo strologo, che è persona fidatissima e di molte lettere: datami l'acqua a le mani in uno grande bacino di rame, mi feciono sedere e, con molta discrettione, vollono ch'io mangiassi vicino al magnifico signore. Poi, quando madonna ca-stellana che ha 'l figliolo lontano in Terra Santa e sospira sempre per questo figliolo, si ritrasse nell'oratorio che è di sopra, messe: lo strologo mi ridusse in una sua stanza terrena, dove mi mostrò libri assai et alcuno di bellissima alluminatura.

Nè vollono spacciarmi della mia imbasciata senza darmi riposo e ristoro: anzi mi pòsono a dormire ne la camera del figliolo lontano, che ha un camino et uno letto coperto signorilmente di rosso scuro, che pare lo attenda come madonna.

Quando fu notte chiusa, messer lo strologo menommi sul terrazzo e di là sulla torretta alta, donde mi mostrò le plaghe del cielo, che sono le pagine del suo vero libro, scritte con caratteri d'oro, cioè le stelle che girano intorno a la Terra, come li pensamenti miei intorno al vostro capo, ne la notte lunga e silenziosa. Pure, a quella guisa che le rondini vedonsi andar suso fino a sembiar punti neri sulle nuvole, e poi scendere e sorrader l'humile erbetta, così li occhi miei dopo aver considerato il carro di Boote et Orione, Sirio e la chioma di Berenice e tutte le altre gemme del cielo, adimaronsi verso la terra e disaminorno il loco meraviglioso per l'avvedutezza della disposizione di ogni agio e presidio.

Già tutte le porte del picciol villaggio eran chiuse ; il camino dell'osteria non fumava piue ; la luna scevra illuminava un cortiletto condotto ad archi e la facciata della chiesa che pareva ora meno rossa di mattone e meno ispida di guglie. E venìa da la chiesa un lento suono d'organo come 'l vento concedea et io, voltomi al compagno, sì domandailo della cagion del sono. E' mi disse madonna castellana per divottione grande alla Vergine faceva prolungar le preci da compieta a mattutino, affinchè l'unico figliuol suo tornasse in salvamento. E questa nostra signora arde di sì vera pietade e charitade che ogni di si leva con la speranza di un buon annuncio e ogni sera si addormenta con la speranza istessa, senza mai la fede nella religione le faccia difetto. Anzi dovunque ne le stanze di castello e fin sulla porta del borgo è dipinta da dipintor valente l'annunciatione di Maria Vergine, perchè s'intenda come madonna sempre aspetti l'angelo della buona novella. Avvene una dipinta su metallo ne l'oratorio, et è opera di maestro et io ne ho copiato il chartone per farvene presente.

In seguito el signor barone mi menò a caccia et hae falchi e girifalchi assai che stanno d'ordinario sotto li archi dell'atrio. Et al ritorno visitai la cueina che ha uno vasto camino et è presso alla sala de le guardie, dove sono i pagliericci in fila e il buon letto del sergente, che non lo tocca mai se non di scancio, perchè gli parrebbe cadere in peccato mortale, se non cadesse ogni sera per la forza di questo vinel di Chiablese.

Si è fatto gran desinare et io m'ebbi molto honore e sollazzo; il signor barone degnossi menarmi a veder la sua camera con lo suo letto oltremodo bello di quercia intagliata e coperto di drappi e cortine regali. Mi condusse in seguito a veder la sala del trono dove son tutti gli heroi e le heroine del buon tempo antiquo. Mostrommi ivi dipinte su le quattro pareti le vere immagini di David re e di Hector troiano, di Tomiris e di Semiramis, di Carlomagno e di re Artù dalla tavola ritonda. E m'increbbe non vedervi Lancilotto de Lac e Ginevra sua, Tristan e Isotta che cagionò la sua follìa e mala morte per gelosia d'uno amante non amato. Tutti valenti homini e donne d'ogni tradigion nemici.

Hoe preso ultimamente commiato dalli nostri amati signori hoggi a nona, e madonna castellana hoe trovata ne la cappella del maniero che ha doe vetrate dipinte a storie: nell'una si vedono Ezekiel profeta et Isaia profeta; nell'altra vedesi la fuga in Egitto. Sulle pareti a' due fianchi dell'altare sono dipinti a buon fresco santo Pietro e san Paolo, e sull'altare è l'immagine di cui madonna è più devota: ecce ancilla domini, etc.

Or io partirò col novo sole e arò gran fretta di far ritorno a voi, senonchè dovrò far dimoranza di tre o quattro die in Saluzzo per commission del nostro signore. Troverete entro la tazza uno foglio scritto et annotato; il quale è la preghiera che fa cantar madonna per lo ritorno del figliuol suo, e voi, se v'è cara la mia vita, canterete la detta preghiera per quest'altro vostro lontano. La voce avete limpida come adàmante e sì il cielo vi darà ascolto per li meriti dell'anima vostra pura come adamante.

Arc. Ualent. pr. Kal. mai. MCDLXX.

HUGO- FLERES
alluminatore.

#### IL SALONE DEI CONCERTI

Una delle lagnanze più vive e generali che si udivano all' Esposizione nazionale di Milano era la mancanza di un locale adatto alle grandiose esecuzioni musicali, dove potesse aver luogo la mostra pratica di chi studia e più di chi professa quell'arte che arrecò alla patria nostra tanti lauri e dicasi pure tanti quattrini.

Questa lacuna è stata colmata nell' Esposizione attuale e con tale opportunità di ubicazione, con tale ampiezza di concetto, con tale fortuna di attuazione che giudicando solo a priori, argomentando solo dal contenente si potrebbe dire che veramente è stato dato alla musica il posto d'onore che le spetta.

Sgraziatamente dal contenente non lice argomentare, e dal contenuto non si potrà fare prima che l'Esposizione volga al suo termine, perchè a differenza di tutte le altre mostre parziali la mostra musicale si compone per necessità delle cose di una serie di successive rappresentazioni e non di un insieme che la mente possa subito abbracciare e consegnare al criterio per opportune valu-tazioni. Dal contenuto si potrebbe solo pel momento giudicare la contigua galleria degli strumenti, e pur troppo qui le note sono di una dolorosa povertà, per quanto si sia accolto tutto indistintamente quanto venne presentato. Ma non è della galleria che intendo oggi occuparmi e dei pochissimi fra gli espositori di questa classe degni di considerazione; ritorno al salone dove stabilirò una specie di osservatorio di quanto succederà in punto di concerti, e tirandone a suo tempo la somma, ed istituendo qualche confronto, e valutando il concorso del pubblico quando nessuna circostanza estranea all'arte a determinarlo, non sarà difficile studiare lo stato presente della musica in questa che forse con iperbolica locuzione gli stranieri continuano a designare come la terra dei suoni.

Il salone ideato e costrutto dall'infaticabile ingegnere e novello commendatore Camillo Riccio sorge nel piazzale che divide i due corpi del Palazzo Industriale, e presenta al patriarcale Eridano la fronte coronata di un porticato semicircolare.

L'interno, del quale specialmente mi devo occupare, ci presenta una vastissima sala circolare, attorno alla quale corre un intercolonnio d'ordine corinzio, arcuato, che misura undici buoni metri di altezza e si sviluppa sopra una circonferenza che ha circa quaranta metri di diametro. Sopra il cornicione si innalza una ardita vôlta a seffitto centinato, con venti fascioni che partono a piombo dal colonnato e finiscono contro il tamburo centrale: ed all'origine della curva sopra il cornicione sono dipinti i ritratti di

Auber, Bach, Beethoven, Bellini, Cherubini, Cimarosa, Donizetti, Halévy, Händel, Fra Guido, Gluck, Meyerbeer, Mercadante, Mozart, Palestrina, Rossini, Spontini, Verdi, Wagner, Weber.

La luce piove tutto all'intorno da venti finestroni armati di telai con stoffa leggera trasparente azzurrina, e da un lucernario a corona formato da venti tele che danno la completa illusione di vetri dipinti con putti filarmonici, e che si irradiano in guisa da circondare vagamente la gran calotta col rosone gigantesco in stucco che campeggia nel mezzo.

Di legno è l'ossatura principale dei venti pilastri, di ferro l'armatura della cupola: ossatura e stuoie rivestono pareti e soffitto: ricchi panneggiamenti ornano le venti arcate ed oltre al portone verso la piazza quattro altre uscite due per parte servono al pubblico e due arcate chiuse solo da tende in velluto danno l'accesso ai musicisti che dai contigui locali laterali vengono a disporsi su un tavolato che s'eleva molto modestamente dal livello del pavimento.

Anche questo pavimento è in semplici tavole di legno dolce, nè fu immaginato alcun ripiego od artifizio di cassa armonica: ciò non ostante la sonorità è riuscita oltremodo soddisfacente e nessuna eco importuna disturba i tranquilli ascoltatori, nessun ritardo, nessuna anticipazione, nessun scherzo inatteso di acustica guasta l'effetto, come succede per esempio al gigantesco salone parigino del Trocadero, e specialmente chi abbia cura di collocarsi verso la periferia godrà dei concerti nella più favorevole posizione.

In questo salone, che sarà illuminato alla sera da lampade Siemens, hanno già avuto luogo quattro sedute musicali, oltre l'esecuzione della cantata di inaugurazione, lavoro lodatissimo di Franco Faccio.

I concerti saranno di massima orchestrali o corali con potenti masse vocali. Milano ha già aperta la gara colla Società Orchestrale del teatro alla Scala e la continuerà colla unione internazionale degli artisti lirici: poi verrà la volta di Bologna, poi di Napoli e di Roma colle rispettive Società Orchestrali.

Ma ogni massima ha le sue eccezioni: e quando queste eccezioni riguardassero qualche vivente gloria nazionale, qualche campione di fama mondiale, Giovanni Sgambati, Alfredo Piatti, Teresa Tua, Antonio Rubinstein, io credo che sarebbero in molti a battere le mani al Comitato per la concessione di quel simpatico ed armonico salone che l'abilità del Riccio e la fortuna fanno senza dubbio una delle cose benissimo riuscite dell'Esposizione.

IPPOLITO VALETTA.

#### IL CONCORSO IPPICO

Fra le tante cose riuscite bene all'Esposizione di Torino, il concorso ippico merita speciale attenzione.

Il concorso ippico era una novità per l'Italia: si dovevano quindi vincere ritrosie e timidità non giustificate, e far capire prima di tutto il vero scopo di tale Mostra. Si trattava di vedere in azione oltre la produzione equina del nostro paese, anche quanto l'Italia possiede in fatto di bei cavalli da sella e da tiro, cavalli di lusso e da lavoro, e vedere il modo nel quale militari e civili, signori e commercianti, si sanno servire del nobile quadrupede, per gli usi di guerra e di pace, per il lusso e per la fatica.

Se al concorso ippico di Torino non hanno potuto comparire, per ragioni di distanza, tutte le regioni d'Italia, il risultato ottenuto è stato eccellente. E ne va data lode al marchese Compans di Brichanteau ed alla commissione zootecnica che hanno disposto ed ordinato i programmi, e quanto era necessario perchè tutto procedesse regolarmente: ai concorrenti che sono intervenuti numerosi

da Milano e da altre città ad aggiungersi a quelli di Torino: al Ministero della guerra che ha autorizzato la scuola normale di cavalleria in Pinerolo a presentarsi al concorso, ed ha facilitato l'intervento di molti ufficiali dell'esercito. E alla scuola di Pinerolo non è accaduto come a quella di Saumur che, presentatasi al concorso di Nancy, dopo poche prove dovette decidere di ritirarsi.

\* \*

Il concorso ippico è stato fatto nel recinto della mostra zootecnica, nel quale vi sarà la fiera dei cavalli il 1.º settembre. Questo recinto è sul corso Dante, di fronte alla esposizione agraria ed a sinistra di chi va dalla città al ponte Isabella. Occupa un'area di 6,500 metri quadrati, compresi varii edifizi, come tettoje, scuderie, palchi in legno, un chiosco ad uso di caffè e birreria, ed un campo di prova con due piste concentriche. L'esterna ha sui lati, — lunghi 130 metri, — quattro ostacoli alti circa metri 0,85 formati da un tronco di trave, da una barra fissa, da un muro e da una graticciata inclinata a 45.º

A metà della pista interna, divisa dall'altra per mezzo d'aiuole e siepi di bosso, v'è la riviera ed altre barriere e siepi. Le verdi colline al di là del Po servono di fondo al bellissimo quadro, animatissimo per tutta la settimana del concorso e particolarmente il giorno dell'inaugurazione, che fu la domenica 4 maggio.

Vi assistevano la Regina Margherita, il duca d'Aosta con i tre figli, il duca di Genova, il principe di Carignano, e la principessa Letizia Bonaparte.

Il giurì, presieduto dal tenente generale Celestino Corte, si componeva dei signori marchese Gian Giacomo Trivulzio, cav. Casimiro Balbo, marchese De Gregorio maggiore di cavalleria, tenente generale Ercole Rizzardi, nebile Giulio Venino, conte Ludovico Marazzani Visconti, colonnello Giovanni Govone, maggior generale cav. Luigi Lanzavecchia di Buri, colonnello Mago, colonnello Goria, colonnello Rubeo.

Il programma della prima giornata prescriveva esercizi a volontà a varie andature, per cavalli da sella nati ed allevati in Italia, di 4 anni e più. Si presentarono l'ingegnere Nasi montando Polo del marchese di San Germano, cavallo baio scuro di bassa statura: Mendicant del cav. Navarra di Ferrara: York II del conte Paolo Gazzelli di Ceresole: poi Slave e Milord del Navarra montati dal Nasi e dal signor Guastalla; Tom del signor Marsaglia e Jack del signor Gregori montati dai proprietari.

I cavalieri erano vestiti in abito rosso, pantaloni di camoscio e stivali con rivolte.

I signori Calcagno, Bonaccorsi, Alfonso Bertone di Sambuy, Premoli, marchese Scozia di Calliano, Mainoni d' Intignano e Fazio, tutti ufficiali di cavalleria dell' esercito, dettero quindi prova della loro abilità nel cavalcare saltando gli ostacoli. Questo esercizio fu interrotto da un incidente spiacevole. Il cavallo del tenente Premoli — Paros — inciampando al quarto ostacolo, cadde col peso del corpo sulla testa e rimase morto sul colpo per rottura della quarta vertebra. Il cavaliere fu sbalzato a terra e tutti lo credettero gravemente offeso: ma fortunatamente il conte Premoli aveva riportato soltanto alcune lievi scalfitture, e si rialzò da sè stesso.

Venne quindi il concorso degli equipaggi. Primo a comparire fu il conte Bernardo Arnanaboldi Gazzaniga, guidando quattro bei sauri balzani bene attaccati ad un mail coach di buone ed eleganti forme, di fabbrica milanese. Il conte Arnaboldi guida con disinvoltura e posizione corretta ed ottiene di tenere ubbidienti alla mano i due timonieri, mentre i due cavalli di volata eseguiscono eleganti raddoppi.

Il signor Pasta guidò prima i quattro cavalli attaccati al mail coach del cav. Claretta; poi quattro bajo-scuri di sua proprietà attaccati ad un altro mail coach. E finalmente, guidando come un perfetto coachman, con severa compostezza inglese, appariva il conte

di Sambuy, facendo trottare serrato e girare e rigirare i suoi quattro cavalli intorno alle aiuole.

Nel successivo concorso di caleches e landau a 4 cavalli si presentarono gli equipaggi del marchese di Sant'Andrè, del conte Arnaboldi, del conte di Rorà, del cav. Claretta e del signor Nigra. Il conte di Rorà possiede quattro bellissimi cavalli della razza veronese dei marchesi Canossa.

Poi si presentarono al salto degli ostacoli, con i cavalli usati per le caccie della società milanese, i signori Scheibler, conte Durini, e Leonino con 6 cavalli.

. .

Il concorso a sella del secondo giorno fu intieramente riservato ai cavalli montati dagli ufficiali dell'esercito.

Piacquero la *Brescia*, magnifica baja perfettamente istruita dal tenente Averoldi; *Solferino*, del tenente marchese Montecuccoli Laderchi; *Zulu*, del capitano Negri; *Rappe*, cavallo morello e tarchiato del capitano Libri. Quasi tutti i cavalli nominati si mostrarono buonissimi saltatori.

Furono presentati lo stesso giorno altri 6 equipaggi completi dei signori conte di San Albano, conte Castellani, cav. Sormani, conte Arnaud di San Salvatore, conte di Sambuy, avvocato Vitale.

Il signor Carlo Rossi, negoziante di cavalli, presentò otto cavalli inglesi, anglo-normanni e del Nord America.

Nei giorni seguenti continuarono gli esercizi di cavalli da sella e le mostre degli equipaggi completi, dei così detti "attacchi di fantasia" fra i quali originalissimo quello dell'Arnaboldi alla tirolese: degni d'osservazione quelli con cavalli di alta statura del conte Ceriana, del principe di Masserano e del signor Marsaglia; il cavallo da phaëton, del signor Pasta, i due piccoli cavallini sardi attaccati alla poney chase della contessina Maria De Gregorio, benissimo guidati dalla graziosissima proprietaria.

Fra i concorrenti per vetture da nolo ebbero il primato la Società Anonima degli Omnibus di Milano, ed i signori Tavella e Borgo di Torino. Per i cavalli da tiro pesanti quelli dei Lanza, fabbricanti di candele steariche: i grigi bellissimi dei fratelli Girard, e quelli del rinomatissimo Cirio.

\* \*

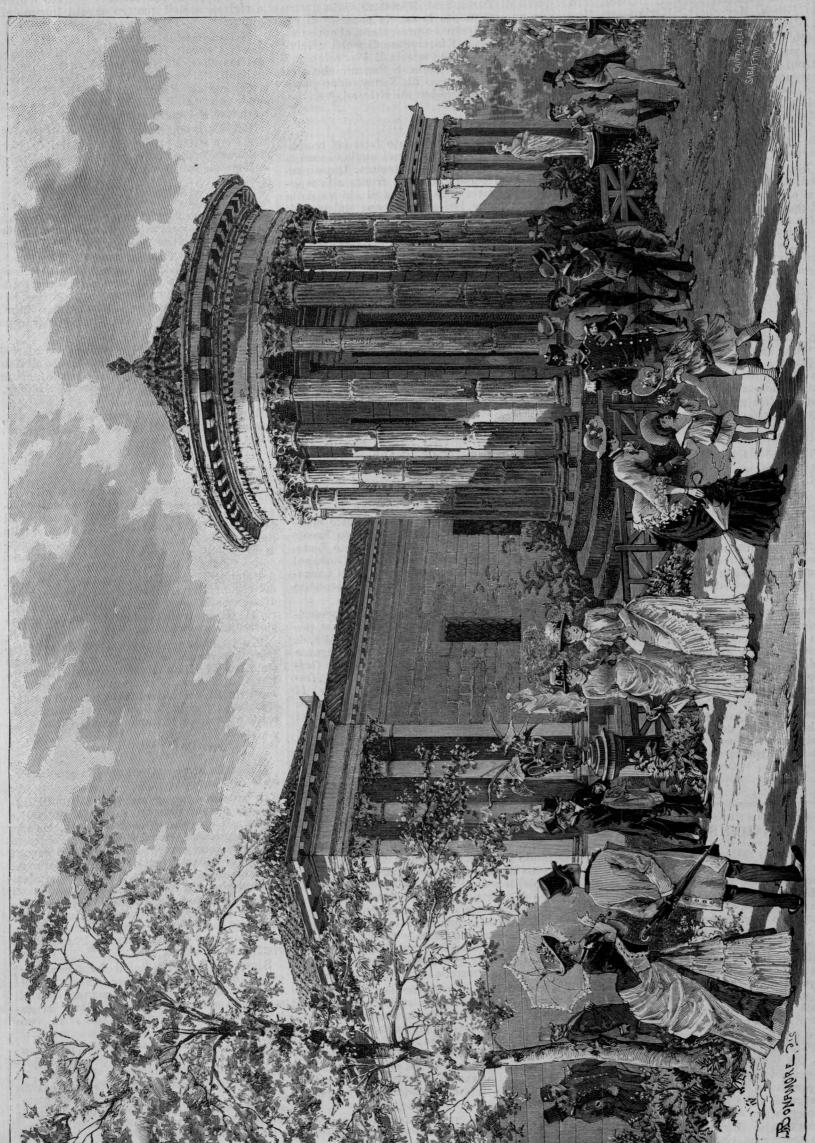
Chiuse la serie dei concorsi la scuola normale di Pinerolo.

Si presentarono prima sedici cavalli italiani di 5 anni montati da sotto ufficiali e addestrati da quattro mesi soltanto, ma che pure eseguirono esercizi di passo e trotto con precisione e sveltezza. Altri 16 cavalli di 7 anni saltarono gli ostacoli con eleganza. Al salto della riviera un cavallo essendosi rifiutato sbalzò il cavaliere da sella, ma questi rimontò subito e, ricondotto il cavallo all'ostacolo, lo seppe obbligare a saltarlo. Fra questi 16 cavalli addestrati all' alta scuola, parecchi erano stati mandati a Pinerolo dai reggimenti pieni di vizii.

Seguirono esercizi d'ogni fatta con altri cavalli d'ogni razza e paese, montati pure da sott'ufficiali. Alcuni saltarono gli ostacoli mentando a dorso nudo. Una sfilata al galoppo di tutti i sott'ufficiali destò un vero entusiasmo.

Venne poi la volta degli ufficiali comandati alla scuola, con cavalli proprii acquistati ed addestrati nel corso dell'anno. Ed anch'essi saltarono senza staffe con cavalli di truppa, eseguirono la corsa alle teste, sfilarono di carriera maneggiando le armi in tenuta di campagna e saltarono gli ostacoli accoppiati a due a due.

Terminati gli esercizi fu fatta una vera ovazione a tutti i componenti la scuola di Pinerolo. E questo onore reso pubblicamente è stato ben meritato dal colonnello Pautassi



IL TEMPLO DI VESTA (disegno di A. Bonamore).



FRA LA GALLERIA DELLA MUSICA E QUELLA DEL LAVORO (disegno di Ettore Ximenes).

che dirige la scuola energicamente e con molta competenza; dai signori maggiore Baralis e capitano Paderni per la valentia e la pazienza dimostrata nell'insegnare; da tutti gli ufficiali e sott' ufficiali per la diligenza nell'apprendere.

\*

La distribuzione dei premi ebbe luogo domenica 11 e si trovarono raccolti nella stessa pista cavalieri dall'abito rosso, ufficiali di tutti i reggimenti, eleganti e lucidi four in hand e cavalli da tirar carri guidati da carrettieri in blouse turchina; phætons, victoriæ, caleches, cabs, tilbury. Nelle tribune gran folla di pubblico, e sfoggio di abbigliamenti vistosi quali li vuole la moda.

Assistevano alla distribuzione dei premii la Regina con la madre duchessa di Genova, il principe Tommaso, le due principessine Bavaresi sorelle della giovine duchessa Isabella. I concorrenti torinesi ed i militari si presentarono personalmente a ricevere il premio: quelli di Milano erano già partiti con i loro cavalli. Alla signorina Maria De Gregorio che guidava i suoi cavallini fu fatta una strepitosa acclamazione.

Essa ricevette il premio dalle mani stesse della Regina.

Finita la distribuzione de' premii, gli equipaggi ed i carri sfilarono nel recinto dell'Esposizione e poi in piazza d'armi, sempre seguiti da una folla plaudente.

Per la scuola di cavalleria il Comitato ordinatore aveva fatto ricamare un grande stendardo di *peluche* foderato di raso, con ricchi fiocchi d'oro, nel quale è ricamata la seguente iscrizione:

ALLA SCUOLA DI PINEROLO
BENEMERENZA
AL CONCORSO IPPICO.

Alla stessa Scuola furono conferite 10 medaglie d'oro e 10 d'argento.

\* \*

Il concorso ippico di Torino ha dimostrato che anche in Italia si monta a cavallo arditamente e si conosce ancora bene l'arte dell'equitazione della quale siamo stati maestri. Ha mostrato che se il montar bene è qualità comune agli ufficiali di cavalleria, non è rarissima neppure fra i borghesi. Ha dimostrato che anche in Italia molti ricchi, se non moltissimi, amano d'avere bei cavalli ed eleganti equipaggi, coltivando un lusso ch'è de' più proficui per l'industrie e le manifatture nazionali, e che favorisce l'allevamento delle nostre razze.

Se l'esempio di Torino sarà imitato con frequenti concorsi ippici ne' principali centri, si desterà l'emulazione fra i giovani che ad altri passatempi preferiranno il virile esercizio del cavalcare, non che fra i proprietari di carrozze e cavalli da tiro, alcuni de' quali rinunzieranno alla conservazione di taluni equipaggi dell'epoca della pietra che ancora si veggono per le strade delle principali e delle secondarie città d'Italia.

## FRUTTICULTURA

Il nostro paese eminentemente adatto per la coltivazione delle piante fruttifere dei climi temperati, come meli, peri, peschi, albicocchi, susini, ecc., non doveva restare indifferente all'appello del Comitato, ed i principali stabilimenti di Milano e del Piemonte concorsero volonterosi, dando non dubbie prove come anche da noi si coltivino le piante fruttifere in modo razionale e secondo i metodi più moderni.

La Frutticultura occupa uno spazio di 2,250 metri quadrati circa ed è situata in gran parte nell'area della già pattinoire ad est della galleria delle industrie metalliche ai due lati del Padiglione Municipale.

Qui fanno bella mostra quattro pomari completi. In quello del signor Borsani da Milano figurano in special modo le piante coltivate

a spalliera sotto diverse forme, come palmette, cordoni verticali ed obliqui; ed un pesco, ehe occupa uno spazio di metri otto in larghezza, attira l'attenzione dei visitatori, perchè il coltivatore è giunto coi rami a comporre tante lettere da formare la parola Umberto che si legge distintamente, vero tour de force da non attribuirsi solo alla pazienza, ma che dimostra come il bravo coltivatore conosce i modi più razionali di coltivazione e sappia valersene.

La ditta Cirio, e per essa il capo delle sue colture signor Dominici Luigi, costrusse pure un bel pomario, entro cui fanno bella mostra molte piante a spalliera coltivate in modo razionale sotto diverse forme, ed attira speciale attenzione un vigneto ove si vedono praticati i modi usati in Piemonte per la coltivazione delle viti, come il casalasco, la taragna o baragna, il francese e la ceppaja. Questa parte, che riempie un'importante lacuna, è molto apprezzata dai visitatori.

Gli attuali possessori dell'antica ditta Burdin Maggiore e Comp., costrussero un pomario abbastanza ragguardevole, ove fanno bella mostra diverse piante coltivate ad alberetto ed a cono in modo diligente e razionale, la qual cosa sarebbe da desiderarsi che venisse adottata nei diversi nostri stabilimenti di orticultura, perchè essendo questi pur anche i principali vivai dei futuri giardinieri, potessero questi ivi imparare non solo i modi con cui si moltiplicano le piante in genere, ma altresì come si coltivano e si potano in modo regolare e razionale le piante fruttifere.

La coltivazione delle piante fruttifere in vasi, — arte che presso i cinesi ha raggiunto un grado di perfezione straordinario, e da qualche tempo è tanto raccomandata dai moderni autori di pomologia, — soddisfa non solo il modesto possessore di un cortile, di un terrazzo, perchè coltivando pochi vasi di peri, meli, susini, ecc., può trarne abbastanza da soddisfare alle esigenze di una famiglia, ma offre altresì agli amatori che intendono impiantare pomari sovra una scala maggiore, il modo di ciò poter eseguire in qualunque stagione dell'anno, colla certezza di una buona riuscita, con un raccolto pronto e sicuro.

La ditta Giuseppe Roda e figli ha esposto un completo pomario di questo genere, che presenta una nuova disposizione delle piante, la quale permette a tutte di trovarsi in eguale posizione riguardo a suolo e luce. Queste piante sono tutte coltivate in vasi da parecchi anni e se attiravano sguardi di compiacenza al momento della fioritura, non saranno meno apprezzate all'epoca della maturazione dei frutti.

Il cav. Ramello di Biella espose parecchi bei esemplari di peri coltivati a cono, ed il signor Rittatore una collezione di piante fruttifere di una vegetazione rigogliosa, provenienti dai suoi noti vivai di Pancalieri. Finalmente il cav. Amedeo Geney mise in mostra una collezione di piante fruttifere qualificate come a latte per le grandi coltivazioni, e parecchi bei esemplari di viti coltivate a cono di una produzione eccezionale, adatte per amatori.

A questa esposizione di Frutticultura si cerca invano la parte che riguarda la viticultura, che è pur quella che rappresenta uno dei nostri principali prodotti. Ma il timore del tanto temuto flagello della fillossera fece escludere le viti che non fossero del comune, epperciò lontanissime dai pochi punti fillosserici, scoperti finora in Italia. Così, all'infuori della ditta Cirio già accennata, che possiede le sue colture entro la cinta daziaria, nessun altro si presentò a farci conoscere i diversi modi di coltura che si applicano da noi alle viti.

Il dottore Rizzetti espose però una completa collezione di piccole viti americane resistenti alla fillossera, collezione molto bene ordinata, ove nel centro figura un chiosco colle sementi delle stesse viti esposte, la qual cosa dimostra come, nella sua qualità di dottore, il signor Rizzetti si occupi non selo dei mali che affliggono l'umanità, ma altresì di quelli che minacciano la preziosa vite.

DORA.

#### TRA SALAMI E MORTADELLE

Conviene affrettarsi a portar l'attenzione su questi prodotti che sono sostanze deperibili e che, aiutando gl'incalzanti calori estivi, daranno presto un olezzo troppo acre per le narici delicate.

E noi lo facciamo volentieri, molto più che ci parrebbe un'ingiustizia bella e buona quella di trattenerci per delle ore intere, a bocca spalancata, dinanzi alle meraviglie della ceramica, e viceversa poi dimenticare o concedere soltanto un'occhiata fuggevole ai fasti della salumeria.

Permettete quindi che vi conduca nelle sale dov'è esposta, e con provocante civetteria, della roba che si mangia e che si beve; dove abbiamo i frutti, che il Cirio conserva sempre freschi e spedisce ai mercati d'Europa; dove pompeggiano le uova ed i limoni d'uno spessore fenomenale, tanto che me li chiamano poppe di Venere; dove ci attrae, come il profumo di donnina innamorata, quel vermouth che la bella e forte e ospitale Torino fabbrica e smercia con tanto e meritato successo; dove le paste, gli olii, i vini, i burri, i caci costituiscono articoli di prim' ordine, una parte cospicua del patrimonio attivo nazionale; dove, infine, è giocoforza far l'apoteosi del maiale, con rispetto parlando, ed inchinarsi dinanzi alla maestà di quei cotichini e di quei salami.... che sono sempre all'ordine del giorno e non passano mai di moda.

Passiamo oltre al tempietto di Francesco Cirio, salutando questo miracolo di laboriosa intraprendenza, questo capitolo vivente del self-help italiano. Diamo, passando, il saluto che si conviene, e con una commozione che si estende gradevolmente fino alle pareti interne del ventricolo, a quel toro di cioccolatte — la bellezza di 200 chilogrammi — con cui il Gay Revel dimostra il rigoglio della sua industria.

Eccovi la corsìa ingombra di cotechini, di prosciutti, di salami grossi come un paracarro o lunghi come una pertica, di zamponi, di mortadelle, di coppe, di soppressate, di giamboni, di bondiole, di pancette affumicate, e di una serie di altri amminicoli insaccati, di altre leccornie budellate, che noi non possiamo classificare, quantunque dispostissimi a unirci al Giurì per procedere all'assaggio.

Un ringraziamento di cuore al signor Rivotta di Biella. Egli non solo espone benino le cose sue e fa degno accompagnamento al Marchesi, al Bossetti, al Borello, al Falcione, al Berardo di Torino, al Colombini di Bologna, al Denari di Tortona, al Pinolini di Casale, al Bonicelli e al Coppo d'Alessandria, al Crini di Pallanza, al Baldellini di Verona, al Carulli di Cremona al Galimberti di Milano e a quel Bellentani di Modena, che è espositore fuori di concorso, tanto è stanco di allori e sazio di autografi di illustri uomini che han fatto testimonianza dell'eccellenza dei suoi prodotti. Il Rivotta ha voluto altresì ingemmare il suo altare con tre teste - inghirlandate e inargentate a dovere - di un animale che, calunniato e proscritto dagli antichi popoli, anche in nome della religione, oggi è tanto e così ragguardevole parte della azienda rurale e dell'economia domestica, che una statistica arriva perfino a dirci, esserci un maiale ogni 58 abitanti nel felicissimo regno d'Italia.

Parola d'onore, mi piace più questa statistica che quella degli analfabeti. E sentite ingiustizia! A un farabutto numero uno, a un coso che non è utile nè a sè, nè agli altri, a un uomo che è sempre occupato a far niente o a far sconciamente quel poco

che fa, a un essere che vive vegetando e muore non lasciando briccica d'eredità nè in affetti, nè in effetti, si suol lanciare comunemente, e a bruciapelo, il complimento:
— sei un porco, fosti un porco!

Vediamo un po'come regge il paragone. Il setoluto quadrupede non è un modello di decenza finchè è vivo, questo è vero; ma intanto egli mangia e ingrassa per farvi piacere, a tutto vostro benefizio. Ei ricalcitra, caccia grugniti, minaccia colle zanne quando gli si dice: Devi mostrare quanto pesi; devi provare cosa vali; qui si parrà la tua lardosa nobilitate!... Anche questo è vero; ma bisogna considerare il dispiacere acuto che gli reca il macellaio con questo complimento; bisogna riflettere ai tesori che egli vi prepara, ai piaceri che egli vi fa gustare una volta scannato, scottato, spelato, sventrato, confezionato come si deve.

Sublime bestia! diremo anche noi, per non dire come quel francese: Cher ange!

Egli vi dà tutto quanto il suo corpo, non eccettuati il codino e la zampa, per impinguar l'ara della gastronomia; vi dà gli arti corti corti, le ossa tenui affinchè cresca il volume delle polpe, del grasso, della sugna. Lo stesso suo sangue è raccolto dalle comari del villaggio, che ne impastano certi gnocchi a mo'di chiovi o di discorsi accademici, che noi non si digerirebbero, no davvero, ma pur si digeriscono. Dalle costole di Adamo uscì quella buona lana di Eva, causa di tutti i flagelli dell'umanità; ma dalle costole del nostro messere a quattro gambe esce un arrosto piccantissimo che farebbe risuscitare Apicio e Dumas père. L'imbottitura del suo femore è roba così eccellente, che vi ricamerà su riflessioni entusiastiche Gioacchino Rossini, che pure era il sovrano d'un'arte divina, il mago dell'armonia che avvicina la terra al cielo. La sua spalla costituisce un cibo così squisito che vi scriverà sopra un poemetto il Frugoni, che pure era poeta e abate e cortigiano di principi. La sua testa tagliuzzata, a differenza di certe teste di legno, pagate un tanto il mese, che neppure a picchiarle e ripicchiarle ti danno un lampo di pensiero, un guizzo di vita intellettuale, somministra articoli d'un valore grandissimo e indiscutibile. I suoi intestini non si buttano via, che anzi vi tornano innanzi. Fate la gentilezza di osservare il salame, collocato trasversalmente a motivo della sua lunghezza, del Molina di Treviglio; ripieni di grazia di Dio, involucro di certe cosette appetitose, le quali, in mezzo a tanto sperpero di virtù, a tanto guasto di costumi, a tante abbiette transazioni di coscienza, vi persuadono dell'esistenza di principii... almeno a tavola.

Oh povera e sublime bestia calunniata! Possa compensarti il fatto che nell'Esposizione di Milano due rispettabili signore rispettabili anche per peso specifico, m'immagino - misero in mostra, con accompagnamento di cartelli e di musica sottintesa, salami e salamini di non comparabile bontà, cotechini e zamponi e culatelli che sfidavano qualunque concorrenza! Possa servire a riabilitarti sempre ai nostri occhi quella letterina del Cigno di Pesaro, dell'autore del Guglielmo Tell, che la ditta Bellentani vi presenta anche oggi come un bel trofeo di guerra! Possa circondarti di prestigio questa galleria dell'Esposizione di Torino, che accoglie i tuoi prodotti egregiamente confezionati e li presenta al pubblico senza economia di panoplie succose, di ottagoni lucenti, di vetrine civettuole, di nastri e di colori tentatori, di orgogli consapevoli e giustamente meritati alla rinomanza che ha saputo procacciarsi l'industria dei salumi nel nostro paese!

C. ROBUSTELLI.

#### IL GIARDINO PUBBLICO DEL VALENTINO

I re di Francia avevano destinato un lembo di terreno, alla periferia di Parigi, per la coltivazione delle piante medicinali. Vi si dovevano seminare le piante medicinali di tutte le sorta, far prove intorno alla acclimabilità di piante medicinali d'altri paesi, far prove intorno allo sviluppo, alla fecondità, alle varie circostanze della vita delle piante medicinali indigene.

Quel luogo fu chiamato Jardin des plantes médicinales, ma presto, per amor di brevità e con sacrifizio del buon senso, il pubblico soppresse il médicinales, e quel luogo non fu chiamato altrimenti che Jardin des plantes.

Il medico di corte, il primo medico, il medico della persona del re o, come si diceva in questo secondo caso non per brevità ma per antonomasia, il medico della persona, aveva la direzione del Jardin des plantes; ma ci badava poco. Aveva ben altro pel capo. La persona gli dava molto che fare; non era in Francia come in Persia, dove quando il re moriva si tagliava la testa al medico, ma conveniva a ogni modo che il medico si occupasse molto della persona; poi, oltre alla persona per eccellenza, c'eran tante personcine da non trascurare, le favorite, i cortigiani, i principi, tutti avvolti in una nuvola di intrighi ai quali il medico non poteva schermirsi dal partecipare; poi c'era la clientela che fruttava molto danaro e non voleva essere trascurata

Con tante faccende sulle spalle il medico del re non poteva guari accudire al Jardin des plantes; ci andava di rado e col pensiero altrove, e gli impiegati secondari facevano ciò che fanno sempre gli impiegati secondari quando il primario trascura.

Luigi XVI, che ne indovinava qualcheduna, dispensò il suo medico dalla cura che non aveva del *Jardin des plantes*, e ci pose a capo il conte di Buffon.

I principi di casa Savoia si conformarono a un concetto più largo e più giusto quando, or sono pressochè duecento anni, istituirono l'Orto botanico del Valentino. Si conformarono a quel concetto che, a quanto si dice, ebbe e tradusse in atto primieramente Teofrasto quando istituì in Atene un orto botanico, destinato non solo alle piante medicinali, ma parimente alle piante esotiche, alle piante rare, alle piante in generale per ragion di studio dei varî fenomeni della vita vegetale.

Del resto, i principi di casa Savoja avevano in Italia degli splendidi esempi per questo rispetto.

L'Italia ebbe, tra tanti altri, il vanto di istituire, nel medio evo, i primi orti botanici in Europa. Il Balbis, che, parlando dell'orto botanico del Valentino viene in mente ed è ragionevole citare, siccome vissuto in un tempo nel quale si esigeva dai professori che sapessero il latino e lo sapeva ottimamente, ciò che non gli impediva di saper pure ottimamente la botanica e altro, in proposito della istituzione degli orti botanici dice che: præcipuam sibi gloriam jure Italia vindicare potest.

Padova fu la prima città dove sia stato istituito un orto botanico, l'anno 1540; e il nobile esempio fu in breve seguito da Bologna, e poi da Pisa.

Fuori d'Italia l'esempio di Padova, di Bologna e di Pisa fu seguito da Leida, e di poi in Francia da Mompellieri, regnando Enrico IV, nell'anno 1598.

Vittorio Amedeo II era un principe valoroso; al comandante francese che assediava Torino e gli domandò dove fosse il suo alloggio per poterlo risparmiare, rispose: — Il mio alloggio sarà sugli spalti della cittadella, tirate a piacimento.

Questo principe valoroso fu il fondatore dell'Orto botanico di cui parlo e che si ebbe il nome dal castello del Valentino, presso cui fu posto, in terreno coltivato prima a frutteto.

Io metto qui, senz'altro, lo stato del personale, come si dice burocraticamente, dell'Orto botanico del Valentino dalla sua istituzione l'anno 1700 al giorno in cui serivo, 10 maggio 1884.

#### VITTORIO AMEDEO II DI SAVOJA Fondatore del Regio Orto Botanico

Assistenti

Direttori	e pittori
I. Angelo Santi.  Venctus Herbarius Regius dictus. Nel 1700 si introdusse nel giardino prima coltivato a frutteto la coltura delle piante medicinali ed esotiche.	
II. BARTOLOMEO CACCIA. Direttore 1729.	Francesco Peyroleri, pit- tore, da principio alla Iconografia Taurinensis. (1772).
III. VITALIANO DONATI. Nato a Palova 1717, Direttore 1750, morto 1762.	
IV. Allioni Carlo Nato 1728, Direttore 1763, morto 1804.	Bellardi Pietro, assistente. Giov. Bottione, pittore.
V. PIETRO MARIA DANA, Direttore 1781.	Continua la iconògrafia.
VI. BALBIS S. B. Nato 1765, Direttore 1801, morto 1831.	Angelo Rossi Bottoni, pit- tore.
VII. GIOVANNI BIROLI. Nato 1772, Direttore 1815, morto 1825.	
VIII. CARLO CAPELLI. Nato 1765, Direttore 1817, morto 1831.	
IX. G Moris. Nato 1796, Direttore 1829, morto 1869.	G. De Notaris, G. Delponte, as sistenti. Maddalena Mussino Lisa, pittrice.
X. G. B. DELPONTE.	A. Gras, G. Gibello, F. Bru- no, assistenti. Abolito il posto di pittore alla morte di Maddalena
XI. G. ARCANGELI.	Lisa. F. Bruno, O. Mattirolo, assistenti. O. Mattirolo.
XII. G. GIBELLI.	

Quante rimembranze! Quante vicende?

Alessandro Dumas padre disse che per fare un romanzo basta scendere in strada e prendere le due prime persone che s'incontrano.

Qui delle persone ve n'è molte, e di vaglia. Io che so, un po' più un po' meno, la storia del maggior numero di queste persone, m'abbandonerei volentieri al gusto di raccontarla. Ma si rassicuri il lettore; non mi consentono ciò nè lo spazio nè il tempo.

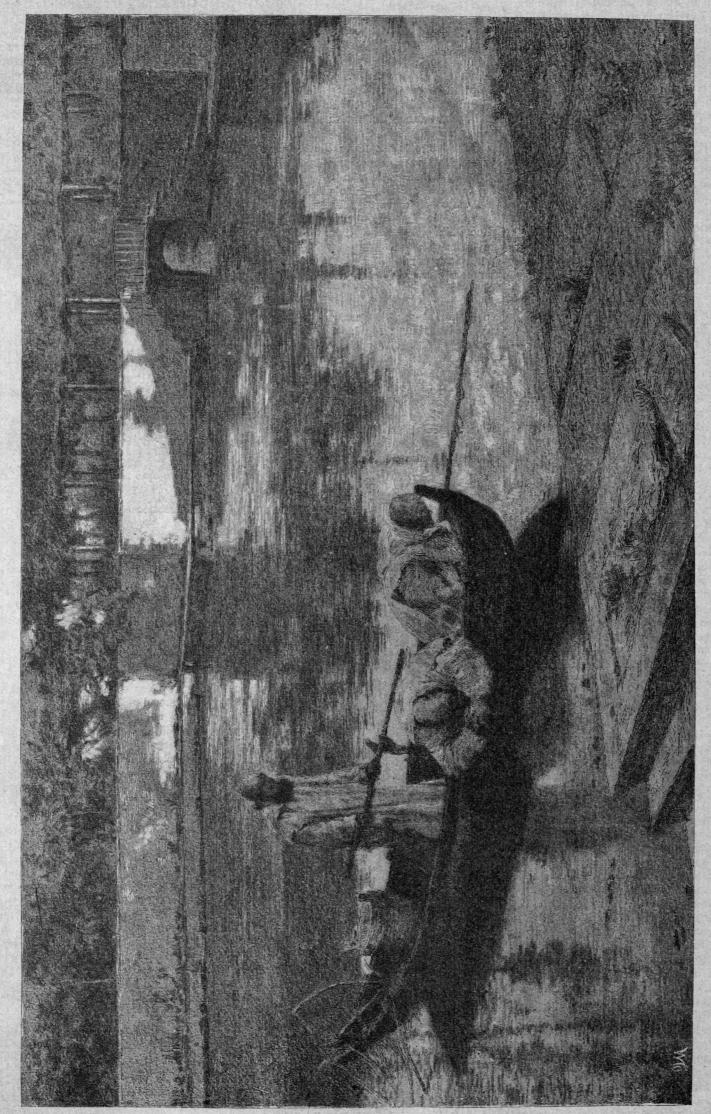
Angelo Santi, veneto, non venne collocato nello elenco dei direttori da quelli che scrissero, e furono parecchi, qualche cosa sull'Orto botanico del Valentino. Ciò perchò egli non era professore e quelli che scrissero erano professori. In verità Angelo Santi non ebbe altro titolo che quello di Regio Erbolaio. Ma egli veramente fu il primo a convertire il frutetto in orto botanico e giustizia vuole che si metta in capo alla lista.

La esistenza più tempestosa e che veramente, raccontata tale e quale, per qualche suo episodio riescirebbe di piena soddisfazione dei zolisti più sfegatati, è quella di Vitaliano Donati. Ho sempre desiderato di raccontare con qualche estensione la vita di questo naturalista cui il Piemonte deve tanto, ma temo ogni giorno più che questo sia per essere uno dei tanti miei desideri destinati a rimanere insoddisfatti.

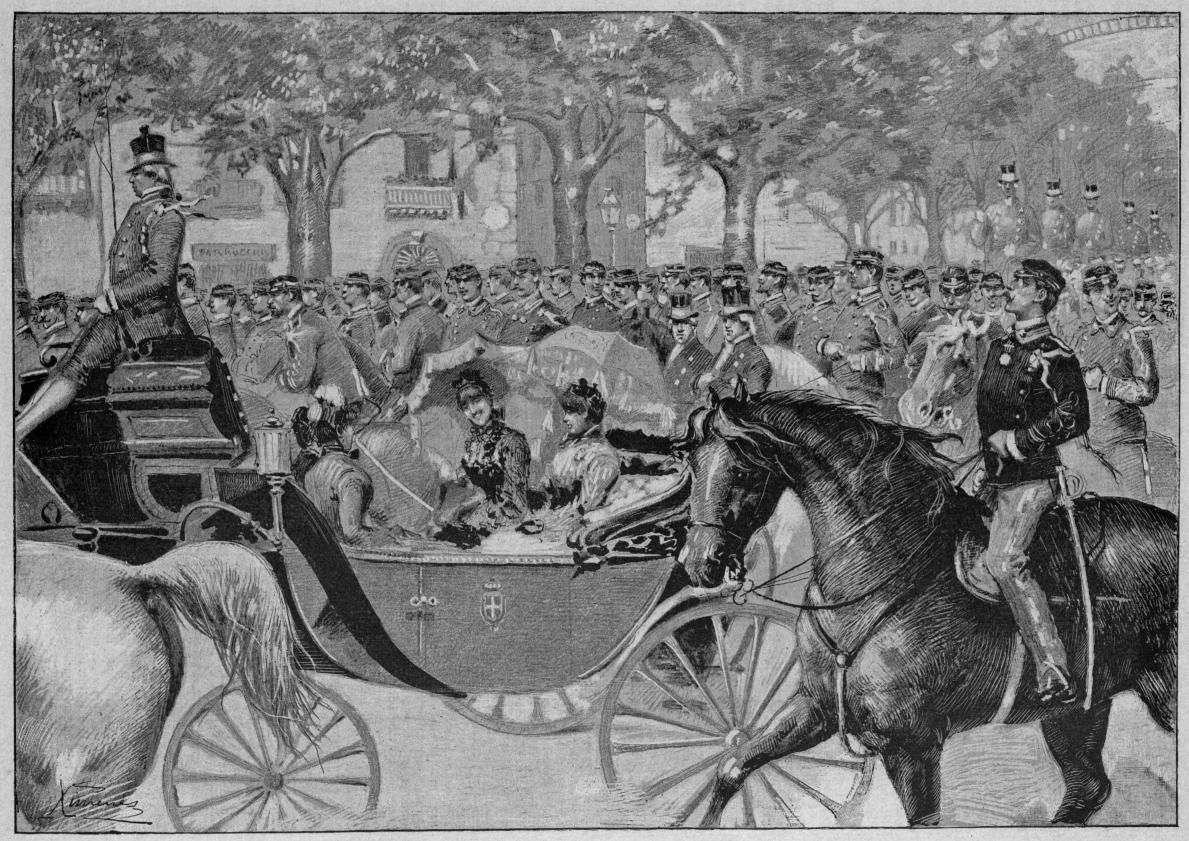
Lo Allioni fu tal uomo che Carlo Linneo gli scriveva da Upsala addi 9 novembre 1774:

"Ho ricevuto il tuo Attuario, col quale mi rendesti beato per tutta la vita, ti stimo, ti venero giorno e notte: hai fatto più scoperte tu solo che molti botanici assieme, tu solus certe plura detexisti quam multi botanici simul."

Carlo Linneo, scrivendo allo Allioni, lamenta la difficoltà di avere buone figure di



AVE MARIA, quadro di Leonardo Bazzero (disegno di Q. Michetti).



LE Corse IPPICHE. — Gli ufficiali premiati scortano la carrozza della Regina (disegno di Ettore Ximenes).

piante e parlando di quelle del botanico di Torino dice che esse rifulgono come la luna fra le stelle minori e fa voti perchè egli pessa mantenersi a lungo ad incremento della botanica: lucent uti luna inter stellas minores: Floreas diutissime in augmentum Rei Herbariæ.

Valente botanico fu il Balbis ed ebbe il merito di invocare ed ottenere, sotto il dominio francese, appoggio e sussidî per l'Orto botanico e per gli studî; ma ciò non gli fu perdonato dalla ristorazione, che lo costrinse ad andar a prestar l'opera sua fuori d'Italia, dove solo ritornò per morirvi.

Tutti i direttori dell'Orto botanico del Valentino, come tutti i botanici del Piemonte, avevano un campo aperto e grande e attraentissimo alle loro investigazioni, la flora alpina.

L'Orto botanico del Valentino diventò per questo riguardo veramente importante; ma ebbe ancora altri meriti, e le piante esotiche vi trovarono studì e cure.

Siccome io scrivo per quelli che verranno a visitare questo istituto, noto qui il nome delle piante esotiche più rimarchevoli che si potranno vedere vive e in buona vegetazione.

Latania chinensis Jacq. (China).
Cycas circinnalis, Lin. (Isole Molucche).
Corypha Gebanga. (Brasile).
Tarnia angustifoglia. Jacq. (India occident.).
Dieffembachia Parlatoreana. (India orientale).
Phœnix leonensis. Lod. (Sierra Leona).
Ceratozamia plumosa. (Africa australe).
Ceratozamia robusta. (id. id.).
Philodendrum cuspidatum. — (Brasile).
Ficus elastica. Roxb. (India orientale).
Bignonia Twediana. (Brasile).
Pithecoctenium Cuccinatorium. (Brasile, Messico).
Hexacentris coccinea Nees. (India orientale).
Metrosideros albida, Sieb. (Nuova Olanda).
Elate sylvestris Lin. (Indie Orientali).
Pterocaria caucasica. C. A. Mejer. (Cancass).
Taxodium disticum Richardii (Americ. sett).
Planeva Richardii — Michom. (Am. sett).
Nepenthes (specie diverse) Madagascar.

Poco dopo la istituzione dell'Orto botanico fu deliberato che fosse addetto ad essa un pittore collo incarico di disegnare e colorire le piante che il direttore fosse per indicargli. Ciò fece sì che l'Orto botanico abbia ora la ricchezza di 63 volumi in foglio i quali comprendono 2560 tavole miniate, prezioso materiale per la scienza. La carica di pittore dell'orto botanico fu abolita or sono circa quindici anni e ciò non fu bene.

Ho detto che scrivo per chi verrà a visitare l'Orto botanico del Valentino; perciò non mi fermo a descrivere e dire del piano riservato alle piante erbacee e del grande spazio per gli alberi di cui alcuni veramente maestosi. Non mi fermo a parlare delle serre, degli erbarii, della bellezza del paesaggio circostante.

Quando io venni dal mio paesetto nativo a dimorare in Torino, quella parte dell'Orto botanico che comprende gli alberi, la più vasta e pittoresca e piacevole all'occhio, era tutta circondata da un muro che non lasciava veder dentro nulla della bellezza che rinchiudeva. Allora il Valentino era molto lontano dalla città. Un bellissimo viale tutto di olmi annosi partiva obliquamente là dove ora cominciano i portici dello stradale di Nizza, e procedeva fino al Valentino, in mezzo a prati e a campi. Dove finisce oggi la via Lagrange cominciava un doppio viale che andava fra prati e campi fino alla chiesa di San Salvario. Quella porzione del corso Vittorio Emanuele II, che va dal tratto ove finisce oggi la via Lagrange fino al ponte in ferro, era un doppio viale, chiamato, dagli alberi che lo costituivano, il viale dei platani, e tale fu fino a questi ultimi giorni, salvo che allora aveva appena alcune poche casette dalla parte di sinistra andando verso il fiume, ed era pel maggior sue tratto pur esso fra campi e prati.

Il ponte in ferro non c'era e la riva si-

nistra del Po era, dal Castello del Valentino fino a quel punto e oltre, tutta sterpi e rovi.

Quando, dopo molti anni di assenza, io ritornai in Torino, trovai scomparso il muro di cinta dell'orto botanico, e in sua vece una bella inferriata che concede di veder dentro i graziosi rilievi e gli avvallamenti del terreno erboso e gli alberi giganteggianti.

Trovai la sponda del Po e la porzione dietro ad essa per un lungo tratto convertita in un piacevolissimo passeggio pubblico, con viali ombrosi, sentieri, stradoni per carrozze, monticelli, cascate d'acqua, massi artificiali, e fatta più bella la vista della collina dal numero delle ville e i giardini e i boschetti meglio coltivati. Trovai tutto migliorato in Torino, tranne me stesso.

MICHELE LESSONA.

# MANTOVA NEL PADIGLIONE DEL RISORGIMENTO

La città di Mantova non ha il vanto di avere fatta una rivoluzione nel 1848. E nella guerra di questo anno, nè in quella del 1859, e del 1866 le sue mura non furono oggetto di attacchi e di difese. Quindi, dentro di essa, e attorno ad essa non avvennero fatti memorandi di guerra.

Da questo lato, e per questi motivi, nel Padiglione del Risorgimento non ha monumento di sorta, nè poteva averne.

Ma in compenso, nelle guerre dei tre anni suddetti, accaddero nel suo territorio combattimenti e battaglie importanti.

Nel 1848 ebbe pressochè distrutta dall'incendio una delle primarie borgate, quella di Sermide.

A Governolo successero due fatti d'armi degni di nota, quello dei Volontari mantovani, e delle truppe modenesi, poi quello dei piemontesi. A Montanara e Curtatone avvenne la memoranda battaglia dei Toscani, con Napoletani, del 29 maggio.

Due volte si combattè a Goito. La prima volta al Ponte, dove fu ferito Vittorio Emanuele; la seconda volta, subito dopo la battaglia di Curtatone e di Montanara.

E la seconda battaglia cagionò la resa di Peschiera. Nel 1859 abbiamo la giornata di Solferino, e nel 1866 accadde la presa dei forti di Borgoforte, tanto gloriosa per la nostra artiglieria.

Poscia dal 1852 al 1856 abbiamo avuti i processi politici dei martiri di Belfiore.

Quasi tutti questi fatti, più o meno, in un modo o nell'altro, sono rappresentati nel Padiglione.

La battaglia di Curtatone e Montanara, ha una litografia che raffigura il combattimento attorno alla osteria di Curtatone. I Toscani, a piè fermo, rintuzzano impavidi gli austriaci, che impetuosi, e numerosissimi assalgono i nostri eroi. La bandiera tricolore sventola dalla finestra della casa.

Una lettera autografa del generale Cesare De Laugier commemora, con parole entusiastiche, l'eroismo di Giuseppe Cipriani, di colui che si ebbe bruciati gli abiti dallo scoppio della polvere, tanto da rimanere ignudo, pure continuando a combattere sino alla morte.

La battaglia del Ponte di Goito è illustrata da un dipinto che raffigura assai felicemente il fulgore dello scoppio della mina del ponte, in mezzo ai due combattenti, ed il rosso fuoco dei pezzi incandescenti di ferro lanciati in aria.

I bersaglieri, che in quel fatto si copersero di gloria, ed il loro capo ed institutore, Alessandro Lamarmora, ebbe una palla nella mascella, sono in atto di slanciarsi sulle macerie del ponte, che in quell'istante andava distrutto. Il dipinto è del Cerruti, fatto nel 1856.

Due grandi tele rappresentano due episodi del secondo fatto di Goito. L'una, l'episodio della ferita toccata al piede da Vittorio Emanuele, durante il combattimento: l'altra, l'arrivo del capitano Franzini, coll'annuncio della resa di Peschiera a Carlo Alberto, dopo la battaglia, e quando l'esercito ne festeggiava la vittoria.

La prima di queste tele è del Cerruti, l'altra del Giacomelli.

A Volta Mantovana successe una carica brillantissima dei lancieri contro gli ulani ed i dragoni austriaci.

Una grande tela raffigura il momento più vivo dell'azione, nel quale i lancieri, stretti da una parte dai dragoni e dall'altra dagli ulani, si difendono dagli assalitori.

Come curiosità, noterò una palla sferica, che il professor Carlo Bovatti espone, dichiarando che fu lanciata nel 1848 dagli austriaci verso S. Maria di Pietole (sie), uccidendo in prima un esploratore italiano, poseia atterrando il campanile della chiesa.

Non vi è una S. Maria di Pietole, nè il campanile della patria di Virgilio fu allora atterrato, e la palla, di sicuro, non poteva essere da tanto.

Dell'incendio di Sermide, si ha la copia delle iscrizioni commemorative, messe, poco fa, nella borgata, ed una relazione manoscritta del fatto, stesa dal professore Gaetano Mantovani.

Una messe piuttosto copiosa la posseggono invece i processi politiei.

La Giunta distrettuale di Mantova ha esposto in otto tavole:

1.º La tomba di Belfiore.

2.º Il monumento dei martiri, che sorge entro la città, nella piazza Sordello, lavoro del Miglioretti.

3.º Il monumento di Pietro Fortunato Calvi. 4.º I monumenti di Montanara e Curtatone. 5.º La pianta del piano delle carceri del Castello di San Giorgio.

6.º La prospettiva del Castello.

7.° L'interno di otto delle principali celle.

Ogni tavola è corredata da analoga illustrazione storica.

Vi è anche una spranga della ferrata tagliata da Orsini, la quale spranga è proprietà del sottoscritto.

Il dottor Francesco Tammassia espone non pochi oggetti appartenenti ai carcerati, fra i quali oggetti sono degni di nota due tazze per caffè del Tazzoli, un ricordo del Grioli, che non potei vedere cosa sia, due bottoni d'ambra di Tito Speri, una fascia, un pugnale e due portafogli di Orsini.

Più interessanti sono gli oggetti esposti dal Museo civico di Padova appartenenti a Carlo Poma, Tito Speri, Pietro Fortunato Calvi.

Del Poma si vedono due fazzoletti bianchi, seritti con sangue nei due momenti più angosciosi del suo processo, mandati alla madre sua, in mezzo alla biancheria per il bucato.

Nell' uno si legge: "Mamma. Io sono il più disgraziato. Due pistole e due pugnali si devono trovare nel nostro pozzo. Se mai venissero a fare una nuova perquisizione. Altrimenti sono rovinato. Tutto mi va alla peggio. La mia sentenza terribile è andata a Verona. Tutto ora per me dipende di là."

E l'altro: "Mamma, si consoli, martedì fui esaminato per l'ultima volta, spero. Si consoli, perchè durante il processo non commisi ombra di viltà. Entro il mese la crisi. Coraggio. Io ne ho molto, così loro. Il suo bel sonetto mi sta sul cuore. Grazie. Mille baci. Martedì e venerdì ad un'ora."

Durante il processo, ogni martedì e venerdì, una donna vestita di nero era nei pressi della cattedrale, ed un fazzoletto bianco si agitava in mezzo alle grosse spranghe della ferrata di una prigione del Castello.

Erano madre e figlio Poma.

Di Tito Speri vi è un fazzoletto colorato di seta ed un bastone.

Di Calvi, vi sono tre ritratti, la sua sciabola ed il berretto militare verde con cin que righe in oro, del 1848, un portafoglio, un fazzoletto, e la sciarpa che aveva al collo quando fu condotto al patibolo, fuori Porta San Giorgio.

Nella vetrina di Milano il conte Salis, anche egli prigione nel Castello di San Giorgio, espone parecchie cose, fra le quali il proprio ritratto, e quello del Tazzoli, di Oreste Fontana, di Paolo Arpesani, di Angelo Mangili, la chiave del carcere N. 1, un anello del carcere, una scodella del Fontana, una fibbia per pantaloni di Grioli.

Il maggiore G. B. Zafferoni espone un altro anello, quello del carcere di Orsini.

ATTILIO PORTIOLI.

LE CARTE DA TAPPEZZERIA

#### GLI STABILIMENTI DEL FIBRENO

IN ISOLA DEL LIRI (CASERTA)

Tra le industrie fiorenti in Italia, e delle quali l'Esposizione attuale ci indica il grado di perfezionamento e di prosperità da esse raggiunto, è certamente fra le prime quella delle carte da tappezzeria. La mostra del Fibreno è là ad attestare il gran passo fatto nella via del progresso da questo importante ramo dell'arte decorativa. — Le imitazioni delle stoffe, del cuoio, del broceato, del velluto, sono di una eleganza e bellezza incontrastabile. Le tappezzerie su fondi bronzati sono ammirevoli per l'intonazione dei colori sovrappostivi con delicatezza di ornati e gusto artistico. — Oltre alle carte di lusso, abbiamo osservati articoli più usuali offerti ad un buon mercato notevolissimo.

La fabbrica delle carte da tappezzerie, la prima fondata in Italia, venne impiantata, con la cartiera, nel 1806 dal signor Carlo Lefebvre conte di Balsorano, in Isola del Liri, ridente paese della Provincia di Caserta.

Non conoscendosi ancora la lavorazione a macchina, le carte erano tutte fatte a mano colla stampa, sistema che oggi tuttavia s'impiega per le sole carte di lusso.

La produzione era in quell'epoca assai limitata e non fu se non dopo un certo numero d'anni che lo sviluppo ognora crescente di quella industria, raggiunse le proporzioni importanti dell'attuale lavorazione.

Fabbricavansi allora 3000 rolli di carta al mese; ora 150,000 rolli, rappresentanti 60,000 chilogrammi di carta greggia, vengono ogni mese stampati e venduti in Italia ed all'estero.

L'importazione, che praticavasi sopra vasta scala, è oggi ridotta di tre quarti. La fabbrica attuale copre una superficie di 250 metri quadrati, ed il numero degli operai special-mente addetti alla fabbricazione dei parati è di circa 300, al quale bisogna aggiungere quello degli incisori, falegnami, fabbri-ferrai, tornitori, meccanici, muratori, ecc., senza contare gli operai occupati nella costruzione di nuovi opifici, richiesti dal giornaliero aumento del lavoro. — Otto macchine per la stampa dei rolli sono in piena attività, oltre le accessorie per l'apparecchio, satinaggio, impronta, arrotolamento, ecc. Tra le mac-chine è notevole quella che imprime a 24 diversi colori, la più grande che siasi co-struita finora, e l'unica esistente in Italia. - Una cartiera di 5 macchine continue, di proprietà dello stesso industriale, fornisce alla fabbrica di parati la carta greggia, impiegando costantemente a questo scopo giorno notte due macchine. Oltre 600 operai sono impiegati nella Cartiera. Un servizio telefonico funziona tra le due fabbriche. Un elegante edificio corredato dei più potenti sfibratori meccanici e recentemente costruito. fornisce alla Cartiera la pasta di legno per la fabbricazione della carta, ed una fabbrica di Prodotti Chimici, dallo stesso proprietario posseduta in Bagnoli, presso Napoli, le fornisce il sale di soda, il solfato dell'allumina, l'allume, il bleu di Prussia in pasta, il sol-fato di ferro, l'acido solforico, ed altri ingredienti necessarii alla fabbricazione della carta. Sicchè si verifica il caso che il proprietario di queste fabbriche è produttore e consumatore ad un tempo dei suoi prodotti; una fabbrica produce le materie prime occorrenti all'altra, assicurando in tal modo una parte dello smercio. In questo modo si spiega il buon mercato dei prezzi, e non è da meravi-gliarsi se gli stabilimenti del Fibreno ebbero già parecchie onorificenze nelle precedenti Esposizioni, tra cui notevoli specialmente quelle ottenute all'estero in Mostre internazionali (Parigi e Filadelfia), e la medaglia d'oro ottenuta nel 1881 in Milano ove il Fibreno ebbe come sempre il primato per la fabbricazione delle carte decorative.

Questi stabilimenti, per agevolare la clientela di ogni regione d'Italia, impiantarono vasti depositi per la vendita dei loro prodotti in Milano, Roma e Napoli oltre le Rap-

presentanze in tutta Italia, e le case speciali di Palermo e Messina.

Nelle nostre incisioni a pagina 93 sono riprodotte alcune vedute rilevate dalle fotografie esposte nella splendida mostra che la casa Fibreno ha formato nella galleria della Carta (presso la sezione delle industrie chimiche ed estrattive) nella Esposizione di Torino, e dalle quali il lettore potrà arguire dell'importanza della Casa di cui lo abbiamo intrattenuto, e che ha tanti titoli alla benemerenza nell'industria italiana.

#### IL MATERIALE FERROVIARIO

I.

#### LOCOMOTIVE.

Le ferrovie italiane hanno oramai lo sviluppo di ben nove mila chilometri e fra pochi anni ne misureranno oltre quindicimila, mentre di fianco a queste va sviluppandosi, con una rapidità che nessuno avrebbe osato presagire, la seconda rete delle tramvie a vapore. Questi cenni bastano a dimostrare di quale importanza si è fra noi la fabbricazione del materiale ferroviario e come dal lato del beninteso interesse del paese, come anche da quello della sua sicurezza, sarebbe importante di poterci emancipare dall'estero per tutto ciò che ha attinenza colle strade ferrate.

Incominciando dalle locomotive, il numero di esse che già attualmente occorrono per la rete principale è di 120 circa all'anno, numero rispettabile che darebbe lavoro sufficiente a tre o quattro opifici con largo impianto, senza contare l'aumento che sarà assolutamente necessario al compiersi della rete e trascurando le piccole locomotive per tramvie a vapore che potrebbero dar alimento ad altri stabilimenti che si dedicassero a questa specialità.

Le locomotive presentate all'Esposizione, di cui alcune di commissione, e che perciò offrono un carattere eminentemente commerciale, mostrano ad evidenza che i nostri operai e le nostre officine possono fornire dei prodotti da stare a livello della produzione estera non solo, ma che in molte parti, specialmente nelle caldaie, le macchine nazionali sono di molto superiori alle forestiere. L'esperienza di molte locomotive da tempo in servizio sopra diverse linee, hanno dato risultati favorevoli alle nostre per bontà di fabbricazione ed esattezza di lavoro.

Se possiamo dirci soddisfatti della possibilità di costrurre le locomotive in casa nostra, non possiamo dire altrettanto della loro produzione industriale fra noi. Nè è difficile trovarne le ragioni. Meno che le strade ferrate dell'Alta Italia in questi ultimi tempi, le amministrazioni prendono per unico criterio il prezzo d'acquisto. Se si apre un appalto chiamando tutti i concorrenti d'Europa per fornitura di una partita di locomotive è difficile che non si trovi uno stabilimento, che non avendo lavoro, le dia ad un prezzo talora al disotto del costo. Nè basta. Le amministrazioni ferroviarie aspettano il momento in cui ne hanno assoluta necessità a dar l'assalto ed allora vogliono venti o trenta locomotive in pochi mesi. Non sono le nostre officine che possano accettare tali condizioni. Si assicuri ad uno stabilimento la provvista di un certo numero di locomotive per varii anni ed allora questo potrà fornirle in tempo ed a prezzi non superiori a quelli che esigono le case estere che danno dei buoni prodotti, perchè bisogna ben convincersi che le buone macchine, come le inglesi per esempio, sono sempre abbastanza care.

\* \*

Le locomotive che finora figurano alla nostra mostra sono 6, più 2 caldaie nude. Eccone l'elenco:

Strade ferrate dell'Alta Italia, officina di Torino. — Locomotiva e tender, Vittorio Emanuele II, a cilindri esterni; 6 ruote accoppiate e carrello a sterzo.

La stessa, officina di Verona. - Locomo-

tiva e tender, Verona, a cilindri interni; 4 ruote accoppiate.

G. Ansaido e C., Sampierdarena. — Locomotiva e tender a cilindri interni; 4 ruote accoppiate e carrello a sterzo, per la Società delle ferrovie dell' Alta Italia.

Pietrarsa e Granili. — Locomotiva e tender; cilindri esterni; 6 ruote accoppiate, per le strade ferrate Calabro-Sicule.

Cerimedo, Elvetica di Milano. — Locomotiva e tender, *Italia*, per ferrovie economiche a cilindri esterni; 4 ruote accoppiate. Locomotiva per tramvia, strada ferrata dell'Alta Italia. — Caldaia per grossa locomotiva da merci, eseguita nell'officina di Milano.

Strade ferrate Romane. — Caldaia per locomotiva a 6 ruote accoppiate.

La ditta Ansaldo deve mandare fra pochi giorni un'altra locomotiva a 8 ruote accopniata

La Vittorio Emanuele II, è uno splendido lavoro che desta la generale ammirazione, e che fa onore non solo all'Ingegnere Frescot che l'ha ideata ed ai bravi operai che l'hanno eseguita, ma all'industria italiana in generale. Essa è poi rimarchevole perchè costituisce un tipo nuovo di locomotiva per convogli diretti, con percorrenza di 45 chilometri almeno all'ora, sopra strade con pendenze fino al 16 per mille, come sarà la succursalo dei Giovi. E in questo caso comprendiame benissimo l'opportunità di costruirle nelli, officine dell'Amministrazione, senza riguardo alla spesa; chè del resto ci pare che queste officine dovrebbero limitarsi alle riparazione lasciando all'industrie private la fabbricazione delle nuove macchine. Essa ha una costruzione speciale del fornello al quale fa seguito una camera di combustione, che ha il vantaggio di aumentare la superfice diretta di riscaldamento riducendo la lunghezza dei tubi. Tutte le parti che la compongono, ad eccezione dei cerchioni ben chiusi, furono eseguite nell'officina, comprese le ruote di metri 1,65 di diametro e riteniamo sia la prima volta che in Italia se ne costruiscono.

Di locomotive del tipo Vittorio Emanuele fu già data la commissione di un certo numero, pur troppo crediamo, a case estere.

Non meno bella è la Verona, sebbene non offra le rimarchevoli particolarità della prima, e fu una felice idea di mostrare la caldaia nuda, lavoro maestrevolmente eseguito e che non si crederebbe potesse uscire da una officina di modestissime proporzioni quale è quella di Milano.

È pure un bel lavoro la caldaia delle strade ferrate Romane eseguita nell'officina di Firenze, la quale espone anche due cilindri per locomotive, uno grezzo e l'altro lavorato.

Le altre locomotive esposte, se non presentano la perfezione e squisitezza di lavoro delle due suaccennate, sono però di buonissima fattura, ed hanno poi un carattere spiccatamente industriale, essendo state fatte per commissione.

Lo stabilimento Ansaldo non è nuovo nella costruzione di locomotive, chè già ne fabbricava prima del 1859 per le ferrovie dello Stato e ne esportava anche in Toscana mettendosi in concorrenza colle officine inglesi.

Gli stabilimenti di Pietrarsa e Granili contano la loro crigine fino dal 1845 e furono i primi che costrussero locomotive in Italia sotto il regime strettamente protezionista dei Borboni. Ora escono da quelle officine due locomotive circa al mese e più sarebbero se più abbondanti fossero le commissioni.

Tanto questa officina quanto quella di Ansaldo meriterebbero di essere meglio incoraggiate dalle Società ferroviarie, mentre le loro macchine sono assolutamente commendevoli sotto ogni rapporto e, fatte in casa, direm così, con maggior agio ne potrebbe esser controllata l'esecuzione nei loro minimi particolari.

Il bravo ingegnere Cerimedo va a poco a poco estendendo la sua clientela delle Società di tramvie a vapore vincendo la seria concorrenza delle case svizzere che si occupano specialmente di questo articolo.

Ing. I. SARTORIO.

### TORINO

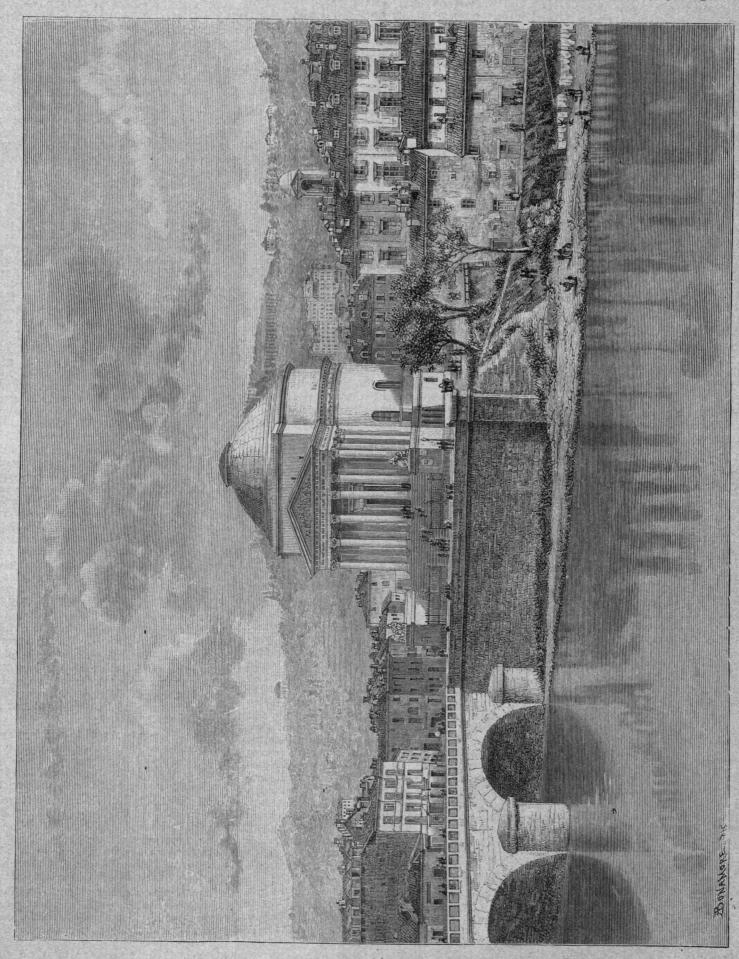
Il ponte Vittorio Emanuele e la Chiesa della Gran Madre di Dio.

Il Ponte Vittorio Emanuele (già ponte di pietra) riunisce la grande Piazza Vittorio Emanuele I colla Piazza della Chiesa della Gran Madre di Dio e col Borgo Po.

Fatto in sostituzione dell'antico ponte di le-

gno rovinato per l'ultima volta nel 1800 circa, questo ponte, costrutto secondo i dettati dell'arte moderna, unisce il vantaggio della solidità al pregio di una bella architettura. Opera veramente romana che da tre quarti di secolo resiste agli impeti di un fiume sovente minaccioso. I lavori di costruzione cominciarono nel 1810 dietro i disegni dell'ingegnere francese Pertinchamp; continuati

sotto l'ingegnere Molet, furono compiuti dopo il ritorno in patria del Re Vittorio Emanuele I. Si compone di cinque archi elittici di 25 metri ciascuno. La lunghezza totale del ponte è di 150 metri. Qualche anno fa venne allargato per dare adito alle linee delle tramvie, ed all'antico parapetto di pietra fu sostituita una ringhiera di ferraccio. L'estetica non ci ha guadagnato; ma il mo-



Torino. - IL PONTE VITTORIO EMANUELE E LA CHIESA DELLA GRAN MADRE DI DIO (disegno di A.

Bonamore

vimento in sul ponte è importantissimo. Per esso si accede da Torino alle due strade nazionali che recano a Genova, a Casale, a Chieri, a Superga, ecc., ecc. Dal centro di esso si gode di uno dei più bei panorami della città, della collina, del fiume e delle Alpi.

Chieri, a Superga, ecc., ecc. Dal centro di esso si gode di uno dei più bei panorami della città, della collina, del fiume e delle Alpi.

La Chiesa della Gran Madre di Dio colpisce l'occhio dello spettatore, per la sua rassomiglianza col Pantheon di Roma. Infatti l'architetto Bonsignore la modellò su

quel disegno; se l'imitazione e riuscita di molto minor effetto si deve non solo alla esiguità delle proporzioni (il diametro del Pantheon è di 44 metri, mentre questo è di 21), ma altresi alla posizione diversa. La chiesa torinese posta a piè della vasta collina, si smarrisce quasi nell'estesissimo panorama che si slarga in quel luogo. Tuttavia, esaminato nei particolari, questo tempio non manca di pregi, e contiene opere

d'arte stimatissime, fra le quali una colossale statua della Gran Madre di Dio, dovuta al Gavazzi.

La prima pietra della Chiesa fu posta il 2 luglio del 1818 per solennizzare il ritorno di Vittorio Emanuele I negli stati Sardi, come ci ricorda l'epigrafe posta sull'altare del tempio: Ob adventum regis — Or lo populusque taurinus.